

QUADERNI ALDO PALAZZESCHI

Arrigo Boito - Giuseppe Giacosa

# Carteggio

1875-1905

a cura di  
Alice Petrocchi

Società  Editrice Fiorentina









CENTRO DI STUDI «ALDO PALAZZESCHI»

Università degli Studi di Firenze  
Dipartimento di Lettere e Filosofia

QUADERNI ALDO PALAZZESCHI

NUOVA SERIE

46

*La collana ospita ricerche di area italianistica  
compiute da allievi dell'Ateneo fiorentino,  
giudicate meritevoli di pubblicazione  
dal Consiglio Direttivo del Centro di Studi «Aldo Palazzeschi».*

*L'Università di Firenze intende in questo modo onorare la memoria  
e la patria sollecitudine di Aldo Palazzeschi, che l'ha costituita  
erede del suo patrimonio ed esecutrice della sua volontà.*

Arrigo Boito - Giuseppe Giacosa

**Carteggio**  
1875-1905

a cura di  
Alice Petrocchi

*Il volume beneficia di un contributo a carico  
dei fondi del Dipartimento di Lettere e Filosofia,  
Centro di Studi «Aldo Palazzeschi», Università degli Studi di Firenze*

© 2025 Società Editrice Fiorentina, per la presente edizione  
© 2025 Centro di Studi «Aldo Palazzeschi» per i testi  
© 2025 Archivi e Biblioteche  
come riportati nella Nota al testo di p. LXI per i carteggi.

via Aretina, 298 - 50136 Firenze  
tel. 055 5532924  
info@sefeditrice.it  
www.sefeditrice.it

ISBN: 978-88-6032-811-3  
E-ISBN: 978-88-6032-818-2  
ISSN: 1721-8543  
DOI: 10.35948/SEF/978-88-6032-818-2



Il presente volume è pubblicato ad Accesso Aperto  
con licenza Creative Commons Licence CC-BY-NC-ND 4.0  
<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/deed.it>  
a eccezione del testo del carteggio (pp. 1-254)  
per il quale la riproduzione, in qualsiasi forma, intera o parziale, è vietata

Crediti fotografici  
© 2025 crediti dichiarati in didascalia.  
Riproduzione in qualsiasi forma, intera o parziale, vietata

*In copertina*  
Arrigo Boito e Giuseppe Giacosa,  
ritratto conservato presso Fondazione Giorgio Cini,  
Istituto per il Teatro e il Melodramma, archivio Duse



## INDICE

### CRONISTORIA DI UN'AMICIZIA INTELLETTUALE

1. Nell'officina artistica di Boito e Giacosa	IX
2. Il <i>Mefistofele</i> tra pubblico e scena	XII
3. Il dramma e la storia	XIX
4. Verso il Novecento: l' <i>Elogio delle marionette</i> e il <i>Filo</i>	XXXI
5. La stesura dei <i>Tristi amori</i>	XLII
6. Le lettere in versi tra sperimentazione linguistica, elogio e parodia	XLIX

NOTA AL TESTO	LXI
---------------	-----

Segni tipografici convenzionali	LXII
---------------------------------	------

TAVOLA DELLE ABBREVIAZIONI	LXIII
----------------------------	-------

### ARRIGO BOITO - GIUSEPPE GIACOSA

#### CARTEGGIO

1875-1905

1875	3
1877	6
1878	9
1880	18
1881	33
1882	40
1883	68
1884	80
1885	101
1886	129
1887	148

1888	166
1889	178
1890	185
1891	191
1897	192
1900	197
1901	202
1902	211
1903	217
1904	220
1905	222
Lettere di datazione incerta	224
Lettere a destinatario incerto	251
INDICE DELLE LETTERE	255
INDICE DEI NOMI	263

## CRONISTORIA DI UN'AMICIZIA INTELLETTUALE

Chi accoglie un pensiero non riceve qualcosa, ma qualcuno.

HUGO VON HOFMANNSTHAL, *Il libro degli amici* (1922)

### I. NELL'OFFICINA ARTISTICA DI BOITO E GIACOSA

Un trentennio di vita artistica e di affetti è restituito dalle 193 missive che compongono il carteggio di Arrigo Boito e Giuseppe Giacosa; un «saporitissimo»<sup>1</sup> scambio epistolare, caratterizzato da lettere apparentemente svagate e non di rado in versi, nel quale emergono, oltrech  scampoli di vita privata, i momenti di collaborazione artistica e di confronto intellettuale, e nel quale affiorano i temi che contraddistinguono la poetica di entrambi. Un vero e proprio laboratorio artistico e luogo di discussione, che mostra i due autori procedere nell'ideazione, nella stesura e nella revisione delle opere, in un dialogo che si apre – anche grazie all'ecclettica personalit  di Boito – al panorama culturale europeo *fin de si cle*, conservando al contempo un costante riferimento alla tradizione letteraria, da Dante a Manzoni, da Shakespeare a Hugo.

Il carteggio, ora restituito nella sua interezza e integralmente riscontrato sugli originali<sup>2</sup>, copre un arco cronologico che va dal 1875 al

<sup>1</sup> RENATO SIMONI, *Arrigo Boito. L'uomo e il poeta*, in «La Lettura», XVIII, 8, 1<sup>o</sup> agosto 1918, pp. 533-543: 538.

<sup>2</sup> Nonostante il precoce interesse per il carteggio, esso non   mai stato ricostruito nella sua totalit . Le lettere di Boito sono state oggetto della tesi di dottorato di Elisa Bosio, che ha raccolto l'intero epistolario dell'autore (ELISA BOSIO, *L'Epistolario di Arrigo Boito*, Tesi di Dottorato, sotto la supervisione di Guido Baldassarri, 2 voll., Padova, Universit  degli Studi di Padova, 2010), mentre le lettere di Giacosa sono rimaste in gran parte inedite, cfr. *Nota al testo*. Una ricostruzione parziale e commentata del carteggio si legge nelle tutt'oggi fondamentali monografie di Piero Nardi (PIERO NARDI, *Vita di Arrigo Boito*, Milano, Mondadori, 1942; ID., *Vita e*

1905, ma la distribuzione temporale delle missive pervenute non è omogenea: possediamo infatti un maggior numero di lettere relative agli anni 1880-1888. Sono questi gli anni in cui Giacosa, anche grazie al confronto con Boito, intraprende una riflessione drammatica che contribuirà all'elaborazione dei fortunati drammi di ambientazione borghese *Tristi amori* (1887) e *Come le foglie* (1900)<sup>3</sup>. Lacune più vistose si registrano negli anni Novanta dell'Ottocento. Oltre alle lettere relative al 1879, sono infatti assenti quelle degli anni 1891-1896 e 1898-1899. Tali mancanze potrebbero derivare dai numerosi trasferimenti di Giacosa, che si muove tra Colleretto Parella (oggi Colleretto Giacosa), Torino e Ivrea e che negli anni Novanta si trasferisce a Milano. Nella città del *Cova*, i due corrispondenti ebbero del resto modo di frequentarsi di persona, tra caffè, teatri e salotti<sup>4</sup>. Conosciutisi nel 1873 in occasione della rappresentazione milanese della commedia giacosiana *I figli del marchese Arturo* – lo attesta una lettera scritta da Emilio Praga e Boito indirizzata a Pompeo Molmenti<sup>5</sup> – i due autori

---

*tempo di Giuseppe Giacosa*, Milano, Mondadori, 1949) e in EMANUELE D'ANGELO, «Tu vivi nel vero ed io nel falso». Note sul carteggio Boito-Giacosa, in *La letteratura italiana a Congresso. Bilanci e prospettive del decennale (1996-2006)*, a cura di Raffaele Cavalluzzi, Wanda De Nunzio, Grazia Distaso, Pasquale Guaragnella, Lecce, Pensa multimedia, 2008, 3 voll., II, pp. 883-892.

<sup>3</sup> Sulla svolta drammaturgica di Giacosa, collocabile negli anni Ottanta, cfr. PIERO NARDI, *Vita e tempo di Giuseppe Giacosa*, cit., pp. 349-553; CESARE BOZZETTI, *Giuseppe Giacosa*, in *Il teatro del secondo Ottocento*, a cura di Cesare Bozzetti, Torino, Utet, 1960, p. 331; ANNA BARSOTTI, *Giuseppe Giacosa*, Firenze, La Nuova Italia, 1973, pp. 105-117; STEFANO DORONI, *Dall'androne medievale al tinello borghese. Il teatro di Giuseppe Giacosa*, Roma, Bulzoni, 1998, pp. 118-135.

<sup>4</sup> Sugli incontri milanesi dei due autori, cfr. GABRIELLA ALFIERI, «La vita più spensierata del mondo». Spigolature idiolettali nel vissuto linguistico del Verga 'milanese' (1872-1891), Catania, Fondazione Verga, 2020, pp. 96-150. Per l'ambiente teatrale milanese, cfr. MARIAGABRIELLA CAMBIAGHI, *Il caffè del Teatro Manzoni. Autori e scena a Milano tra Otto e Novecento*, Milano-Udine, Mimesis, 2013, pp. 9-29 e *passim*; ALBERTO BENTOGGIO, *La Milano teatrale di Arrigo Boito*, in «Ecco il mondo». *Arrigo Boito, il futuro nel passato e il passato nel futuro*, a cura di Maria Ida Biggi, Emanuele D'Angelo, Michele Girardi, Venezia, Marsilio, 2019, pp. 323-336. Sul salotto di Vittoria Cima, frequentato dai due corrispondenti, cfr. GIUSEPPE GALLAVRESI, *Il salotto di Donna Vittoria Cima*, in «Pegaso», II, 3, marzo 1930, pp. 365-368; ROSSANA MELIS, *Lettere di scrittori e artisti nell'Archivio Cima. Il carteggio tra Giovanni Verga e Vittoria Cima*, in «Giornale Storico della Letteratura italiana», CXII, 558, 1° gennaio 1995, pp. 227-260. Per un quadro storico sui salotti letterari ottocenteschi e sui loro animatori, cfr. MARIA TERESA MORI, *Salotti. La sociabilità delle élite nell'Italia dell'Ottocento*, prefazione di Marco Meriggi, Roma, Carocci, 2000.

<sup>5</sup> Così scriveva Boito: «Vengo anch'io per presentarti l'autore de *I figli del Marchese*

instaurano un'amicizia sincera e duratura che mantennero viva fino agli ultimi giorni di vita del canavesano: «Dirai a Boito – così detta Giacosa ai familiari nei giorni precedenti la morte – che la sua amicizia fu una delle più pure gioie della mia vita, e fu anche il mio orgoglio»<sup>6</sup>. Non solo l'estensione temporale, dunque, ma anche la profonda confidenza tra gli scriventi concorre a rendere ricco il carteggio, che copre quasi interamente gli anni di attività di Giacosa – il primo bozzetto drammatico *Al pianoforte*<sup>7</sup> risale al 1870, l'ultima opera teatrale, *Il più forte*<sup>8</sup>, è del 1904 – e gran parte dell'attività boitiana, precocemente avviata negli anni del conservatorio. Nel 1875, Boito portava la seconda versione del *Mefistofele* al Teatro Comunale di Bologna, e, due anni dopo, sull'onda del successo riscontrato, pubblicava il *Libro dei versi*, accompagnato dal bizzarro poemetto *Re Orso*, testimonianze ultime del periodo scapigliato<sup>9</sup> e prodromi del successo europeo dell'autore, ottenuto grazie alla collaborazione con Giuseppe Verdi per opere come *Otello* (1887)<sup>10</sup> e il *Falstaff* (1893)<sup>11</sup>, mentre il

---

*Arturo* e il Marchese e l'autore mi sono piaciuti assai», Lettera di Emilio Praga e Arrigo Boito a Pompeo Molmenti, 2 dicembre 1873, cit. in PIERO NARDI, *Vita di Arrigo Boito*, cit., p. 347. La commedia – composta da quattro atti e rappresentata per la prima volta a Milano il 1 dicembre 1873 al Teatro Manzoni dalla compagnia Marini-Ciotti – si legge in GIUSEPPE GIACOSA, *I figli del marchese Arturo*, in *Teatro*, a cura di Piero Nardi, 2 voll., Milano, Mondadori, 1948, II, pp. 681-751.

<sup>6</sup> Cfr. nota in calce alla lett. 162 e PIERO NARDI, *Vita e tempo di Giuseppe Giacosa*, cit., p. 870.

<sup>7</sup> La scena unica si legge ora in GIUSEPPE GIACOSA, *Teatro*, cit., I, pp. 3-8.

<sup>8</sup> La commedia, composta da tre atti, venne rappresentata per la prima volta a Torino, al Teatro Alfieri, il 25 novembre 1904; si legge ora in GIUSEPPE GIACOSA, *Teatro*, cit., II, pp. 585-646.

<sup>9</sup> ARRIGO BOITO, *Il libro dei versi. Re Orso*, Torino, Casanova, 1877, 1902<sup>2</sup>. La prima redazione del poemetto *Re Orso* risale al 1864, mentre le poesie contenute nella raccolta sono state composte tra il 1862 e il 1867. La raccolta si legge ora in Id., *Opere letterarie*, a cura di Angela Ida Villa, Milano, Edizioni Otto/Novecento, 2009<sup>4</sup>, pp. 53-83. Il testo del 1877, secondo l'autografo e secondo la prima edizione, frutto della temperie scapigliata, si legge in ARRIGO BOITO, *Il libro dei versi*, a cura di Emanuele d'Angelo, Firenze, Leo S. Olschki, 2023. Al periodo giovanile appartengono anche le novelle *L'Alfier nero* (1867); *Iberia* (1868); *La musica in piazza* (1870-1871); *Il pugno chiuso* (1870). L'autore aveva inoltre pubblicato parte della novella incompiuta *Il trapezio* (1873-1874), ora in ARRIGO BOITO, *Opere letterarie*, cit., pp. 165-274.

<sup>10</sup> GIUSEPPE VERDI, *Otello*, su libretto di Arrigo Boito, 1887. Il testo si legge in ARRIGO BOITO, *Tutti gli scritti*, a cura di Piero Nardi, Milano, Mondadori, 1942, pp. 887-954.

<sup>11</sup> GIUSEPPE VERDI, *Falstaff*, su libretto di Arrigo Boito, 1893. Il testo si legge in ARRIGO BOITO, *Tutti gli scritti*, cit., pp. 955-1063.

*Nerone*, l'opera a cui lavora dal 1862, viene pubblicato, in assenza di partitura, nel 1901<sup>12</sup>. La restituzione integrale del carteggio consente dunque di documentare passo passo l'attività dei due autori, proprio nell'arco di tempo in cui maggiori furono gli esiti letterari.

## 2. IL «MEFISTOFELE» TRA PUBBLICO E SCENA

L'occasione che motiva la stesura della prima lettera del carteggio, datata 7 ottobre [1875], si collega a uno snodo fondamentale nella vita artistica di Arrigo Boito. Il *Mefistofele*, caduto nella versione avanguardistica del 1868, incontrava ora un grande successo al Teatro comunale di Bologna, e apriva una nuova fase nella vita e nella poetica boitiana<sup>13</sup>. L'autore, che nel 1868 aveva tentato di ridurre entrambe le parti del *Faust* goethiano in un unico libretto<sup>14</sup>, rivede e riscrive integralmente l'opera, apportando varianti che investono non solo la sfera lessicale ma che prevedono anche l'eliminazione, l'aggiunta e la rimodulazione di intere parti<sup>15</sup>. Pur nell'assenza della partitura musicale del primo *Mefistofele*, il confronto tra le due versioni appare proficuo e mostra da un lato una consapevolezza già matura nel 1868 della complessità e arditezza della proposta operistica, dall'altro un'operazione di avvicinamento all'orizzonte di at-

<sup>12</sup> ARRIGO BOITO, *Nerone*, Milano, Treves, 1901. Il testo si legge in *Tutti gli scritti*, cit., pp. 95-319.

<sup>13</sup> ARRIGO BOITO, *Mefistofele. Opera*, Milano, R. Stabilimento Tito di Gio. Ricordi, s.d. [ma 1875, 1881<sup>2</sup>].

<sup>14</sup> Sull'adattamento goethiano della prima stesura del *Mefistofele*, cfr. ALESSANDRA BARBANTI TIZZI, *Sulla ricezione del Faust: il libretto del Mefistofele di Arrigo Boito*, in *Filologia romanza e cultura medievale. Studi in onore di Elio Mellì*, a cura di Andrea Fasso, Luciano Formisano, Mario Mancini, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1998, II, pp. 797-810.

<sup>15</sup> Viene eliminato *Il prologo in teatro* e vengono accorciati i primi due atti; l'atto terzo viene modificato con l'aggiunta di un'aria (*Morte di Margherita*), l'atto quarto e l'intermezzo sinfonico vengono eliminati, mentre l'atto quinto subisce un rimaneggiamento e viene ampliato con *La morte di Faust*. Cfr. EMANUELE D'ANGELO, *Arrigo Boito drammaturgo per musica. Idee, visioni, forma e battaglie*, Venezia, Marsilio, 2010, pp. 272-273. Si vedano anche GERARDO GUCCINI, *I due Mefistofele di Boito: drammaturgie e figurazioni*, in WILLIAM ASHBROOK, GERARDO GUCCINI, *Mefistofele di Arrigo Boito*, Milano, Ricordi, 1998, pp. 174-318; MARIELLA BUSNELLI, *I due libretti del Mefistofele*, in *Arrigo Boito musicista e letterato*, a cura di Giampiero Tintoni, Milano, Nuove edizioni, 1986, pp. 61-88.

tesa del pubblico nel rifacimento dell'opera, volta a soddisfarne le richieste e insieme ad accogliere le osservazioni dei critici e dell'editore Giulio Ricordi<sup>16</sup>. Boito aveva pubblicato a proprie spese il libretto<sup>17</sup> per predisporre il pubblico all'ascolto di un'opera che avrebbe trovato insolita e difficile, e per fornire le fonti e le motivazioni delle proprie scelte lessicali, mitologiche e poetiche. In particolare, si rivolgeva direttamente al lettore per mezzo del *Prologo in teatro*, non destinato alla rappresentazione, in forma di dialogo tra l'«autore», un «critico» e uno «spettatore»<sup>18</sup>. In questo spazio meta-teatrale, in prosa e non in versi a differenza del *Vorspiel auf dem Theater* di Goethe<sup>19</sup>, Boito prendeva le difese delle proprie scelte artistiche, come ad esempio quella di aver optato per un soggetto apparentemente «usé jusqu'à la corde»<sup>20</sup>. Uno spettatore che si trova nelle vicinanze ode le disquisizioni tra critico e autore e si sente in dovere di consigliare all'autore «di parlar un poco a bassa voce» per evitare che il «pubblico» possa udirle:

<sup>16</sup> Le critiche pervengono da più parti, e ben prima della rappresentazione: cfr. FRANCESCO FLORES D'ARCAIS, *Rassegna musicale*, in «Nuova Antologia di scienze, lettere ed arti», VI, 9, 1867, pp. 566-575; FILIPPO FILIPPI, *Rassegna musicale*, in «La Perseveranza», 9 marzo 1869, p. 1; GIULIO RICORDI, *Analisi musicale del «Mefistofele»*, in «Gazzetta musicale di Milano», XXIII, II, 15 marzo 1868, pp. 81-84. Per una ricostruzione del dibattito sull'opera, cfr. DOMENICO DEL NERO, *Arrigo Boito: un artista europeo*, Firenze, Le Lettere, 1995, pp. 87-91.

<sup>17</sup> ARRIGO BOITO, *Mefistofele. Opera in un prologo e cinque atti*, da rappresentarsi al R. Teatro della Scala, Carnevale-Quaresima 1868, Milano, Tipi di Giuseppe Bernardoni, 1868. Per l'edizione critica del libretto, cfr. ARRIGO BOITO, *Il primo Mefistofele*, a cura di Emanuele D'Angelo, Venezia, Marsilio, 2013. Sull'opera si vedano: GUIDO SALVETTI, *La Scapigliatura milanese e il teatro d'opera*, in *Il melodramma italiano dell'Ottocento*, a cura di Giorgio Pestelli, Torino, Einaudi, 1977, pp. 567-604; MARIELLA BUSNELLI, *Il primo «Mefistofele»*, in *Arrigo Boito, musicista e letterato*, cit., pp. 55-79; COSTANTINO MAEDER, *Il fiasco del «Mefistofele»: fra idea e incompatibilità formale*, in «*Il real fu dolore e l'ideal sogno*». *Arrigo Boito e i limiti dell'arte*, Firenze, Cesati, 2002, pp. 53-73. Sul secondo *Mefistofele*, cfr. GERARDO GUCCINI, *I due «Mefistofele di Boito»*, cit., pp. 147-266; EDOARDO BURONI, *Arrigo Boito librettista, tra poesia e musica. La «forma ideal, purissima» nel melodramma italiano*, Firenze, Franco Cesati, 2013, pp. III-185.

<sup>18</sup> ARRIGO BOITO, *Mefistofele. Opera in un prologo e cinque atti*, cit., pp. 5-10.

<sup>19</sup> Com'è noto, il prologo in teatro di Goethe vede invece discorrere il Direttore, il Poeta del Teatro e il Comico. Cfr. JOHANN WOLFGANG GOETHE, *Prologo in Teatro*, in *Faust*, Introduzione, traduzione e note a cura di Franco Fortini, Milano, Mondadori, 1970, pp. 6-19.

<sup>20</sup> ARRIGO BOITO, *Mefistofele. Opera in un prologo e cinque atti*, cit., p. 6.

Teorie, commenti, dimostrazioni; tutte bellissime cose che io non voglio sapere quando assisto ad un'opera d'arte. Datemi forti emozioni e allontanate da me la noia, ecco tutto quello che vi chiedo, e se riuscirete a ciò con quattro note e con quattro versi, oppure mettendo mano al cielo, alla terra e all'inferno, io ve ne sarei grato. Non vorrò sapere se siete classico, romantico, idealista, realista od eclettico, non domanderò di che paese siete, né che età avete, e non permetterò che mi si istruisca troppo intorno allo spettacolo che mi promettete. Io voglio che l'arte mi parli da sola senza l'aiuto della scienza, della storia e dell'erudizione. [...] Avete scritto una prefazione al vostro libretto? Non la leggerò. Avete scritto delle note e delle chiose? Non le leggerò. [...] Mi sono permesso di farvi quest'osservazione perché questa sera sono una piccola parte di quel Tutto che presto o tardi finisce per aver ragione<sup>21</sup>.

L'autore pare però consapevole dell'impossibilità di accontentare quel «Tutto», come il «Poeta» del *Faust* goethiano, che vi si riferiva definendolo «folla tanto varia»<sup>22</sup>. Il libretto contiene infatti tutto ciò che viene criticato dallo spettatore: un erudito apparato di note e un'eccessiva lunghezza<sup>23</sup>. L'esito, lo si è detto, fu un fiasco e, la notte stessa, Boito ne riproduceva la sonora caduta in un biglietto indirizzato a un amico («Pim, poum, patatrac! / Ringraziamenti. / Saluti»<sup>24</sup>).

Boito, alla ricerca di un superamento della «formula»<sup>25</sup> del melodramma italiano, era convinto che il progresso artistico passasse necessariamente attraverso lo scontro con il pubblico<sup>26</sup>. Nella *Cronaca musicale parigina* attribuisce ad esempio a tale collisione una capacità generatrice:

<sup>21</sup> Ivi, p. 9.

<sup>22</sup> JOHANN WOLFGANG GOETHE, *Prologo in Teatro*, cit., pp. 8-9.

<sup>23</sup> «SPETTATORE: Signor autore, una domanda: il libretto mi pare un po' voluminoso. A che ora finirà lo spettacolo? AUTORE: Spero che per mezzanotte potrete essere a casa. A rivederci», in ARRIGO BOITO, *Mefistofele. Opera in un prologo e cinque atti*, cit., p. 10.

<sup>24</sup> ELISA BOSIO, *L'epistolario di Arrigo Boito*, cit., p. 1159. L'autografo è riprodotto in Arrigo Boito. *Scritti e documenti. Nel trentesimo anniversario della morte*, a cura del Comitato per le Onoranze ad Arrigo Boito, Milano, Comitato per le Onoranze ad Arrigo Boito, 1948, p. 49.

<sup>25</sup> ARRIGO BOITO, *Cronaca musicale*, in «La Perseveranza», 13 settembre 1863, in *Tutti gli scritti*, cit., pp. 1079-1084.

<sup>26</sup> Sul rapporto di Boito con il pubblico, cfr. EMANUELE D'ANGELO, *Arrigo Boito drammaturgo per musica*, cit., pp. 26-30.



Amo la lotta del pubblico coll'artista, quando è l'alta quistione del bello che la muove, quando c'è di mezzo il progresso e l'avvenire d'un arte. Allora il genio, anche fra gli urli e le risa, ha una sublime parte da compiere, perché la lotta del genio col pubblico è la lotta del vero col forte, del diritto col numero, del nuovo col vecchio, grandiosa, necessaria, inevitabile lotta<sup>27</sup>.

In questa lotta, dunque, il pubblico è identificato con il passato, incapace di apprezzare ciò che è raffinato e innovativo. Una concezione largamente condivisa nel clima di fine Ottocento<sup>28</sup> e che può essere riassunta icasticamente nella definizione baudelairiana di pubblico «scatofago»<sup>29</sup>. Anche Boito, del resto, si abbandona a espressioni dispregiative, sia in scritti pubblici che privati («il pubblico è un animale che beve grosso»<sup>30</sup>, «dannati cretini»<sup>31</sup>, «citrullo»<sup>32</sup>) ed il carteggio con Giacosa, aprendosi all'indomani del successo del secondo *Mefistofele* e prolungandosi durante la tormentata stesura del *Nerone*, testimonia il difficile rapporto. Arrigo si mostra infatti

<sup>27</sup> ARRIGO BOITO, *Cronaca musicale parigina*, in «La Perseveranza», 2 marzo 1862, in *Tutti gli scritti*, cit., p. 1078.

<sup>28</sup> Arturo Graf attribuisce alla «democrazia» e alla diffusione dell'industria le motivazioni di una crisi letteraria di fine secolo, cfr. ARTURO GRAF, *La crisi letteraria*, discorso tenuto il 3 novembre 1888 in occasione della solenne apertura degli studi della R. Università di Torino, Annuario accademico per l'anno 1888-1889, Stamperia Reale di Torino, Gennaio 1889, p. 37.

<sup>29</sup> «Le Français est un animal de basse-cour si bien domestiqué qu'il n'ose franchir aucune palissade. Voir ses goûts en art et en littérature. C'est un animal de race latine; l'ordure ne lui déplaît pas, dans son domicile, et, en littérature, il est scatophage. Il raffole des excréments. Les littérateurs d'estaminet appellent cela le sel gaulois», CHARLES BAUDELAIRE, *Mon cœur mis à nu*, LXIII, in *Fusée; Mon cœur mis à nu et autres fragments posthumes*, a cura di André Guyaux, Parigi, Gallimard, 2016.

<sup>30</sup> Lettera di Arrigo Boito a Giuseppe Verdi, 16 gennaio 1881, in *Carteggio Verdi-Boito*, a cura di Mario Medici e Marcello Conati, con la collaborazione di Marisa Casati, Parma, Istituto di Studi Verdiani, 1978, I, p. 34.

<sup>31</sup> L'espressione è in una lettera di Arrigo a Eleonora Duse dell'8 gennaio 1889, in cui così si sfogava a seguito dell'insuccesso napoletano di *Antonio e Cleopatra*: «Sono tutti figli dei loro staffieri, dal primo all'ultimo. Razza di idioti! [...] Arriverà quella sera che sarò padrone io di quella boriosa ciurmaglia, e li farò vomitare tutti i cibi fetenti che hanno ingoiato da vent'anni, e vomiteranno per forza come tanti gatti, e poi mi ringrazieranno e ci grideranno: "Bravi!" e io risponderò: "Porci!"», in ELEONORA DUSE, ARRIGO BOITO, *Lettere d'amore*, a cura di Raul Radice, Milano, Il Saggiatore, 1979, p. 306.

<sup>32</sup> ARRIGO BOITO, *Cronache teatrali*, in «Figaro», 7 gennaio 1864, in *Tutti gli scritti*, cit., p. 1093.

molto cauto nell'accogliere i complimenti, non ritenendo i primi applausi sufficienti a decretare il successo dell'opera. Nella ricordata prima lettera del 7 ottobre 1875, rispondendo alle congratulazioni di Giuseppe e del fratello Piero, evocando le atmosfere della dantesca selva dei suicidi, commenta:

Il pubblico è una manata di castagne che cuoce in vario modo davanti al focolare della scena. Molte castagne hanno già scoppiato gajosamente imitando il fragor dell'applauso, ma altre ne rimangono (meno amiche della fiamma) che nascoste sotto la cenere cigolano per vento che va via. Quando quest'ultime si saranno vuotate d'aria e saranno abbrustolite anch'esse lor malgrado, allora verrà tempo, non già di cantare Osanna ma di riempire qualche bicchiere di vin dolce, leggero e spumante come quello che scorre nelle venose viti delle campagne astigiane<sup>33</sup>.

Boito si raccomanda inoltre di non diffondere «il paragone delle caldarroste», poiché «le cose che scottano vanno prese con prudenza». La metafora culinaria altro non è che una riproposizione della teoria espressa nella *Cronaca drammatica* pubblicata sulla «Perseveranza» del 13 ottobre 1862, nella quale il pubblico veniva associato al genere femminile, per via della sua mutevolezza<sup>34</sup>. Giacosa, dal canto suo, sostiene Boito e comunica con slancio la buona accoglienza delle sue opere, come nel caso della rappresentazione torinese del 1° marzo 1880, in occasione della quale scrive:

Ieri sera il *Mefistofele* fece furore [...]. Mi dicono che l'esecuzione fu veramente buona, ed il pubblico veramente contento. A Torino, come altrove del resto, ma con una certa tinta spiccata di *affettuosità* ti ammirano tutti. E dico *ammirano*, nel più alto e completo senso della parola: cioè ti vedono in alto, in alto più che non sogliano mettere nessuno, e per una strana eccezione, sono contenti di vederti e convinti che salirai ancora, e pieni di speranza di far essi da gradino per le tue future salite. Né quella tinta di affetto che ti ho

<sup>33</sup> Lett. I, Arrigo Boito a Giuseppe Giacosa, 7 ottobre [1875].

<sup>34</sup> Cfr. ARRIGO BOITO, *Cronaca drammatica*, in «La Perseveranza», 13 ottobre 1863, in *Tutti gli scritti*, cit., p. 1085.

accennato, scema nobiltà al sentimento dell'ammirazione, né lo famigliarizza, né lo impicciolisce<sup>35</sup>.

Non era in realtà solo il pubblico a remare contro l'affermazione della riforma melodrammatica: l'autore doveva necessariamente far convivere la propria «opera» con le esigenze performative. Quando, nel 1878, Boito invia a Giacosa il testo per la messa in scena torinese del *Mefistofele*, emerge nel carteggio la frustrazione per tali costrizioni:

È una obbrobrïosa infamia di stile, del quale obbrobrio è in grandissima parte colpevole il mio collaboratore-editore [Giulio Ricordi]. Pensa che quello scritto è fatto per colpire l'immaginazione dei tenori, delle prime donne, dei coreografi e dei parrucchieri e capirai che non poteva essere scritto più decentemente<sup>36</sup>.

La riflessione sul rapporto tra la dimensione performativa e il testo ritorna a più riprese nel carteggio: gli autori si mostrano preoccupati non solo per la ricezione degli spettatori, ma anche per la rappresentabilità dell'opera in teatro. Giacosa, più di Boito, appare frustrato per gli impedimenti scenici. Quando si prepara alla rappresentazione del dramma medievale *Il Conte Rosso*<sup>37</sup>, Boito si premura di consigliargli di non esitare ad apportare modifiche durante le prove («se t'accorgi che vi sia nel *Conte Rosso* qualcosa che risulti un po' lungo alla prova della scena tagliare senza remissione»<sup>38</sup>). All'indomani della prima, nonostante il successo ottenuto, Giacosa si mostra insoddisfatto della riuscita dell'opera; la dimensione performativa sembra quasi allontanare il prodotto dal suo autore, provocandogli la sofferenza di una tortura:

<sup>35</sup> Lett. 12, Giuseppe Giacosa ad Arrigo Boito, Torino, 2 marzo 1880.

<sup>36</sup> Lett. 5, Arrigo Boito a Giuseppe Giacosa, [27 febbraio 1878].

<sup>37</sup> Il dramma viene rappresentato per la prima volta al Teatro Carignano di Torino dalla compagnia Cesare Rossi il 22 aprile 1880 ed è edito nello stesso anno con una dedica a Edmondo De Amicis (GIUSEPPE GIACOSA, *Il Conte Rosso. Dramma in tre atti in versi con prologo*, Torino, Casanova, 1880). Si legge ora in GIUSEPPE GIACOSA, *Teatro*, cit., II, pp. 831-1015.

<sup>38</sup> Lett. 15, Arrigo Boito a Giuseppe Giacosa, [ante 22 aprile 1880].

[*Il Conte Rosso*] andò benissimo ma, fra noi, fu recitato in modo così barbaro da non meritare nemmeno l'onore d'essere ascoltato da capo a fondo. [...] Ma che tortura vedersi e sentirsi così, stroncato da una muta di cani arrabbiati! Proprio che le sole ore buone sono quelle del lavoro nostro: quando il pubblico è là, noi non abbiamo che tortura, anche se esso applaude<sup>39</sup>.

Che si tratti di una convinzione profonda dell'autore è testimoniato dal fatto che egli la ripeterà due anni dopo al giovane Achille Cagna. Quando infatti l'aspirante commediografo, introdotto a Giacosa da Giovanni Faldella<sup>40</sup>, sottopone all'autore più esperto i testi di *Vecchia ruggine* e *Ultimo ricevimento*, questi raccomanda di risparmiare al pubblico gli «studi di paesaggi» e le raffinatezze linguistiche; si lascia inoltre andare a un triste sfogo sulla condizione del teatro coevo:

L'arte nostra è cattiva in ciò, che l'opera non esce completata dalle mani dell'autore. Essa arriva al pubblico per la via di un interprete, anzi di parecchi interpreti locché ne diminuisce il valore e rende impossibili molti ardimenti. Ah se potessi andare a leggere io stesso al pubblico i miei lavori (e lo farò un giorno) quanto mi vorrei compiacere a limarli, a dare all'idea tutta l'esternazione che richiede. Non avrei paura d'essere lungo, glielo assicuro e farei ingoiare al pubblico, quanto paesaggio, quanto studio di costumi, quante digressioni mi passano per la mente. Ma messo in azione il lavoro deve correre, correre e correre. Crede lei che meriti il nome di arte quella delle scene? Niente affatto! Un'opera sgrammaticata, assurda e copiata, che corra speditamente, tira più che non farebbe nuovo l'*Amleto* o *Il Misanthropo*. Non conosco una sola commedia moderna, dico una sola che mi dia una vera profonda ed intera compia-

<sup>39</sup> Lett. 16, Giuseppe Giacosa ad Arrigo Boito, Torino, 25 aprile 1880.

<sup>40</sup> Achille Cagna scrive a Faldella il 2 dicembre 1881: «Ti scrissi una lettera che forse sarà andata all'altro mondo. In essa dopo le mie congratulazioni, ti pregavo di farmi due righe di presentazione a Giacosa per ottenere col suo mezzo di smuovere qualche capocomico dal consueto letargo»; e il 16 dicembre: «Scrissi al Giacosa il quale mi rispose sollecitamente offrendosi con una larghezza di cuore degna della sua fama di gentile poeta. Gli appioppai subito cinque o sei commedie; un vero diluvio da tramortire qualunque galantuomo», ACHILLE GIOVANNI CAGNA, GIOVANNI FALDELLA, *Un incontro scapigliato. Carteggio 1876-1927*, a cura di Monica Schettino, Novara, Interlinea, 2008, pp. 126-127.

cenza artistica e le giuro che non *poso* dicendole che disprezzo quattro quinti del mio lavoro<sup>41</sup>.

### 3. IL DRAMMA E LA STORIA

Riuscito alla prova della scena a dispetto dell'insoddisfazione dell'autore, *Il Conte Rosso* testimonia un primo passo verso la problematizzazione del rapporto tra storia e dramma nell'opera giacosiana. Un processo che deve molto al confronto dell'autore con Boito, impegnato dal canto suo nella difficile stesura della tragedia del *Nerone*. Se da un lato Boito indica e suggerisce fonti storiche adatte alla composizione del *Conte Rosso* e delle successive opere di ambientazione storica (*Il fratello d'armi*, *Il Provenzano*), dall'altro invita l'autore a ricercare una giusta via tra erudizione e produzione letteraria. Prima del *Conte Rosso*, Giacosa si era confrontato con la materia storica nelle «leggende medievali» *Una partita a scacchi*<sup>42</sup> (1873) e *Il trionfo d'amore*<sup>43</sup> (1875). In entrambe le opere veniva riprodotto un Medioevo oleografico e romantico, non dissimile da quello presente sulle scene di Leopoldo Marengo e Felice Cavallotti: un «Medio Evo tutto *suo generis*, fiori, armonie e profumi, un Medio Evo della galanteria»<sup>44</sup>. Consapevole della specificità del genere, durante la composizione del dramma storico *Il fratello d'armi* parlava alla madre in questi termini:

*La partita a scacchi e Il trionfo d'amore*, nella loro qualità di leggende, avevano la *condée plus franche*: se una scena non si legava ai fil di logica con un'altra... se i personaggi si abbandonavano al lirico tutti i momenti, non faceva nulla: il genere era tale da permettere anzi da esigere quella libertà e quell'abbandono<sup>45</sup>.

<sup>41</sup> Lettera di Giuseppe Giacosa ad Achille Cagna, Torino, 12 marzo 1882, conservata a Vercelli, presso la Biblioteca Civica, Sezione Manoscritti e Rari, Fondo Achille Cagna.

<sup>42</sup> GIUSEPPE GIACOSA, *Una partita a scacchi. Leggenda medievale in un atto*, in «Nuova Antologia», XIX, 613, marzo 1872; poi con il titolo *Una partita a scacchi. Leggenda drammatica in un atto*, in *Teatro*, cit., I, pp. 51-87. L'opera viene messa in scena da Achille Torelli il 30 aprile 1873, all'Accademia Filarmonica di Napoli.

<sup>43</sup> L'opera in versi, rappresentata al Teatro Gerbino di Torino il 30 aprile 1875, si legge in GIUSEPPE GIACOSA, *Teatro*, cit., I, pp. 353-410.

<sup>44</sup> Sono parole della recensione di Vittorio Bersezio al primo volume del *Teatro in versi* di Giacosa, cit. in PIERO NARDI, *Vita e tempo di Giuseppe Giacosa*, cit., p. 289.

<sup>45</sup> Lettera di Giuseppe Giacosa a Paolina Realis, 2 luglio 1877, cit. in PIERO NARDI, *Vita e tempo di Giuseppe Giacosa*, cit., p. 279.

Non tutti però concordavano nel ritenere che un'opera, in quanto leggenda, potesse venir meno alla correttezza storiografica. Nel caso della *Partita a scacchi*, ad esempio, Giosuè Carducci, riflettendo sulla superficialità e l'ignoranza in materia di poesia medievale, accusava Giacosa di voler vendere erudizione pur essendo sprovvisto delle più elementari nozioni. Carducci, facendo riferimento al prologo giacosiano in cui veniva indicata come fonte per l'opera «una romanza scritta circa il mille e trecento»<sup>46</sup>, segnalava l'elenco degli «spropositi di medioevo»:

Una leggenda derivata dall'*Huon de Bordeaux*, che è delle più antiche (secolo XII) e delle più lunghe canzoni di gesta del vecchio francese, cambiarla in una romanza provenzale, perché egli ha preso per provenzale l'antico francese dei versi epici dell'*Huon* riportati da Viollet-Le-Duc: parlare con tanta serietà d'una romanza provenzale del milletrecento (pone in quel secolo la scena della sua *Partita*), quando romanze provenzali non c'erano più: parlare d'una romanza provenzale epica, quando la proprietà delle romanze provenzali è d'essere liriche; e d'una romanza provenzale in metro *monotono, cadenzato ed eguale*, quando le romanze provenzali sono tutte brevi e miste di versi brevi a intreccio di rime maschiline e femminine in strofe armoniosissime: scambiare in fine una *chanson de geste* del vecchio francese per una romanza occitanica: le son cose... cose..., che da vero paiono case, case dove sta a pigione molta ignoranza vicina non lodevolmente di letta a molta inclinazione di darla a bere al colto pubblico italiano<sup>47</sup>.

Quando attorno al 1880 Giacosa si confronta con il genere del dramma storico, abbandona le atmosfere romantiche e pone maggiore attenzione alla verosimiglianza<sup>48</sup>. Da un lato, l'autore si concentra sulla psicologia del personaggio principale e sullo svolgimento del soggetto, dall'altro su una scenografia storicamente accurata; elementi, questi, che sono stati recepiti da Croce come spia del passaggio dell'autore verso il dramma verista<sup>49</sup>. Il *Conte rosso* è

<sup>46</sup> GIUSEPPE GIACOSA, *Una partita a scacchi*, in *Teatro*, cit., I, p. 55.

<sup>47</sup> GIOSUÈ CARDUCCI, *Conversazioni e divagazioni heiniane*, in *Opere*, vol. 10, *Studi saggi e discorsi*, Bologna, Zanichelli, 1898, pp. 33-42: 40-41.

<sup>48</sup> Cfr. ANNA BARSOTTI, *Giuseppe Giacosa*, cit., pp. 73-102.

<sup>49</sup> BENEDETTO CROCE, *Giuseppe Giacosa*, in *La letteratura della nuova Italia, Saggi critici*, vol. 2, Bari, Laterza & Figli, 1921<sup>2</sup>, pp. 213-230.

ambientato in un lasso di tempo compreso tra il 1383 e il 1391; protagonista è Amedeo di Savoia, che nel tentativo di instaurare un governo mite si scontra con la madre, Bona di Borbone, donna autoritaria e fedele alle antiche gerarchie feudali. Giacosa abbandona la tematica erotica per far propria quella politica – tanto che Enrico Corradini poté parlare di tragedia nazionale<sup>50</sup> – e restituisce il «dramma psicologico di un uomo»<sup>51</sup> che, nonostante la propria solitudine, lotta per affermare il proprio ideale politico. Se da un lato il profilo psicologico del protagonista risulta approfondito, dall'altro Giacosa cura con altrettanta attenzione la ricostruzione d'ambiente, come è attestato dalle dettagliate didascalie che aprono il prologo e gli atti<sup>52</sup>. Boito soccorre Giacosa nella ricerca storico-erudita, anche grazie alle proprie conoscenze musicali. In una lettera del 21 dicembre 1878, Giacosa chiede consigli all'amico per la messa in scena:

Sto scrivendo il *Conte Rosso*, e per il Prologo, in cui segue il torneo coi tre Conti d'Inghilterra, mi occorre una breve fanfara, e le due o tre note non so se di tromba o di quale altro strumento che si ripeteranno nei Tornei ad ogni colpo bene assestato. L'attuale fanfara di Casa Savoia può adoperarsi?<sup>53</sup>

In risposta, Arrigo promette di adoperarsi per aiutarlo mobilitando le proprie competenze, facendo anche riferimento, nel consueto tono scherzoso, alla precedente spedizione di un panettone all'amico:

Penserò alla quistione dello squillo, credo che le note più semplici saranno le migliori, la tromba ha cantato sempre allo italo modo da Tubalcain fino alla scoperta dei pistoni. Del resto io metto a tua disposizione tutte le note possibili e immaginabili ma ti prego di non domandarmi quella del panettone<sup>54</sup>.

<sup>50</sup> ENRICO CORRADINI, in «Marzocco», XI, 36, 9 settembre 1906, p. 1.

<sup>51</sup> ANNA BARSOTTI, *Giuseppe Giacosa*, cit., p. 97.

<sup>52</sup> Cfr. STEFANO DORONI, *Dall'androne medievale al tinello borghese*, cit., pp. 80-81.

<sup>53</sup> Lett. 9, Giuseppe Giacosa ad Arrigo Boito, Colleretto Parella, 21 dicembre 1878.

<sup>54</sup> Lett. 10, Arrigo Boito a Giuseppe Giacosa, [post 21 dicembre - ante 25 dicembre 1878].

Boito non si limita a offrire a Giacosa consulenze storiche e musicali, ma esprime anche sincere considerazioni sui meccanismi drammaturgici. Ne è un esempio lo scambio relativo al *Fratello d'armi*<sup>55</sup>, dramma storico in cui lo sforzo di Giacosa si concentra anche sulla resa di una mentalità collettiva storicamente determinata. La vicenda vede protagonisti Ugone di Soana e Valfrido di Arundello, due cavalieri appartenenti a famiglie rivali ma uniti da un giuramento stretto in seguito all'atto di eroismo di Ugone, il quale ha salvato la vita di Valfrido durante una crociata. Entrambi i personaggi sono invaghiti della stessa donna, Berta di Noasca, prigioniera di Ugone. Il triangolo amoroso si complica ulteriormente a causa di Bona di Soana, sorella di Ugone, innamorata di Valfrido e perciò gelosa di Berta. Al centro del dramma vi sono passioni differenti, prime tra tutte l'onore, l'amore e la gelosia: un dramma recepito dai contemporanei come complesso, nel quale «la fedeltà del servo, l'odio di parte, l'amicizia fraterna, il giuro cavalleresco, la gelosia, l'amore» concorrono a dare all'azione «le proporzioni vaste da cui risulta la pittura non dello stato psichico d'uno o più uomini, ma di tutta una società»<sup>56</sup>. Nel quarto atto, Berta implora Bona di poter rivedere Valfrido, e Bona, che prima aveva rifiutato con fermezza l'incontro, lo concede. Tale cambiamento di opinione avviene in seguito a un discorso fattole dal giullare Fiorello, che si dichiara innamorato di lei, ed è espresso in una sola battuta: «BONA: Tu mi ami!? La tua mano, Berta!... Vieni a Valfrido!»<sup>57</sup>. Giacosa avrebbe voluto apportare modifiche proprio a questo ultimo atto, come si evince dalla lettera del carteggio nella quale Boito si sofferma a riflettere sulla questione, non risparmiando all'amico considerazioni critiche, pur nel quadro di un giudizio complessivamente positivo:

Hai fatto bene a non mutar nulla nell'ultimo atto; c'è in quell'atto una concisione tremenda e mi piace tutto, tranne quell'artificio col quale conduci Bona a concedere a Berta di riveder Valfrido. Che Berta riveda Valfrido sta bene, pure io stimo che convenisse dedur-

<sup>55</sup> Il dramma in quattro atti è stato rappresentato per la prima volta al Teatro Gerbino di Torino il 15 ottobre 1877. Si legge in GIUSEPPE GIACOSA, *Teatro*, cit., I, pp. 603-735.

<sup>56</sup> CORRADO CORRADINI, *Poeti contemporanei. Prati, Aleardi, Carducci, Praga, Giacosa*, Torino, Casanova, 1879, p. 200.

<sup>57</sup> GIUSEPPE GIACOSA, *Il fratello d'armi*, in *Teatro*, cit., I, p. 719.



re questo fatto da un movimento dell'anima di Bona più preparato, più chiaramente logico, più crudele, non dipendente dal suono delle parole di Fiorello, dipendente piuttosto dalla *curiosità* che invade quella virago. So che non mi spiego. Se potessi parlarti mi spiegherei meglio, non voglio dilungarmi su questo particolare. Mi preme di più di ridirti quanto mi piace il tuo dramma e come la lettura me lo ha rivelato in tutte le sue sapienti profondità. Il monologo di Valfrido che sulla scena m'era parso, pel solo fatto ch'è un monologo, un po' convenzionale, m'è sembrato leggendo stupendissimo. La meditazione sul tempo non potrebbe essere più mirabilmente pensata più efficacemente detta. La scena con Ibleto che più mi commosse in teatro resta stupenda. Il laconismo dei due: tragicissimo. Stupendo dunque questo atto che volevi mutare<sup>58</sup>.

La riflessione sul dramma storico si fa più accesa in occasione della scrittura del *Provenzano*, paragonato più volte dai due autori al *Nerone*. Entrambe le opere sono destinate a rimanere, anche se in modi differenti, incompiute: il *Provenzano* rimase allo stadio del frammento, mentre il *Nerone* venne corredato della sua partitura musicale solo sei anni dopo la morte dell'autore<sup>59</sup>. Il fatto che entrambe presentino un'ambientazione storica (la Roma imperiale nel caso di Boito, l'età medievale in quello di Giacosa) contribuisce ad avvicinare i corrispondenti sul piano artistico e ne alimenta gli scambi epistolari. Le lettere in cui Giacosa si confronta con Boito sul *Provenzano* sono infatti quelle in cui si apre in modo più completo sul significato della propria attività letteraria e sul ruolo che in essa svolge la loro relazione.

Il *Provenzano* avrebbe dovuto essere un dramma storico in versi, tratto dall'undicesimo canto del *Purgatorio*, dedicato, insieme ai canti x e xii, alla superbia. Giacosa sceglie il terzo e ultimo personaggio del canto, Provenzano Salvani, uno dei capi ghibellini di Montaperti che si trova in purgatorio grazie a un atto di umiltà compiuto

<sup>58</sup> Lett. 5, Arrigo Boito a Giuseppe Giacosa, [27 febbraio 1878].

<sup>59</sup> L'autore nel proprio testamento lasciò scritto di affidare a Luigi Albertini, designato suo erede, l'onere di prendere decisioni sulle opere ancora incompiute. L'opera venne affidata per la revisione della partitura e il suo completamento a Arturo Toscanini, Antonio Smareglia e Vincenzo Tommasini e rappresentata il 1° maggio 1924 al Teatro alla Scala di Milano. Cfr. RAFFAELLO DE RENSIS, *Toscanini parla di Verdi e Boito*, in «Giornale d'Italia», 18 dicembre 1929.

to nel momento in cui «vivea più glorioso», quando cioè rovesciò le sorti della battaglia di Colle nel 1265<sup>60</sup>. A partire dalle terzine dedicate al ghibellino<sup>61</sup>, Giacosa, su suggerimento di Boito, intraprende la stesura dell'opera. Nel 1880, quando ancora non si è deciso a stendere il dramma, Giacosa riceve da Boito le prime notizie storiche relative a Provenzano, che completano un discorso probabilmente svoltosi in presenza, e senza ricorrere ai libri («Avrai già visto che la nostra memoria ha fatto un pasticciotto fra il Romeo e il Salvani, fra la fine dell'undicesimo canto del *Purg.* e il sesto del *Par.* Ma non importa il tuo *Provenzano* non è guastato per ciò»<sup>62</sup>). Per rimediare, Boito spedisce all'amico le proprie note sull'argomento, tratte da un frammento delle *Istorie fiorentine* di Scipione Ammirato (1600-1647)<sup>63</sup>, che definisce «storiografo eccellentissimo», e dalla *Cronica* di Giovanni Villani<sup>64</sup>. Suggerisce inoltre di ricercare la *Storia di Toscana* del «buono e fedele cantore» Pignotti<sup>65</sup>. I consigli e l'entusiasmo di Boito sono fondamentali per muovere il canavesano alla risoluzione:

Grazie. Ho già comprato il Villani ed ho letto quel che dice. Vedrò di leggere quegli altri che mi suggerisci. Ho sempre la mente piena di quella stupenda scena dell'elemosina e credo che veramente mi deciderò per quel soggetto<sup>66</sup>.

<sup>60</sup> Sulla biografia di Provenzano Salvani, cfr. MARIO PUPPO, *Salvani, Provenzano*, in *Enciclopedia Dantesca*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1996, vol. IV, pp. 1089-1090.

<sup>61</sup> «Quelli è, rispuose, Provenzan Salvani; / ed è qui perché fu presuntüoso / a recar Siena tutta a le sue mani. / Ito è così e va, senza riposo, / poi che mori; cotal mone-ta rende / a sodisfar chi è di là troppo oso / [...] Quando vivea più glorioso, disse / liberamente nel Campo di Siena, / ogni vergogna disposta, s'affisse; / e li, per trar l'amico suo di pena, / ch'è sostenea ne la prigion di Carlo, / si condusse a tremar per ogni vena», *Purg.*, XI, vv. 121-142.

<sup>62</sup> Lett. 21, Arrigo Boito a Giuseppe Giacosa, [1880].

<sup>63</sup> Cfr. l'edizione ottocentesca: LUCIANO SCARABELLI, *Istorie Fiorentine di Scipione Ammirato, ridotte all'originale e annotate*, 7 voll., Torino, Pomba e Comp, 1853.

<sup>64</sup> GIOVANNI VILLANI, *Nuova Cronica* [1348], 12 voll., Venezia, 1537. L'edizione ampliata si legge in LUDOVICO ANTONIO MURATORI, *Rerum Italicarum Scriptores*, XIII, 1728; XIV, 1729.

<sup>65</sup> LORENZO PIGNOTTI, *Storia della Toscana sino al principato: con diversi saggi sulle scienze, lettere e arti*, Pisa, s.e., 1813-1814.

<sup>66</sup> Lett. 22, Giuseppe Giacosa ad Arrigo Boito, [1880].

Una lettera di Luciano Banchi, del 31 luglio 1880, indirizzata a Giacosa, proveniente dall'Archivio di Stato di Siena<sup>67</sup>, conferma che lo studio iniziale del soggetto è databile al 1880. La ricerca è lunga e approfondita; nella stessa cartella in cui si trova questa lettera, nell'archivio dello scrittore<sup>68</sup>, sono infatti conservati numerosi spogli di fonti, con la predilezione per il commento quattrocentesco di Cristoforo Landino e la cronaca di Villani. Giacosa sembra essersi concentrato principalmente sul nome delle contrade, sull'arte, sui proverbi e sul vestiario medievale. Maggior spazio è dedicato, tra le carte conservate, alla cucina senese: in particolare, sono presenti gli spogli della *Cucina del secolo XIV* di Anonimo toscano, curata da Francesco Zambrini nel 1863<sup>69</sup>, e dei canti danteschi in cui si fa riferimento al cibo toscano<sup>70</sup>. Il carteggio con Boito serba traccia di queste ricerche, che vengono comunicate e discusse; ad esempio, la ricerca sul cibo senese emerge in una lettera di Boito risalente al luglio 1882: «Sono solo a Milano e lavoro (compiangimi) come un disperato alla traduzione francese del *Mephisto*; compiangimi. Beato te che sei a Siena con quei begli umori della *brigata godereccia* fra le frittelle ubaldine, i garofani, i fagiani, e i *bramangieri*»<sup>71</sup>. Il 6 luglio 1882 Giacosa scrive a Boito, invitandolo a passare del tempo insieme per poter lavorare e per ricevere conforto e sostegno nella stesura dell'opera. In questa lettera Giacosa attribuisce l'impulso alla scrittura del dramma ad Arrigo:

In terzo luogo mi darai qualche notizia dei tuoi progetti per la stagione calda. Io andrò per un par di mesi a Ceresole, o a Gressoney

<sup>67</sup> Lettera di Luciano Banchi a Giuseppe Giacosa, Siena, 31 luglio 1880 (Colleretto Giacosa, Archivio di Casa Giacosa, da ora in avanti ACG, 2.14, cc. 81-82).

<sup>68</sup> ACG 2.14.

<sup>69</sup> *Il libro della Cucina del sec. XIV. Testo di lingua non mai fin qui stampato*, a cura di Francesco Zambrini, Bologna, Romagnoli, 1863.

<sup>70</sup> Giacosa si annota ad esempio: «Nicolò Salimbeni trovò i bramagieri e le frittelle ubaldine», probabilmente in riferimento al commento di Landino su *Inf.* xxix, 127-129: «Costui [Nicholò] fu de' Salimbeni da Siena, el quale del continuo ogni ingegno studiava di trovare nuove et sumptuose vivande. Onde molti dicono che lui trovò e bramagieri, et le frittelle ubaldine; et haveano un cuoco che fece libro delle vivande trovate da lloro, et questo Nicholò trovò di mettere ne' fagiani et in simili arrosti garofani et altre spetierie; et questa usanza fu chiamata la chostuma, cioè l'usanza, *ricca*».

<sup>71</sup> Lett. 31, Arrigo Boito a Giuseppe Giacosa, Milano, [post 11 luglio - ante 15 luglio 1882].

e là comincerò il *Provenzano* che mi pare di sentire ormai maturo nella mente. Se ti fosse possibile in fin di Luglio di venirmi a fare una visita, te ne leggerei qualche brano perché tu hai su quel dramma un diritto di paternità ed esso ti è già fin d'ora dedicato<sup>72</sup>.

Il sostegno e il dialogo con Arrigo sembrano necessari per la stesura dell'opera; Giacosa, pur prevenendo il sorriso ironico con il quale l'amico avrebbe accolto le sue parole, descrive il lavoro e lo studio comuni in termini enfatici e platonizzanti, individuando nello scambio intellettuale con l'amico il solo tramite che permetta di attingere quella «vita ideale», quel «mondo delle idee» dal quale scaturisce la produzione artistica:

Se puoi vienimi a trovare: ho bisogno della tua compagnia, la sola che mi dia fede e stimolo al lavoro, la sola che mi sollevi alto nel mondo delle idee. Leggere insieme Dante, fartelo commentare, ragionare d'arte con te che sei il solo veramente disinteressato artista che io conosca, lasciarmi trascinare dietro di te dal tuo ingegno fecondo ed attivo (attivo l'ingegno, checché ne dicano quelli che ti fanno pigro) tutto ciò rappresenta per me il sommo della vita ideale, e lo dico sul serio, malgrado il tuo sorriso. E se tu non vieni, in autunno, verrò io dove tu sei. Non posso finire il *Provenzano* senza aver passato qualche giorno in tua compagnia<sup>73</sup>.

Nel novembre Giacosa appare scoraggiato dalla mole di fonti e dalla difficoltà di rendere in dramma un soggetto così storicamente connotato:

Ahimè! *Provenzano* è un pozzo di cui non vedo finora il fondo. Quel grande secolo XIII° in Toscana è così grande, così bello, così pieno, così colorito che ogni giorno mi sento crescere nel cervello il mio soggetto ed allargarsi all'infinito. Ho letto il Villani, e Dino Compagni, e riannotata tutta la Divina Commedia, e la vita di Dante del Balbo (un libro d'oro) e il Boccaccio e il Sermini e Franco Sacchetti, e mi accorgo di non saperne ancora quanto basta<sup>74</sup>.

<sup>72</sup> Lett. 28, Giuseppe Giacosa ad Arrigo Boito, Torino, 6 giugno 1882.

<sup>73</sup> *Ibidem*.

<sup>74</sup> Lett. 34, Giuseppe Giacosa ad Arrigo Boito, Turin, 24 novembre 1882.

Giacosa esprime le proprie difficoltà nel riuscire a restituire il soggetto in versi; questi devono infatti conservare quegli elementi storici come proverbi ed esclamazioni, sui quali egli stava conducendo ricerche, mantenendo però al contempo comprensibilità e gradevolezza:

Bisogna che i versi del *Provenzano*, abbiano la spezzatura moderna, conservando la semplicità densa e rugosa dei versi antichi, bisogna che i modi di dire, i proverbi, gli scherzi, i lazzi, le esclamazioni di quel tempo vi siano riprodotti, ma resi accessibili all'intelletto del pubblico d'oggi, bisogna essere meticoloso senza parer pedante, dotto senza esser professore di lettere, bisogna insomma o fare un capolavoro o non prendere nemmeno la penna in mano<sup>75</sup>.

Nella stessa lettera, Giacosa confida all'amico come egli ricopra una funzione di orientamento decisiva per la propria scrittura, assurgendo così al ruolo di suo «censore ideale»:

E voglio fermamente fare un capolavoro e lo dico a te e con te solo e ti aggiungo che tu sei il mio giudice, il mio censore ideale, che non scrivo un verso e non combino una scena, senza dirti: che ne penserà Boito? piacerà a Boito? e se ti immagino fare una smorfia o rassegnarti, se non ti vedo scattare come tu fai quando approvi, tiro una riga sul verso e scompongo la scena, per crearne un'altra. [...] Val quanto dire che sono indietro, indietro indietro, ma non scoraggiato e non ozioso. Voglio finirla coi lavori passabili, tollerabili e commerciali; tutto quello che ho fatto io, tutto quello che hanno fatto gli altri autori drammatici in Italia, da venti anni in qua, non vale un quattrino, nulla eccettuato, ed io sono vergognato di dover sempre trovare delle scuse, e voglio farla finita. Ti giuro che della mia probabile venuta a dimora a Milano ciò che più mi seduce, è l'idea di esserti vicino, perché quando parlo con te, mi sento raddoppiato l'ingegno e rinvigorita la volontà. Insomma tu sei lo mio autore, e il mio pubblico. E finisco cogli sfoghi, ma tu li sai sinceri<sup>76</sup>.

<sup>75</sup> *Ibidem.*

<sup>76</sup> *Ibidem.*

Boito rispondeva incoraggiando Giacosa a proseguire nella scrittura, mostrando «rimorso» per averlo contagiato con il proprio «veleno» della ricerca dell'ideale e della perfezione artistica. I grandi scrittori, come Shakespeare, riescono infatti a far tesoro di poche notizie, trovando così l'equilibrio tra ricerca storica e creazione, necessario per poter portare a compimento l'opera:

I libri che hai studiato sono più che sufficienti e non cercarne altri, non imitarmi in questa vana, affannata, maniaca e vigliacca ricerca del sapere e dell'ideale, ti ho instillato nel sangue il mio veleno e ne ho rimorso. Schakespeare con poche pagine di Plutarco dava anima e forma ai suoi drammi romani, a Schakespeare sarebbero bastate venti pagine del Villani per iscrivere il *Provenzano* o la *Vita di Dante* del Balbo, *libro d'oro* hai ragione<sup>77</sup>.

Boito sembra qui parlare di se stesso e delle difficoltà incontrate nella preparazione e nella stesura del *Nerone*. Sin dal 1862, aveva infatti iniziato a pensare alla tragedia in musica, allorché si trovava a Parigi con Franco Faccio. Lo attesta una lettera del febbraio indirizzataagli dal fratello Camillo, che chiedeva notizie sul *Mefistofele* e sul *Nerone* («Hai tu condotta innanzi la istromentazione del *Faust*? Hai tu ideato il *Nerone*?»<sup>78</sup>). Se il *Mefistofele*, come abbiamo visto, permette di ricostruire i rapporti di Boito col mondo teatrale, specialmente nel suo versante critico ed editoriale, il processo creativo del *Nerone* illustra un altro tipo di rapporto con l'opera, non più incentrato sulla sua rappresentazione e sulla sua ricezione, ma piuttosto su una lunga ricerca interiore, dedicata a questioni storiche, estetiche e filosofiche<sup>79</sup>. Nel 1876 Boito si augurava di concludere entro un anno il *Nerone*<sup>80</sup>, ma nel 1878, quando il fantasma dell'opera fa la sua

<sup>77</sup> Lett. 35, Arrigo Boito a Giuseppe Giacosa, [post 24 novembre 1882].

<sup>78</sup> Lettera di Camillo Boito ad Arrigo Boito, febbraio 1862, in PIERO NARDI, *Vita di Arrigo Boito*, cit., p. 92.

<sup>79</sup> «Il *Mefistofele* illustra le battaglie e le pubbliche strategie di Boito, *Il Nerone* l'oscuro divenire d'un teatro interiore che avvalorava e difende la propria condizione di assoluta idealità sottraendosi con lucida determinazione agli appuntamenti col mondo reale», GERARDO GUCCINI, *Sul Nerone di Boito*, in «Drammaturgia», XIII, 3, 2016, pp. 7-36: 7.

<sup>80</sup> Il 15 febbraio 1876, Boito scriveva ad Agostino Salina: «Io vivo tuffato nel sangue e nei profumi della decadenza romana, in mezzo alle vertigini della corte di Nerone.

comparsa nel carteggio con Giacosa, l'opera non è ancora compiuta, benché apparentemente si registrino dei progressi («Cossa mi raccontò meraviglie del tuo *Nerone*. Osanna»<sup>81</sup>). Nel 1883 la ricerca continua, e Boito, in occasione della convocazione per una riunione della Commissione drammatica musicale, chiede a Giacosa di accompagnarlo sui luoghi del *Nerone* («Mi accompagnerai al settimo miliario sulla via Appia fuori di Porta Capena, nei campi di Persio, ho bisogno di vedere quel posto»<sup>82</sup>); l'invito è accolto, come testimonia una lettera del settembre successivo, nella quale Giacosa, che deve tornare a Roma per un'altra seduta della Commissione drammatica, propone nuovamente all'amico di ripercorrere i luoghi romani già visitati e altri ancora («E torneremo lungo la via Appia, e ci lasceremo indolentemente condurre a capriccio dall'automedonte, anche fino ad Albano, dove prenderemo la *Ciocca* col vino dei Castelli»<sup>83</sup>). L'anno successivo l'opera non era ancora conclusa, ma l'autore si imponeva di avanzare nella scrittura, nonostante i molti impegni («Devo preparare le camicie e il *Nerone* per due mesi d'assenza da Milano e ho giurato di terminare, prima di andarmene un buon tratto del mio lavoro, e l'avviamento c'è»<sup>84</sup>). In primavera, però, confessava a Giuseppe Verdi gli ostacoli incontrati nel portare a termine l'opera sognata:

Maestro, [...] già da sette od otto anni forse lavoro al *Nerone* (metta il forse dove vuol Lei, attaccato alla parola anni o alla parola lavoro). Vivo sotto quell'incubo; nei giorni che non lavoro mi do dell'asino, e così scorre la vita e continuo a campare, lentamente asfissiato da un ideale troppo alto per me. Per mia disgrazia ho studiato troppo la mia epoca, cioè l'epoca del mio argomento, e ne sono terribilmente innamorato e nessun altro soggetto al mondo, neanche l'*Otello* di Shakespeare, potrebbe distogliermi dal mio tema; esso risponde tutto alla mia indole d'artista e al concetto che mi son fatto del teatro; terminerò il *Nerone* o non lo terminerò, ma è certo che

---

Questo *Nerone* (che non ha niente a che fare con quello di Cossa) potrà forse presentarsi al pubblico fra un anno», ELISA BOSIO, *L'epistolario di Arrigo Boito*, cit., p. 105.

<sup>81</sup> Lett. 9, Giuseppe Giacosa ad Arrigo Boito, Colletterto Parella, 21 dicembre 1878.

<sup>82</sup> Lett. 38, Arrigo Boito a Giuseppe Giacosa, [post 21 aprile – ante 25 aprile 1883].

<sup>83</sup> Lett. 43, Giuseppe Giacosa ad Arrigo Boito, Colletterto Parella, 7 settembre 1883.

<sup>84</sup> Lett. 50, Arrigo Boito a Giuseppe Giacosa, Milano, [13 gennaio 1884].

non lo abbandonerò mai per un altro lavoro; e se non avrò la forza di finirlo non mi lagnerò per questo e passerò la mia vita, né triste né lieta, con quel sogno nel pensiero. Lei è più sano di me, più forte di me [...] la Sua vita è tranquilla e serena [...] Lei vive nella vita vera e reale dell'Arte io nel mondo delle allucinazioni<sup>85</sup>.

Nell'estate dello stesso anno, scriveva a Giacosa esprimendo altrettanta frustrazione e determinazione («se non avessi sul tavolo eternamente quel terribilissimo *Nerone* che mi logora il cervello»<sup>86</sup>). Il *Nerone* tardava però a trovare il suo compimento: sedici anni dopo Boito si mostra ancora «angustiato» dalla scrittura del libretto promesso all'editore, e, in occasione delle nozze di Pierina, figlia di Giacosa, con Luigi Albertini, si sottrae alle celebrazioni per dedicarsi, suo malgrado, al lavoro:

Se tu fossi qui con me, pel bene che mi vuoi, mi diresti di non partire. Sono angustiato dal lavoro; l'edizione che ho promessa all'amico Treves mi ruba molto più tempo di quello ch'aspettavo. Bisogna provare a metter mano, al dì d'oggi, in questa roba romana per capire lo studio che ci vuole<sup>87</sup>.

L'occasione induce Boito a riproporre la stessa dicotomia tra la propria forma di vita «falsa» e quella «vera» del suo interlocutore che era già presente nello scambio epistolare con Verdi<sup>88</sup>. Su questo sfondo egli esprime la propria frustrazione e la profonda sofferenza che in lui provoca la necessità di portare a termine l'opera:

Tu vivi nel vero ed io nel falso, ci ho sempre vissuto e ci vivrò; non me ne lagno, non me ne lodo, non mi ci diverto. Una cosa è vera ed è che ti sono immensamente affezionato e che della tua bella felicità così aperta e comunicativa gioisco intensamente. [...] Ci sono due modi d'andare in paradiso, quello che ha scelto Pierina è forse il migliore (non dirglielo al Fogazzaro) ha l'inestimabile pregio di

<sup>85</sup> Arrigo Boito a Giuseppe Verdi, [19] aprile 1884, in *Carteggio Verdi-Boito*, cit., I, pp. 72-73.

<sup>86</sup> Lett. 59, Arrigo Boito a Giuseppe Giacosa, [post 16 luglio 1884].

<sup>87</sup> Lett. 142, Arrigo Boito a Giuseppe Giacosa, Dorga, [settembre 1900].

<sup>88</sup> Cfr. EMANUELE D'ANGELO, «*Tu vivi nel vero ed io nel falso*», cit., pp. 889-890.



non essere eterno (questo non dirglielo a Pierina). [...] Noi tre giuocheremo ai tarocchi tutte le sere, bisognerà pescare un quarto che sia una gran bestia: il Pozza. Io sarò sempre nel falso non me ne lagnerò e vi divertirò, perché sento che fra qualche anno diventerò molto divertente. Per ora lasciatemi dove sono, non ho umore di vedere nessuno, neanche i carissimi amici che ti circondano, neanche il mio editore, che è fra questi, e gli direi che lo odio<sup>89</sup>.

Il libretto del *Nerone* viene pubblicato nel 1901 e, nonostante le estenuanti ricerche storiche e artistiche, l'opera va incontro a numerose critiche<sup>90</sup>. Come attesta una lettera del marzo 1901 indirizzata a Vittoria Cima, lo stesso Giacosa sembrava inizialmente contrario alla pubblicazione del solo libretto, per poi però cambiare opinione («Ero contrario alla pubblicazione anticipata e lo avevo detto e ridetto ad Arrigo. Da poi che rilessi il *Nerone*, ho mutato parere. Il riconoscimento verrà e sarà clamoroso. E la musica sarà degna dei versi»<sup>91</sup>). Il mese successivo, dopo aver letto il volume fresco di stampa, si convince maggiormente dell'opportunità di pubblicare il libretto e comunica all'autore il proprio mutato giudizio:

Grazie del *Nerone*. Ho tagliato i fogli e l'ho riletto tutto, da capo a fondo ieri sera, e tanto mi aggrada il tuo componimento che mi sono ricreduto interamente sulla poca convenienza di pubblicarlo ora. Tu non puoi sapere quanto è bello e ti compiango di averlo scritto, perché certo non ne puoi godere quanto godo io. E sono sicuro che avrà un immenso successo di lettura, auspicio di maggiore alla rappresentazione. Tutto è bello e tanto che vorrei e saprei musicarlo io<sup>92</sup>.

#### 4. VERSO IL NOVECENTO: L'«ELOGIO DELLE MARIONETTE» E IL «FILO»

Il carteggio consente di ripercorrere l'elaborazione di due scritti di Giacosa legati al mondo marionettistico, l'*Elogio delle marionette*<sup>93</sup>,

<sup>89</sup> Lett. 142, Arrigo Boito a Giuseppe Giacosa, Dorga, [settembre 1900].

<sup>90</sup> Cfr. VINCENZO MORELLO, *Il Nerone di Arrigo Boito. Nota*, in «Nuova Antologia», 1<sup>o</sup> giugno 1901, pp. 450-455.

<sup>91</sup> Lettera di Giuseppe Giacosa a Vittoria Cima, 19 marzo 1901 (ACG 13.61).

<sup>92</sup> Lett. 145, Giuseppe Giacosa ad Arrigo Boito, Salsomaggiore, 19 maggio 1901.

<sup>93</sup> Giacosa tiene la conferenza il 4 dicembre 1881 a Milano e, successivamente, il 19

conferenza che mira alla ricostruzione della storia del teatro di figura e che ne vuol far emergere il valore artistico e culturale, e *Il filo. Scena filosofico-morale per marionette*, messo in scena il 19 gennaio 1883 al Teatro Carignano di Torino, con Eleonora Duse nelle vesti di Colombina<sup>94</sup>. Entrambe le opere si inseriscono all'interno della riflessione coeva sul teatro di figura e nascono dal confronto e dalla collaborazione con Boito.

Nella seconda metà dell'Ottocento, il teatro per marionette e burattini è al centro di un nuovo interesse letterario e storico-erudito: esso non viene più considerato solo come mero divertimento infantile ma diviene un serio oggetto di studio, anche sulla scia della nuova rilevanza attribuita alla cultura popolare. L'interesse per il piccolo teatro, che sarà destinato a costituire l'*humus* per la nascita delle teorie e delle sperimentazioni attoriali più concettualmente mature del primo Novecento, si mostra ora attraverso una produzione dedicata ai bambini scritta da autori estranei alla realtà prettamente performativa, come Luigi Capuana e Gian Leopoldo Piccardi<sup>95</sup>, e attra-

---

marzo 1882 a Napoli. Il testo è pubblicato sulle pagine dell'«Illustrazione italiana» (XIX, 12, 20 marzo 1892, pp. 183-186; 14, 13 aprile 1892, pp. 219-222; 15, 10 aprile 1892, pp. 234-238) e si legge nel volume postumo GIUSEPPE GIACOSA, *Conferenze e discorsi*, a cura di Innocenzo Cappa, Milano, Cogliati, 1909, pp. 53-85.

<sup>94</sup> Il testo viene anticipato nell'edizione natalizia del 1882 del «Giornale per i bambini» (II, 52, 28 dicembre 1882, pp. 818-822) e successivamente edito in volume per i tipi di Casanova (*Il filo. Scena filosofico-morale per marionette*, Torino, Casanova, 1883). Si legge ora in GIUSEPPE GIACOSA, *Teatro*, cit., I, pp. 1017-1036. Una seconda edizione dell'opera, nello stesso anno, viene corredata dalle illustrazioni di Edoardo Calandra, nelle quali è raffigurata Eleonora Duse alle prese con il suo personaggio. Sull'importanza di questa testimonianza iconografica, cfr. GERARDO GUERRIERI, *La Duse mimico-gestuale e i fotografi*, in *Eleonora Duse, Nove saggi*, Roma, Bulzoni, 1993, pp. 49-57; 53; IOANNA ROSSI, *La Colombina di Giacosa: un'immagine inedita di Eleonora Duse nelle illustrazioni di Edoardo Calandra per "Il Filo"*, in «Sinesiesiconline», numero speciale, 5, novembre 2016, pp. 1-20. Sull'amicizia e sulla collaborazione artistica tra il drammaturgo e l'attrice, cfr. MIRELLA SCHINO, *Racconto di un'ora. Eleonora Duse, "Tristi amori"*, in *Materiali per Giacosa*, a cura di Roberto Alonge, Milano, Costa & Nolan, 1998, pp. 112-164; MARIA IDA BIGGI, *Lettere di Eleonora Duse a Giuseppe Giacosa*, cit., pp. 207-246. Ma si vedano anche CESARE MOLINARI, *L'attrice divina. Eleonora Duse nel teatro italiano fra i due secoli*, Roma, Bulzoni, 1985; MIRELLA SCHINO, *Il teatro di Eleonora Duse*, Bologna, il Mulino, 1992.

<sup>95</sup> Cfr. LUIGI CAPUANA, *Teatro per burattini e sceneggiature per l'infanzia (1892-1915)*, in *Teatro italiano*, a cura di Gianni Oliva, 2 voll., Palermo, Sellerio, 1999, II. Numerosi testi per burattini di Gian Leopoldo Piccardi vengono pubblicati a puntate sul «Giornale per i bambini»: *La commedia dei burattini* (1882); *Le avventure del capi-*

verso una produzione storiografica che fiorisce in Francia, per poi diffondersi in tutta Europa, a partire dalla seconda metà dell'Ottocento<sup>96</sup>. Tra gli studi di rilievo sono sicuramente da ricordare l'*Histoire des marionettes en Europe* (1862) di Charles Magnin, tutt'oggi opera di riferimento, e la *Storia dei burattini* di Yorick (1885), testo che seppe meritarsi un'eco internazionale, come attesta la traduzione pubblicata, per volere del teorico della «Über-marionette», Gordon Craig, sul periodico «The Mask» dal 1912 al 1915<sup>97</sup>. A suscitare l'interesse dei letterati vi era fra l'altro la percezione di una forte continuità tra questo teatro di piazza e quello più tradizionale che sembrava scomparso o quasi dalle scene: il teatro goldoniano e quello legato alla Commedia dell'Arte. Il teatro di figura, al contrario del teatro convenzionale, ne recuperava infatti gli elementi costitutivi<sup>98</sup>, tanto che Yorick vedeva nei teatrini dei veri e propri luoghi di asilo:

---

*tano Terremoto* (1884); *Filippo, tiranno di Spagna. Tragedia in cinque atti in versi per marionette* (1885); *Il teatro dei burattini. Prologo di una tragedia* (1886); *Il bel Leandro perseguitato* (1886). Alcuni di questi verranno accolti nel volume *Teatro dei Burattini*, Parma, Premiata Casa editrice L. Battei, 1891.

<sup>96</sup> Cfr. MARIA GIOVANNA RAK, *Documenti per la storia dei burattini nel secolo XIX*, in *Pinocchio fra i burattini*. Atti del Convegno a cura di Fernando Tempesti, Firenze, La Nuova Italia, 1993, pp. 79-107; ALFONSO CIPOLLA, GIOVANNI MORETTI, *Commedianti figurati e attori pupazzani. Testimonianze di moralisti e memorialisti, viaggiatori e cronisti per una storia del teatro con le marionette e con i burattini in Italia*, Torino, Edizioni SEB27, 2003 poi edito col titolo *Storia delle marionette e dei burattini in Italia*, Pisa, Teatrino dei Fondi/Trivillus Mostre Editoria, 2011, pp. 88-143.

<sup>97</sup> YORICK FIGLIO DI YORICK (avv. Pietro Coccoluto Ferrigni), *La storia dei burattini*, Firenze, Fieramosca, 1884. Per la traduzione inglese sulla rivista di Edward Gordon Craig, cfr. "YORICK" (P. Ferrigni), *A History of Puppets*, in «The Mask. A quarter Journal of the Art of the Theatre», v, 2, ottobre 1912, pp. 111-140; v, 3, gennaio 1913, pp. 247-265; v, 4, aprile 2013, pp. 303-326; vi, 1, luglio 1913, pp. 17-32; vi, 2, ottobre 1913, pp. 129-134; vi, 3, gennaio 1914, vi, 4, aprile 1914, pp. 205-216; 297-305; vii, 1, luglio 1914, pp. 26-38; vii, 2, maggio 1915, pp. 118-129.

<sup>98</sup> Tra i numerosi scenari di soggetto goldoniano, si veda ad esempio *La Gastalda Veneziana* (1818) messo in scena dalla compagnia torinese di Luigi Lupi, il cui testo si attiene fedelmente all'opera di Goldoni. Il copione si legge in ROBERTO LEYDI, RENATA MEZZANOTTE LEYDI, *Marionette e burattini. Testi del repertorio classico italiano del Teatro delle marionette e dei burattini con introduzione informazioni note*, Milano, Collana del «Grande Gallo», 1958, pp. 158-193. Sulla continuità con la Commedia dell'Arte, cfr. FRANCO PERELLI, *Srindberg e Pulcinella*, in *Il mito della Commedia dell'Arte nel Novecento europeo*, Atti del Convegno internazionale di studi, Padova 4-5 dicembre 2014, a cura di Elena Randi, Roma, Bonanno editore, 2016, pp. 9-23; 10: «È un dato di fatto che i teatrini di marionette e burattini receperono e trattennero, a loro modo, elementi della Commedia dell'Arte, e, verosimilmente, proprio questa ulteriore essiccazione meccanica (senza *bios*) dell'attore in quello

«Le maschere, cacciate via dal più vasto palcoscenico, si rifugiarono su quello angusto e sgangherato dei pupazzi; ritornando così, dopo tanto volgere di anni, al luogo oscuro e polveroso che le aveva vedute nascere»<sup>99</sup>.

Anche Giacosa partecipa a questa riscoperta per mezzo dell'*Elogio delle marionette*. Il testo mira, infatti, a riabilitare attraverso numerosi argomenti il teatro di figura, spesso erroneamente ridotto, secondo l'autore, a mero intrattenimento per fanciulli. Teatro e spettacoli marionettistici vengono considerati entrambi appartenenti al mondo della finzione, e in quanto tali, meritevoli del medesimo rispetto: l'autore provocatoriamente arriva a sostenere che il servitore *Ruy-Blas* dell'omonimo dramma hughiano debba esser considerato «serio» tanto quanto un «Arlecchino»<sup>100</sup>. In entrambi i casi gli elementi scenici concorrono involontariamente alla rottura della quarta parete: il suggeritore di teatro nel primo caso, i fili e gli stessi burattini nel secondo. Il teatro, anche quando l'effetto illusorio appare totale, è un prodotto costruito: «credetelo pure o signori, anche quando mancano i veri burattini, il burattinaio c'è sempre»<sup>101</sup>. Si instaura qui quel paragone tra attori e burattini, e per estensione tra uomo e burattino, che sarà centrale nel *Filo*, recitato da attori e non da marionette, e che pone sin dal suo prologo le basi di tale riflessione («Veduta ad occhio e croce la differenza è questa; / Che gli attori di legno han la memoria in testa, / Mentre ce l'hanno ai piedi quelli di carne ed ossa»<sup>102</sup>).

La seconda parte della conferenza si concentra sulla maschera di Arlecchino: per illustrarne chiaramente i caratteri, l'autore inserisce parte della seconda scena del primo atto di *Basi e Bote*<sup>103</sup>, libretto in

---

che si può definire l'*anti-attore* burattinesco può aver costituito un ulteriore elemento di fascino per gli uomini di teatro del Novecento».

<sup>99</sup> YORICK FIGLIO DI YORICK (avv. Pietro Coccoluto Ferrigni), *La storia dei burattini*, cit., p. 139. Anche Vittorio Malamani notava la continuità con la Commedia dell'Arte: VITTORIO MALAMANI, *Il teatro drammatico, le marionette e i burattini a Venezia nel secolo XVIII*, in «Nuova Antologia», LXVII, fasc. IV, 16 febbraio 1897, pp. 614-631; LXVIII, fasc. V, 1° marzo 1897, pp. 124-137.

<sup>100</sup> GIUSEPPE GIACOSA, *Elogio delle marionette*, cit., p. 54.

<sup>101</sup> Ivi, p. 53.

<sup>102</sup> ID., *Il filo*, in *Teatro*, cit., vv. 7-9, p. 1021.

<sup>103</sup> Il libretto, su soggetto originale e ambientato nella Venezia del Settecento, rimane tra le carte di Giacosa sino alla sua morte e viene pubblicato nel 1914 da Renato Simoni: ARRIGO BOITO, *Basi e Bote. Commedia lirica in due atti*, in «La Lettura», XIV,

veneziano di Boito, allora inedito, ambientato nella Venezia del Settecento, e in cui sussiste un legame con il settecentesco teatro lirico per marionette<sup>104</sup>. Il testo, dal titolo originario *Le maschere italiane ossia Bastonate e baci*, presenta l'impiego delle maschere fisse e, come attesta il manoscritto a noi pervenuto, prevede una partitura musicale<sup>105</sup>. Giacosa introduce il libretto dell'amico e si scusa per il proprio veneziano:

A complemento di questa parte della mia conferenza, alla quale il poco tempo che mi è concesso mi tolse di dare tutto lo sviluppo che richiederebbe, vi citerò alcuni brani di un melodramma inedito per burattini nel quale la figura di Arlecchino è tratteggiata con tanta finezza da uscirne viva e parlante. Il melodramma è intitolato: *Basi e bote*, baci e botte, ed è scritto interamente in lingua veneziana. Io leggerò il veneziano, come potrò, ed il pubblico, come dice Pantalone, vorrà degnarsi di compatire<sup>106</sup>.

Lo scambio epistolare mostra chiaramente come la scelta di inserire quel brano sia frutto di un consiglio di Boito e, al contempo, di un caso fortuito. Giacosa il 24 ottobre 1881 aveva richiesto a Boito «un brano, una scena, o almeno il nome dei personaggi ed il soggetto» del «melodramma per burattini»<sup>107</sup>. Piero Nardi, non conoscendo la responsiva dell'amico, aveva ritenuto che si trattasse del

---

1, gennaio 1914, pp. 1-14 (atto primo); XIV, 2, febbraio 1914, pp. 97-110 (atto secondo). Sul primo fascicolo si legge: «Fra le carte di Giuseppe Giacosa era un libretto di Arrigo Boito, intitolato *Basi e bote*, che il maestro aveva scritto per sé. Questo libretto, completamente inedito per il pubblico, era solo noto a un cerchio ristretto di amici intimi dell'autore. Giuseppe Giacosa ne citò qualche brano gustoso e pittoresco in una sua conferenza sulle Maschere. Abbiamo chiesto alla cortesia di Arrigo Boito di pubblicare sulla Lettura questa sua opera. Il poeta ha acconsentito e noi siamo lieti di offrire ai lettori, all'aprirsi dell'anno nuovo, questo dono augurale» (p.1). Sull'opera, cfr. EMANUELE D'ANGELO, *Arrigo Boito drammaturgo per musica*, cit., pp. 277-278.

<sup>104</sup> Sul teatro lirico per marionette, cfr. ALFONSO CIPOLLA, GIOVANNI MORETTI, *Storia delle marionette*, cit., pp. 79-88. Sul rapporto di *Basi e bote* con l'opera buffa e con la Commedia dell'Arte, cfr. RITA GARLATO, *Sulla creazione di «Basi e bote»*, in *Arrigo Boito*, a cura di Giovanni Morelli, Venezia, Leo S. Olschki, 1994, pp. 431-452.

<sup>105</sup> Ivi, p. 434.

<sup>106</sup> GIUSEPPE GIACOSA, *Elogio delle marionette*, cit., p. 75. Per il brano di *Basi e bote*, cfr. ivi, pp. 75-80.

<sup>107</sup> Lett. 26, Giuseppe Giacosa ad Arrigo Boito, Colletterto Parella, 24 ottobre 1881.

libretto inserito nella conferenza; si trattava invece di *Canard*, opera in musica composta nel 1865 circa, caratterizzata da un impiego di differenti codici linguistici e da una sperimentazione metrica che vede l'utilizzo di versi frantumati<sup>108</sup>. Tale libretto, a lungo rimasto inedito, precorre per temi, poetica e inventiva non solo *Basi e bote*, ma anche opere come *Re Orso* e *Falstaff*<sup>109</sup>. L'operetta mette in scena una fiaba strampalata, dalla forte carica polemica, che vede contrapporsi due protagonisti, «Pan di zucchero», e «Re Alcool», spirito del male<sup>110</sup> accompagnato da un coro di strani esseri dai nomi tratti dalle più svariate bevande alcoliche («Rhum», «Gin», «Punch»). Boito non conserva però presso di sé questo testo («lo ha Simonetta e non è a Milano»), e suggerisce di sostituirlo con *Basi e bote* («un libretto in dialetto veneziano i di cui personaggi sono Arlecchino, Pantalone, Colombina, Rosaura e Pierrot»)<sup>111</sup>. La stessa lettera comunica l'affetto per il mondo dei burattini, legati all'infanzia e, in particolare, ai burattini visti sulla veneziana riva degli Schiavoni:

Hai scelto un tema che mi tocca il cuore. Ma tu non hai visti i burattini sulla riva degli Schiavoni 25 anni fa! Anzi trenta. [...] Ora in quel teatro si recitano parodie d'opere celebri e delle riviste, c'è una marionetta che ha la testa di Filippi e vuole imitarlo! Tutto quel mondo è scomparso, per sempre<sup>112</sup>.

<sup>108</sup> Il libretto venne citato per la prima volta nel 1942 da Raffaello De Rensis, e reso noto solo alla fine del Novecento, in REMO GIAZOTTO, *Inediti di Arrigo Boito*, in «Rivista musicale italiana», 14, gennaio/dicembre 1997, pp. 115-150: 125-145, con il titolo *Canard la Lopera in musica. Birbonata goliardica in un prologo, due atti, intermezzo sinfonico ed epilogo di Arrigo Boito*. Sulla sperimentazione che caratterizza l'opera e sulla vicinanza con *Basi e bote*, cfr. RAFFAELLO DE RENSIS, *Arrigo Boito. Capitoli biografici*, Firenze, Sansoni, 1942, p. 80.

<sup>109</sup> Cfr. REMO GIAZOTTO, *Inediti di Arrigo Boito*, cit., p. 116.

<sup>110</sup> Per una panoramica dell'impiego del «mito del male» nella produzione boitiana, cfr. IRENE GAMBACORTI, *Miti del male in Arrigo Boito*, in *Mefistofele, opera in un prologo, quattro atti e un epilogo di Arrigo Boito*, a cura di Cosimo Manicone, Paolo Cairoli, Roma, Edizioni del Teatro dell'Opera di Roma, 2023, pp. 146-155.

<sup>111</sup> Lett. 27, Arrigo Boito a Giuseppe Giacosa, Milano, [post 24 ottobre 1881].

<sup>112</sup> *Ibidem*. Sugli spettacoli di marionette a Venezia e in particolare sulla riva degli Schiavoni, cfr. GIUSEPPE TASSINI, *Feste, spettacoli, divertimenti e piaceri degli antichi Veneziani*, Venezia, Fontana, 1891, pp. 123-128.

Sul finire del 1882, Boito, che già si era mostrato emotivamente e professionalmente coinvolto nel tema marionettistico in occasione della conferenza giacosiana, offre a Giacosa una consulenza dialettale per la stesura delle battute veneziane del *Filo*. La scena unica in martelliani recupera i personaggi tradizionali della commedia dell'Arte, ognuno con le sue prerogative caratteriali e linguistiche. Sin dal titolo l'opera mostra il proprio intento di «riflessione»: essa prende le mosse dal paragone tra uomo e burattino, in un continuo ricorso a espedienti metateatrali, per indagare quali siano le motivazioni recondite alla base dei comportamenti umani, definite in una lettera a Boito come «gli affetti e le passioni»<sup>113</sup>. Giacosa si era con successo confrontato con il martelliano in *Una partita a scacchi* e nel *Fratello d'armi* (1877), ma qui, per la prima volta, per le parti di Arlecchino, Colombina e Pantalone, si trova a dover ricondurre a regola metrica la grammatica e il lessico di un dialetto a lui estraneo, il veneziano. Le prime prove, come testimonia il carteggio, sono fallimentari e costringono Boito a provvedere a una totale riscrittura. Le correzioni boitiane investono il lessico, la sintassi e la metrica; prevedono la cassatura o l'inserzione di battute o intere scene. Tale è la vastità dell'intervento, che Giacosa si mostra disposto a dichiarare la coautorialità dell'opera, nonostante la contrarietà di Boito:

Se in Italia usasse la collaborazione in opere d'arte, il tuo nome dovrebbe stare col mio sulla copertina di questo libricolo, perché quanto vi è scritto in lingua veneziana fu da te, non solo riveduto e corretto, ma in buona parte rifatto di sana pianta. E se rimase qualche sproposito, lasciamelo dichiarare, esso è dovuto a me solo che volli, anche a dispetto della lingua e della sintassi veneziana, serbare quali mi erano venuti di getto alla mente certi versi e certe arguzie arlecchinesche. E ciò premesso e confessato, ti ringrazio, e ti dedico quell'altra parte della scena che veramente mi appartiene<sup>114</sup>.

Quattro lunghe lettere, tre di Boito e una di Giacosa, permettono di accedere al laboratorio di questa collaborazione; nella prima<sup>115</sup> Boi-

<sup>113</sup> Lett. 34, Giuseppe Giacosa a Arrigo Boito, Torino, 24 novembre 1882.

<sup>114</sup> GIUSEPPE GIACOSA, *Ad Arrigo Boito*, in *Il filo*, cit., p. 1019.

<sup>115</sup> Lett. 33, Arrigo Boito a Giuseppe Giacosa, [ante 24 novembre 1882].

to comunica le correzioni dei versi veneziani relative alla prima parte dell'opera (vv. I-II2). Non possediamo la prima missiva di Giacosa contenente i versi inviati per la correzione, ma per cogliere la radicalità degli interventi possiamo far riferimento a una redazione dell'opera coeva a questo scambio epistolare, conservata tra le carte dell'Archivio Giacosa<sup>116</sup>. L'opera, nella versione a stampa del 1883, è introdotta da un prologo, nel quale si comunica al pubblico che il dramma sarà recitato da attori («dandovi la commedia senza dei burattini / salverem capra e cavoli, decoro e manifesto»<sup>117</sup>) e si presentano i personaggi e la scenografia. La scena si apre con il discorso del Dottore, il quale, in un italiano letterario mal compreso da Arlecchino, richiama tutti i burattini e comunica che rivelerà loro un «immeritato oltraggio»<sup>118</sup>, chiamandoli a una prova di coraggio e di fede. Arlecchino, spaventato, decide allora di fuggire e per questo motivo viene canzonato da Colombina. Se il primo verso veneziano di Arlecchino («mi no capisso un corno tanto el parla pulito»<sup>119</sup>) viene lasciato inalterato («il tuo primo verso veneziano... non lo ho toccato perché, consolati, è perfetto»<sup>120</sup>), Boito interviene su tutti i versi successivi, operando anche una selezione delle battute e ricomponendo la materia a proprio piacimento. L'autore elimina intenzionalmente due battute di Colombina e Arlecchino, senza indicarle a Giacosa. Nel manoscritto troviamo infatti il seguente scambio di battute tra Arlecchino e Colombina:

ARLECCHINO:

Co mi ascolta discorrer di coraggio e di prove  
El sangue me sbatacchia intorno el cuor così  
Forte che no mi sento altro paron de mi

COLOMBINA:

Ti ga la tremarela?

<sup>116</sup> Il manoscritto, composto da 12 carte, è conservato nel fascicolo «Manoscritti diversi» in ACG 12.59, 266-278. Contiene una redazione del *Filo* priva di *Prologo*. Ad eccezione di quest'ultimo, non si notano differenze con i versi in italiano presenti nell'edizione a stampa del 1883. A partire dal v. 113, i versi coincidono con quelli inviati per la correzione da Giacosa ad Arrigo nella lett. 34.

<sup>117</sup> GIUSEPPE GIACOSA, *Prologo*, in *Il filo*, cit., vv. 14-15, p. 1021.

<sup>118</sup> Cfr. ivi, vv. 1-3, p. 1022.

<sup>119</sup> Ivi, v. 18.

<sup>120</sup> Lett. 33, Arrigo Boito a Giuseppe Giacosa, [ante 24 novembre 1882].



ARLECCHINO:

Tremarela no certo

Ma divento un lion e el lion va al deserto<sup>121</sup>.

La prima battuta di Arlecchino viene riscritta («co i me parla di guerra me vien a poco a poco / tanto coraggio, tanta furia, tanta premura / de andar via che me fazo a mi stesso paura»<sup>122</sup>) e le due battute successive vengono eliminate. La correzione investe poi i successivi versi di Pantalone. Questi i versi presenti nel manoscritto:

PANTALONE:

E co mi sero a chiave

I leggi, o perdo i oci a pensar i zechin,

O li conto sul tavolo per sentirne el din din

Co bastono la dona de casa, co me staco

Ai rampin de la lege, co naso el mio taco

Co fo tanto de inchino al sor coregidor

Co siedo, co camino, co prendo un rafredor

Go un filo, che me alacia go un fil che me sostien?

Sor dottor le xe ciacole... ciacole digo ben?<sup>123</sup>

Boito riscrive questi versi, non limitandosi a una rettifica del veneziano, ma inserendovi elementi creativi, che, di fatto, ne migliorano la veste letteraria:

Dunque se sero a chiave

El scrigno, se me strùssio a pesar el zechin

El crosòn, el bisanto, el tàlaro, el fiorin,

Se bastono la serva de casa, se me straco

A negoziar, se tiro la presa de tabaco,

Se me inchino co passa el sior Procurator,

Se camino, se magno, se ciapo un rafredor

Go un filo che me mena? Go un filo che me move?

Dotor queste xe ciacole! mi voggio de le prove<sup>124</sup>.

<sup>121</sup> ACG 12.59, c. 267.

<sup>122</sup> Lett. 33, Arrigo Boito a Giuseppe Giacosa, [ante 24 novembre 1882].

<sup>123</sup> ACG 12.59, 269.

<sup>124</sup> Lett. 33, Arrigo Boito a Giuseppe Giacosa, [ante 24 novembre 1882].

Nei versi successivi, seguiva una schermaglia amorosa tra Arlecchino e Colombina, che Boito proponeva di eliminare, e che sarà invece mantenuta dall'autore nell'edizione a stampa:

ARLECCHINO:

Colomba, Colombina, Colombin, Colombeta  
 Ti ga un fil su la testa che siestu benedeta.  
 Prova a scaparme ancora co mi te seguio intorno  
 Co mi te sforno un baso, prova a farne le corna  
 Mi vogio esser el ciodo un bel ciodo a rampin  
 Dove tacar quel filo che te ga per codin<sup>125</sup>.

Il 24 novembre 1882, Giacosa, imitando il dialetto veneziano («se non fusse in grazia de quel *Neron* che ti vuol far balar co j altre marionete, a quest'ora ti gavaria una lama nel cuor senza speranze de guarigion»<sup>126</sup>), risponde e comunica la decisione di accettare i versi proposti («stamparò i to bruti versaci»<sup>127</sup>), deciso però a respingere la proposta dell'amico relativa all'eliminazione dei versi di Arlecchino:

Solo me pianze el cuor de sacrificar quel verso che dise: *Mi divento un lion e el lion va al deserto* perché quella la xe una spiritosaria tuta de Arlechin, e ti la ga tolta via per invidia, perché ti vorave averla inventà col to poco gusto. E anca quei versi che parla del *chiodo* te confesso che i me piaseva e i me pareva degni del spiritoso personaggio; ma acqua in boca, e tachemo l'asino dove vol el paron<sup>128</sup>.

Giacosa invia poi con la stessa missiva i versi in veneziano, contenuti nella seconda parte della scena (vv. 113-266), ripartendo dai versi in cui viene descritto il bacio. La lettera conserva le correzioni a matita di Boito, che procede per cassature e sostituzioni in interli-

<sup>125</sup> ACG 12.59, c. 269. Nell'edizione a stampa: «Colomba, Colombina, Colombin, Colombeta / ti ga uno spago in testa, mo siestu benedeta! / Prova a scaparme ancora, co mi te vengo attorna: / Co mi te sporzo un baso, prova a farne le corna... / Mi vogio esser un chiodo, un bel chiodo a rampin / Dove tacar lo spago che ti ga per codin», GIUSEPPE GIACOSA, *Il filo*, cit., vv. 89-94, p. 1026.

<sup>126</sup> Lett. 34, Giuseppe Giacosa ad Arrigo Boito, Torino, 24 novembre 1882.

<sup>127</sup> *Ibidem*.

<sup>128</sup> *Ibidem*.

nea. Le correzioni che avrebbe ritenuto necessarie sono più numerose di quelle comunicate all'amico, e poi da lui accolte<sup>129</sup>. Nella missiva, Boito, dopo aver motivato l'eliminazione del verso «el leon va al deserto»<sup>130</sup>, procede con le correzioni, che riguardano non solo il lessico e l'ortografia veneziana<sup>131</sup>, ma anche un aspetto concettuale nei seguenti versi:

Sior paron, veda j omeni xe rasa corpulenta  
 Co nu fasemo un paso e lori i ne fa trenta  
 Co lori leva un dito xe come el Padre Eterno.  
 Che farà la mia prole se i me manda a l'inferno?<sup>132</sup>

che Boito commenta in questi termini:

Pensaci bene, hai detto precisamente l'opposto del vero; il passo della marionetta non è più lento e più breve, è, si può dire, una trentesima parte del passo dell'uomo, non si può dire che un uomo fa trenta passi mentre la marionetta ne fa uno<sup>133</sup>.

Boito suggerisce anche l'inserimento di elementi appartenenti alla cultura veneziana, come la statua del Sior Antonio Rioba<sup>134</sup>. Riferimento che Boito esplicherà in una lettera successiva, facendo ricorso a un brano delle *Curiosità veneziane* di Giuseppe Tassini<sup>135</sup>: i ladri dopo esser stati ritenuti colpevoli di furto venivano condotti al

<sup>129</sup> Per le annotazioni di Boito, cfr. le note alla lett. 34.

<sup>130</sup> «Ma devi anche sapere che non si può dire *el leon va al deserto* ma si deve dire il leone *el va al deserto*, in quel caso l'articolo non si può omettere e siccome coll'articolo, il verso non tornava e non era facile da correggerlo ho preso il partito di eliminarlo», lett. 35, Arrigo Boito a Giuseppe Giacosa, [post 24 novembre 1882].

<sup>131</sup> «Nascondime» viene corretto in «ciò, scondime» (v. 112, p. 1028); viene inoltre corretta l'ortografia del v. 120 («l'onor l'è belo e bon, la pele»).

<sup>132</sup> Lett. 34, Giuseppe Giacosa ad Arrigo Boito, Torino, 24 novembre 1882.

<sup>133</sup> Lett. 35, Arrigo Boito a Giuseppe Giacosa, [post 24 novembre 1882]. La correzione viene accettata, cfr. GIUSEPPE GIACOSA, *Il Filo*, cit., vv. 122-125, p. 1029.

<sup>134</sup> «I lo ciamava tuti: Cavalier del guadagno. / Se lo vedeva in Piazza, *nel gheto vecio e novo* / Al *fondego dei turchi*, ne la *Cale del lovo* / A *Rialto* ma in fin, roba che ti roba / lo go visto ligà co sior Antonio Rioba / e con un cartellon / ligà su la berlina», lett. 35, Arrigo Boito a Giuseppe Giacosa, [post 24 novembre 1882].

<sup>135</sup> GIUSEPPE TASSINI, *Curiosità veneziane - Ovvero: Origini delle denominazioni stradali di Venezia*, 2 voll., Venezia, Cecchini, 1863.

monumento e lo baciavano. Boito, pur non trovando conferma nella fonte, ritiene inoltre che i ladri venissero legati alla statua<sup>136</sup>.

La lettera termina con un'osservazione critica sull'imprecisione e sull'oscurità del testo, complesso anche a causa della sua natura metateatrale:

In complesso l'insieme della scenetta è divertente ma oscuro, si dovrebbe spiegare che questo dialogo è fatto dalle marionette in riposo prima che incominci la rappresentazione: quel *cala la tela* che è scritto in fondo aggiunge oscurità, si dovrebbe, mi pare, scrivere: *Si alza il sipario* perché appunto in quel momento i burattinaj preparano i personaggi per la commedia vera che sta per incominciare. Vorrei in questo tuo lavoretto un poco più d'esattezza. È stato pensato mi pare senza precisione e la precisione in un concetto così *microscopico* era un elemento indispensabile<sup>137</sup>.

Giacosa anche in questo caso accoglierà i suggerimenti, e nell'edizione a stampa non solo sostituirà il «Cala la tela» con «Fine», ma aggiungerà un prologo iniziale, anche questo in martelliani, che offre al lettore informazioni utili alla comprensione della singolare natura dell'opera<sup>138</sup>.

##### 5. LA STESURA DEI «TRISTI AMORI»

Terminato il *Filo*, Giacosa si dedica ad altre opere, come *L'Onorevole Ercole Malladri*<sup>139</sup>, *Resa a discrezione*<sup>140</sup> e *La tardi ravveduta*, presentata al pubblico con successo nel 1887<sup>141</sup>. In quello stesso anno Gia-

<sup>136</sup> Lett. 36, Arrigo Boito a Giuseppe Giacosa, [post 24 novembre 1882].

<sup>137</sup> Lett. 35, Arrigo Boito a Giuseppe Giacosa, [post 24 novembre 1882].

<sup>138</sup> GIUSEPPE GIACOSA, *Teatro*, cit., p. 1021.

<sup>139</sup> *L'Onorevole Ercole Malladri* viene portato in scena per la prima volta al Teatro Carignano di Torino il 20 ottobre 1884 e poi, con modifiche, il 28 gennaio 1885 al Teatro Manzoni di Milano. L'opera viene pubblicata per la prima volta in GIUSEPPE GIACOSA, *Teatro*, cit., II, pp. 917-1007. Cfr. lett. 51, 57, 58, 64, 67, 68, 69, 85.

<sup>140</sup> La commedia, composta da quattro atti in prosa, viene portata in scena per la prima volta il 29 marzo 1886 al Teatro dei Filodrammatici di Milano. L'opera si legge in GIUSEPPE GIACOSA, *Teatro*, cit., II, pp. 83-173.

<sup>141</sup> *La tardi ravveduta*, commedia di due atti in martelliani, viene prima rappresentata

cosa dà alle scene *Tristi amori*, dramma borghese di tre atti in prosa, rappresentato al Teatro Valle di Roma il 24 marzo 1887 dalla Compagnia drammatica Nazionale, senza incontrare, in questa prima rappresentazione, il favore del pubblico<sup>142</sup>. Giacosa ne comunica l'esito all'amico la sera stessa con un telegramma: «Fiasco colossale. Fiaschi ed urli e suon di man con elli – Pin»<sup>143</sup>. Il pubblico, che vedeva il commediografo come l'autore di *Una partita a scacchi*, non aveva infatti apprezzato il carattere realistico della commedia. L'opera, ambientata in una piccola città di provincia ispirata alla città di Ivrea<sup>144</sup>, ha al suo centro un triangolo amoroso costituito dall'avvocato Giulio, dalla moglie Emma e da un collaboratore dell'avvocato, Fabrizio, amante della donna. Il marito scopre la relazione clandestina e, nel finale, si mostra risoluto a non perdonare la moglie, pur volendo conservare le apparenze dell'unità familiare, per proteggere la figlia. Il drammaturgo indaga i differenti meccanismi psicologici che si presentano in una situazione di adulterio nata in un contesto familiare borghese, in una città di provincia, e al contempo si sofferma su aspetti concreti e quotidiani<sup>145</sup>. La ricerca psicologica e d'ambiente

---

privatamente presso Villa Olmo a Como da una compagnia di dilettanti il 30 settembre 1886 (cfr. RAFFAELLO BARBIERA, *Polvere di palcoscenico. Note drammatiche*, Catania, Giannotta, 1908, II, p. 97) e, successivamente, al Teatro Gerbino di Torino, il 29 marzo 1887. La commedia si legge in GIUSEPPE GIACOSA, *Teatro*, cit., II, pp. 177-269. Boito, che insieme a Luigi Gualdo e Vittoria Cima aveva pronosticato un fiasco, dovette ricredersi: cfr. lett. 93, 101.

<sup>142</sup> Il primo copione è stato edito in GIUSEPPE GIACOSA, *Tristi Amori. Il manoscritto originario*, a cura di Federica Mazzocchi, Ancona-Milano, Costa & Nolan, 1999. Sulla prima rappresentazione, oltre all'introduzione di Mazzocchi, cfr. GIOVANNI VERGA, *La prima rappresentazione dei «Tristi Amori»*, in SIRO FERRONE, *Il teatro italiano. La commedia e il dramma borghese dell'Ottocento*, Torino, Einaudi, 1979, II, pp. 393-395; CLAUDIA CAMPANELLI, *La prima italiana di «Tristi amori»*, in *Materiali per Giacosa*, cit., pp. 105-111.

<sup>143</sup> Lett. 99, Giuseppe Giacosa ad Arrigo Boito, Roma, 24 marzo 1887. Sullo scambio epistolare relativo ai *Tristi amori*, cfr. PIERO NARDI, *Vita e tempo di Giuseppe Giacosa*, cit., p. 448; FEDERICA MAZZOCCHI, «Mangio una pipa...». *Giuseppe Giacosa, Arrigo Boito e il carteggio sui «Tristi amori»*, in «Ecco il mondo», Arrigo Boito, *il futuro nel passato e il passato nel futuro*, cit., pp. 337-352.

<sup>144</sup> Cfr. lett. 89, Giuseppe Giacosa ad Arrigo Boito, Torino, 23 novembre 1886. Si vedano anche le osservazioni di FRANCESCO PASTONCHI, *Provincia dei «Tristi amori»*, in *Ponti sul tempo*, Milano, Mondadori, 1947, pp. 111-120.

<sup>145</sup> «L'intelligenza di Giacosa era stata quella di applicare all'interno del salotto e del tinello, la tecnica del 'campo lungo' che Verga aveva adottato per *Cavalleria*, dilatando la focale del primo piano intimo fino a comprendere i dettagli del panorama do-

permette all'autore di compiere un avanzamento verso il verismo teatrale, e, al contempo, segna un rinnovamento nella drammaturgia italiana di fine Ottocento, in linea e non in diretta dipendenza dalle opere ibseniane<sup>146</sup>. Boito, che la definiva «la commedia del mio cuore»<sup>147</sup>, aveva avuto un ruolo nella sua stessa ideazione<sup>148</sup> e aveva fornito consigli all'amico sulla disposizione scenica e sullo studio d'ambiente:

Ricordati di metterci dentro molto dell'ambiente d'Ivrea. Voglio tanta Ivrea, voglio qualche nome di contrada, di chiesa, e le sponde della Dora (di quella Dora che è già passata per Torino) e lo scudo di Francia, voglio anche le mie caramelle, e la diligenza, e voglio che sia inverno, e che ci sia una lampada in mezzo al tavolo nel primo atto e nell'ultimo, col abât-jour verde, e voglio una stufa grande in scena (non il caminetto dipinto di rosso) per riscaldarmi, in quella camera si deve star bene dev'essere ben chiusa ben riparata, deve avere delle doppie porte, non si deve aver paura d'essere sorpresi. Scommetto che tutto questo che io voglio c'è già nel tuo lavoro<sup>149</sup>.

Giacosa accoglie alcuni suggerimenti ma prende le distanze dall'idea di una camera riparata; egli ritiene infatti che sia più realistico ambientare gli incontri tra Emma e Fabrizio nella sala da pranzo, non solo perché è la stanza più frequentata dagli abitanti di Ivrea,

---

mestico più concreto», SIRO FERRONE, *Il teatro italiano. La commedia e il dramma borghese dell'Ottocento*, cit., I, p. LXII.

<sup>146</sup> Sulla modernità e originalità dell'opera, cfr. il coevo MASSIMO SCALINGER, *La psicologia a teatro*, Napoli, Fortunio, 1896, pp. 176-180 e FEDERICA MAZZOCCHI, «Mangio una pipa...», cit., p. 341. Sul rapporto con Ibsen e la presenza di quest'ultimo nel repertorio italiano, cfr. ROBERTO ALONGE, *Da Ibsen a Giacosa (e da Giacosa a Ibsen)*, in *Giacosa e le seduzioni della scena. Fra teatro e opera lirica*, a cura di Roberto Alonge, Bari, Edizioni di Pagina, 2008, pp. 3-11; SIMONA URSO, *Ibsen in Italia*, in *Scene di fine Ottocento. L'Italia 'fin de siècle' a teatro*, a cura di Carlotta Sorba, Roma, Carocci, 2004, pp. 193-220.

<sup>147</sup> «Coraggio! Hai per le mani la commedia del mio cuore. Sei nato apposta per indovinarla», lett. 90, Arrigo Boito a Giuseppe Giacosa, [post 19 novembre – ante 23 novembre 1886].

<sup>148</sup> «Tu che conosci il soggetto al pari di me e che mi hai aiutato a pensarlo», lett. 89, Giuseppe Giacosa ad Arrigo Boito, Torino, 19 novembre 1886.

<sup>149</sup> Lett. 90, Arrigo Boito a Giuseppe Giacosa, [post 19 novembre – ante 23 novembre 1886].

ma anche perché è il luogo dove più realisticamente si sviluppano le relazioni amorose, tra le numerose interruzioni dei domestici:

La stanza non la vedi bene. La tavola in mezzo sì, la stufa in terra cotta sì, ma in forma di caminetto o Franklin, colla sua brava ringhiera davanti, e sulla ringhiera i panni della bambina che asciugano. Dev'essere la sala da pranzo, perché a Ivrea si vive in quella. Calda sì, ma non imbottita, non sorda, non chiusa. Pochi mobili messi contro il senso comune. La lampada con *l'abat-jour* verde s'intende. Ma si deve poter esser sorpresi ad ogni momento. Anzi la prima tristezza disgustosa di quest'amore viene dallo stato di irrequietudine continua degli amanti. E questo lo faccio sentire nella scena ultima del primo atto, dove i due sono più volte interrotti dall'entrata della cuoca che viene per concerti domestici colla padrona. Di qui uno stato di disagio stimolante e snervante. Così devono essere, così sono gli amori nelle piccole città<sup>150</sup>.

Anche la disposizione scenica deve corrispondere al «vero» e, prima dell'avvento del regista, è l'autore che si occupa della sua predisposizione. La riflessione che si sviluppa nel dialogo con Boito investe dunque anche aspetti tecnici: tutti gli elementi della scena, come la corretta disposizione delle porte, vengono presi in esame. Secondo Boito, infatti, la disposizione simmetrica degli usci è una convenzione da evitare:

la stanza dove ti scrivo ha l'uscio della parete di fondo presso all'angolo, e così pure è fatta la camera di Camillo e così sono fabbricate per lo più le nostre dimore. La simmetria degli usci o porte nelle stanze o in camere da teatro è la convenzione più fredda ed insipida e più contraria al vero che si può immaginare<sup>151</sup>.

Questa convenzione viene evitata, ad esempio, nella messa in scena scaligera dell'*Otello* del 1887. Nella *disposizione scenica* compilata da Giulio Ricordi per la rappresentazione, la disposizione della sala terrena del Castello del secondo atto prevedeva per la parete di

<sup>150</sup> Lett. 91, Giuseppe Giacosa ad Arrigo Boito, Torino, 23 novembre 1886.

<sup>151</sup> Lett. 92, Arrigo Boito a Giuseppe Giacosa, [post 23 novembre – ante 3 dicembre 1886]. Si veda anche la lett. 89.

fondo una porta collocata «un po' a destra» e non al centro della scena<sup>152</sup>. Giacosa accoglie il consiglio e colloca la porta della parete di fondo nell'angolo destro, come si può vedere nel copione della prima rappresentazione<sup>153</sup>.

Il confronto tra gli autori coinvolge anche aspetti centrali, come quello della scelta del titolo. L'indecisione dell'autore lo portava a riflettere sulla natura del proprio dramma:

Non mi riesce di trovare un titolo che mi contenti. Il nome dell'avvocato, marito non basta. Mi ci rassegnerei agli estremi; ma potendo trovar meglio, sarebbe buona cosa. Avevo pensato *Tristi amori*; ma dice troppo. Gli amori tristi nella commedia, sono tre. Quello della moglie per l'amante, quello dell'amante per la moglie, quello del marito per la moglie. Ma in troppe commedie questa trinità è malinconica. Il titolo ideale, per me, sarebbe quello che esprimesse l'innocenza finale di tutti quanti, nel nuocersi. Perché in fondo, nella commedia, hanno ragione tutti e tre, locché segue pure spessissimo nella vita<sup>154</sup>.

Il drammaturgo, riflettendo sull'ambivalenza dei personaggi, li riteneva tanto colpevoli quanto innocenti. Tale osservazione rivela una chiave di lettura del dramma, nel quale l'empatia dell'autore e del lettore non si rivolge esclusivamente al marito tradito, come ha invece sostenuto un interprete d'eccezione quale James Joyce nelle note al dramma *Gli esuli* (1915)<sup>155</sup>, ma si estende anche agli altri componenti

<sup>152</sup> *Disposizione scenica per l'opera Otello. Dramma lirico in quattro atti, versi di Arrigo Boito, musica di Giuseppe Verdi, compilata e regolata secondo la messa in scena del Teatro alla Scala da Giulio Ricordi*, Milano, R. Stabilimento musicale Ricordi, s.d., p. 35.

<sup>153</sup> Cfr. GIUSEPPE GIACOSA, *Tristi amori, il manoscritto originario*, cit., p. 66.

<sup>154</sup> Lett. 89, Giuseppe Giacosa ad Arrigo Boito, Torino, 19 novembre 1886.

<sup>155</sup> «Since the publication of the lost pages of *Madame Bovary* the centre of sympathy appears to have been esthetically shifted from the lover or fancymen to the husband or cuckold... Praga in *La Crisi* and Giacosa in *Tristi Amori* have understood and profited by this change but have not used it, as is done here, as a technical shield for the protection of a delicate, strange, and highly sensitive conscience», JAMES JOYCE, *Notes by the author*, in *Exiles. A Play In Three Acts. With the Author's own Notes and an Introduction* by Padraic Colum, Harmondsworth, Penguin, 1973, p. 150. Per un confronto tra Joyce e i naturalisti, cfr. PHILIP RAISOR, *Grist for the Mill: James Joyce and the Naturalists*, in «Contemporary Literature», xv, 4, 1974, pp. 457-473. Sulla natura del triangolo amoroso nella drammaturgia giacosiana, cfr.



del triangolo amoroso, perché agli occhi dell'autore nella commedia, come nella vita, la ragione e il torto risultano spesso equamente distribuiti. I personaggi non rispettano più i codici dell'onore e della fedeltà, come avveniva nella commedia giacosiana *Il marito amante della moglie* (1877), ma non per questo si giunge a una severa critica e a un monito per la salvaguardia dei vincoli di famiglia e di patria, come accadeva ad esempio nel racconto *Due baci* (1831) di Tommaseo<sup>156</sup>. La tristezza degli amanti non è riconducibile al solo «rimorso» per il tradimento, come vuole invece la lettura di Croce<sup>157</sup>, ma nasce da un complesso intreccio di ragioni psicologiche e sociali<sup>158</sup>.

Dopo la prima rappresentazione dell'opera, Giacosa lavora sul copione per poter apportare miglioramenti e presentarla nuovamente alle scene; il 4 aprile riferisce all'amico le difficoltà incontrate e manifesta il proprio pessimismo:

È certo che i *Tristi amori*, valgono cento mille volte di più. Ho trovato modo di accomodare quella scena del primo atto fra Emma e Fabrizio. Mi ci metto oggi stesso, per puro amore dell'arte, perché Emanuel, che già aveva annunciato il lavoro, dopo il fiasco di Roma cominciò a trovare delle scuse per tirarmi in lungo e finì con dichiararmi, che la commedia non gli piaceva, che era falsa e convenzionale. Capirai che io ho mostrato subito di esserne convinto e che ho ritirato il copione sul quale scrivo: *requiescat in pace*, perché vedrai che nessuno più si sognerà di rappresentare quella povera commedia<sup>159</sup>.

Giacosa rielabora l'opera: vengono tagliate alcune parti per poter dar maggior risalto al triangolo amoroso<sup>160</sup>, viene eliminata la didascalia iniziale e modificato l'incipit in modo che sin dalla prima scena la relazione tra Emma e Fabrizio risulti esplicita. Una modifica, quest'ultima, che incontra il disappunto di Giovanni Verga:

---

ANNA BARSOTTI, *Geometria del triangolo adulterino: Giacosa e la «piccola drammaturgia italiana»*, in *Giacosa e le seduzioni della scena*, cit., pp. 85-123.

<sup>156</sup> Cfr. FABIO DANELON, *Né domani, né mai. Rappresentazioni del matrimonio della letteratura italiana*, Venezia, Marsilio, 2004, pp. 270-275.

<sup>157</sup> BENEDETTO CROCE, *Giuseppe Giacosa*, cit., pp. 214-215.

<sup>158</sup> Cfr. ROBERTO ALONGE, *Da Ibsen a Giacosa (e da Giacosa a Ibsen)*, cit., pp. 5-7.

<sup>159</sup> Lett. 102, Giuseppe Giacosa ad Arrigo Boito, 4 aprile 1887.

<sup>160</sup> Cfr. GIUSEPPE GIACOSA, *Tristi amori. Il manoscritto originario*, cit., pp. 32-38.

L'autore dovette sacrificare al successo più facile e pronto, o per meglio dire alla più facile e pronta intelligenza del pubblico una delle bellezze più delicate ch'erano nella prima versione, l'ombra che velava il doloroso segreto fra i due amanti svelato ora bruscamente fin dal principio con un bacio, e che prima accennavasi nella scena magistrale fra la povera donna amante e il padre dell'amato<sup>161</sup>.

L'opera, nella versione rivista, viene messa in scena dalla Drammatica compagnia della città di Roma il 30 novembre 1887 al Teatro Gerbino di Torino con Eleonora Duse nel ruolo di Emma<sup>162</sup>, procurando al dramma quell'apprezzamento che non aveva ricevuto nella prima rappresentazione<sup>163</sup>. Una vera e propria «rivincita» secondo le parole della recensione di Giovanni Pozza:

Quanto interesse, quanta commozione racchiuda questa breve, semplicissima storia di amore non è possibile dire raccontando succintamente. Il pubblico ne fu dominato fin dalle prime scene. Il successo non si fece aspettare. Alla fine del primo atto la vittoria era decisa. Poi fu un crescendo di ammirazione, di applausi. L'autore ebbe dodici chiamate<sup>164</sup>.

Pozza si mostra un abile commentatore, capace di individuare gli elementi di novità presenti nell'opera:

In tutto appare evidente la conquista della forma nuova, vagheggiata dalla critica moderna, mai raggiunta prima d'ora. L'originalità del lavoro è tale che parve una rivelazione nuova della potenza dell'ingegno dell'autore, fino ad oggi latente. [...] *Tristi amori* è la

<sup>161</sup> GIOVANNI VERGA, *La prima rappresentazione dei «Tristi amori»*, cit., p. 393.

<sup>162</sup> Sulla rappresentazione, cfr. MIRELLA SCHINO, *Racconto di un'ora. Eleonora Duse, «Tristi amori»*, cit.

<sup>163</sup> L'opera venne poi portata in scena a Milano il 4 gennaio 1888 al Teatro dei Filodrammatici, con la compagnia Marchetti, con Pierina Ajudi Giagnoni nel ruolo di Emma (cfr. G.P., *Tristi amori*, in «Corriere della Sera», 5-6 gennaio 1888, p. 3). Questa versione è pubblicata in GIUSEPPE GIACOSA, *Tristi amori. Commedia in tre atti*, Torino, Casanova, 1890; si legge ora in ID., *Teatro*, cit., II, pp. 271-336.

<sup>164</sup> GIOVANNI POZZA, *Tristi amori di Giuseppe Giacosa (1-2 dicembre 1887)*, in *Cronache Teatrali*, Vicenza, Neri Pozza, 1971, pp. 56-59: 58.

commedia più moderna ed originale che non solo il teatro italiano, ma il francese di questi ultimi anni possa vantare<sup>165</sup>.

La novità consisteva, oltreché nel trattare con nuovi occhi la tematica del triangolo amoroso, nella realizzazione di un'opera capace di drammatizzare gli umili oggetti di scena, nel sapiente uso di dialogo e monologhi, nei silenzi di sospensione che, in una conclusione non definita, incutono nello spettatore un'inquietudine data dall'incertezza del futuro dei protagonisti<sup>166</sup>. Un dramma dunque «moderno», che nel sapiente uso di questi elementi è capace di unire e far valere la dimensione sociologica e psicologica dei personaggi<sup>167</sup>.

#### 6. LE LETTERE IN VERSI TRA SPERIMENTAZIONE LINGUISTICA, ELOGIO E PARODIA

Vale la pena di spendere alcune parole conclusive sul carattere stilistico di questo singolare carteggio, definito da Simoni come «gajo epistolario in versi»<sup>168</sup>. La dimensione del gioco, sottesa a tutto lo scambio epistolare, si accompagna alla sperimentazione linguistica e metrica e al frequente ricorso a citazioni letterarie. Oltre a incerti saggi di dialetto veneziano<sup>169</sup> e piemontese<sup>170</sup>, sono presenti tentativi

<sup>165</sup> Ivi, pp. 58-59.

<sup>166</sup> Cfr. ANNA BARSOTTI, *Giuseppe Giacosa*, cit., pp. 221-222.

<sup>167</sup> ROBERTO ALONGE, *Da Ibsen a Giacosa (e da Giacosa a Ibsen)*, cit., p. 10.

<sup>168</sup> RENATO SIMONI, *Arrigo Boito. Uomo e il poeta*, cit., p. 538.

<sup>169</sup> Si veda ad esempio la lettera di Giacosa datata «Turin. 24 Novembre 1882», nella quale, in occasione dell'invio dei versi veneziani del *Filo*, scrive a Boito in veneziano: «Vecio mio. Sanguè de mi, corpo de mi, ti m'ha scritto una letera tanto insolenta che mi son stà sul punto de mandarte a sfidar», lett. 34, Giuseppe Giacosa ad Arrigo Boito, Torino, 24 novembre 1882.

<sup>170</sup> Così Boito risponde ai tentativi di scrittura in veneziano di Giacosa: «Brigante. E continuii!!? Se mi scrivèisso in piemontèis a gambralotaria non tante fotte quante chieo el me svergnota in venezian con una sicureisa che par nen possibile. Ma portimo pasieinsa e femo la preerva de desregtolar le piote de chiel Monsù Arlechin de la Doira. Giuro a tutti gli Dei che il tuo veneziano è della forza di questo saggio di dialetto piemontese che ti offro pregandoti di correggerlo attentamente e di rimandarmelo», lett. 35, Arrigo Boito a Giuseppe Giacosa, [post 24 novembre 1882].

di scrittura in spagnolo<sup>171</sup> e in un inglese maccheronico («Io tenko veri maccio iù. I dineringo in Housa. Sarà per un'altra fiata. Ary»<sup>172</sup>); in alcune missive si fa anche ricorso a un ironico *code mixing*: scrive ad esempio Arrigo: «Gne zakuska, gne lambruska», avvicinando il russo «merenda» al nome del vino italiano Lambrusco<sup>173</sup>. Se entrambi gli scriventi si dilettano con freddure, pasticci verbali e *calembour*, è soprattutto Arrigo che più sperimenta con linguaggi e registri. Il carteggio – che presenta ben trentotto lettere contenenti versi o integralmente in versi, di cui trentuno di mano di Boito<sup>174</sup> – mostra dunque continuità, sotto questo aspetto, con la produzione letteraria boitiana, notoriamente caratterizzata da «impasti babelici di metri, di lingue, di suoni, di registri comici e sublimi»<sup>175</sup>. Si pensi all'esperimento giovanile del *Canard*, nel quale è presente un'alternanza, oltre che di registri, di lingue e di dialetti<sup>176</sup>, o al *Re Orso*, pometto che è stato paragonato a un libretto per la sua ricerca lessicale e ritmica<sup>177</sup>. Va inoltre segnalato che due delle sette lettere in versi giaco-

<sup>171</sup> «Non puedo. A la tarde io vuerco por una hermosa estranjera. Toda mi alma. Por usted. Arrigo»: lett. 187, Arrigo Boito a Giuseppe Giacosa, s.d.

<sup>172</sup> Lett. 170, Arrigo Boito a Giuseppe Giacosa, s.d.

<sup>173</sup> Lett. 176, Arrigo Boito a Giuseppe Giacosa, s.d. Cfr. ELISA BOSIO, *L'epistolario di Arrigo Boito*, cit., pp. 1064-1065.

<sup>174</sup> Per Boito, cfr. lett. 3, 6, 45, 54, 60, 61, 69, 70, 72, 78, 83, 86, 87, 88, 113, 119, 123, 124, 125, 166, 168, 169, 172, 176, 178, 179, 183, 184, 186, 191, 193; per Giacosa, cfr. lett. 73, 97, 109, 126, 151, 173. Sull'uso delle lettere in versi da parte dei due autori e di altri corrispondenti giacosiani, cfr. ALICE PETROCCHI, «E se ne faranno anche degli exsdrucchioli». *Lettere facete in versi nell'Archivio di Casa Giacosa*, in «Epistolographia. An international Journal», 1, 2023, pp. 165-178.

<sup>175</sup> FABIO FINOTTI, *Arrigo Boito: il demone dello stile*, in *Arrigo Boito*, a cura di Giovanni Morelli, cit., pp. 35-60: 39. Per una riflessione sugli aspetti comuni tra la produzione librettistica e poetica boitiana e le lettere, cfr. EDOARDO BURONI, *Arrigo Boito librettista. Un'indagine linguistica tra testo poetico e testo musicale*, Tesi di dottorato di ricerca, supervisore Italia Bonomi, Università di Milano, 2010, pp. 86-95.

<sup>176</sup> Nel libretto Boito ricorre a parole ed espressioni straniere e dialettali; nel prologo troviamo ad esempio l'impiego del tedesco: «Sorgete, o là sorgete / vas ist das / vas ist das, vas ist das! / alt, alt, alt, alt / Etwas? Etwas? Etwas?», ARRIGO BOITO, *Canard*, in REMO GIAZZOTTO, *Inediti di Arrigo Boito*, cit., p. 126. Cfr. EMANUELE D'ANGELO, «Di ilari lari la lina là». *Sperimentazione e divertimento nelle poesie private di Arrigo Boito*, in *Le forme della poesia*, VIII Congresso nazionale dell'ADI (Siena, 22-25 settembre 2004), a cura di Riccardo Castellana, Anna Baldini, Siena, Betti, 2006, II, pp. 387-388.

<sup>177</sup> A proposito della ricerca sonora nell'opera, Nardi osserva: «Ebbene io credo difficile trovare un libro che ci rappresenti, più dal vivo di *Re Orso*, lo sforzo della poesia per trasformarsi, entro il letto di Procuste dell'espressione verbale, in musica», PRE-

siane rispondono a dirette sollecitazioni dell'amico. Nella prima di queste, risalente al 2 luglio 1887, Giacosa sembra rispondere a una precedente lettera in versi monorima di Boito, sfidandolo con una rima più complessa, composta da due sillabe invece che da una sola, come quella del componimento dell'amico<sup>178</sup>:

Te stimi un dia... volo  
 pel tuo rimare lode... volo  
 ma il monocentro è fri... volo  
 io di due voci tro... volo  
 e te oscuro qual nu... volo<sup>179</sup>.

La seconda lettera è invece scritta a seguito di un più diretto invito da parte di Boito, ed è composta da una sestina. Arrigo scrive: «Caro Pin. È tempo di provare la sestina»<sup>180</sup> e invia all'amico un componimento quasi completo, nella struttura metrica della sestina, sul modello petrarchesco, interrotto a metà della quinta sestina. L'autore immagina l'amico Pin, colto da una prosaica impellenza, «quasi seder sull'erba»<sup>181</sup>, nella boscaglia, dove ogni luogo può sostituire un gabinetto («dove ogni loco è loco»), con lo «sguardo inten-

---

RO NARDI, *Scapigliatura. Da Giuseppe Rovani a Carlo Dossi*, Milano, Mondadori, 1968, p. 159. È stato Gaetano Mariani a paragonare il poemetto a un libretto: Boito vi avrebbe infatti perseguito una sintesi di «musica, colore, movimento, parola», GAETANO MARIANI, *Storia della Scapigliatura*, Caltanissetta-Roma, Sciascia, 1971<sup>2</sup>, p. 349. Dello stesso autore si vedano anche le osservazioni sul *Re Orso* e sul *Falstaff*: «*Re Orso* e *Falstaff* indicano, e sia pur su piani diversi, il momento in cui il Boito *jongleur de mots* si trasforma miracolosamente nel Boito creatore d'immagini: ed è una vittoria conquistata nel segno dello stile, l'unica alla quale lo scrittore potesse aspirare sin dall'incandescente tirocinio giovanile, l'unica che, forse, gli premesse davvero conseguire», ivi, p. 367. Sul *Re Orso*, cfr. ANTONIO MANGIONE, *Scapigliatura "à rebours" di Arrigo Boito*, in «Annali dell'Università di Lecce. Facoltà di Lettere e Magistero», II, 1964-1965, pp. 124-155; IRENE GAMBACORTI, *Arrigo Boito tra eversione e gioco. La fiaba nera di Re Orso*, in «Studi italiani», XXVIII, 2, 2016, pp. 45-75.

<sup>178</sup> Non possediamo la missiva di Arrigo, ma componimenti del genere sono frequenti nel carteggio; si vedano ad esempio i seguenti versi: «Caro Pin. Voi fabbrica...te / sulle vostre alture che...te / Parole e versi e v'arricchì...te / rimbottendovi la cu...te», Lett. 88, Arrigo Boito a Giuseppe Giacosa, [agosto 1886].

<sup>179</sup> Lett. 109, Giuseppe Giacosa ad Arrigo Boito, Sordevolo, 2 luglio 1887.

<sup>180</sup> Lett. 172, Arrigo Boito a Giuseppe Giacosa, Milano, 3 agosto.

<sup>181</sup> «Essi vedrem poi per meraviglia insieme / seder la donna nostra sopra l'erba, / et far de le sue braccia a se stessa ombra», *RVF* XXXIV, vv. 12-14.

to a sovrastar la zolla»<sup>182</sup> e occupato a riflettere lungamente («lung'ora») sopra la propria «carta», mentre «l'altauro spira». La seconda sestina dipinge Pin alle prese con «vaghi pensieri», mentre la terza lo vede intento a osservare un «offeso ciclamino» che «spira sull'erba» e che, personificato, si lamenta dell'atto inopportuno del drammaturgo («dolente ei dice: non questo era il loco! / Tu gli rispondi: bensì questa è l'ora!»). Nella quarta si precisa invece l'atmosfera ridente («Ride il sol, ride il bosco, e ride l'erba / cui noto è il giro dell'eterna spira»). L'ultima sestina, incompleta, termina con un'ulteriore reminiscenza dantesca («era quell'ora, / che il desio volge...»<sup>183</sup>).

Giacosa, dal canto suo, risponde con una strofe che impiega le medesime parole rima:

Non a te, prono Arrigo, i fior dell'erba  
vellican bene il bipartito loco,  
ove pigro pel cresce una zolla  
né sul nudo emisperio eletta spira  
l'alpestre aura nutrice, che tal ora  
può senza danno surrogar la carta<sup>184</sup>.

Come suggeriscono questi versi giacosiani, gli scriventi impiegano il lessico e i metri propri della tradizione per discorrere di eventi anche minimi e scarsamente significativi della vita quotidiana, divertendosi in tal modo in un abbassamento goliardico del canone letterario<sup>185</sup>.

La parodia investe anche la poesia di Manzoni<sup>186</sup>, noto bersaglio

<sup>182</sup> «Solo et pensoso i più deserti campi / vo mesurando a passi tardi et lenti, / et gli occhi porto per fuggire intenti / ove vestigio human l'arena stampi», *RVF* XXXV, vv. 1-4.

<sup>183</sup> *Purg.* VIII, 1.

<sup>184</sup> Lett. 173, Giuseppe Giacosa ad Arrigo Boito, [post 3 agosto].

<sup>185</sup> È stata suggerita la possibilità che dietro all'apparente leggerezza della lettera boitiana possa celarsi una polemica letteraria rivolta contro il riuso sterile di forme metriche antiche, compiuto in particolare da Gabriele D'Annunzio (*Sestina della lontananza*, in *Poesie. L'Isotto. La Chimera (1885-1888)*, Milano, Treves, 1890, pp. 88-89) e dal Carducci delle *Rime nuove*, cfr. EMANUELE D'ANGELO, «*D'ilari lari la lira là*», cit., p. 395.

<sup>186</sup> Nel 1864, Boito esprime le proprie impressioni su Manzoni e sui suoi seguaci nelle pagine del «Figaro»: «Amiamo Manzoni certamente, quasi devotamente e non temiamo di misurare la nostra ammirazione per quel grande, colla ammirazione di coloro i quali la vanno vociando per le piazze e pompeggiando sui libri perocché,

polemico della Scapigliatura, quando, in seguito all'insuccesso della rappresentazione fiorentina dei *Tristi amori* nel febbraio 1888, Boito cerca di incoraggiare l'amico, ricordandogli il successo che *Una partita a scacchi* stava riscontrando a Vienna<sup>187</sup> e, nel far ciò, evoca il coro dell'atto III dell'*Adelchi*<sup>188</sup> nell'immaginare un suono che si diffonde attraverso più luoghi:

Trionfa sul mondo tua fulgida antenna  
Già s'ode il tuo nome tuonando volar,  
Sui boschi di Buda, sui prati di Vienna,  
Sui colli, sui fiumi, sui monti, sul mar<sup>189</sup>.

La parodia, se da un lato abbassa il proprio oggetto e lo degrada, dall'altro ne riconosce spesso implicitamente il valore, già per il fatto stesso di elevarlo a modello<sup>190</sup>; non a caso, dunque, tra gli autori

---

vi sappiamo dire, la nostra è di grandissima lunga più alta»; e più avanti aggiunge: «Se un uomo benedetto e privilegiato dalla natura, nacque col mistero della fede nell'anima, e cantò soavemente i più placidi canti, una torma di bertucce dev'essa forse corrergli dietro, e scimmieggiare ogni giorno colle zanche vellose il suo segno di croce?». In conclusione, Boito include Manzoni nel canone dei «giganti», precisando però la necessità di prenderne le distanze in vista del nuovo secolo: «Il pessimismo è l'angolo acuto dell'intelletto, l'ottimismo è l'angolo ottuso, e per far breccia nell'avvenire c'è gran bisogno di pungere, di piegare, di crivellare. Sì, l'avvenire ecco il gran problema per cui tutto si può calpestare; giacché v'è un gigante che, dobbiamo credere, sarà più grande d'Omero, di Shakespeare, di Beethoven, di Cornelius, di Manzoni: il ventunesimo secolo» (ARRIGO BOITO, *Polemica letteraria*, in «Figaro», 4 febbraio 1864, in *Opere letterarie*, cit., pp. 328-330). Sulla tormentata ammirazione boitiana per Manzoni, cfr. PAOLO PAOLINI, *Arrigo Boito e Manzoni: un'ammirazione travagliata*, in *Il Vegliardo e gli antecristi: studi su Manzoni e la Scapigliatura*, a cura di Renzo Negri, Milano, Vita e Pensiero, 1978, pp. 104-127.

<sup>187</sup> Si veda quanto Giacosa scrive a Gegè Primoli: «Aggiungi che ho dal Giugno di quest'anno un contratto con l'Avv.to Eirich di Vienna il quale si assume di far tradurre e rappresentare nei teatri d'Austria-Ungheria e di Germania, i miei lavori da cui vedrai che si tratta di cosa importante, e ti mando tre bordereaux del Burgtheater di Vienna dai quali vedrai che dal mese di febbraio in poi la sola *Partita a scacchi*, in quel solo teatro, mi fruttò 487,28 fiorini, che equivalgono a circa mille lire italiane», lettera di Giuseppe Giacosa a Gegè Primoli, in MARCELLO SPAZIANI, *Con Gegè Primoli nella Roma bizantina*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1962, p. 208.

<sup>188</sup> ALESSANDRO MANZONI, *Adelchi*, a. III, *Coro*, vv. 1-6.

<sup>189</sup> Lett. 113, Arrigo Boito a Giuseppe Giacosa, [post 27 febbraio 1888].

<sup>190</sup> Scriveva Carlo Dossi: «La parodia non può che avere per oggetto se non le cose migliori. Essa è lode, è apologia, perché esagerando le critiche, combatte queste e di-

maggiormente presenti nel carteggio figura Dante, punto di riferimento decisivo per la vita e per le opere di entrambi gli autori. Membro della Società Dante Alighieri<sup>191</sup>, Giacosa, lo si è visto, cerca a lungo di sviluppare un soggetto dantesco, *Il Provenzano*, tanto da essersi «impurgatorio e imparadisiato fin sopra i capelli»<sup>192</sup>. Partecipa alle iniziative del Comitato milanese della Società Dantesca Italiana, per il quale tiene nel 1889 una conferenza sulla luce nella *Commedia*, rivolgendo la propria attenzione all'intero poema<sup>193</sup>, e nel 1902 una sui canti xv, xvi, xvii del *Paradiso*<sup>194</sup>. Boito, da parte sua, mostra una vera e propria devozione per Dante, tanto nel carteggio quanto nelle opere letterarie<sup>195</sup>. Dante è una presenza costante in tutto l'epistolario boitiano, nel quale possiamo trovare anche alcune trattazioni dedicate alla poesia della *Commedia*<sup>196</sup>. È questo il caso dello scambio epistolare intessuto con Camille Bellaigue, nel quale Boito si difonde a proposito dell'elemento musicale presente nei versi danteschi, ottenuto attraverso l'accorta selezione e disposizione delle pa-

---

strugge», CARLO DOSSI, *Note azzurre*, a cura di Dante Isella, Milano, Adelphi, 1964, 2 voll., I, p. 60. Cfr. GINO TELLINI, *Prefazione*, in *Rifare il verso*, Milano, Mondadori, 2008, pp. 5-8.

<sup>191</sup> Società letteraria fondata nel 1865 a Torino; tra i membri figuravano Giovanni Camerana, Giovanni Faldella, Antonio Galateo, Roberto Sacchetti, Giuseppe Cesare Molineri, Corrado Corradino. Cfr. PIERO NARDI, *Vita e tempo di Giuseppe Giacosa*, cit., pp. 117-137; DELFINA DONELLI, *Giuseppe Giacosa*, Milano, Vita e Pensiero, 1948, pp. 1-4.

<sup>192</sup> Lett. 62, Giuseppe Giacosa ad Arrigo Boito, Colleretto Parella, 6 settembre 1884.

<sup>193</sup> La conferenza è stata pubblicata in GIUSEPPE GIACOSA, *La luce nella Divina Commedia*, in *Dante e per Dante. Discorsi e conferenze tenute a cura del Comitato Milanese della Società Dantesca Italiana 1898*, Milano, Hoepli, 1898, I, pp. 281-324; si legge anche in GIUSEPPE GIACOSA, *Conferenze e discorsi*, cit., pp. 129-164.

<sup>194</sup> Scrive a Boito, che aveva mancato l'appuntamento: «Lo sai che ho fatto una conferenza sui canti di Cacciaguida e ne ho dato pubblica lettura? Lo sai che non c'eri? Lo sai che senza di me, finirai coll'incretinire?», lett. 154, Giuseppe Giacosa ad Arrigo Boito, Milano, 9 maggio 1902.

<sup>195</sup> Cfr. PAOLO PAOLINI, *Appunti sulla cultura letteraria di Arrigo Boito: la letteratura italiana*, in «Otto-Novecento», VII, 5-6, settembre-dicembre 1983, pp. 75-94: 75. Sulla presenza di Dante in Boito e negli autori scapigliati, cfr. CARLO PAOLAZZI, *Cultura e «paradiso perduto»: note di fortuna dantesca tra gli scapigliati*, in *Novità e tradizione nel secondo Ottocento italiano*, a cura di Francesco Mattesini, Milano, Vita e Pensiero, 1974, pp. 262-337; IRENE GAMBACORTI, *Il Dante degli scapigliati, tra ricerca stilistica e paradigma esistenziale*, in *L'illustre volgare. Dante nelle letterature romanze*, a cura di Michela Graziani, Michela Landi, Salomé Vuelta García, Firenze, Società Editrice Fiorentina, 2023, pp. 109-127.

<sup>196</sup> Cfr. ELISA BOSIO, *L'epistolario di Arrigo Boito*, cit., p. 25.



role<sup>197</sup>. La presenza dantesca è tanto diffusa nelle opere di Boito che un critico e poeta coevo, Bernardino Zendrini, in una lettera privata, accusa l'autore di abusarne:

Nella tua prosa come nella tua poesia (e recano entrambe l'impronta d'una bella originalità) io trovo una sola tenuissima menda: ed è il ricorrere, forse un po' troppo frequente, di voci antichate – segnatamente dantesche – che offendono, qua e là, l'orecchio, e che potrebbero essere agevolmente surrogate da voci moderne più intelligibili e anche più musicali. Da Dante dobbiamo togliere a prestito quei vocaboli e modi che brillano di eterna luce e palpitano d'eterna giovinezza; non tesoreggiarli tutti, a rifascio<sup>198</sup>.

Il poeta fiorentino, dunque, costituisce un riferimento per le riflessioni teoriche e artistiche di entrambi gli autori; è allora inevitabile che reminiscenze dantesche emergano a più riprese nel carteggio. Dante viene evocato per incoraggiare al lavoro («Lavora con coraggio! A 1500 metri si deve lavorare bene, il sangue arterioso, fatto più attivo all'altezza, irriga bene il cervello. La *Divina Commedia* è stata fatta in due: da Dante e dalla montagna<sup>199</sup>»), richiamandone celebri versi come perifrasi per la stagione estiva («s'avvicina la stagione in cui: sogna / di spigolar sovente la villana<sup>200</sup>) o per descrivere la dolcezza di una gelatina di lamponi «non inferiore di soavità e in trasparenza al paradiso di Dante<sup>201</sup>. Dante è inoltre presente nel carteggio nella concreta materialità delle sue pagine. Dispiaciuto per lo smarrimento del proprio esemplare della *Commedia*, Boito ne dà notizia all'amico («Sai che ho perduto il mio dantino postillato e malgrado la mancia di 50 lire che c'era scritta chi l'ha trovato non me l'ha ancora restituito? L'ho perduto or saranno sei settimane in

<sup>197</sup> ARRIGO BOITO, *Dante e la musica. Lettera a Camille Bellaigue*, in *Tutti gli scritti*, cit., pp. 1320-1333. Lo scambio epistolare viene parzialmente edito dallo stesso critico musicale in CAMILLE BELLAIGUE, *Arrigo Boito. Lettres et souvenirs*, in «*Revue des Deux Mondes*», LXXXVIII, t. XLVI, 15 août 1918, pp. 900-915.

<sup>198</sup> Bernardino Zendrini ad Arrigo Boito, gennaio 1863, cit. in CARLO PAOLAZZI, *Cultura e «paradiso perduto»*, cit., p. 293.

<sup>199</sup> Lett. 133, Arrigo Boito a Giuseppe Giacosa, San Giuseppe, 6 agosto [1890].

<sup>200</sup> Lett. 71, Giuseppe Giacosa ad Arrigo Boito, Torino, 23 giugno 1885.

<sup>201</sup> Lett. 40, Arrigo Boito a Giuseppe Giacosa, [post 25 aprile 1883].

ferrovia tra Napoli e Genova e ne ho sofferto»<sup>202</sup>), e successivamente lo informa sull'acquisto del nuovo esemplare («Il Dantino non l'ho più ritrovato e non lo ritroverò mai più. Sto ricomprandone un altro, ma questo legato in tre volumetti, per poterlo perdere almeno in tre riprese»<sup>203</sup>). Anche le lettere in versi fanno largo uso di citazioni dantesche; in quelle di Boito, Dante costituisce anzi più volte lo stimolo iniziale alla sperimentazione. Nel luglio 1884 questi scrive una lettera in versi preceduta dalla seguente epigrafe dantesca: «La mia scrittura sien lettere mozze / che noteranno molto in parvo loco / 29 Par. Div. Com.»<sup>204</sup>. La citazione, tratta dai versi 134-135 di *Paradiso* XIX, e non 29 come indicato, viene presa alla lettera da Boito, che invia all'amico alcuni versi in cui tratta di argomenti quotidiani, attraverso l'uso di parole abbreviate. Questa la prima delle strofe:

Caro Prof. Avv. Cav. e Com.  
 Oggi, qui, ore 6 pom.  
 al term. cent. 40 gr!  
 Andrò allo stab. idr. di Gr.  
 Verso il 26 del corr.  
 Tu rispondi col pross. corr<sup>205</sup>.

Oltre alle abbreviazioni degli appellativi, si indica l'orario e la temperatura per poi proseguire con abbreviazioni più inconsuete e divertenti, come ad esempio «stab. idr. di Gr.», espressione con la quale si indica lo stabilimento idroterapico di Graglia. Nelle strofe successive Boito traduce in versi una ricetta medica e le raccomandazioni per guarire l'infezione che aveva colpito l'amico (un patereccio al dito), in modo da scongiurare la necessità di un'operazione chirurgica:

Caro Prof. cura il tuo pat.  
 Colla moll. inzupp. nel lat.  
 Se nol fai tu dirai: Crist!  
 Dirai Crist! al Zac del bist<sup>206</sup>.

<sup>202</sup> Lett. 53, Arrigo Boito a Giuseppe Giacosa, [post 14 marzo – ante aprile 1884].

<sup>203</sup> Lett. 59, Arrigo Boito a Giuseppe Giacosa, [post 16 luglio 1884].

<sup>204</sup> Lett. 78, Arrigo Boito a Giuseppe Giacosa, [ante 14 luglio 1885].

<sup>205</sup> *Ibidem*.

<sup>206</sup> *Ibidem*.

Il *divertissement*, che prende le mosse dai versi danteschi, si spinge sino all'enigmistica nella seguente lettera:

Pinotto da quel dì che ti lasciai  
 La penna tua nove nove non dieci  
 Siccome un cinquecento cinque e dieci  
 Della cinquanta cinque e dieci ai rai  
 Inforcasti l'arcion senza dir: Ahi!  
 Io nel vederti con audacia tanta  
 Sul mille cinque e cinquanta, pensai  
 Tremando al tuo centocinque e cinquanta<sup>207</sup>.

Boito si diverte a riproporre all'amico l'«enigma forte», presente nei seguenti versi danteschi (*Purg.* xxxiii, 37-45):

Non sarà tutto tempo senza reda  
 l'aguglia che lasciò le penne al carro,  
 per che divenne mostro e poscia preda;  
 ch'io veggio certamente, e però il narro,  
 a darne tempo già stelle propinque,  
 secure d'ogn'intoppo e d'ogne sbarro,  
 nel quale un cinquecento diece e cinque,  
 messo di Dio, anciderà la fuia  
 con quel gigante che con lei delinque.

I commentatori antichi hanno sciolto l'enigma ricorrendo all'anagramma delle lettere latine corrispondenti ai numeri citati (DXV, ovvero DVX, condottiero)<sup>208</sup>. Nei versi boitiani, i numeri latini ci conducono non solo a DVX e LVX, ma anche ai prosaici MVL e CVL. Non si tratta dell'unica lettera contenente numeri: Boito dissemina cifre scritte in lettere, in numeri arabi e romani, segnando così, anche in questo caso, una continuità con la ricerca espressiva condotta nelle proprie opere<sup>209</sup>. Le cifre ricorrono in differenti contesti, come

<sup>207</sup> Lett. 166, Arrigo Boito a Giuseppe Giacosa, s.d.

<sup>208</sup> Cfr. ANNA MARIA CHIAVACCI LEONARDI, *Note integrative*, in DANTE ALIGHIERI, *Commedia*, II, *Purgatorio*, Milano, Mondadori, 2003<sup>5</sup>, pp. 982-983.

<sup>209</sup> «Prima che al mondo si dicesse 1000», ARRIGO BOITO, *Re Orso, Leggenda prima*, in

nella descrizione della preparazione di un viaggio («Già converrà che nel baule ass...7 / le camicie, le brache, le cal...7 / le mutande, la giubba ed il panci...8»<sup>210</sup>) o nelle informazioni relative agli spostamenti («il dì del primo IV<sup>o</sup> / io partirò per V<sup>o</sup> »<sup>211</sup>).

Un'ultima lettera in versi che vale la pena di richiamare è quella composta in forma di sonetto per ringraziare Giacosa del dono di quattordici caramelle ricevute e intitolato «Risposta al sonetto composto di *quattordici* caramelle»:

Una è già divorata e un'altra è rósa  
Siccome luna che al suo disco mentā;  
La prima aveva un pizzicor di menta,  
Questa che sto rodendo ha olor di rosa.

Ognuna d'esse è amabilmente imprenta  
D'una giocosa tua rima, o Giacosa,  
E quattordici sono!!!! or s'appresenta  
Al mio pensiero una mirabil cosa!!!

Tu sul mio pacco scordato a Parella  
Caramella aggiungesti a caramella!!  
Ma ciò ch'io dico non è meraviglia,

Ogni dolcezza in te concepe e figlia.  
Io ti ringrazio tanto e ti prometto  
Ch'entro oggi avrò ingojato il tuo sonetto<sup>212</sup>.

Il sonetto di natura occasionale mostra una straordinaria cura formale, che si manifesta nel ricorso a una forma metrica tradizionale e nell'utilizzo di termini aulici, come «desco», «olor», e a dantismi, come «imprenta»<sup>213</sup>, «concepe e figlia»<sup>214</sup>. Il sonetto ha un valore

---

*Opere letterarie*, cit., p. 93; «l'anno IIII», «l'anno IIII2», «l'anno IIII3», *La ballata dei tre tuoni*, ivi, pp. 156-157.

<sup>210</sup> Lett. 125, Arrigo Boito a Giuseppe Giacosa, 6 luglio 1889.

<sup>211</sup> Lett. 86, Arrigo Boito a Giuseppe Giacosa, 9 [aprile 1888].

<sup>212</sup> Lett. 6, Arrigo Boito a Giuseppe Giacosa, Milano, 27 febbraio 1878.

<sup>213</sup> Cfr. *Par.* VII, 108; *Par.* X, 29; *Par.* XVIII, 114.

<sup>214</sup> Cfr. *Purg.* XXVIII, 113.

esemplare nel mostrare come il carteggio con Giacosa costituisca, non solo una mappa dell'amicizia e della collaborazione artistica dei due autori, ma anche un luogo di sperimentazione metrica e stilistica. Molte delle lettere in versi, non a caso, hanno meritato lo status di opere letterarie e sono state inserite nell'edizione antologica delle opere<sup>215</sup>.

Desidero rivolgere un sentito ringraziamento al prof. Simone Magherini, direttore del Centro Studi "Aldo Palazzeschi" e agli altri membri del Consiglio Direttivo del Centro (Marco Biffi, Neri Binazzi, Francesca Castellano, Irene Gambacorti), per aver accolto il presente lavoro nella collana «Quaderni Aldo Palazzeschi». Mi preme ringraziare l'avv. Paolo Cattani, erede di Giuseppe Giacosa e curatore dell'Archivio Giacosa, per la cortesia con la quale mi ha permesso di consultare le carte; la mia gratitudine va anche al prof. Piergiuseppe Gillio, per l'aiuto fornitomi nelle ricerche nell'Archivio Giacosa e per avermi mostrato i luoghi cari allo scrittore; ringrazio inoltre la prof.ssa Irene Gambacorti, che ha pazientemente seguito sin dall'inizio lo svolgimento del lavoro, nato come tesi di dottorato, sostenendomi e guidandomi nella ricerca archivistica e fornendomi utilissimi suggerimenti e indicazioni. Ringrazio inoltre i proff. Simone Casini, Corrado Viola, Andrea Manganaro, Andrea Fabiano, e la prof.ssa Cornelia Klettke: ciascuno di loro ha fornito durante le fasi di revisione e discussione importanti spunti di miglioramento per il presente lavoro. La mia riconoscenza va poi agli archivisti e bibliotecari della Sezione Musicale della Biblioteca Palatina di Parma, dell'Istituto per il Teatro e per il Melodramma di Venezia, della Biblioteca del Museo teatrale alla Scala, della Biblioteca della Regione Piemonte "Umberto Eco", per la disponibilità e l'aiuto fornitomi nelle ricerche.

<sup>215</sup> ARRIGO BOITO, *Opere letterarie*, cit., pp. 320-322.



## NOTA AL TESTO

Il carteggio comprende 193 missive (2 cartoline postali, 4 telegrammi, 21 biglietti e 166 lettere) scambiate tra Arrigo Boito e Giuseppe Giacosa dal 1875 al 1905. Delle 68 missive giacosiane, 39 sono inedite e 17 parzialmente edite. Delle 125 di Arrigo Boito, 8 sono inedite e 1 parzialmente edita. Inoltre il rinvenimento degli originali, di cui era finora sconosciuto il luogo di conservazione, ha permesso di verificare e correggere le trascrizioni di 5 lettere di Arrigo Boito (lett. 6, 27, 40, 52, 54). 130 missive sono conservate nell'Archivio Giacosa, a Casa Giacosa, nel paese di Colletterto Giacosa, in provincia di Torino; 58 nella Sezione Musicale della Biblioteca Palatina di Parma; 2 presso il Fondo Duse e 1 presso il Fondo Nardi dell'Istituto per il Teatro e per il Melodramma della Fondazione Giorgio Cini a Venezia; 1 presso la Biblioteca del Museo teatrale alla Scala; 1 presso il Fondo Carte Giuseppe Giacosa della Biblioteca della Regione Piemonte "Umberto Eco".

La sezione *Lettere di datazione incerta* contiene le lettere senza data o con incerta datazione, disposte secondo l'ordine di conservazione in archivio. La sezione *Lettere a destinatario incerto* contiene 9 missive di Arrigo Boito conservate presso l'Archivio Giacosa (ACG 16.93), che presentano un destinatario incerto. A partire dalla c. 125, le lettere del fascicolo 93 sono infatti indirizzate non solo a Giuseppe, ma anche alla moglie di lui Maria Bertola, alla figlia Paola Giacosa e al genero Alberto Albertini. Il luogo di conservazione delle carte e l'esiguità del contenuto non consentono di escludere che Giuseppe Giacosa ne sia il destinatario.

La trascrizione dei testi è stata condotta sugli originali autografi quando rintracciati. In assenza di questi, ove possibile, si è fatto ricorso alle trascrizioni dattiloscritte (lett. 125, 162, 163) e, nel caso del-

la lettera 76, alla trascrizione di Giuseppe Giacosa presente in una lettera alla sorella Cristina (Nina), riportata in Piero Nardi, *Vita e tempo di Giuseppe Giacosa*, Milano, Mondadori, 1949, p. 702. In generale, si è optato per la massima fedeltà al testo, e l'interpunzione e gli usi grafici degli scriventi sono stati conservati. Tuttavia, per facilitare la lettura, si è scelto di inserire il punto fermo là dove assente ma necessario alla comprensione del testo, e di uniformare l'uso dei puntini di sospensione (sempre tre). Si è poi ritenuto necessario normalizzare all'uso moderno accenti (*nè* > *né*, *perchè* > *perché*, *dò* > *do*) e apostrofi (*dì* > *di*'; *un'allarme* > *un allarme*, *qual'è* > *qual è*). I titoli delle opere, anche laddove non sottolineati, sono stati resi in corsivo e i titoli dei periodici tra virgolette basse doppie.

Nello spazio dell'intestazione sono indicati il numero progressivo della lettera, il nome del destinatario, data e luogo del mittente, anche quando congetturali. La posizione di data e firma sono standardizzate: la prima in alto a destra, la seconda in basso a destra. In calce a ciascuna lettera si indicano nell'ordine: descrizione sintetica (lettera, biglietto, cartolina, telegramma, e, eventualmente, copia dattiloscritta); luogo di conservazione; segnatura (per le carte conservate nell'Archivio Giacosa, faldone e fascicolo di provenienza e numero della carta; per le carte conservate nella Sezione Musicale della Biblioteca Palatina di Parma, fascicolo, busta e numero di carta); numero di facciate (f./ff.) e di carte (c./cc.). Sono poi segnalate eventuali intestazioni a stampa e diciture manoscritte; note utili alla datazione (se congetturale); eventuale precedente pubblicazione integrale o parziale. Oltre al corredo di note esplicative è talvolta presente un secondo apparato con lettere in apice, volto a segnalare correzioni d'autore o varianti apposte successivamente alla stesura, da parte del mittente o del destinatario.

#### SEGNI TIPOGRAFICI CONVENZIONALI

- [ ] le parentesi quadre indicano, nell'intestazione, nella data e nel testo, integrazioni congetturali di elementi assenti o incompleti.
- corsivo* il corsivo indica il testo sottolineato una volta.
- grassetto** il grassetto indica il testo sottolineato due o più volte.



## TAVOLA DELLE ABBREVIAZIONI

### ARCHIVI E BIBLIOTECHE

- ACG: Archivio di Giuseppe Giacosa, Casa Giacosa, Colletterto Giacosa (Torino)  
BPSM: Sezione Musicale della Biblioteca Palatina, Parma (Codice RISM: I-PAc)

### CARTEGGI ED EPISTOLARI

- BOSIO 2010: ELISA BOSIO, *L'Epistolario di Arrigo Boito*, Tesi di Dottorato, sotto la supervisione di Guido Baldassarri, 2 voll., Padova, Università degli Studi di Padova, 2010.  
DE RENSIS 1932: ARRIGO BOITO, *Lettere*, raccolte e annotate da Raffaello De Rensis, Roma, Società Editrice di "Novissima", 1932.  
*Mostra di ricordi boitiani* 1950: *Mostra di ricordi boitiani*, a cura del Comitato napoletano per le onoranze ad Arrigo Boito, Napoli, Genovese, 1950, pp. 9-15.  
DUSE-BOITO 1979: ELEONORA DUSE, ARRIGO BOITO, *Lettere d'amore*, a cura di Raul Radice, Milano, Il Saggiatore, 1979.  
FOGAZZARO-GIACOSA 2010: ANTONIO FOGAZZARO, GIUSEPPE GIACOSA, *Carteggio (1883-1904)*, a cura di Oreste Palmiero, Vicenza, Accademia Olimpica, 2010.  
VERGA-GIACOSA 2016: *Carteggio Verga-Giacosa*, introduzione e note di Oreste Palmiero, Leonforte, Fondazione Verga – Euno Edizioni, 2016.  
VERDI-BOITO 2014: *Carteggio Verdi-Boito*, a nuova cura di Marcello Conati, Parma, Istituto Nazionale Studi Verdiani, 2014.

### STUDI

- SIMONI 1918: RENATO SIMONI, *Arrigo Boito. L'uomo e il poeta*, in «La lettura», XVIII, 8, 1° agosto 1918, pp. 538-539.

- NARDI 1942: PIERO NARDI, *Vita di Arrigo Boito*, Milano, Mondadori, 1942.  
*Arrigo Boito. Scritti e documenti* 1948: *Arrigo Boito. Scritti e documenti. Nel trentesimo anniversario della morte, a cura del Comitato per le Onoranze ad Arrigo Boito*, Milano, a cura del Comitato per le Onoranze ad Arrigo Boito, 1948.
- NARDI 1949: PIERO NARDI, *Vita e tempo di Giuseppe Giacosa*, Milano, Mondadori, 1949.
- D'ANGELO 2006: EMANUELE D'ANGELO, «*Tu vivi nel vero ed io nel falso*». *Note sul carteggio Boito-Giacosa*, in *La letteratura italiana a Congresso. Bilanci e prospettive del decennale (1996-2006)*, Congresso annuale ADI (Monopoli 13-15 settembre 2006), a cura di Raffaele Cavalluzzi, Wanda De Nunzio, Grazia Distaso, Pasquale Guaragnella, Lecce, Pensa Multimedia, 2006, II, pp. 883-892.
- MAZZOCCHI 2019: FEDERICA MAZZOCCHI, «*Mangio una pipa...*». *Giuseppe Giacosa, Arrigo Boito e il carteggio su «Tristi amori*», in «*Ecco il Mondo*». *Arrigo Boito, il futuro nel passato e il passato nel futuro*, a cura di Maria Ida Biggi, Emanuele D'Angelo, Michele Girardi, Venezia, Marsilio, 2019, pp. 337-352.

## OPERE

- Conferenze e discorsi*: GIUSEPPE GIACOSA, *Conferenze e discorsi*, a cura di Innocenzo Cappa, Milano, Cogliati, 1909.
- Tutti gli scritti*: ARRIGO BOITO, *Tutti gli scritti*, a cura di Piero Nardi, Milano, Mondadori, 1942.
- Teatro*: GIUSEPPE GIACOSA, *Teatro*, con prefazione e a cura di Piero Nardi, 2 voll., Milano, Mondadori, 1948.
- Opere letterarie*: ARRIGO BOITO, *Opere letterarie*, a cura di Angela Ida Villa, Milano, Otto/Novecento, 2009<sup>4</sup> [1996].

ARRIGO BOITO - GIUSEPPE GIACOSA  
CARTEGGIO  
1875-1905



1875

I

A Giuseppe Giacosa e Piero Giacosa

Bologna, 7 ottobre [1875]

Ho udito la voce di due frettolosi leviti<sup>1</sup> che hanno cantato *Osanna* prima del tempo. Si lasci in pace il Dio degli eserciti, e assuefiamoci a pensieri più cheti: il pubblico è una manata di castagne che cuoce in vario modo davanti al focolare della scena. Molte castagne hanno già scoppiato gioiosamente imitando il fragor dell'applauso, ma altre ne rimangono (meno amiche della fiamma) che nasconde sotto la cenere cigolano per vento che va via<sup>2</sup>. Quando quest'ultime si saran-

1. Lettera autografa: ACG 16.93, 1-2; 3 ff. su 1 c. Sulla prima facciata, in alto a destra, a matita, di altra mano: «B». Edd. GUIDO PANNAIN, *Nota critica*, in *Arrigo Boito nel trentennio dalla morte. MCMXVIII-MCMXLVIII*, a cura del Comitato napoletano per le onoranze, Pozzuoli, Conte, 1950, p. 16 (parz.); NARDI 1942, p. 397 (parz.); NARDI 1949, p. 387 (parz.); BOSIO 2010, p. 298. La lettera è databile grazie a riferimenti interni.

<sup>1</sup> *due frettolosi leviti*: con l'appellativo biblico, che sottolinea il legame parentale di coloro cui scrive, Boito si rivolge a Giuseppe Giacosa e probabilmente al fratello Piero. Piero Nardi ha ritenuto che la lettera costituisse una risposta alle felicitazioni ricevute a seguito del successo della rappresentazione della seconda versione del *Mefistofele* portata in scena il 4 ottobre 1875 al Teatro Comunale di Bologna (cfr. NARDI 1949, p. 387). Non possediamo la lettera di congratulazioni, ma la data, il luogo della lettera e il successivo riferimento al bozzetto di Augusto Ferri ci inducono a ritenere che si tratti di tale rappresentazione. Piero Giacosa (Torino, 1853 – Colletterto Parella, 1928) svolse attività scientifica in area medica, ma fu anche narratore. Nel 1896, con lo pseudonimo di Jacopo Agresi, pubblicò una novella nel volume *Genti e cose della montagna* (GIUSEPPE GIACOSA, *Genti e cose della montagna*, Strenna a beneficio dei rachitici, Bergamo, 1896). La produzione narrativa di Piero Giacosa si legge in PIERO GIACOSA, *Specchi dell'enigma e altre novelle*, a cura di Laura Nay, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2012.

<sup>2</sup> *cigolano... via*: «cigola per vento che va via», *Inf.* XIII, vv. 41-42.

no vuotate d'aria e saranno abbrustolite anch'esse lor malgrado, allora verrà tempo, non già di cantare Osanna ma di riempire qualche bicchiere di vin dolce, leggero e spumante come quello che scorre nelle venose viti delle campagne astigiane.

Intanto abbiatevi la mia più vivace stretta di mano e dite al pittor Ferri<sup>3</sup> (so che lo conoscete) che le sue sponde del Penejos<sup>4</sup> mi hanno innamorato e che vorrei vivere e morire in quel paese ideale.

Salutatemi Camerana<sup>5</sup>, Faldella<sup>6</sup>, Molineri<sup>7</sup>.

<sup>3</sup> *pittor Ferri*: Augusto Ferri (1829-1895), scenografo e pittore bolognese. Lavorò come scenografo al Teatro Regio di Torino e al Théâtre Royal Italien di Parigi. A Torino si occupò della messa in scena anche del *Roi de Lahore* di Jules Massenet (1877). Cfr. lett. 4, nota 3.

<sup>4</sup> *le sue sponde del Penejos*: bozzetto di Augusto Ferri per l'atto IV del *Mefistofele*, in cui viene rappresentato il fiume Pénéjos. La scena venne sicuramente utilizzata per la rappresentazione del 1876 al Teatro Regio di Torino e, probabilmente, anche per la rappresentazione bolognese al Teatro Comunale dell'ottobre 1875. Cfr. ARRIGO BORTO, *Il Mefistofele*, a cura di William Ashbrook e Gerardo Guccini, Milano, Ricordi, 1998, p. 277.

<sup>5</sup> *Camerana*: Giovanni Camerana (Casale Monferrato 1845 – Torino 1905) fu magistrato, pittore e poeta. Non pubblicò nessuna raccolta di poesie, ma singoli componimenti apparvero in rivista dal 1860 al 1905. Le poesie si possono leggere nelle raccolte postume *Versi*, curata dagli amici Leonardo Bistolfi e Francesco Pastonchi nel 1905 (Genova-Torino-Milano, Streglio, s.d.), nella raccolta *Poesie*, a cura di Francesco Florra (Milano, Garzanti, 1956) e nella raccolta *Poesie*, a cura di Gilberto Finzi (Torino, Einaudi, 1968); quest'ultima edizione, condotta sui manoscritti autografi, presenta componimenti inediti. L'autore frequentò gli ambienti scapigliati a Milano e a Torino tra il 1863-1865 e li conobbe Boito e, nell'ambito della società letteraria Dante Alighieri, Giuseppe Giacosa, Molineri e Faldella. Non conosciamo la data dei primi incontri, ma sicuramente la conoscenza con Boito è precedente al 1865, anno della lirica *A Giovanni Camerana*. Del 1866 è invece la lirica di Giovanni Camerana *Ad Arrigo Boito*. Numerose sono le poesie dedicate a Giuseppe Giacosa o che citano l'opera di Giacosa, con particolare riferimento a *Una partita a scacchi: Valle d'Aosta* (datata Castello d'Issogne, 7 settembre 1881); *A Giuseppe Giacosa* (datata Ivrea, 21 luglio 1875); *A Giuseppe Giacosa* (datata ottobre 1876); *A Giuseppe Giacosa* (datata Colletterto Parella, settembre 1877). Giacosa inoltre dedicò a Camerana *Novelle e Paesi valdostani* (1886).

<sup>6</sup> *Faldella*: Giovanni Faldella (Saluggia 1846 – Vercelli 1928) fu giornalista e scrittore, animatore di quella che Contini definì «Scapigliatura piemontese». Frequentatore del cenacolo letterario giovanile della «Dante Alighieri», esordì nel 1874 con il volume *A Vienna. Gita col lapis*, che raccoglie le sue corrispondenze da Vienna in occasione dell'Esposizione mondiale del 1873 pubblicate sulla «Gazzetta piemontese», e con la raccolta *Figurine* (1875). Tra i principali romanzi ricordiamo la trilogia *Capricci per pianoforte* (1888-1891), *Madonna di fuoco e Madonna di neve* (1888) e l'ultimo romanzo, *Nemesi o Donna Folgore*, terminato nel 1909 e rimasto inedito sino al 1974.

<sup>7</sup> *Molineri*: Giuseppe Cesare Molineri (Pinerolo 1847 – Torino 1912), scrittore legato

vostro  
Arrigo Boito

P.s. Non confidate al pubblico il mio paragone delle caldarroste; le cose che scottano vanno prese con prudenza – Così pensava quella tal scimmia...

---

all'ambiente scapigliato piemontese, conobbe Giacosa e Boito all'interno della Società Dante Alighieri. Collaborò con «Il Velocipede», rivista letteraria fondata da Faldella nel 1869. Scrisse commedie in dialetto piemontese, liriche e romanzi. Tra le opere con maggior fortuna critica il romanzo *Il viaggio di un annoiato* (1875).

1877

2

A Arrigo Boito

Colleretto Parella (Ivrea) 1° settembre 1877

Carissimo Arrigo.

Che fai? Vieni? Presto, e non mancare. Scrivimi. E Camillo<sup>1</sup>?

2. Lettera autografa: BPSM, Ep. Boito, b. A 40/II, 100420; 1 f. su 1 c. Inedita. Arrigo Boito ha apposto sulla seconda facciata una foto della casa della famiglia Giacosa a Colleretto Parella e la data «2 settembre 1906». Sulla seconda facciata, di altra mano, a matita: «[Casa Giacosa]». La lettera è accompagnata dalla seguente notazione archivistica: «Questa la prima lettera a Boito. Il quale poi, nel ricordo dell'amico scomparso scrisse la data e attaccò la piccola foto (posteriore) di Casa Giacosa». Sebbene lo scambio epistolare sembri testimoniare una corrispondenza anteriore al 1° settembre 1877, non possediamo testimonianze di lettere di Giacosa precedenti a tale data. Nella Sezione Musicale della Biblioteca Palatina di Parma assieme alle lettere di Giacosa è conservata una cartolina illustrata datata Sacro Monte di Varallo, 30 dicembre 1876 e firmata «G.» (BPSM, Ep. Boito, b. A 40/I, c. 100483). La cartolina presenta un'illustrazione del Sacro Monte di Varallo e il seguente testo: «Ecco il mio sogno: tornar te-co ancora là sotto i monti all'esistenza quieta del Santuario». Considerato che la grafia e la firma sono estranei all'uso epistolare di Giacosa, escludo che si tratti di una missiva autografa dell'autore. Sembra essere piuttosto un biglietto di Giovanni Camerana indirizzato ad Arrigo Boito: i due amici, nel dicembre 1876, in occasione della messa in scena del *Mefistofele*, erano stati insieme in visita al Sacro Monte di Varallo, come testimonia una fotografia conservata tra le carte boitiane (cfr. GILBERTO FINZI, *Biografia*, in GIOVANNI CAMERANA, *Poesie*, Torino, Einaudi, 1968, p. xxv).
- <sup>1</sup> *Camillo*: Camillo Boito (Roma 1836 – Milano 1914), fratello maggiore di Arrigo, fu critico d'arte, architetto e scrittore. La produzione narrativa è contenuta nelle raccolte di racconti *Storielle vane* (1875) e *Senso. Nuove storielle vane* (1883). I saluti e gli inviti a prendere parte a viaggi rivolti a Camillo da parte di Giacosa nel carteggio sono numerosi; altrettanto frequenti i tentativi di convincerlo, attraverso Arrigo, ad accondiscendere alle proprie richieste: cfr. lett. 37, 83.



E Issogne<sup>2</sup>? Venite insieme.

Tutto tuo  
Giuseppe Giacosa

<sup>2</sup> *Issogne*: il Castello di Issogne, in cui soggiornarono sia Giacosa che Boito. Il castello, dimora signorile della famiglia Challant dalla fine del XV secolo, venne acquistato dal pittore Vittorio Avondo, nel clima di un interesse pittorico e archeologico medioevale comune ad altri pittori piemontesi a lui vicini, come Federico Pastoris e Alfredo D'Andrade. Giacosa, che a loro dedicherà i *Castelli valdostani*, partecipò al restauro («io portavo la secchia della calce e lavavo i pennelli», GIUSEPPE GIACOSA, *I castelli valdostani*, Milano, Cogliati, 1903, p. 227). Nella prosa *Il castello di Issogne* ricostruisce la storia del maniero dalle origini al restauro, fornendo al contempo descrizioni ricche di suggestioni romantiche. In queste pagine l'autore riporta anche una leggenda legata a una scritta, ormai cancellata («Jolande prie Dieu et la Sainte Vierge pour son enfant»): la storia di una damigella Challant, Jolande, rapita da un paggio e destinata o alla miseria o alla monacazione. Tale leggenda e il quadro *I signori di Challant nel castello di Issogne* di Pastoris esposto nel 1865 all'Esposizione di Belle Arti di Torino sembrano essere alla base del soggetto di *Una partita a scacchi* (cfr. NARDI 1949, pp. 151-155). Raffaello Barbiera racconta invece di un'incisione della lettera «Y», iniziale del nome Yolanda, presente nei muri delle prigioni del castello (cfr. RAFFAELLO BARBIERA, *Giuseppe Giacosa*, in «L'illustrazione italiana», XVIII, II, 1891, pp. 162-163).

A Giuseppe Giacosa

Venezia, Hôtel de l'Univers,  
[*post* 1° settembre – *ante* 25 settembre 1877]

Caro Giuseppe.

Mentre il tuo suona  
Invito agreste  
Vengo da Ancona,  
Vado a Trieste!

Fatalità!! non maledirmi, saluta i tuoi, affettuosamente, in nome mio e saluta il caro Avondo<sup>1</sup>. O Parella! O Issogne<sup>2</sup>!

tuo  
Arrigo

3. Lettera autografa: ACG 16.93, 54; 1 f. su 1 c. In alto a destra, di altra mano, «Bianca». Ed. BOSIO 2010, p. 124. La trascrizione dattiloscritta conservata a Parma (BPSM, Ep. Boito, b. A 116. 3/II) riporta a matita la datazione «agosto 1877». Costituisce probabilmente la risposta alla lett. 2, del 1° settembre 1877, che fornisce il termine *post quem*. Può essere messa in relazione con due lettere di Boito, una indirizzata a Giulio Ricordi e una diretta a Eugenio Tornaghi, in cui vengono accostate le due trasferte lavorative. Nell'agosto del 1877 Boito richiede a Giulio Ricordi 300 Lire per poter andare ad Ancona (cfr. BOSIO 2010, p. 124); in una successiva lettera a Tornaghi, datata 14 settembre 1877, richiede ulteriori soldi per poter affrontare le spese per assistere alle prove del *Mefistofele* a Trieste, richiamando alla memoria la recente organizzazione del viaggio ad Ancona: «Ti scrivo per dirti che sarò prontissimo sulle mosse per andare a Trieste, secondo i miei calcoli partirò Martedì 18 per assistere all'antiprova, prova generale e 1ª rappresentazione come feci in Ancona» (BOSIO 2010, p. 125). La lettera è dunque successiva alla prima lettera (agosto 1877) e precedente alla prima rappresentazione del *Mefistofele* al teatro Comunale di Trieste, svoltasi il 25 settembre 1877.

<sup>1</sup> *Avondo*: Vittorio Avondo (Torino 1836 – ivi 1910), pittore e archeologo italiano. Cfr. lett. 2, nota 2.

<sup>2</sup> *Issogne*: cfr. lett. 2, nota 2.

1878

4

A Giuseppe Giacosa

Milano, 9 febbraio [1878]

Carissimo Giuseppe.

O in questo Febbrajo o nei primi giorni del Marzo verrò a Parella certo e ad Issogne<sup>1</sup>. Così la promessa che non hai dimenticato e il desiderio che mi sta sempre nell'animo avranno compimento.

Spero che Camillo<sup>2</sup> troverà il tempo di seguirmi; ora è a Padova in mezzo alle sue fabbriche.

Non so se potrò andare a Torino per le prime rappresentazioni del *Roi di Lahore*<sup>3</sup>, ad ogni modo il mio arrivo a Parella ti sarà annunciato da una lettera o da un telegramma.

Ti auguro, carissimo Giuseppe, nella tua vita nuova<sup>4</sup> tutte le gioje del cuore e della mente e un accordo perfetto d'amore di lavoro e di pace.

Ti prego di presentare i miei saluti alla tua compagna.

4. Lettera autografa: ACG 16.93, 66-67; 3 ff. su 1 c. Sulla prima facciata, in alto a sinistra, a matita, di altra mano: «B.», «1878». Ed. BOSIO 2010, p. 131. L'anno è desunto dal contenuto della lettera.

<sup>1</sup> *Issogne*: cfr. lett. 2, nota 2.

<sup>2</sup> *Camillo*: Camillo Boito, cfr. lett. 2, nota 1.

<sup>3</sup> *Roi di Lahore*: opera in cinque atti di Jules-Émile-Frédéric Massenet su libretto di Louis-Marie-Alexandre Gallet (1877). Il 13 febbraio 1878, al Teatro Regio di Torino, si tenne la prima rappresentazione italiana dell'opera, su traduzione di Angelo Zanardini.

<sup>4</sup> *nella tua vita nuova*: il 29 novembre 1877 era stato celebrato il matrimonio di Giuseppe Giacosa con Maria Bertòla: cfr. NARDI 1949, p. 894.

Bada che reclamerò sempre da te e lei il mio vecchio posto d'amico che possiedo nel tuo cuore. Attendi una mia lettera e a rivederci.

tuo  
Arrigo

5

A Giuseppe Giacosa

[27 febbraio 1878]

Grazie caro Giuseppe.

Ho riletto il tuo dramma generoso, possente, ed ho riavuta l'emozione di quella sera che lo vidi rappresentato<sup>1</sup>. Hai fatto bene a non mutar nulla nell'ultimo atto; c'è in quell'atto una concisione tremenda e mi piace tutto, tranne quell'artificio col quale conduci Bona a concedere a Berta di riveder Valfrido. Che Berta riveda Valfrido sta bene, pure io stimo che convenisse dedurre questo fatto da un movimento dell'anima di Bona più preparato, più chiaramente logico, più crudele, non dipendente dal suono delle parole di Fiorello, dipendente piuttosto dalla *curiosità* che invade quella virago.

So che non mi spiego. Se potessi parlarti mi spiegherei meglio,

5. Lettera autografa: ACG 13.61, 23-25; 4 ff. su 2 cc. Nella prima facciata, in alto a destra, di altra mano: «1881». Sulla trascrizione dattiloscritta conservata a Parma (BPSM, Ep. Boito, b. B. 116/3/V) l'annotazione «1881» è cassata ed è seguita dall'annotazione: «da datare più sicuramente». Ed. BOSIO 2010, pp. 1055. La datazione congetturale è desunta dal confronto con la lett. 6.

<sup>1</sup> *lo vidi rappresentato: Il fratello d'armi*, dramma in quattro atti rappresentato la sera del 15 ottobre 1877 al Teatro Gerbino di Torino dalla Compagnia Bellotti Bon. Il dramma, di ambientazione medievale, si svolge nel cupo e merlato castello di Soana. L'opera, stampata nel 1878 per l'editore torinese Casanova, è preceduta da una dedica a Vittorio Avondo nella quale l'autore dichiara di aver scritto parte del dramma durante un soggiorno al castello d'Issogne: «devo a lei buona parte del presente dramma, del quale nel suo Castello d'Issogne scrissi l'atto che più piace al pubblico: il secondo, e la scena che più piace a me: la prima del terzo atto». L'opera si legge in *Teatro*, 1, pp. 603-735.

non voglio dilungarmi su questo leggiero particolare. Mi preme di più di ridirti quanto mi piace il tuo dramma e come la lettura me lo ha rivelato in tutte le sue sapienti profondità. Il monologo di Valfrido che sulla scena m'era parso, pel solo fatto ch'è un monologo, un po' convenzionale, m'è sembrato leggendolo stupendissimo. La meditazione sul tempo non potrebbe essere più mirabilmente pensata più efficacemente detta. La scena con Ibleto che più mi commosse in teatro resta stupenda. Il laconismo dei due: tragicissimo. Stupendo dunque questo atto che volevi mutare. Grazie ancora caro Pin.

Io ti spedisco finalmente la *messa in scena* del *Mefistofele*<sup>2</sup>, che ti arriva coll'ultima corsa. È una obbrobrïosa infamia di stile, del quale obbrobrio è in grandissima parte colpevole il mio collaboratore-editore. Pensa che quello scritto è fatto per colpire l'immaginazione dei tenori, delle prime donne, dei coreografi e dei parrucchieri e capirai che non poteva essere scritto più decentemente.

Ho mangiato le caramelle<sup>3</sup> con Camillo<sup>4</sup>. Ripenso spesso alla nostra gita in Val d'Aosta, dolce, come le caramelle, nella memoria.

Salutami tanto tanto la tua compagna gentile e buona.

Camillo manda anche i suoi saluti a Parella.

Ciao, caro Pin, lavora.

tuo  
Arrigo

<sup>2</sup> *la messa in scena del Mefistofele*: si tratta della messa in scena del *Mefistofele* in occasione della Fiera del Teatro Grande di Brescia del 1878. Il testo non è conservato insieme alla lett. 6.

<sup>3</sup> *le caramelle*: cfr. lett. 6.

<sup>4</sup> *Camillo*: Camillo Boito, cfr. lett. 2, nota 1.

## 6

A Giuseppe Giacosa

Milano, 27 febbraio 1878

Ti spedisco la *messa in scena* del *Mef*<sup>1</sup>. Camillo<sup>2</sup> ed io ti salutiamo tanto e tu ricordami alla tua signora.

A rivederci questa estate. Lavora tu che lavorerò anch'io.

tuo  
Arrigo

Si prega di voltare

Risposta  
al sonetto composto di *quattordici* caramelle<sup>3</sup>

Una è già divorata e un'altra è rôsa  
Siccome luna che al suo disco mentā<sup>4</sup>;  
La prima aveva un pizzicor di menta,  
Questa che sto rodendo ha olor di rosa.

Ognuna d'esse è amabilmente imprenta<sup>5</sup>

6. Lettera autografa: ACG 13.62, 48-49; 3 ff. su 1 c. Sulla prima facciata, in alto a sinistra, a matita: «Pierina». La lettera, di cui era finora sconosciuto il luogo di conservazione (cfr. BOSIO 2010, p. 132), viene qui riproposta per la prima volta integralmente; precedentemente era stata edita solo la c. 49, ovvero quella contenente il sonetto, in NARDI 1942, pp. 429-440; in *Arrigo Boito. Scritti e documenti 1948*, p. 115; in BOSIO 2010, pp. 131-132.

<sup>1</sup> *messa in scena del Mef*: cfr. lett. 5, nota 2.

<sup>2</sup> *Camillo*: Camillo Boito, cfr. lett. 2, nota 1.

<sup>3</sup> *sonetto di quattordici caramelle*: l'invio di quattordici caramelle ispirò la stesura di questa composizione (cfr. lett. 5). Il sonetto ha una struttura ABBA BABA CCD DEE, con rime equivoche distinte per mezzo di segni diacritici («rôsa» – «rosa»; «mentā» – «menta») e inclusive («Giacosa»: «cosa»): cfr. *Arrigo Boito. Scritti e documenti 1948*, pp. 115-117.

<sup>4</sup> *mentā*: terza persona del verbo mentire, nel significato letterario non comune di «venire meno, deludere».

<sup>5</sup> *imprenta*: parola utilizzata da Dante in posizione di rima in *Par.* VII, 108; *Par.* X, 29; *Par.* XVIII, 114; *Par.* XX, 76.

D'una giocosa tua rima, o Giacosa,  
E quattordici sono!!!! or s'appresenta  
Al mio pensiero una mirabil cosa!!!

Tu sul mio pacco scordato a Parella  
Caramella aggiungesti a caramella!!  
Ma ciò ch'io dico non è meraviglia<sup>6</sup>;

Ogni dolcezza in te concepe e figlia<sup>7</sup>.  
Io ti ringrazio tanto e ti prometto  
Ch'entr'oggi avrò ingojato il tuo Sonetto.

Arrigo Boito

7

A Arrigo Boito

Torino, 7 aprile 1878

Arrigo mio

Stamane dopo due giorni di malattia che parve leggerissima fino ad un'ora prima della sua morte, il mio povero padre<sup>1</sup> è spirato.

Vogliami molto bene.

Il tuo  
Giuseppe Giacosa

<sup>6</sup> *meraviglia*: il termine si richiama alla *Vita nuova*, cfr. BOSTO 2010, p. 132.

<sup>7</sup> *concepe e figlia*: cfr. *Purg.* XXVIII, 113.

7. Lettera autografa: BPSM, Ep. Boito, b. A 40/III, c. 100421; 1 f. su 1 c. Inedita.

<sup>1</sup> *il mio povero padre*: Guido Giacosa (1825-1878), avvocato, dal 1861 magistrato, e poeta d'occasione. Su di lui, cfr. NARDI 1949, pp. 18-27. Un suo celebre processo condotto in qualità di magistrato in Sicilia è stato ricostruito da Leonardo Sciascia (LEONARDO SCIASCIA, *I pugnalatori*, Torino, Einaudi, 1976). Le lettere di Giuseppe al padre sono conservate nel fondo Carte Giuseppe Giacosa della Biblioteca della Regione Piemonte.

## 8

A Arrigo Boito

Colleretto Parella, 11 novembre 1878

Caro Arrigo.

Da due giorni sono padre di una bella bambina<sup>1</sup> e te ne do matto di contentezza la lieta novella. Saluta Camillo<sup>2</sup> e voglimi bene.

Tuo  
Giuseppe Giacosa

## 9

A Arrigo Boito

Colleretto Parella (Ivrea), 21 dicembre 1878

Carissimo.

Te ne scrivo per tempo per darti agio a farla, e ti prego caldamente di un favore. Sto scrivendo il *Conte Rosso*<sup>1</sup>, e per il *Prolo-*

8. Lettera autografa: BPSM, Ep. Boito, b. A 40/IV, 100423; 1 f. su 1 c. Sulla prima facciata, di altra mano, una chiosa a matita («Bianca») indica il nome della «bella bambina». Inedita.

<sup>1</sup> *bambina*: Bianca, nata il 9 novembre 1878. Nel 1881 nascerà Piera (Pierina) e nel 1883 la terza e ultima figlia Paola, soprannominata Linot.

<sup>2</sup> *Camillo*: Camillo Boito, cfr. lett. 2, nota 1.

9. Lettera autografa: BPSM, Ep. Boito, b. A 40/V, 100422; 2 ff. su 1 c. Ed. NARDI 1949, p. 388 (parz.).

<sup>1</sup> *Conte Rosso*: Dramma storico in tre atti con prologo, ambientato tra il 1383 e il 1391. Ultimo dramma compiuto e rappresentato di ambientazione medioevale, si contraddistingue per una maggiore accuratezza nella ricostruzione storica. La compagnia di Cesare Rossi portò per la prima volta in scena l'opera il 22 aprile 1880 al Teatro Carignano di Torino. Il dramma venne pubblicato per la prima volta dall'editore Francesco Casanova (*Il Conte Rosso, dramma storico in tre atti in versi con prologo*, Torino, Casanova, 1880) e nel 1902 da Treves. Si legge ora in *Teatro*, II, pp. 831-1015.



go<sup>2</sup>, in cui segue il torneo coi tre Conti d'Inghilterra, mi occorre una breve fanfara, e le due o tre note<sup>3</sup> non so se di tromba o di quale altro strumento che si ripeteranno nei Tornei ad ogni colpo bene assestato. L'attuale fanfara di Casa Savoia, può adoperarsi?

Cossa<sup>4</sup> mi raccontò meraviglie del tuo *Nerone*<sup>5</sup>. Osanna.

Se ti dura l'anima di affrontare il viaggio, vieni durante l'inverno a fare una puntata fino a Parella. Ti assicuro che colla neve questo paesaggio è incantevole. E se Camillo<sup>6</sup> ti fosse compagno? Quanto bene mi farebbe una serata passata con voi due, a discorrere, a sentirti suonare, a recitarvi qualche brano del mio lavoro! Se il pensiero di fare un'opera buona ti può muovere, pensate che la vostra sarebbe ottima.

E poiché scrivo a te che sei a Milano, lasciami incaricarti di un'altra incombenza. Favorisci dunque passare all'offelleria Biffo<sup>7</sup> e farmi

<sup>2</sup> *Prologo*: nelle cinque scene che costituiscono il *Prologo* Amedeo VII Conte di Savoia dà sfoggio del proprio coraggio affrontando, in una giostra, il Conte di Honiton, il Conte di Arundel e il Conte di Pembrock. La vittoria di Amedeo VII, oltre a mettere in luce il temperamento eroico e impulsivo e le capacità di combattente del protagonista del dramma, permette di inscenare il momento in cui Carlo VI di Francia muta il soprannome di Conte Nero in Conte Rosso.

<sup>3</sup> *due o tre note*: la fanfara della quarta scena e gli squilli di tromba che si susseguono a partire dalla seconda scena del prologo.

<sup>4</sup> *Cossa*: Pietro Cossa (Roma 1830 – Livorno 1881), scrittore di drammi d'ambientazione medievale, nelle cui opere prevale un'attenzione alla ricostruzione storica. Autore, tra l'altro, di un *Nerone* (1872). Boito negò la continuità della propria opera con quella di Cossa: «Questo Nerone (che non ha niente a che fare con quello del Cossa) potrà forse presentarsi al pubblico fra un anno», lettera di Arrigo Boito ad Agostino Salina del 15 febbraio 1876, in BOSIO 2010, p. 105.

<sup>5</sup> *Nerone*: l'opera ebbe una lunga e complessa gestazione: progettata almeno dal 1862, come attesta una lettera del fratello Camillo («Hai tu condotta innanzi la istromentazione del Faust? Hai tu ideato il Nerone?», in NARDI 1942, p. 92), rimase incompiuta. Il libretto venne pubblicato nel 1901 dall'editore Treves, ma con l'avvertenza della difformità tra testo pubblicato e rappresentazione scenica (cfr. *Avvertenza*, in ARRIGO BOITO, *Nerone*, Milano, Treves, 1901). La partitura, invece, non giunse mai a compimento e fu terminata, dopo la morte dell'autore, da Arturo Toscanini, che portò l'opera in scena alla Scala di Milano il 1° maggio 1924. Sulla complessa vicenda della composizione del *Nerone*, cfr. GERARDO GUCCINI, *Sul «Nerone» di Boito*, in «Drammaturgia», XIII, 3, 2016, pp. 7-36.

<sup>6</sup> *Camillo*: Camillo Boito, cfr. lett. 2, nota 1.

<sup>7</sup> *offelleria Biffo*: Biffi, rinomata pasticceria milanese la cui fama era dovuta soprattutto alla ricetta del panettone.

spedire un panettone per dieci o dodici persone. Esso dev'essere indirizzato alla stazione d'Ivrea, dove io lo farò ritirare.

E vogliami bene

Tutto tuo  
Giuseppe Giacosa

IO

A Giuseppe Giacosa

Martedì,

[*post* 21 dicembre – *ante* 25 dicembre 1878]

Carissimo Pin<sup>1</sup>.

Ho avuto per tre giorni i magnanimi lombi offesi da una nevralgia intercostale, non ti so dire quanto mi sarebbe intercostato il pigliare la penna e il muovermi sul tavolo per risponderti jeri; fra le altre cose ero a letto; oggi da due ore sono alzato e per primo esercizio ti rispondo. Ho mandato persona di mia fiducia al Caffè Cova<sup>2</sup> perché sia scelto un panettone degno di te, l'ho fatto spedire a Ivrea *fermo stazione*, non credo che lo potrai ricevere domani perché le spedizioni di dolciarie natalizie oltrepassano, alla ferrovia, i limiti più

10. Lettera autografa: ACG 16.93, III-III2; 2 ff. su 1 c. Sulla prima facciata, a matita, di altra mano, in alto al centro: «Linot». In alto a destra, sempre di altra mano: «1879». Edd. NARDI 1949, p. 389 (parz.); BOSIO 2010, pp. 142-143. La datazione *post quem* si ricava dal rapporto con la lettera precedente di Giacosa del 21 dicembre 1878, alla quale questa risponde; la datazione *ante quem* dal contenuto della lettera.

<sup>1</sup> *Pin*: soprannome di Giuseppe. A partire da questa lettera, Boito utilizza soprannomi e nomignoli per rivolgersi all'amico. Nelle lettere che mantengono la formula d'apertura e non cominciano *in medias res*, troviamo numerosi appellativi: «Pin», «Pinella», «Pino», «Pin Pin» «Pinotto», «Karopinski», «Pin8», «Peppino».

<sup>2</sup> *Caffè Cova*: pasticceria milanese fondata nel 1817 e situata in via Montenapoleone, divenuta ben presto luogo di incontro di scrittori, musicisti, giornalisti, politici. Sulla frequentazione di Giacosa, Boito, Giovanni Verga e Luigi Gualdo del Cova, cfr. GABRIELLA ALFIERI, «*La vita più spensierata del mondo*», cit., pp. 85-142.

Gargantueschi. Se non lo avrai per la prima festa lo avrai per la seconda, mi hai avvertito troppo tardi.

Penserò alla quistione dello squillo, credo che le note più semplici saranno le migliori, la tromba ha cantato sempre allo italo modo da Tubalcain<sup>3</sup> fino alla scoperta dei pistonni<sup>4</sup>. Del resto io metto a tua disposizione tutte le note possibili e immaginabili ma ti prego di non domandarmi quella del panettone; del resto io non saprò mai quello che intercosterà giacché fra il *Cova* e me c'è una corrispondenza d'amorosi sensi. Quando sarò ben bene guarito dall'intercostale incomincerà a sorridermi il pensiero di capitare a Parella e tanto mi sorriderà che chissà?... ci capiterò. Camillo<sup>5</sup> ha una voglia matta di piombarti addosso in mezzo la neve, ma per ora non può.

Avanti dunque con questo *Conte rosso*<sup>6</sup> che deve riescire stupendo.

Salutami tutti i tuoi, tutti anche il marmocchio.

Camillo vi saluta anche tutti.

Un bacio di buon augurio

del tuo  
Arrigo.

P.s. So che l'attuale fanfara di Casa Savoia data dall'epoca dei duchi ma non so se possa risalire fino all'epoca dei Conti<sup>7</sup>.

Forse invece della tromba strachlin meglio l'olifante antico corno da caccia. Ho detto una... corbelleria?

<sup>3</sup> *Tubalcain*: discendente di Caino, indicato nell'Antico Testamento come primo fabbro (*Gen.* 4.22).

<sup>4</sup> *pistonni*: con la loro invenzione, risalente agli anni Venti dell'Ottocento, nacque la tromba moderna.

<sup>5</sup> *Camillo*: Camillo Boito, cfr. lett. 2, nota 1.

<sup>6</sup> *Conte Rosso*: cfr. lett. 9, nota 1.

<sup>7</sup> *dall'epoca dei duchi... Conti*: la Contea di Savoia divenne Ducato di Savoia nel 1416.

1880

II

A Arrigo Boito

Torino, Via Assietta 37, 27 febbraio 1880

Carissimo Arrigo,

Il sindaco di Torino<sup>1</sup> mi pregò di fare alcuni versi per essere musicati e cantati al nostro Teatro Regio, nella serata di Gala che il municipio intende offrire al Re, alla Regina ed agli artisti espositori in occasione della prossima inaugurazione della mostra artistica<sup>2</sup>. Non potei dire di no, ed è lavoro che mi pesa. C'è un mezzo solo per farmelo caro e graditissimo, ed è che tu accondiscenda ad essermi collaboratore. Capisco che è peccato di grosso orgoglio, pretendere di fornire versi alla tua musica, ma sarei tanto superbo se potessi unire il mio nome al tuo, per una sola opera d'arte, che mi decido a commettere quel peccato nella speranza di procacciarmi questa superba contentezza. So che ti fu già parlato ed invano di tutto ciò, ma ho confidato nella nostra buona ed ormai vecchia

II. Lettera autografa: BPSM, Ep. Boito, b. A 40/VI, 100420; 3 ff. su 1 c. Edd. NARDI 1942, p. 433 (parz.); NARDI 1949, pp. 389-390 (parz.).

<sup>1</sup> *Il Sindaco di Torino*: Luigi Ferraris, sindaco di Torino dal 1878 al 1882.

<sup>2</sup> *inaugurazione della mostra artistica*: l'inaugurazione della Quarta Esposizione delle Belle Arti di Torino, che si aprì il 25 aprile 1880. Il 26 aprile 1880, giorno dell'apertura dell'Esposizione d'Arte Antica, venne organizzata una serata di gala al Teatro Regio di Torino; in presenza del Re venne rappresentato il *Barbiere di Siviglia* ed eseguita l'*Ode all'arte* (o *Inno all'arte*), scritta da Giacosa e musicata da Boito. L'ode non incontrò però il successo del pubblico e la soddisfazione degli autori: cfr. lett. 16-19. L'ode sarà stampata nel 1884 (Torino, Roux e Favale, 1884). Sull'*Ode all'arte* cfr. NARDI 1949, pp. 390-391.

amicizia la quale spero ti potrà smuovere dal rifiuto. Non mi negare, non negare a Torino un così grosso favore. Interrompi il *Nerone*, come io lascerò agonizzare per qualche giorno di più il mio *Conte Rosso*, al quale tre giorni orsono ho somministrato il veleno, vieni se è possibile a Torino dove il Depanis<sup>3</sup> ti desidera e gli amici ti aspettano a braccia aperte e vediamo di combinare insieme qualche cosa di buono. Io sarò il tuo umile servo, mi piegherò a tutti i capricci della tua doppia ispirazione, farò l'ultima parte, ma lasciami lavorare con te. Chiunque d'altri scriva la musica della cantata, io sento per me, di non potermi levare un palmo di terra, mentre il solo pensiero di esserti compagno mi accende, mi stimola, mi fa bene sperare dell'opera mia. Se non puoi ora venire a Torino, intendiamoci per lettera, con te riuscirà facile, e ci porremo subito d'accordo. Aspetto un *sì* del quale ti sarò veramente e profondamente riconoscente e che sarà per i miei concittadini una faustissima novella. Se anche i miei versi riuscissero inferiori al soggetto, avrei sempre fatto molto per l'arte e per Torino, strappando alla tua amicizia, il tuo consenso. Scrivimi e cedi al primo movimento ch'è sempre il migliore.

Saluta Camillo<sup>4</sup> e voglimi bene.

Tutto tuo  
Giuseppe Giacosa

Il Depanis, il Sindaco e quei signori del municipio si uniscono a me per ripregartene e scongiurartene, non fare ti prego che le mie speranze *precipitinomisi*.

È il primo tetrasdrucchiolo che commetto<sup>5</sup>.

<sup>3</sup> *Depanis*: Giovanni Depanis (1823-1889), definito da Boito, in una lettera del dicembre 1876 a Giulio Ricordi, «modello raro e intelligente d'impresario e d'artista» (DE RENSIS 1932, p. 80), fu un'importante figura all'interno dell'ambiente musicale torinese a partire dal 1876, anno in cui assunse la direzione del Teatro Regio di Torino.

<sup>4</sup> *Camillo*: Camillo Boito, cfr. lett. 2, nota 1.

<sup>5</sup> *È il primo... che commetto*: lo scambio epistolare di Boito e Giacosa è caratterizzato dalla sperimentazione linguistica e metrica, in continuità con la produzione librettistica boitiana da un lato, e con il teatro in versi di Giacosa, dall'altro. Su questo aspetto cfr. EMANUELE D'ANGELO, «*Di ilari lari la lira là*», cit., pp. 385-389.

Ad Arrigo Boito

Torino, 2 marzo 1880

Carissimo.

Grazie dal fondo dell'animo. Convegno pienamente con te che non bisogna fare una cantata cortigianesca ed anzi ti dirò schiettamente che io stavo pensando se non fosse convenuto tacere affatto della presenza delle loro Maestà. Non che rifugga da una professione di fede monarchica ma per togliere ai versi ogni carattere aulico ed ufficiale e tenerli per quanto potevo nel campo dell'arte pretta. Sarà invece come tu mi suggerisci benissimo un saluto affettuoso che Torino manda al re e alla regina, nati nelle proprie mura, e benché da una festa artistica a questo saluto ci corra assai, pure vedrò di cavarmene con la minor infamia possibile.

Io penserei di fare tre strofe (di quanti versi ad un dipresso, me lo devi scriver tu) nella prima il discorso sarebbe d'arte, nella seconda, della presente festa dell'arte a Torino, nella terza il saluto di Torino ai sovrani. Sovrabbonderanno gli endecasillabi. Scrivimi un rigo per dirmi la misura d'ogni strofa. Depanis<sup>1</sup> ti scriverà dal suo canto per sapere mille particolari che io non posso dargli in nessun modo.

Ieri sera il *Mefistofele* fece furore<sup>2</sup>. Io non ci potei andare in causa d'una lettura pubblica<sup>3</sup>, alla quale avevo strettissimo obbligo di assistere: mi rifarò stasera. Mi dicono che l'esecuzione fu veramente buona, ed il pubblico veramente contento. A Torino, come altrove del re-

12. Lettera autografa: BPSM, Ep. Boito b. A 40/ VII, 100427; 3 ff. su 1 c. Edd. NARDI 1942, p. 433 (parz.), NARDI 1949, p. 390 (parz.).

<sup>1</sup> *Depanis*: Giovanni Depanis, cfr. lett. II, nota 3.

<sup>2</sup> *il Mefistofele fece furore*: Giacosa fa qui riferimento alla rappresentazione del *Mefistofele* andata in scena al Teatro Regio di Torino il 1° marzo 1880, sotto la direzione di Carlo Pedrotti.

<sup>3</sup> *lettura pubblica*: si tratta della lettura *L'azione fisiologica del vino* di Angelo Mosso, tenuta alla Società Filotecnica di Torino. L'8 marzo Giacosa vi avrebbe letto *I poeti del vino*. La conferenza, assieme alle altre tenute sull'argomento, venne pubblicata in un volume collettaneo (*Il Vino. Undici conferenze tenute nell'inverno del 1880*, Torino, Loescher, 1889); ora in *Conferenze e discorsi*, pp. 19-52.

sto, ma con una certa tinta spiccata di *affettuosità* ti ammirano tutti. E dico *ammirano*, nel più alto e completo senso della parola: cioè ti vedono in alto, in alto più che non sogliano mettere nessuno, e per una strana eccezione, sono contenti di vedertici e convinti che salirai ancora, e pieni di speranza di far essi da gradino per le tue future salite. Né quella tinta di affetto che ti ho accennato, scema nobiltà al sentimento dell'ammirazione, né lo famigliarizza, né lo impicciolisce.

La nuova che tu accetterai di scrivere per la Serata di Gala fu accolta con quanta festa ti puoi immaginare: la notizia corse per la città, ed io mi gonfiai come un pallone per l'orgoglio; perché in fine dei conti se non era di me, tu avresti taciuto.

Aspetto una tua lettera. E grazie di nuovo e voglimi bene.

Tutto tuo  
Giuseppe Giacosa

Saluta Camillo<sup>4</sup>.

### 13

A Giuseppe Giacosa

[*post* 2 marzo – *ante* 17 marzo 1880]

Caro Giuseppe,

fa di tua testa come ti detta la fantasia, non voglio incepparti col numero fisso dei versi. Se il saluto, come tu bene osservi, può parere un po' tirato e tu non salutare nessuno, le nostre simpatie politiche sono conosciute e non abbiamo bisogno di cantarle in musica. Segui il tuo istinto in lungo e in largo e farai splendidamente bene.

<sup>4</sup> *Camillo*: Camillo Boito, cfr. lett. 2, nota 1.

13. Lettera autografa: ACG 13.62, 22; 1 f. su 1 c. In alto a destra, di altra mano «1880». Edd. NARDI 1942, p. 433 (parz.); NARDI 1949, p. 390 (parz.); BOSIO 2010, p. 145. La datazione congetturale si ricava dal rapporto con lett. 12 e 17.

Vorrei sapere per quando la Cantata, o Canzone, o Inno, o Ode,  
dev'essere compiuta.

Un bacio del tuo collaboratore

Arrigo

E salutami tanto i tuoi.

I4

A Arrigo Boito

Torino, Via Assietta 37, 17 marzo 1880

I

Arte, grave, serena, eterna pace  
E splendor d'intelletti a te l'impero,  
Perocché il tempo fiero  
Torvi pensier matura e rabbia audace,  
e in te sola riposa  
l'anima combattuta e dogliosa.

II

È il Maggio aulente e dalle bianche cime  
Scorre giù a rivi la disciolta neve  
Che la valle riceve.  
E verdeggia lontana di messi opime  
L'ubertosa pianura  
Che l'Alpe di sua mole a vespro oscura.

III

E tu coll'arte e la stagion novella,

14. Lettera autografa: BPSM, Ep. Boito, b. A 40/ VIII, 100428; 2 ff. su 1 c. Ed. NARDI 1949, pp. 390-391 (parz.).



nata fra noi, Regina a noi sorridi<sup>1</sup>.

Ma qui, poiché il Sindaco e la Giunta, e diciamolo, tutti quelli coi quali ho parlato, vogliono che del Re e della Regina se ne parli nella cantata ad ogni costo e che vada un saluto alle loro maestà; per andare innanzi bisognerebbe sapere chi verrà dei due, o se verranno insieme<sup>2</sup>. Domani parte il Sindaco per Roma allo scopo di fare l'invito ufficiale, e sarò avvisato per telegrafo della risposta; se vengono tutti e due, io vorrei rivolgermi alla sola Regina, perché è più facile che le idee combinino, se viene il Re solo, meglio tentare ad aggiungere un'altra strofa qualunque. Bada bene che ti lascio pienissima libertà di modificazioni. Qualche parola, anzi, la cambierò io stesso: non mi va ancora il verso: Torvi pensier matura e rabbia audace, ma l'ho scritto così per non perder tempo. Così troverò modo di modificare il verso

Scorre giù a rivi la disciolta neve

dove *ivi* ed *eve* così vicini rendono un suono sgradevole. Potrei dire:

scende a ruscelli la disciolta neve,

ma c'è sempre il *li* e *la* che non mi vanno.

Così la terza strofa potrebbe cominciare:

E tu coll'arte e tu coi fiori o bella

<sup>1</sup> *Arte...sorridi*: le prime due strofe dell'*Ode* qui contenute corrispondono in larga parte al testo riportato successivamente alla rappresentazione nella «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia», Torino, 28 aprile 1880. Rispetto ai versi proposti nella lettera, il testo pubblicato presenta tre varianti all'interno della seconda strofa: *alme* in luogo di *bianche*, *lontan* in luogo di *lontana* e *vespro* in luogo di *vespero*. L'idea, qua abbozzata, della terza strofa, con il saluto alla Regina Margherita di Savoia, sarà mantenuta. Questi i versi dell'ultima strofa, pubblicati sulla «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia»: «E tu coll'arte e tu coi fiori, o bella, / Nata fra noi, regina, a noi sorridi, / E al pensier de' tuoi fidi / Appar fra l'arti e la stagion novella / La tua serena imago, / Come raggio di luna in quieto lago». Sull'*Ode all'arte*, cfr. lett. II, nota 2.

<sup>2</sup> *per andare innanzi... insieme*: solo il Re partecipò alla celebrazione. Nella serata di gala fu affiancato dalla Duchessa di Genova, dal Principe di Carignano e dal Principe Amedeo (cfr. FILIPPO FILIPPI, *Le belle arti a Torino. Lettere sulla IV Esposizione Nazionale*, Milano, Giuseppe Ottino, 1880, pp. 11-12).

Nata fra noi, Regina, a noi sorridi...

Ma spero e mi auguro che tu possa musicare lo stesso e che quelle piccole modificazioni si possano fare poi. La strofa alla Regina finirebbe con questo verso:

come raggio di luna in calmo lago.

—

Scrivimi un rigo per mia norma, saluta Camillo<sup>3</sup> e vogliami bene.

Tutto tuo  
Giuseppe Giacosa

15

A Giuseppe Giacosa

[ante 22 aprile 1880]

Pin.

Il Ricordi<sup>1</sup> mi chiede di pubblicar l'*Ode*<sup>2</sup>.

<sup>3</sup> *Camillo*: Camillo Boito, cfr. lett. 2, nota 1.

15. Lettera autografa: ACG 16.93, 76-77; 3 ff. su 1 c. Edd. NARDI 1949, p. 391 (parz.); BOSIO 2010, pp. 145-146. La datazione congetturale si ricava dal contenuto della lettera. Successivamente al termine «corna» segue la raffigurazione di una mano nell'atto di compiere il gesto delle corna.

<sup>1</sup> *Ricordi*: Giulio Ricordi (Milano 1840 – ivi 1912), editore musicale e compositore. Dal 1888 al 1912 ebbe la direzione di Casa Ricordi, casa editrice con la quale collaborarono sia Arrigo Boito che Giuseppe Giacosa. Quest'ultimo vi collaborò con la produzione librettistica per Giacomo Puccini. Il carteggio di Giacosa con Ricordi, Puccini e Illica, coautore dei libretti, si può leggere in *Carteggi pucciniani*, a cura di Eugenio Gara e Mario Morini, Milano, Ricordi, 1958. Su Casa Ricordi, cfr. *Casa Ricordi. 1808-1985*, a cura di Claudio Sartori, Milano, Ricordi, 1958.

<sup>2</sup> *Ode*: *Ode all'arte*, cfr. lett. 11, nota 2.

Tu lo permetti? E se lo permetti qual è il prezzo che fissi alla tua poesia? Rispondi a queste due domande, una riguarda me, l'altra l'editore.

Io non verrò a Torino per la serata di gala. Mi dolgo soltanto di dover rinunciare, per questo esiglio che m'impongo, alla *prima* del *Conte Rosso*<sup>3</sup>. Ti auguro, lo sai con che cuore, quell'immenso trionfo che meriti.

Ma sono così sicuro di ciò che ti sa già il baso che<sup>4</sup> ti darei se fossi presente alla fine del 1° atto. Ma perché questa bella profezia non ti porti sfortuna la correggo con un pajo di corna contro ogni iettatura

tuo  
Arrigo

Riapro la lettera per dirti che se t'accorgi che vi sia nel *Conte Rosso* qualcosa che risulti un po' lungo alla prova della scena tagliare senza remissione

## 16

A Arrigo Boito

Torino, 25 aprile 1880

Carissimo Arrigo,

Per il prezzo dei versi, accomoda tu col Ricordi<sup>1</sup>, e sarà per me tanto di guadagnato. Non ti risposi prima grazie Il *Conte Rosso*, il

<sup>3</sup> *prima del Conte Rosso*: Il *Conte Rosso* fu portato in scena per la prima volta il 22 aprile 1880 al Teatro Carignano di Torino dalla compagnia di Cesare Rossi: Bona di Borbone fu interpretata da Giacinta Pezzana, Bona di Berry da Eleonora Duse, Amedeo VII da Flavio Andò, mentre i ruoli di Carlo V e del Conte Ardon furono interpretati da Cesare Rossi. Cfr. lett. 9, nota 1.

<sup>4</sup> *ti... darei*: l'espressione imita il veneziano 'tu sai già il bacio che ti darei'.

16. Lettera autografa: BPSM, Ep. Boito, b. A 40/IX, 100429; 2 ff. su 1 c. Ed. NARDI 1949, pp. 395-396 (parz.).

<sup>1</sup> *Ricordi*: cfr. lett. 15, nota 1.

quale andò benissimo ma, fra noi, fu recitato in modo così barbaro da non meritare nemmeno l'onore d'essere ascoltato da capo a fondo.

Quando ti leggerò l'ultimo atto, sono certo che avrò la tua approvazione. A me pare veramente riuscito.

Ma che tortura vedersi e sentirsi così, stroncato da una muta di cani arrabbiati! Proprio che le sole ore buone sono quelle del lavoro nostro: quando il pubblico è là, noi non abbiamo che tortura, anche se esso applaude.

Spero che anderà presto in scena a Milano, con Bellotti<sup>2</sup>, e meglio rappresentato che a Torino<sup>3</sup>.

Muoi di fatica: questi giorni sono veri giorni di battaglia.

Grazie della tua lettera e voglimi bene, che te ne voglio molto molto.

Tutto tuo  
Giuseppe Giacosa

<sup>2</sup> *Bellotti*: Luigi Bellotti Bon (1820-1883), capocomico della compagnia Bellotti Bon, portò in scena *Il Conte Rosso* al Teatro Manzoni di Milano il 25 maggio 1880. In una conferenza tenuta a Parigi presso la sala del Teatro Charras il 27 febbraio 1899, Giacosa inserisce Luigi Bellotti Bon tra i grandi attori italiani, insieme ad Alemanno Morelli, Luigi Vestri e Cesare Rossi. Il testo della conferenza si legge in GIUSEPPE GIACOSA, *L'art dramatique et les comédiens italiens*, in «La Revue Bleue. Revue politique et littéraire», VIII, 1899, pp. 225-232 e, tradotta in italiano, in GIUSEPPE GIACOSA, *L'arte drammatica e i comici italiani*, in «La rivista d'Italia», II, 4, 1899, pp. 585-602.

<sup>3</sup> *Torino*: cfr. lett. 15, nota 3.

A Giuseppe Giacosa

Mercoledì, [post 25 aprile 1880]

Pin.

Oggi, viceversa, vengo a chiederti il permesso di *non* vendere la nostra *Ode* al Ricordi. Dopo il fiaschetto del Regio<sup>1</sup> desidero dissuadere il mio editore dall'acquistare quel lavoro che gli frutterebbe zero, ed a me e a te pochi quattrini e gloria poca.

Ho esultato nell'anima quando lessi i dispacci del *Conte Rosso*<sup>2</sup> e attendo con ansia la lettura dell'ultimo atto<sup>3</sup>.

Camillo<sup>4</sup> sarà a Torino posdomani, io verrò ad ammirare la vostra Esposizione<sup>5</sup> verso la fine di Maggio.

Salutami tanto i tuoi di casa e gli amici

Ed ama

il tuo  
Arrigo

17. Lettera autografa: ACG 13.62, 53; 2 ff. su 1 c. A matita, sulla seconda facciata, di altra mano: «Conte Rosso». Edd. NARDI 1942, p. 433, nota 1 (parz.); NARDI 1949, p. 395 (parz.); BOSIO 2010, p. 146. La datazione congetturale si ricava dal confronto con la lett. 16.

<sup>1</sup> *fiaschetto del Regio*: come testimonia questa affermazione di Boito, l'opera non ebbe successo. A giudizio dei contemporanei, l'ode fu eccessivamente legata all'occasione della sua scrittura: cfr. FILIPPO FILIPPI, *Le belle arti a Torino*, cit., p. 32.

<sup>2</sup> *Conte Rosso*: cfr. lett. 15, nota 3.

<sup>3</sup> *lettura... atto*: promessa nella lett. 16.

<sup>4</sup> *Camillo*: Camillo Boito, cfr. lett. 2, nota 1.

<sup>5</sup> *vostra Esposizione*: Esposizione delle Belle Arti di Torino del 1880, cfr. lett. 13, nota 2.

18

A Arrigo Boito

Venezia, 8 maggio 1880

Carissimo Arrigo,

un vero e grande successo, ed una esecuzione nelle parti principali, buonissima, eccoti la storia di ieri sera<sup>1</sup>. Mi trattengo un giorno di più per la replica. Sarò a Milano domani sera alle quattro. Ci sarà modo di vederci? Mi tratterò fino a Lunedì mattina, giorno della prima rappresentazione a Como<sup>2</sup> e spero che mi accompagnerai come hai promesso.

Verrò a cercarti a casa domani sera verso le sei e mezza. Se non te, troverò spero un tuo biglietto che mi darà appuntamento per la sera.

Giuseppe Giacosa

19

A Arrigo Boito

Torino, 6 giugno 1880

Carissimo Arrigo,

Non ti ho ancora spedito il *Conte Rosso* perché quel bue di un editore<sup>1</sup> non me ne ha mandato pure una copia, e collo sgombero

18. Lettera autografa: BPSM, Ep. Boito, b. A 40/X, 100430; f. su 1 c. Ed. NARDI 1949, p. 396 (parz.).

<sup>1</sup> *la storia... sera*: il resoconto della rappresentazione del *Conte Rosso* a Venezia del 7 maggio 1880.

<sup>2</sup> *prima... Como*: la rappresentazione del *Conte Rosso* della Compagnia Luigi Bellotti-Bon.

19. Lettera autografa: BPSM, Ep. Boito, b. A 40/XI, 100431; f. su 1 c. Inedita.

<sup>1</sup> *bue di un editore*: Francesco Casanova (1841-1927); sull'edizione del *Conte Rosso*, cfr. lett. 9, nota 1.

che ho fatto per traslocarmi da una casa all'altra<sup>2</sup> non ebbi pure un minuto di tempo a mia disposizione.

Non ti ho scritto ieri perché ieri non c'era in casa mia né un tavolo né un foglio di carta né una penna ecc.

Esco ora per impostare e vado dritto da Casanova, donde ti spedirò il libro.

Ho assunto informazioni già fin da quando ero tornato da Milano per sapere di chi sia composta la commissione per la lotteria. Credo non sia ancora nominata. Ho lasciato incaricato a persone *competenti* perché me ne informassero subito e così sarà.

Il giorno 8 cioè martedì venturo ti aspetto a pranzo nel mio nuovo quartiere.

Saluta Camillo<sup>3</sup>

Tutto tuo  
Giuseppe Giacosa

20

A Giuseppe Giacosa

[post 6 giugno 1880]

Caro Giacosa mio.  
Grazie, grazie.

Or ricevo il bello e grosso  
Elzevir del *Conte Rosso*<sup>1</sup>.

<sup>2</sup> *da una casa all'altra*: la famiglia Giacosa, precedentemente residente in Piazza Statuto 4, si trasferisce in Via Assetta, 37. Cfr. NARDI 1949, p. 392.

<sup>3</sup> *Camillo*: Camillo Boito, cfr. lett. 2, nota 1.

20. Lettera autografa: ACG 13,62, 21; 1 f. su 1 c. Ed. BOSIO 2010, p. 1074. In alto a destra, di altra mano: «1888». La datazione congetturale si ricava dal rapporto con la lett. 19.

<sup>1</sup> *Elzevir... Rosso*: l'edizione dell'opera, cfr. lett. 9, nota 1.

Non aspettarmi a desinare temo di non potermi fermare a Torino e non so ancora il giorno della mia partenza.

Affettuosi saluti alla tua famiglia. Un bacio a te.

tuo  
Arrigo

21

A Giuseppe Giacosa

[1880]

Caro Giacosa

Avrai già visto che la nostra memoria ha fatto un pasticciotto fra il Romeo<sup>1</sup> e il Salvani<sup>2</sup>, fra la fine dell'undicesimo canto del *Purg.* e il sesto del *Par.* Ma non importa il tuo *Provenzano*<sup>3</sup> non è guastato per ciò.

Ecco che trovo nelle mie note:

(Villani. *Cronica*<sup>4</sup>. L. VI)

Anno 1269 = «Del mese di Giugno. I Sanesi ond'era Governatore Provenzano Salvani da Siena, col conte Guido Novello, colle mansade dei Tedeschi e di Spagnuoli e con gli usciti Ghibellini di Firen-

21. Lettera autografa: ACG 16.93, 113-114; 4 ff. su 1 c. Ed. BOSIO 2010, pp. 1067-1068. La datazione congetturale si ricava dal contenuto della lettera: le prime ricerche sul soggetto del *Provenzano* risalgono al 1880, cfr. *Cronistoria di un'amicizia intellettuale*, p. xxv.

<sup>1</sup> *Romeo*: Romeo di Villanova, ministro del conte di Provenza Raimondo Berengario IV. Dante lo pone tra le anime del Paradiso (cfr. *Par.* VI, 127-135).

<sup>2</sup> *Salvani*: Provenzano Salvani (1220 ca.-1269), condottiero senese ghibellino. La sua figura è ricordata nella *Commedia* dantesca, dove appare, tra i superbi, nel Purgatorio. La storia del personaggio viene narrata da Oderisi da Gubbio in *Purg.* XI, 121-142 e, indirettamente, dal personaggio della zia Sapia Salvani in *Purg.* XIII, 112 e ss.

<sup>3</sup> *il tuo Provenzano*: dramma storico incompiuto incentrato sulla figura del senese Provenzano Salvani. L'autore lavorò all'opera, sotto l'incoraggiamento di Arrigo, dal 1880 al 1884. Sulla complessa elaborazione dell'opera e sull'importanza che ebbe nella produzione giacosiana, cfr. NARDI 1949, pp. 405-411 e *Cronistoria di un'amicizia intellettuale*, pp. XXIII-XXVIII.

<sup>4</sup> *Villani, Cronica*: GIOVANNI VILLANI, *Nova Cronica*, 1348.



ze e delle altre terre di Toscana e colla forza de' Pisani, i quali erano in quantità di 1400 cavalieri ed 8000 pedoni, si vennono ad oste contro i Fiorentini al castello di *Colle di Valdelsa*.

Ma i Fiorentini con messer Giambertaldo vicario del re Carlo e le sue masnade di cavalieri franceschi sconfissero e ruppono i Sanesi, onde molti ne furono morti e presi. Il conte Guido Novello si fuggì e messere Provenzano Salvani signore e guidatore dell'oste de' Sanesi fu preso e tagliatoli il capo e per tutto il campo portato fitto in su una lancia.

E bene s'adempìe la profezia e rivelazione che gli avea fatta il diavolo per via d'incantesimi, ma non l'intese: che avendolo fatto costringere per sapere come capiterebbe in quell'oste, il diavolo rispuose e disse: *anderai e combatterai vincerai ma morrai alla battaglia e la tua testa fia la più alta del campo*; e egli credendo avere la vittoria per quelle parole, non fece il punto ove disse *vincerai ma morrai*. E morì.

E poscia allora i Fiorentini riunirono in Siena i Guelfi usciti e cacciarne i Ghibellini, rimanendo poi sempre allora a Siena città amica e Guelfa».

E del Villani nelle mie note non trovo altro. Ma ecco un frammento delle *Storie fiorentine* dell'*Ammirato Scipione* (storiografo eccellentissimo).

«Nondimeno fece commendabile la fama di Provenzano un atto di somma pietà per lo addietro adoperato da lui. Fu fatto prigioniero un suo amico del Re Carlo né si potea salvarlo da morte che nel riscatto di diecimila scudi. Provenzano disteso un tappeto sulla piazza di Siena si pose ad accettarli dagli amici e parenti suoi».

Cercherai anche: Pignotti (buono e fedele cantore) *Storia di Toscana*<sup>5</sup>.

Credevo di possedere il Dante del Vellutello<sup>6</sup> ma ho confuso col Petrarca<sup>7</sup>.

Arrivederci presto

tuo  
Arrigo

<sup>5</sup> *Pignotti*: LORENZO PIGNOTTI, *Storia della Toscana sino al principato: con diversi saggi sulle scienze, lettere e arti*, cit.

<sup>6</sup> *Dante del Vellutello*: ALESSANDRO VELLUTELLO, *Nova esposizione alla "Comedia" di Dante*, Venezia, Marcolini, 1544.

<sup>7</sup> *Petrarca*: ALESSANDRO VELLUTELLO, *Le volgari opere del Petrarca*, Venezia, Giovanni Antonio Nicolini da Sabbio e fratelli, 1525.

A Arrigo Boito

[1880]

Caro Arrigo.

Grazie. Ho già comprato il Villani ed ho letto quel che dice. Vedrò di leggere quegli altri che mi suggerisci. Ho sempre la mente piena di quella stupenda scena dell'elemosina e credo che veramente mi deciderò per quel soggetto. Parto per Ivrea per dare il mio voto a Pinchia<sup>1</sup> e guadagnargli qualche aderenza. Compiangimi.

Saluta Camillo<sup>2</sup> e Gualdo<sup>3</sup> e vogliami bene quanto te ne voglio

Tuo  
Giuseppe Giacosa

22. Lettera autografa: BPSM, Ep. Boito b. A 40/ LXVII, 100425; 1 f. su 1 c. Ed. NARDI 1942, p. 434. La datazione congetturale si ricava dal contenuto della lettera e dal rapporto con la lett. 21.

<sup>1</sup> *Pinchia*: Emilio Pinchia, figlio di Carlo Pinchia, nel 1880 entrò a far parte del consiglio provinciale e nel 1890 venne eletto deputato nella XVII legislatura del Regno d'Italia. Dal 1903 al 1905 svolse il ruolo di sottosegretario per il Ministero dell'Istruzione Pubblica. Cfr. TELESFORO SARTI, *Il parlamento subalpino e nazionale. Profili e cenni biografici di tutti i deputati e senatori eletti e creati dal 1848 al 1890 con Appendice contenente i profili e cenni biografici dei deputati e senatori eletti e creati durante le legislature XVII, XVIII e XIX compilata per cura dell'editore*, Roma, Pintucci, 1896, p. 1034.

<sup>2</sup> *Camillo*: Camillo Boito, cfr. lett. 2, nota 1.

<sup>3</sup> *Gualdo*: Luigi Gualdo (Milano 1847 – Parigi 1898) autore di romanzi in lingua francese (*Une ressemblance* 1874; *Un mariage excentrique* 1879) e in italiano (*Costanza Gerardi* 1875; *Decadenza* 1892), ma anche autore di una raccolta di novelle (*Novelle* 1868) e di una raccolta di versi (*Le nostalgie* 1883). Gualdo, chiamato talvolta «Gilet bianco» o «Gilet» nelle lettere di Giacosa, di Boito e di Eleonora Duse, conosce Arrigo Boito nel salotto milanese di Vittoria Cima, e Giuseppe Giacosa grazie all'intermediazione di Giovanni Camerana: cfr. PIERRE DE MONTERA, *Luigi Gualdo (1884-1898). Son milieu et ses amitiés milanaises et parisiennes. Lettres inédites à François Coppée. Pages oubliées*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1983, pp. 97-126.

1881

23

A Giuseppe Giacosa

Nervi, [maggio] 1881

**Manzoni.**- per soddisfare alle tante ricerche di persone che non hanno potuto trovar posto domenica, stasera si ripete il *Conte Rosso*.

Caro Pin,

Ho invidiato la tua gita in Val Soana.

Possiedo il libro di Fogazzaro<sup>1</sup>, ma non l'ho ancora aperto.

Ho in mente che quel volume non m'insegnerà nulla. La vita la conosco. Non conosco la val di Soana colla neve e perciò aspetto avidamente il tuo volume sul *paese delle valanghe*<sup>2</sup>.

23. Lettera autografa: ACG 13.62, 26; 1 f. su 1 c. Ed. BOSIO 2010, p. 162. Sulla carta è apposto un ritaglio di giornale (*Manzoni... Conte Rosso*). La datazione congetturale al mese di maggio si ricava dal rapporto con la lettera di Arrigo Boito ad Antonio Fogazzaro datata [maggio 1881], cfr. nota 1; DE RENSIS 1931, p. 195, nota 1; BOSIO 2010, p. 179.

<sup>1</sup> *libro di Fogazzaro*: si tratta del romanzo *Malombra*, uscito nel maggio del 1881 (Antonio Fogazzaro, *Malombra*, Milano, Brigola, 1881). Boito pare qui non accogliere con calore l'opera di Fogazzaro, al quale scriverà ringraziandolo per l'invio del libro e scusandosi per non averlo ancora letto: «dedicherò a *Malombra* i primi giorni di riposo, anzi faccio conto di portarmi il libro in campagna prima che termini il Maggio» (Arrigo Boito a Antonio Fogazzaro, s.d. [maggio 1881], in DE RENSIS 1932, p. 195). Giacosa, la cui corrispondenza con Fogazzaro inizia nel 1883, aveva letto e apprezzato il romanzo, come si evince dalla missiva di Giacosa a Fogazzaro del 14 aprile 1883, in cui scrive: «Ardo di conoscerla personalmente; ho mille cose da dirle della sua *Malombra*. Il più bel libro a mio avviso, che si sia pubblicato in Italia dopo *I Promessi Sposi* [...] E poi sono montanaro e lei sente la montagna come mai altri l'aveva sentita», FOGAZZARO-GIACOSA 2010, p. 4.

<sup>2</sup> *volume... valanghe*: nel 1885 sull'«Illustrazione italiana», Giacosa pubblica un grup-

Leggi le tre righe di giornale che ti spedisco e pensaci.  
Con aff.<sup>si</sup> saluti

il tuo  
Arrigo

24

A Arrigo Boito

Trieste, 18 maggio 1881

Carissimo Arrigo.

Andrò in scena Lunedì sera<sup>1</sup>, partirò di qui Martedì sera, sarò a

---

po di sei prose sotto il titolo *I paesi delle valanghe*. Le prose sono unite dalla comunanza di ambientazione montana e valdostana e, esplicitamente, dall'introduzione posta all'inizio della prima delle sei prose, intitolata *I paesi delle valanghe*, in cui l'autore dichiara le ragioni dell'opera. Nel 1886 le prose, insieme ad altre pubblicate sin dal 1881 sull'«Illustrazione italiana», sul «Fanfulla della domenica», sulla «Gazzetta letteraria» e sulla «Gazzetta piemontese», vengono inserite con altre inedite nel volume *Novelle e paesi valdostani*, pubblicato per l'editore torinese Casanova. L'autore mantiene al suo interno la prosa *I paesi delle valanghe*, ma ne elimina l'introduzione di carattere proemiale, il cui contenuto si ritrova, solo in parte, nella dedica a Giovanni Camerana. La raccolta trova la sua forma definitiva di venti prose nel 1901 per l'editore milanese Cogliati. Una seconda edizione (Cogliati, 1905) non contiene varianti significative, tanto da esser stata definita una «ristampa» piuttosto che un'edizione (VANNI BRAMANTI, *Nota al testo*, in GIUSEPPE GIACOSA, *Novelle e paesi valdostani*, a cura di Vanni Bramanti, Firenze, Vallecchi, 1971, p. 19). Il riferimento al volume permette di osservare come già a questa altezza Giacosa pensasse di raccogliere le prose.

24. Lettera autografa: BPSM, Ep. Boito, b. A 40/XII, 100432; 2 ff. su 1 c. Inedita. La frase «Il titolo... parole» è scritta lungo il margine sinistro della f. 2.

<sup>1</sup> *Andrò... sera*: il 23 maggio 1881 a Trieste si ha la prima rappresentazione della commedia *La Scuola del matrimonio*, rifacimento in tre atti della *Gente di spirito*. Lo stesso 18 maggio, Giacosa scrive alla madre di avere aspettative favorevoli per la messa in scena: «La commedia andrà benissimo. Lo vidi alla lettura, me lo confermano le prove, le quali, malgrado attori cani (tranne la Marini e Ceresa), procedono con mia grande soddisfazione», NARDI 1949, p. 412.

Milano mercoledì sera pronto a leggere Venerdì sera, ed a ripartire Sabato sera. La mia commedia pare che piacerà. Ti ho detto che non la conoscevo. È un fatto. Ora che la vedo in prova non mi scontenta. Ma Trieste, mi secca in modo orribile.

Tuo  
Giuseppe

Se non hai nulla da dirmi, non mi scrivere. Se mi scrivi eccoti l'indirizzo: Hotel de la Ville. Dovresti telegrafarmi l'esito del *Mefistofele*<sup>2</sup>.

Ricordati di me per il *Mefisto* di Giovedì futuro.

Il titolo della mia lettura<sup>3</sup> è: *Il valore di due parole*

<sup>2</sup> *Mefistofele*: la rappresentazione del *Mefistofele* del 25 maggio 1881, al Teatro della Scala di Milano. Lo stesso giorno della rappresentazione, Boito scriveva a Verdi: «questo *Mefisto* ci ha fatto sudare, quello che ha sudato più di tutti è Faccio che ha ottenuto risultati stupendi, pure tanto Giulio che io abbiamo avuto la nostra parte di fatica», VERDI-BOITO 2014, pp. 305-306.

<sup>3</sup> *mia lettura*: la conferenza fu tenuta il 27 maggio 1881 al Teatro dei Filodrammatici di Milano, in occasione di una serata a beneficio degli orfani di Roberto Sacchetti, ma con il titolo *Del vero nel teatro*, cfr. *Lecture e conferenze. La conferenza di G. Giacosa*, in «Corriere della sera», 28 maggio 1881, p. 3. Con il titolo *Il valore di due parole*, ricordato in questa lettera, era stata data una conferenza al Teatro Carignano di Torino, con lo stesso scopo benefico, tra fine aprile e inizio maggio 1881, cfr. L'ANNOTATORE, *Tre conferenze*, in «Gazzetta letteraria», v, 18, 30 aprile – 7 maggio 1881, p. 144. Questa lettera mostra come il titolo venga cambiato pochi giorni prima della serata milanese. Con il medesimo titolo viene poi pubblicata in GIUSEPPE GIACOSA, *Del vero nel teatro*, in «Gazzetta letteraria», v, 25, 18-25 giugno 1881, pp. 193-195; 26, 25 giugno-2 luglio 1881, pp. 201-203; 27, 2-9 luglio 1881, pp. 209-211. Le scene in versi inserite nella conferenza vengono poi pubblicate nella sezione *Intermezzi e scene*, con il titolo *Giudizi del pubblico*, in GIUSEPPE GIACOSA, *Teatro in versi*. VI. *La sirena, Intermezzi e scene, La tardi ravveduta*, Torino, Casanova, 1888. Si possono leggere in *Teatro*, II, pp. 365-372. Per un quadro completo degli articoli e dei testi delle conferenze pubblicati da Giacosa sulla «Gazzetta letteraria», cfr. GIORGIO MIRANDOLA, *La «Gazzetta letteraria» (1877-1902)*, Firenze, Olschki, 1974, p. 184.

A Giuseppe Giacosa

1° giugno [1881]

Caro Pin.

Presto. Si spediscono a Milano alla Casa Ricordi le carte necessarie per l'esazione della terza e ultima rata per la famiglia Sacchetti<sup>1</sup>: non bisogna perder tempo, fra pochi giorni i milanesi se ne andranno ai bagni e allora non si potrà raccogliere niente.

Desidero che si unisca alle bollette che mi spedirai che si unisca dico una circolare nella quale si prometta al sottoscrittore, cioè a tutti coloro che hanno contribuito a codesta carità, un resoconto delle somme raccolte, un documento qualunque il quale provi come questa carità abbia giovato realmente agli orfani, e come sia amministrata la piccola somma raccolta e quali appoggi la famiglia Sacchetti abbia trovato a Torino.

Sbrigati e fa che Roux<sup>2</sup> il quale ha tutto l'incartamento, si sbrighi.

Io sono stato letificato da una nevralgia e da una flussione. Oggi sono uscito di casa per la prima volta, e oggi incomincerò a dilettermi colla relazione che devo scrivere al Ministro per l'affare di Napoli. Vedi che sono di pessimo umore.

25. Lettera autografa: ACG 16.93, 18-19; 3 ff. su 1 c. Sulla prima facciata in alto a sinistra, di altra mano: «B.». Ed. BOSIO 2010, p. 180. La datazione si ricava dal contenuto della lettera.

<sup>1</sup> *esazione...* *Sacchetti*: a seguito della morte di Roberto Sacchetti, avvenuta il 26 marzo 1881, Giacosa, Michele Lessona, Edmondo De Amicis e Luigi Roux si occuparono di raccogliere fondi da destinare alla vedova e ai figli, cfr. lett. 24, nota 3. Roberto Sacchetti, corrispondente della «Gazzetta piemontese», conosceva Giacosa sin dal 1865: aveva infatti compiuto gli anni di praticantato nello studio di Guido Giacosa ed era tra gli iscritti alla Società Dante Alighieri. Cfr. GIUSEPPE CESARE MOLINERI, *Commemorazione di R. Sacchetti*, in «Gazzetta Letteraria», 2-9 aprile 1881; ROSETTA SACCHETTI, *La vita e le opere di Roberto Sacchetti*, Milano, Treves, 1922, pp. 37-40; DELFINA DONELLI, *Giuseppe Giacosa*, cit., p. 3.

<sup>2</sup> *Roux*: Luigi Roux (Torino 1848 – ivi 1913) giornalista e politico, dal 1880 fu proprietario e direttore della «Gazzetta Piemontese», dal 1883 direttore del quotidiano «La Tribuna».

Un abbraccio

del tuo  
Arrigo

26

A Arrigo Boito

Colleretto Parella (Ivrea), 24 ottobre 1881

Carissimo Arrigo.

Mi potresti mandare un brano, una scena, o almeno il nome dei personaggi ed il soggetto del tuo melodramma per burattini? Sto scrivendo la conferenza sulla storia delle marionette<sup>2</sup>, che sarà piena di note curiosissime e vorrei poterci aggiungere questa tua.

Naturalmente, se ti aggrada, tacerò il nome dell'autore, benché avrei molto caro di poterlo dire.

26. Lettera autografa: BPSM, Ep. Boito, b. A 40/XIII, 100433; 2 ff. su 1 c. Edd. NARDI 1942, p. 441 (parz.); NARDI 1949, p. 404 (parz.).

<sup>1</sup> *tuo melodramma per burattini: Canard*, libretto d'opera buffa, come si desume dalla lett. 27. Nardi in un primo momento aveva pensato che si trattasse di *Basi e bote* (NARDI 1942, p. 441); nella monografia su *Giacosa* (NARDI 1949, p. 404) si correggerà non specificando, tuttavia, a quale opera si faccia riferimento. Nardi, inoltre, non inserisce il testo nell'edizione delle opere complete (*Tutti gli scritti*), probabilmente perché all'epoca il melodramma era nelle mani di un collezionista privato: cfr. RAFFAELLO DE RENSIS, *Arrigo Boito. Capitoli biografici*, Firenze, Sansoni, 1942, p. 80. Oggi è possibile leggere il libretto in REMO GIAZOTTO, *Inediti di Arrigo Boito*, cit., pp. 115-151.

<sup>2</sup> *conferenza... marionette: Elogio delle marionette* sarà letta il 4 dicembre 1881 a Milano al ridotto del teatro alla Scala, successivamente al Teatro Carignano di Torino l'8 o il 9 dicembre. La conferenza è poi riproposta a Roma e a Napoli nel febbraio-marzo 1882. *Giacosa*, constatata la perdita di fortuna del teatro di figura, elogia le marionette tracciandone la storia a partire dalle origini. Nel testo viene citata l'opera di Boito *Basi e bote*. Il testo si può leggere in *Conferenze e discorsi*, pp. 53-85.

Avrei anche bisogno di sapere chi sia il Capo comico del Teatro Fiando<sup>3</sup> di Milano, dal quale mi occorrono parecchie notizie.

Scusa se ti secco e voglimi bene.

Tutto tuo  
Giuseppe Giacosa

27

A Giuseppe Giacosa

Milano, [post 24 ottobre 1881]

Caro Pin,

sono arrivato a Milano l'altra sera, la tua lettera mi aspettava fin dal 24 ottobre.

Io non possiedo il manoscritto del *Peko e Canard*<sup>1</sup>, lo ha Simonetta e non è a Milano. Io però ho scritto un libretto in dialetto veneziano<sup>2</sup> i di cui personaggi sono Arlecchino, Pantalone, Colombi-

<sup>3</sup> *Teatro Fiando*: Teatro per marionette nato nel 1806 nel Palazzo Pretorio di Piazza dei Tribunali a Milano su iniziativa del burattinaio piemontese Giuseppe Fiando; il teatro si trasferì nel 1868 in Piazza Beccaria e venne rinominato Teatro Gerolamo, nome che conserva tutt'oggi. Vi si rappresentavano spettacoli per marionette, e spettacoli dialettali con numerosi riferimenti all'attualità: cfr. DOMENICO MANZELLA, EMILIO POZZI, *I teatri di Milano*, Milano, Mursia, 1971, p. 86.

27. Lettera autografa: Venezia, Istituto per il Teatro e per il Melodramma, Fondo Nardi, busta 2, fascicolo 6 (1881); 3 ff. su 1 c. Edd. NARDI 1949, p. 404 (parz.); BOSIO 2010, p. 188 (parz.). La lettera, di cui era sconosciuto il luogo di conservazione, viene qui riportata integralmente.

<sup>1</sup> *Peko e Canard*: *Canard*, cfr. lett. 26, nota 1.

<sup>2</sup> *un libretto... veneziano*: *Basi e bote*, commedia lirica in due atti, quasi interamente in dialetto veneziano. L'opera giovanile è ambientata in un teatro di marionette la cui scenografia riproduce una Venezia settecentesca. Le maschere della commedia dell'arte sono protagoniste e nella conclusione dell'opera vengono celebrate insieme al teatro. Il primo e il secondo atto vennero pubblicati rispettivamente in «La Lettura», XIV, 1, gennaio 1914, pp. 1-14; XIV, 2, febbraio 1914, pp. 97-110, e successivamente in volume, Milano, Ricordi, s.d. (ma 1921). L'opera venne rappresentata



na, Rosaura, Pierrot. Se vuoi dei brani di quel libretto inedito posso darteli. Hai scelto un tema che mi tocca il cuore. Ma tu non hai visti i burattini sulla riva degli Schiavoni<sup>3</sup> 25 anni fa! Anzi trenta. Cercherò informazioni intorno al Teatro Fiando<sup>4</sup> che ora è rifatto a nuovo e deve aver perduto tutto il suo carattere fiabesco, se lo ha avuto altra volta. Ora in quel teatro si recitano delle parodie d'opere celebri e delle riviste, c'è una marionetta che ha la testa di Filippi<sup>5</sup> e vuole imitarlo! Tutto quel mondo è scomparso, per sempre.

Hai letto l'*Histoire des marionnettes* di Magnin<sup>6</sup>? Posso dartela se vuoi. Devi fissare fin d'ora l'epoca delle tue conferenze, io ti consiglio la metà del Dicembre, prima che s'aprirà la festa. Per avere la sala del Conservatorio io devo sapere esattamente le tue date. Ricordi<sup>7</sup> penserà allo spaccio dei biglietti e certo anche Dumolard<sup>8</sup> e se vuoi anche il Chierchetti del Cova<sup>9</sup>. Ma la *réclame* dev'esser fatta bene, sui giornali e converrà tappezzare le cartonate d'annunci. Intanto tu lavora.

Saluta i tuoi

tuo Arrigo

---

postuma al Teatro Argentina di Roma il 3 marzo 1927, con adattamento in tre atti di Riccardo Pick-Mangiagalli. Si legge ora in *Tutti gli scritti*, pp. 321-393. Sulla datazione dell'opera, cfr. RAFFAELLO BARBIERA, *Poesie veneziane, con uno studio sulla poesia vernacolare e sul dialetto di Venezia*, Firenze, Barbèra, 1886, p. 299; EMANUELE D'ANGELO, *Arrigo Boito, drammaturgo per musica*, cit., pp. 277-278.

<sup>3</sup> *i burattini... Schiavoni*: riva monumentale di Venezia, situata nel sestiere di Castello, sulla quale venivano rappresentati spettacoli di marionette e burattini.

<sup>4</sup> Cfr. lett. 26, nota 3.

<sup>5</sup> *Filippi*: Filippo Filippi (Vicenza 1830 – Milano 1887), critico musicale, diresse la «Gazzetta musicale» e fu critico musicale della «Perseveranza». Per i rapporti tra Filippi e Boito, cfr. NARDI 1942, pp. 54-55.

<sup>6</sup> *Histoire... Magnin*: CHARLES MAGNIN, *Histoire des marionnettes en Europe: depuis l'antiquité jusqu'à nos jours*, Paris, Michel Lévy Frères, 1852.

<sup>7</sup> *Ricordi*: cfr. lett. 15, nota 1.

<sup>8</sup> *Dumolard*: i fratelli Dumolard, fondatori della omonima casa editrice milanese, attiva dal 1874 al 1898 circa.

<sup>9</sup> *Cova*: cfr. lett. 10, nota 2.

1882

28

A Arrigo Boito

Torino, 6 giugno 1882

Carissimo Arrigo,

Dopo tre mesi di silenzio mi faccio vivo, e prima di tutto, scrivimi se sei a Milano e fino a quando perché è ora di spedirti il prossimo vino, il quale tu metterai o farai mettere tosto in bottiglia e del quale mi manderai subito ad Ivrea la botte vuota, perché a rimanere a lungo asciutta c'è pericolo che si inacidisca per sempre.

In secondo luogo mi dirai come stanno i miei conti con te; se, e di quanto ti sono debitore.

In terzo luogo mi darai qualche notizia dei tuoi progetti per la stagione calda. Io andrò per un par di mesi a Ceresole, o a Gressoney e là comincerò il *Provenzano*<sup>1</sup> che mi pare di sentire ormai maturo nella mente. Se ti fosse possibile in fin di Luglio di venirmi a fare una visita, te ne leggerei qualche brano, perché tu hai su quel dramma un diritto di paternità ed esso ti è già fin d'ora dedicato. A Gressoney la tua visita potrei ritenerla come sicura; tu hai l'abitudine, se non erro, di andare ad Alagna e ci si potrebbe trovare sul Col d'Olen; ma ieri mi hanno offerto una casetta a Ceresole, e nella mia qualità di padre di famiglia sto meditando se non mi convenga accettare l'offerta. Ceresole è un paesetto più alto che Gressoney, in val d'Orco, più vicino a Parella, è più agevole la strada, e c'è di più una fonte ricchissima e saluberrima di ac-

28. Lettera autografa: BPSM, Ep. Boito, b. A 40 / XIV, 100434; 4 ff. su 1 c. Edd. NARDI 1942, p. 434 (parz.), D'ANGELO 2006, p. 885 (parz.).

<sup>1</sup> *Provenzano*: cfr. lett. 21, nota 3.

qua ferruginosa della quale si gioverebbero molto mia moglie e la mia prima bambina. È un bel paese, molto verde, rinfrescato dalle più fitte e vaste foreste di abeti che ci siano nelle Alpi, vicinissimo alle ghiacciaie del Gran Paradiso e della Levanna. La casetta che mi fu offerta è solitaria, sul limite di una grande foresta e domina la vallata da un promontorio. Domattina salgo a visitarla e partendo di qui alle 7 ant.<sup>ne</sup> sarò sul luogo alle due pom. locché che non è disprezzabile.

Se puoi vienimi a trovare: ho bisogno della tua compagnia, la sola che mi dia fede e stimolo al lavoro, la sola che mi sollevi alto nel mondo delle idee. Leggere insieme Dante, fartelo commentare, ragionare d'arte con te che sei il solo veramente disinteressato artista che io conosca, lasciarmi trascinare dietro di te dal tuo ingegno fecondo ed attivo (attivo l'ingegno, checché ne dicano quelli che ti fanno pigro) tutto ciò rappresenta per me il sommo della vita ideale, e lo dico sul serio, malgrado il tuo sorriso. E se tu non vieni, in autunno, verrò io dove tu sei. Non posso finire il *Provenzano* senza aver passato qualche giorno in tua compagnia.

Saluta Camillo<sup>2</sup> e voglimi bene.

Tuo aff.  
Pin

E Gualdo<sup>3</sup> è a Milano? Mi scrisse da Parigi, ma la sua lettera giunse a Torino mentre ero in viaggio e quando l'ebbi era tardi per rispondere. Insomma, non risposi. Fagli tu le mie scuse, o dimmi dove glielo posso scrivere io stesso. Il convento di S. Giuseppe<sup>4</sup> fu venduto ad un matto d'Ivrea. Lo comprenderemo più tardi da lui.

Se vuoi combinare con Camillo una gita a Fenis<sup>5</sup> (Tu devi veder Fenis) scrivimelo: io sono ai vostri ordini.

<sup>2</sup> *Camillo*: Camillo Boito, cfr. lett. 2, nota 1.

<sup>3</sup> *Gualdo*: cfr. lett. 22, nota 3. La lettera ricordata non è presente nelle nove lettere di Luigi Gualdo a Giacosa, rinvenute nell'archivio Giacosa, datate a partire dal 1883, e pubblicate in PIERRE DE MONTERA, *Luigi Gualdo*, cit., pp. 309-318.

<sup>4</sup> *convento... Giuseppe*: Castello di San Giuseppe situato a Chiaverano. Luogo di ritrovo di Arrigo e Giuseppe e nel quale soggiornò, insieme a Boito, anche Eleonora Duse, cfr. lett. 115, nota 1.

<sup>5</sup> *Fenis*: sul castello valdostano di Fenis, cfr. GIUSEPPE GIACOSA, *I castelli valdostani*, cit., pp. 168-173.

A Giuseppe Giacosa

Milano, Giovedì, [post 6 giugno 1882]

Carissimo Pin.

Aspetta a spedire il vino finché torni Camillo<sup>1</sup>, che è a Roma, e tornerà fra una dozzina di giorni, egli possiede un bidello abilissimo nell'arte di travasare il vino. *Io Bacche! Io Pean!...*<sup>2</sup>

Quando mi dicesti di saldare i tuoi conti con Casa Ricordi io mi recai dal Tornaghi<sup>3</sup> per farmi mostrare e consegnare le liste dei creditori e il Tornaghi mi disse che era ancora pendente la liquidazione con quel cane di tappeziere il quale non voleva sottostare al ribasso imposto da Giulio Ricordi<sup>4</sup> e che perciò aspettassi ad aggiustar la partita. Io qualche giorno dopo ripartii per Nervi. Ritornato a Milano il tappeziere m'era uscito dalla memoria. Ora la tua lettera me lo ricorda e tornerò ad occuparmi di questa faccenda ma prima aspetterò che Giulio ritorni da Parigi perché Giulio conosce dalla A all'Ω il libro verde delle tre conferenze a Milano.

Fino ad oggi dunque non mi devi un soldo.

Io starò a Milano fermo sino alla metà del Luglio, ma non è possibile che io vada in Alagna, andrò forse a Venezia o, e questo è meno dubbioso, a Cernobbio.

Tu sei un amico crudele, mi fai delle descrizioni di paesaggi alpini che provocano nella mia immaginazione delle estasi vertiginose, tutti i miei desiderj corrono già in quelle immense foreste della Val

29. Lettera autografa: ACG 16.93, 87-89; 4 ff. su 2 cc. Edd. NARDI 1942, pp. 434-435 (parz); BOSIO 2010, pp. 192-193. La datazione *post quem* si ricava dal confronto con la lett. 28.

<sup>1</sup> *Camillo*: Camillo Boito, cfr. lett. 2, nota 1.

<sup>2</sup> *Io Bacche! Io Pean!:* Par. XIII, 25.

<sup>3</sup> *Tornaghi*: Eugenio Tornaghi (1835 – Milano, 1915) funzionario di Casa Ricordi dal 1858 al 1911. Fu amico di librettisti e musicisti come Verdi, Boito, Puccini, Illica e Giacosa. Le lettere di Boito a Tornaghi, insieme a quelle indirizzate a Giulio Ricordi, sono state riunite da De Rensis nel capitolo *Il musicista-librettista all'editore. A Ricordi, a Tornaghi*, in DE RENSIS 1932, pp. 79-104.

<sup>4</sup> *Ricordi*: cfr. lett. 15, nota 1.

d'Orco (che bel nome!) e fra le ghiacciaje del gran Paradiso! ma non posso seguire i miei desiderj sempre, dico tutti, perché ne ho di quelli che volano contemporaneamente per diversa parte. Pure ti prometto, cioè prometto a me, di venirti a trovare dove sarai e ciò verso la metà del Luglio se (c'è un se) se sarò contento del lavoro che avrò fatto in questo mese di Giugno. Se ci sono sproni alla fatica della mente questo sarà per me, in questo momento, lo sprone più acuto. E vorrei darti io pure una sanguinosa spronata pel tuo *Provenzano*<sup>5</sup>; ma lo stesso stimolo può servire per tutti e due: se tu avrai terminato i primi due atti (no è troppo) il primo atto del tuo dramma io verrò a trovarti dove tu sarai alla metà di Luglio, se no, no. *Top*.

Non ti dico tutto il gran piacere che mi hai fatto annunciandomi la dedica del *Provenzano*, per non farti sorridere di qual tal sorriso col quale hai fatto sorrider me, ma ti ringrazio d'aver pensato ciò.

Dunque un uomo può esser felice per una dedica!

Questo è un caso che ignoravo prima di jeri e che, credo, non mi accadrà mai più.

Salutami affabilmente i tuoi di casa e tu sta sano e lavora come lavorerò io se dovremmo vederci.

tuo  
Arrigo

E il nostro S. Giuseppe!? Il pazzo non lo vorrà più vendere<sup>6</sup>.

<sup>5</sup> *Provenzano*: cfr. lett. 21, nota 3.

<sup>6</sup> *E il nostro... vendere*: cfr. lett. 28.

Ad Arrigo Boito

Gressoney-La-Trinité, 11 luglio 1882

Carissimo,

hai ricevuto il vino? Te l'ho spedito sabato 1° Luglio a gran velocità e deve essere arrivato a Milano la sera stessa e in casa tua Domenica. Non ricevendo tue lettere temo me l'abbiano bevuto per strada; ma ho il bollettino della stazione d'Ivrea e potrei recuperare, se non il vino, il valor di esso e mandartene dell'altro.

Come vedi io sono al freddo, anzi al gelo, e ti aspetto per la fine del mese. Ma non mi fallire e avvertimi per tempo.

I saluti a Camillo<sup>1</sup>

*tuo*  
*Pin*

Il mio indirizzo è: Gressoney la Trinité. Hotel Thedy

30. Lettera autografa: BPSM, Ep. Boito, b. A 40/XV, 100435; 1 f. su 1 c. Inedita.

<sup>1</sup> *Camillo*: Camillo Boito, cfr. lett. 2, nota 1.

A Giuseppe Giacosa

Milano, Mercoledì,  
[post 11 luglio – ante 15 luglio 1882]

O Pin.

Leggi con rispetto, scrivo su carta giapponese, di seta!

Ho ricevuto il vino sin dalle calende di Luglio oggi siamo quasi agli idi e non ti ho ancora detto Grazie.

Grazie dunque, fra un anno lo assaggeremo e allora ti ringrazierò con più caldo entusiasmo. Il barile è stato spedito a Ivrea il giorno dopo che è stato vuotato. Sono incorso, facendo la spedizione, in un piccolo errore; ho indirizzato il barile così: (in quel momento non trovavo più la tua lettera): al *Cavalier Realis*; poi ho ritrovato l'indirizzo giusto e allora (fin il dì dopo) ho scritto al Signor *Avvocato Savino Realis*<sup>1</sup> che gli avevo spedito il barile e che sull'indirizzo mancava il nome di battesimo. Credo in questo modo d'aver corretto l'errore.

Sono solo a Milano e lavoro (compiangimi) come un disperato alla traduzione francese del *Mephisto*<sup>2</sup>; compiangimi. Beato te che sei a Siena con quei begli umori della *brigata godereccia* fra le frittelle ubaldine, i garofani, i fagianiani, e i *bramangieri*<sup>3</sup>. Lavora e gioisci del tuo lavoro, tu prima, io gioirò dopo e tutti gli altri appresso.

31. Lettera autografa: ACG 16.93, 84-85; 4 ff. su 1 c. Edd. NARDI 1942, p. 435 (parz.); BOSIO 2010, pp. 193-194. La datazione *post quem* si ricava dal confronto con la lett. 30, la datazione *ante quem* dal contenuto della lettera.

<sup>1</sup> *Avvocato Savino Realis*: zio di Giacosa, figlio del nonno materno Giuseppe Realis. Savino era più grande di Giuseppe solo di un anno e mezzo, furono perciò compagni nel Regio Collegio d'Ivrea: cfr. NARDI 1949, pp. 28-29.

<sup>2</sup> *traduzione... Mephisto*: traduzione fatta per la rappresentazione di *Mefistofele* in Belgio del 17 gennaio 1883, al Teatro della Monnaie di Bruxelles.

<sup>3</sup> *brigata... bramangieri*: Dante, nel canto XXIX dell'*Inferno*, rivolge un'accusa al popolo senese per la sua inclinazione allo sperpero e alle spese voluttuarie, facendo soprattutto riferimento alla senese *brigata godereccia* (*Inf.* XXIX, vv. 131-132). Giacosa stava conducendo ricerche storiche sugli usi e sui costumi senesi medievali, per il *Provenzano*, come dimostrano i numerosi documenti relativi allo spoglio delle fonti e al loro studio conservati presso l'archivio Giacosa. Cfr. *Cronistoria di un'amicitia intellettuale*, p. XXI.

A Gressoney non verrò. Verrò senza dubbio a Parella quando sarai ritornato. Ho letto che Piero<sup>4</sup> ha presentato due memorie all'Accademia di Medicina una sull'acido carbonico dell'aria attraverso i *barboteurs*, e l'altra sull'*annina* del carciofo. Beato lui più di te e di me. Sta sano e lieto

tuo  
Arrigo

32

A Giuseppe Giacosa

[Cernobbio],  
[*post* 11 luglio – *ante* 26 luglio 1882]

O Pinella dove sei?

A Parella o a Gressoney?

Un nuovo caso m'impedisce di venirti a trovare a Parella per la fine di questo mese come avevamo divisato.

Devo invece andare in Arezzo dove s'inaugura un monumento al frate Guido<sup>1</sup> che ha battezzate le note musicali . . .

<sup>4</sup> *Piero*: Piero Giacosa, cfr. lett. 1, nota 1. Sull'attività scientifica di Piero Giacosa e l'elenco delle pubblicazioni, cfr. *Annuario della R. Università di Torino, 1928-1929*, VIII, Torino, Villarbotto F. & Figli, 1929, pp. 377-384.

32. Lettera autografa: ACG 16.93, 122.2-123.3; 3 ff. su 1 c. Edd. NARDI 1942, p. 435 (parz.), BOSIO 2010, pp. 194-195. In alto a sinistra, di altra mano «Agosto 1882». L'11 luglio 1882 Giacosa scrive a Boito di aspettarlo per la fine del mese; la lettera è dunque databile *post* 11 luglio e *ante* 26 luglio, data indicata da Boito come possibile fine della permanenza a Cernobbio.

<sup>1</sup> *frate Guido*: Guido Monaco, noto anche come Guido d'Arezzo (991 ca. – 1033), fu l'inventore della solmisazione. Nel 1882 correva il centenario della nascita e per tale occasione, venne eretto al centro dell'odierna piazza Guido Monaco, vicina al Teatro Petrarca, il monumento di Salvino Salvini.



(Un fraticel d'Arezzo  
Strillava in cima agli organi  
Ut, re, mi, fa, sol, la.)<sup>2</sup>

Ci saranno feste popolari, baldorie d'ogne specie e per apertura del Teatro Petrarca (che credo si apra per la prima volta<sup>3</sup>) si eseguirà il *Mefisto*.

Io non posso non assistere alle feste di Guido Monaco che è una specie di Terpandro<sup>4</sup> moderno.

Il Municipio d'Arezzo mi ha invitato e non ho saputo dire di no. Mi sorride l'idea di vedere per la prima volta una bella terra di Toscana (non conosco la Toscana!) e di vederla in una occasione di allegre solennità, e di udire la parola e di studiare i sentimenti di quella gente. Da Arezzo, (dove mi fermerò quattro o cinque giorni non più) passerò a Siena tua, per pregustare un poco del tuo Drama, e lì due giorni e poi si torna a casa. Ti dico tutte queste cose per terminare con una domanda: Vuoi accompagnarmi?

Il filo delle idee che mi ha condotto a questo progetto è breve: Arezzo va con Siena e Siena mi fa pensare a te<sup>5</sup>. Partirò, non da qui, da Milano, il giorno 28 o 29 del mese. Resterò alla villa d'Este sino al dì 26 o 27.

Saluta i tuoi cari e aspetto la tua risposta.

tuo  
Arrigo

<sup>2</sup> *Un fraticel... la*: la citazione proviene dall'*Intermezzo storico* del *Re Orso*: «E un fraticel d'Arezzo / Strillava in cima agli organi: Ut, re, mi, fa, sol, la», Arrigo Boito, *Re Orso. Fiaba*, in VILLA 2009, p. 118.

<sup>3</sup> *Teatro Petrarca... volta*: il teatro, costruito su progetto di Vittorio Bellini, venne inaugurato nel 1833. Fra il 1881 e il 1882 fu sottoposto a un'opera di ristrutturazione e, non ancora completo, venne riaperto il 25 gennaio 1882. La rappresentazione del *Mefistofele* di Boito fu portata in scena nell'agosto del 1882. Cfr. ALFREDO GRANDINI, *Cronache musicali del Teatro Petrarca d'Arezzo. Il primo cinquantennio (1833-1882)*, Firenze, L. S. Olschki, 1995, pp. 297, 310-313, 349.

<sup>4</sup> *Terpandro*: al poeta greco Terpandro (VII a.C.) si attribuisce l'introduzione dell'epitacordo; Guido Monaco è qui definito come Terpandro moderno in quanto inventore dell'esacordo.

<sup>5</sup> *Siena... te*: il legame di Giacosa con la città di Siena è derivato dalla composizione del *Provenzano* (cfr. lett. 21, nota 3).

A Giuseppe Giacosa

[ante 24 novembre 1882]

Caro Pin.

E questa è più maestosa ancora, dico la carta, ma il tuo dialetto veneto tiene molto del *monte* e del *macigno*<sup>1</sup>. Orgià dirò: *Assassino!* questa è l'unica parola che possa esprimere la mia opinione sul tuo modo di scrivere il veneziano.

Per farla breve ti risparmio l'analisi delle tue barbarie e ti propongo di sostituire ai tuoi i seguenti versi<sup>2</sup> che non sono belli ma che sono veramente veneziani.

Arl. Bondi, mi vado.

(“) a Colombina

Col. Dove vastu?

Arl. Mi me la moco.

Co i me parla di guerra me vien a poco a poco  
tanto coraggio, tanta furia, tanta premura

33. Lettera autografa: ACG 16.93, 64-65; 4 ff. su 2 cc. La lettera presenta correzioni di mano di Boito (note *a-c*). Ed. BOSIO 2010, pp. 202-203. La datazione congetturale è desunta dal confronto con la lett. 34.

<sup>1</sup> *del monte e del macigno*: cfr. *Inf.* xv, 23.

<sup>2</sup> *ai tuoi i seguenti versi*: questa è la prima delle quattro lettere a noi pervenute in cui Giacosa e Boito discorrono a proposito dei versi veneziani del *Filo. Scena filosofico-morale per marionette*, opera in martelliani, rappresentata per la prima volta il 19 gennaio 1883 al Teatro Carignano di Torino, con Eleonora Duse. Il testo venne pubblicato in anteprima, su concessione dell'editore Casanova, nell'edizione natalizia del «Giornale per i bambini» del 1882 (GIUSEPPE GIACOSA, *Il Filo. Scena filosofico-morale per marionette*, in «Giornale per i bambini», II, 52, 28 dicembre 1882, pp. 818-822) e successivamente in volume (*Il filo. Scena filosofico-morale per marionette*, Torino, Casanova, 1883). Non possediamo la lettera contenente i primi versi inviati da Giacosa, corrispondenti ai vv. 1-112 dell'opera a stampa. In questa e nelle lettere successive Boito propone alcune modifiche, precisandone la veste linguistica e talvolta proponendo varianti relative allo stile e alla coerenza del testo. Giacosa accoglierà nella stampa quasi la totalità delle varianti suggerite dall'amico, specificando la collaborazione artistica di Boito nella dedica dell'edizione in volume: «quanto vi è scritto in lingua veneziana fu da te, non solo riveduto e corretto, ma

de andar via che me fazo a mi stesso paura<sup>3</sup>.  
 Flor. Taci Arlecchino.  
 Arl. Taso.  
 Col. Sta qua ancha ti.  
 Arl. Restemo.  
 Voci: Silenzio  
 Arl. Mi no parlo.

ecc.

.....  
 .....

Un filo!

Arl. Lo cerco e no lo trovo.  
 (*Cercando sulla testa di Colombina*)  
 Col. El xe molto sutilo.  
 .....  
 Pantalone ... Dunque se sero a chiave  
 El scrigno, se me strùssio a pesar el zechin  
 El crosòn, el bisanto, el tàlaro, el fiorin,  
 Se bastono la serva de casa, se me straco  
 A negoziar, se tiro la presa de tabaco,  
 Se me inchino co passa el sior Procurator,

---

in buona parte rifatto di sana pianta», *Teatro*, p. 1019. Nell'archivio Giacosa è conservato un manoscritto (ACG 12.59, cc. 266-278) contenente una redazione del testo coeva a questo scambio epistolare: le battute in versi trasmesse da Giacosa nella lett. 35 coincidono infatti con il testo manoscritto.

<sup>3</sup> *Co... paura*: nel manoscritto si legge: «ARLECCHINO: Co mi ascolta discorrer di coraggio e di prove / el sangue me sbatacchia intorno el cuor così / forte che no mi sento altro paron de mi / COLOMBINA: Ti ga la tremarella? ARLECCHINO: Tremarella no certo / Ma divento un lion / e el lion va al deserto», *Il Filo*, ms., c. 267. Nel verso della c. 278 si legge: «tremarella no certo / ma divento un leon / son un leon, e un buon leon el va al deserto». Nell'edizione del 1883 seguono qui due battute: «ARLECCHINO: Co i me parla de guerra, me vien a poco a poco / Tanto coraggio, tanta furia, tanta premura / De andar via, che me fazo a mi stesso paura. / COLOMBINA. *Ridendo*. Ti ga la tremarella? ARLECCHINO. *serio*. Tremarella no certo, / Ma divento un leon, e el leon va al deserto». Dal confronto con la lett. 34 deduciamo che Boito ha cassato i due versi con le battute di Colombina e Arlecchino; Giacosa ha però scelto di conservarli, come risulta dall'edizione a stampa (GIUSEPPE GIACOSA, *Il filo*, cit., p. 123).



Salutami tanto i tuoi a casa, ricordami a Piero<sup>4</sup> e manda al diavolo i giornali, e i discorsi e finisci il *Provenzano*<sup>5</sup> e non occuparti d'altro.

E ama

il tuo  
Arrigo

34

A Arrigo Boito

Turin, 24 novembre 1882

Vecio mio.

Sangue de mi, corpo de mi, ti m'ha scritto una letera tanto inso-lenta che mi son sta' sul punto de mandarte a sfidar e se non fusse in grazia de quel *Neron*<sup>1</sup> che ti vuol far balar co j altre marionete, a quest'ora ti gavaria una lama nel cuor senza speranza de guarigion. Ma mi son bon, troppo bon, tre volte bon e te perdono e stamparò i to bruti versaci. Solo me pianze el cuor de sacrificar quel verso che dise: *Mi divento un lion e el lion va al deserto*<sup>2</sup> perché quela la xe una spiritosaria tuta de Arlechin, e ti la ga tolta via per invidia, perché ti

<sup>4</sup> *Piero*: Piero Giacosa, cfr. lett. 1, nota 1.

<sup>5</sup> *Provenzano*: cfr. lett. 21, nota 3.

34. Lettera autografa: BPSM, Ep. Boito, b. A 40/XVI, 100436; 8 ff. su 2 cc. Edd. NARDI 1942, pp. 436-437 (parz.); NARDI 1949, p. 388 (parz.); D'ANGELO 2006, pp. 887-888, 891 (parz.). La lettera presenta numerose correzioni e proposte di varianti di mano di Arrigo Boito. Il procedimento di correzione di Boito prevede sempre la cassatura e la sostituzione in interlinea (note *a-v*). Molte di queste correzioni verranno comunicate nella risposta (cfr. lett. 35) e accolte da Giacosa nell'edizione a stampa (GIUSEPPE GIACOSA, *Il filo*, cit.). Cfr. *Cronistoria di un'amicizia intellettuale*, pp. xxxviii-xlii.

<sup>1</sup> *Neron*: cfr. lettera 9, nota 5.

<sup>2</sup> *Mi... deserto*: cfr. lett. 33, nota 3.

vorave averla inventa' col to poco gusto. E anca quei versi che parla del *chiodo*<sup>3</sup> te confesso che i me piaseva e i me pareva degni del spiritoso personaggio; ma acqua in boca, e tachemo l'aseno dove vol el paron. Per to castigo, te mando la fine de la scena, con l'ordine de farne quel che ti vol. Anzi la parlada de Arlechin, riguardo le crosti e le plache de Cavalier e de comandator, la xe apena abozada per darte un'idea de quel che vogio dir. Abi dunque pazienza e pensa che con questo la xe finida.

Atenti che scominzio<sup>4</sup>.

Arlecchino.	Ti me ha da' un stramuson.
Colomb.	Mi no, xe sta el mio spago.
Florindo.	Ora è d'oprar.
Dottore.	Consiglio pria vuoi.
Rosaura	E sanguinosa
	Indi vendetta.
Florindo.	Tosta. Addio amici. Addio sposa
	Che tal nomar ti posso.
Rosaura	Il mio cuor tel concede.
Florindo.	Mi sarà la tua destra del mio valor mercede.
	Partiam - Vieni Arlecchino.
Arlecchino	
(a Colombina)	Nascondime <sup>a</sup> .

<sup>a</sup> *Nascondime*: «ciò scondime»

<sup>3</sup> *quei versi... chiodo*: Giacosa si riferiva ai versi di Arlecchino cassati da Boito. Nel manoscritto del *Filo* si legge: «Colomba, Colombina, Colombin, Colombeta / Ti ga un fil su la testa che siestu benedeta. / Prova a scaparme ancora co mi te seguio intorno / co mi te sforno un baso, prova a farne le corna / mi vogio esser el ciodo un bel ciodo a rampin / dove tacar quel filo che te ga per codin», *Il Filo*, ms. ACG 12.59, c. 269; nell'edizione a stampa i versi verranno conservati, con leggere varianti: «Colomba, Colombina, Colombin, Colombeta / ti ga uno spago in testa, mo siestu benedeta! / Prova a scaparme ancora, co mi te vengo attorna: / Co mi te sporzo un baso, prova a farne le corna... / Mi vogio esser un chiodo, un bel chiodo a rampin / Dove tacar lo spago che ti ga per codin», GIUSEPPE GIACOSA, *Il filo*, cit., p. 1026.

<sup>4</sup> *scominzio*: cfr. ARRIGO BORTO, *Basi e bote*, in *Tutti gli scritti*, p. 328.

Florindo  
*(imperioso)*  
 Arlecchino. Arlecchino  
 Florindo. Seguimi  
 Arlecchino. Dove?  
 Florindo. Tremi forse, pulcino?  
 Arlecchino. Domando dove andémo.  
 Florindo. Dove l'onor lo impone.  
 Arlecchino. L'onor le bele e bon, ma la pelle<sup>b</sup>...  
 Florindo. Poltrone.  
 Arlecchino. Sior paron, veda j omeni xe rasa corpulenta  
 Co nu fasemo un paso e lori i ne fa trenta  
 Co lori leva un dito xe come el Padre Eterno<sup>c</sup>.  
 Che farà la mia prole se i me manda a l'inferno?  
 Florindo. La tua prole?  
 Arlecchino. Sicura<sup>d</sup>. Mi sposo Colombina.  
 Ne nascerà putei, almeno<sup>e</sup> una trentina,  
 Chi li veste se moro, paron, chi li mantien?  
 I sarà nudi, scalzi, afamai, già me vien  
 De pianzer a pensarghe povareti: la varda

*(accenna una dopo l'altra a tante seranne<sup>s</sup> quanti nomi va nominando)*

Qua ghe xe Lisa, e questi xe Piavolo, Bombarda.  
 I lo ciama a quel modo perche el xe un ciacolon<sup>f</sup>  
 E po Zecco<sup>g</sup> e po Marco e po Tito quel bricon<sup>h</sup>  
 Che magna le fritele<sup>i</sup> co xe gnanco in padela.  
 Brighelin che el xe el (*figlioccio*) qua de compar  
 Brighela<sup>j</sup>.

<sup>b</sup> *L'onor... pelle*: «L'è belo e bon ma la pele» <sup>c</sup> *Co lori... Eterno*: «Se i alza un dèo xe come un dèo de Padre Eterno» <sup>d</sup> *Sicura*: «Sicuro» <sup>e</sup> *Almeno*: «almanco» <sup>f</sup> *Ciacolon*: «lasagnon» <sup>g</sup> *Zecco*: «Nene» <sup>h</sup> *bricon*: «gran trombon» <sup>i</sup> *che magna... fritele*: «El sgnocola le fritele» <sup>j</sup> *Brighellin... Brighela*: «Brighelin che che per santolo Brighela»

<sup>s</sup> *seranne*: sedie. Cfr. NICCOLÒ TOMMASEO, *Nuovo dizionario de sinonimi della lingua italiana*, Quarta edizione milanese accresciuta e riordinata dall'autore, parte seconda, Milano, Rejna, 1858, p. 815.





- Pantalone<sup>P</sup>. Ed io ne vidi appesi ad una treccia bionda  
 Andar come naviglio sotto il vento a seconda  
 Di questa e non volenti, ma sospinti e codardi.  
 E quella treccia bionda reggere i loro sguardi,  
 Gli atti, i passi, la voce, farli proni e più forte  
 D'una gomèna all'onda condurli ed alla morte.
- Arlecchino. E mi scianze de rovarè<sup>6</sup> ne gho visto de quei  
 Far de zoghi 'de mati', de zoghi 'de puteli'  
 Con un bindel de seda taccà sora el codin  
 Quel bindel el pendea su in alto da un cestin  
 Pien de crosi, de plache tute d'arsento e d'or  
 Crosi de Cavalier e de Comandator.  
 E j'omeni de soto se leccava fra loro  
 I cantava: Lustrissimo, lustrisissimo in coro<sup>9</sup>  
 I se inchinava a tera con in man el capel  
 Per rivoltà la cesta tacà sora el bindel.  
 E eo da quela cesta fiocava giù la crosi  
 Che salti, che gambade, che conserto de vosi  
 E chi se ne buscava una d'oro o d'arsento  
 El spuava su i altri e andava via contento.
- Rosaura. Io poi nel rimembrarlo tutto il cor mi si gela  
 Vidi una donna pendere a un fil di ragnatela  
 Retto all'estremo capo da un vispo bimbo e bello.  
 Oh la povera donna, come vivea di quello!  
 Come nel suo bel viso dolcemente rapita  
 Benediceva all'angelo donde tenea la vita!  
 Ora avvenne che un gelido vento avvolse il bambino  
 Che si fè smorto smorto e del suo repentino

<sup>P</sup> *Pantalone*: «Florindo?» <sup>9</sup> *Lustrissimo... coro*: «Lustrissimo ecelenza»

<sup>6</sup> *scianze de rovarè*: in *Il filo*, ms., si legge: «scianze de rogare» (*Il filo*, ms., ACG 12.59, c. 273), mentre l'espressione è assente nell'edizione a stampa. Cfr. *Basi e bote* in cui «S'cenze de ròvare» viene pronunciato da Arlecchino e Pantalone (ARRIGO BORRO, *Basi e bote*, in *Tutti gli scritti*, pp. 330, 341). Il termine «rovare», dal significato proprio di *quercia*, nel gergo familiare assume anche l'accezione di «Duro, Aspro, Cervicoso; Sciocco; Stupido», GIUSEPPE BOERIO, *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia, Tipi di Andrea Santini e Figlio, 1829, p. 514.

Pallor, la donna anch'essa impallidiva, invano  
 Deprecando salvezza. Cadde il filo di mano  
 Al bel bimbo morente e la donna fu vista  
 Stramazzar morta al suolo.

Colombina. Piango anca mi.  
 Florindo. Che trista

Orrenda sorte!

Arlecchino. Povera vecia!  
 Dottore. Me pur percote  
 il flebil caso e un trepido umor, bagna mie gote.

Arlecchino. Donca<sup>r</sup> vitoria! El filo no ghe l'avemo nu.  
 Dottore. Ed io vergherò il libro dove per mia virtù  
 Appariran degl'uomini le ridevoli scene.

Colombina. A men che non xe sutilo che e lo fil nisun lo vede<sup>s</sup>.  
 Florindo. Come?  
 Dottore. Che ardisci?  
 Colombina. Certo. La me par ciara ciò!  
 Lori i ga visto el nostro, nu ghe vedemo el so.  
 Lori no sa de averlo, ma no se lo troveno  
 Vuol dir che a tuti quanti xe (nostro?) el nostro  
 genio<sup>f</sup>

Florindo. Spregiata ancella  
 Pantalone. Stolida.  
 Arlecchino. Mata.  
 Dottore. Vanesia idea!

1° Burattinaio. Anselmo, qua i fantocci che piena è la platea.  
 2° Burattinaio. Chi è di scena?  
 1° B. Florindo, Rosaura, Pantalone.  
 Il Dottore e gran popolo.  
 2° B. Eccoli

Florindo  
*(tirato dal filo)* La ragione

<sup>r</sup> Donca: «dunque»    <sup>s</sup> A men... vede: «ma se i dite che il filo non i se lo vede»    <sup>f</sup> Vuol... genio: «Certo. Con me par nati ancuo / lori i ga visto el nostro, nu ghe vedemo el suo. / lori non sa de averlo, me par possibile. / Vuol dir che a tutti quanti xe el filo invisibile»

Rosaura (*c. s.*) Ne consiglia partirsi a tai sciocche parole (*via*)  
 Amor mio t'accompagno che di simili fole  
 Degno premio è lo sprezzo (*via*)

Pantalone (*c.s.*) Mi vorave trovar  
 Dov'è el fil che me tira cò vò per i me afar. (*via*)

Dottore (*c. s.*) Vil donna: l'ente, l'essere, l'ego, l'eterna luce  
 Va per le contingenze e niun fil<sup>u</sup> su la conduce. (*via*)

(*rimangono soli Colombina ed Arlecchino*)

Arlecchino. Xe tuti andai. Colomba vien qua che mi me tarda  
 De parlarte d'amor.

Colombina. Marameo.

Arlecchino. Taci. Guarda.  
 Mi no me ocore filo per seguirte visin  
 Vengo de mi, mi solo, volontà de Arlecchin.  
 El filo xe el to fluido, dolze dolze e sutilo

Florindo  
 (*di fuori*) Arlecchin.

Arlecchin  
 (*resta impietrito*)

Colombina  
 (*ridendo*) Resta caro.

Arlecchino  
 (*strappato d'un colpo e levato in aria*) El filo - el filo - el filo.

Cala la tela.

Ed ora sul serio, ti prego di scusarmi la grave seccatura che capisco dover essere tale poiché vedo che ti è toccato fare di pianta i versi. Ma non saprei dove rivolgermi e non credevo di scrivere così barbaramente come tu dici il veneziano. Ad ogni modo, salvo la parlata di Arlecchino riguardo le croci, che va proprio rifatta e che scrissi tanto per spiegare la mia idea, limita pure il tuo lavoro all'esame d'ogni parola e purché i termini siano veneziani trascura pure la frase.

<sup>u</sup> *Fil*: «spago»

Tu mi parli del *Provenzano*<sup>7</sup>. Ahimè! *Provenzano* è un pozzo di cui non vedo finora il fondo. Quel grande secolo XIII° in Toscana è così grande, così bello, così pieno, così colorito che ogni giorno mi sento crescere nel cervello il mio soggetto ed allargarsi all'infinito. Ho letto il Villani<sup>8</sup>, e Dino Compagni<sup>9</sup>, e riannotata tutta la *Divina Commedia*, e la vita di Dante del Balbo<sup>10</sup> (un libro d'oro) e il Boccaccio<sup>11</sup> e il Sermini<sup>12</sup> e Franco Sacchetti, e mi accorgo di non saperne ancora quanto basta. Bisogna che i versi del *Provenzano*, abbiano la spezzatura moderna, conservando la semplicità densa e rugosa dei versi antichi, bisogna che i modi di dire, i proverbi, gli scherzi, i lazzi, le esclamazioni di quel tempo vi siano riprodotti, ma resi accessibili all'intelletto del pubblico d'oggi, bisogna essere meticoloso senza parer pedante, dotto senza esser professore di lettere, bisogna insomma o fare un capolavoro o non prendere nemmeno la penna in mano. E voglio fermamente fare un capolavoro e lo dico a te e con te solo e ti aggiungo che tu sei il mio giudice, il mio censore ideale, che non scrivo un verso e non combino una scena, senza dirmi: che ne penserà Boito? Piacerà a Boito? e se ti immagino fare una smorfia o rassegnarti, se non ti vedo scattare come tu fai quando approvi, tiro una riga sul verso e scompongo la scena, per crearne un'altra. Val quanto dire che sono indietro, indietro indietro, ma non scoraggiato e non ozioso. Voglio finirla coi lavori passabili, tollerabili e commerciali; tutto quello che ho fatto io, tutto quello che hanno fatto gli altri autori drammatici in Italia, da venti anni in qua, non vale un quattrino, nulla eccettuato, ed io sono vergognato di dover sempre trovare delle scuse, e voglio farla finita. Ti giuro che della mia probabile venuta a dimora a Milano ciò che più mi seduce, è l'idea di esserti vicino, perché quando ho parlato con te, mi sento raddoppiato l'ingegno e rinvigorita la volontà. Insomma tu sei lo mio autore, e il

<sup>7</sup> *Provenzano*: cfr. lett. 21, nota 3.

<sup>8</sup> *Il Villani*: cfr. lett. 21, nota 4.

<sup>9</sup> *Dino Compagni*: il riferimento è all'opera trecentesca *Cronica delle cose occorrenti ne' tempi suoi*.

<sup>10</sup> *Vita... Balbo*: CESARE BALBO, *Vita di Dante*, Torino, Giuseppe Pomba, 1839.

<sup>11</sup> *Boccaccio*: *Trattatello in Laude di Dante* (1351-1365).

<sup>12</sup> *Sermini*: GENTILE SERMINI, *Le Novelle di Gentile Sermini da Siena ora per la prima volta raccolte e pubblicate nella loro integrità*, Livorno, Francesco Vigo, 1874.

mio pubblico. E finisco cogli sfoghi, ma tu li sai sinceri. Saluta Camillo<sup>13</sup> e Gualdo<sup>14</sup>. Un abbraccio

Tuo  
Pin

P.S.

Rileggo intera la scena, e mi pare che i versi tuoi:

Arlecchino: mi go trovà la prova Vien qua Colembineta ecc andrebbero bene per finale e mostrare come Arlecchino perseveri nella sua incredulità riguardo al filo, mentre invece dove tu li hai posti ignorando ancora dove io sarei andato a finire, annunziano prematuramente, la mia intenzione di chiamare *filo* per gli uomini, gli affetti e le passioni.

Se dunque ti pare, e salvo i termini non proprii, io conserverei lo slancio lirico di Arlecchino così:

Colomba, Colombina, Colombin, Colombeta  
Ti ga un fil in testa che siestu benedeta!  
Prova a scaparme ancora co mi vengo ritorna  
Co mi te sporzo un baso, prova a farne le corna  
Mi vogio eser un ciodo un bel ciodo a rampin  
Dove tacar quel filo<sup>v</sup> che ti ga per codìn.

Colombina. Spago o veta de seda infilada de perle,  
Nissun me impedirà de darti de le sberle  
Arlecchino. Sberle a mi?

Colombina. Sì a ti.

Arlecchino. Aseo.

Colombina. Co mi prometo pago.

Arlecchino. Ti m'ha dà un stramuson.

Mi no xe sta el mio spago ecc.

E invece al finale metterei.

Arlecchino: Xe tuti andai. Che zogia. Vien qui Colombineta  
Eccola, la vien qua. Mo siestu benedeta!  
Voltite. La se volta. Passa de là. la passa.

<sup>13</sup> *Camillo*: Camillo Boito, cfr. lett. 2, nota 1.

<sup>14</sup> *Gualdo*: Luigi Gualdo, cfr. lett. 22, nota 3.

Ciapa sto baso. E subito le sporze la ganassa.  
 Vedistu un ghe dunque una forza che ne trae a  
 ragione visin<sup>15</sup>.  
 Xe el piacer de Colomba, el voler de Arlecchin  
 No ghe ocore altro spago né grosso né sutil.

Florindo da scena Arlecchin.

Colombina

(*ridendo*)

Resta caro!

Arlecchino.

El fil.. el fil.. el fil...

Questa lettera è un volume!

35

A Giuseppe Giacosa

[*post* 24 novembre 1882]

Brigante. E continui!!!? Se mi scrivèisso in piemontais a gambralotaria<sup>1</sup> non tante fotte quante chieo el me svergnota in venezian con una sicureisa che par nen possibile. Ma portimo pasieinsa e femo la preerva de desgrelotar le piote de chiel Monsù Arlechin de la Doira. Giuro a

<sup>15</sup> *Vedistu... visin*: il verso, metricamente scorretto, non compare nell'edizione definitiva, cfr. GIUSEPPE GIACOSA, *Il filo*, cit., pp. 1035-1036.

35. Lettera autografa: ACG 16.93, 62-63, 121-122; 5 ff. su 3 cc. Edd. NARDI 1942, pp. 437; 443-444 (parz.); BOSIO 2010, pp. 204-205; 207-208. Sulla prima facciata, in alto a sinistra di altra mano: «dopo quella di papà a pag. 16». Il riferimento, di mano di una delle figlie di Giacosa, segnala la continuità con una lettera precedente (probabilmente la lettera del 24 novembre 1882); esso potrebbe risalire a una sistemazione precedente delle carte. Le carte che contengono la lettera sono conservate separatamente e di conseguenza presentano una numerazione non sequenziale: dall'inizio a «Lo go visto ligà co sior Antonio Rioba» è contenuta nelle cc. 62-63, il testo rimanente, in fogli singoli, nelle cc. 121-122. Le due sezioni della lettera sono state considerate come due lettere indipendenti in NARDI 1942 e in BOSIO 2010. La datazione congetturale della lettera si ricava dal rapporto con la lett. 34. La lettera presenta correzioni *inter scribendum* (note a-1).

<sup>1</sup> *gambralotaria*: termine di lettura incerta.

tutti gli Dei che il tuo veneziano è della forza di questo saggio di dialetto piemontese che ti offro pregandoti di correggerlo attentamente e di rimandarmelo. Vegnimo al merito per no perdar tempo. Ciò che aumenta la mia furia contro di te si è che questa volta in una tirata d'Arlecchino lunga di dieci versi non ho trovato che tre piccoli errori. Ma quella tirata non devi averla scritta tu, brigante, è impossibile perché tutto il resto è una vera abbominazione.

Vegnimo al merito. Sapevo che ti avrei ferito nel cuore dimenticando il verso del leon e del deserto<sup>2</sup> ed ho gioito quando ho visto dalla tua lettera che la mia pugnata aveva colto nel segno. Ma devi anche sapere che non si può dire *el leon va al deserto* ma si deve dire il leone el va al deserto, in quel caso l'articolo non si può omettere e siccome coll'articolo, il verso non tornava e non era facile da correggerlo ho preso il partito di eliminarlo. Vegnimo al merito.

Nascondime non è veneziano. Arlecchino deve dire:

*Ciò, scondime.*

Correggi così l'ortografia del verso che sta sotto:

Arlech: *L'onor l'è belo e bon, ma la pele...*

Fl.

Poltrone.

E nei versi che seguono, pensaci bene, hai detto precisamente l'opposto del vero; il passo della marionetta non è più lento è più breve, è, si può dire, una trentesima parte del passo dell'uomo, non si può dire che un uomo fa trenta passi mentre la marionetta ne fa uno. Propongo la seguente variante:

Paron, la tasa, i omeni, paron, i xe dei mostri,

Ghe vol per far un passo dei soi trenta dei nostri;

Se i alza un dèo xe come un dèo del Padre Eterno.

Cosa farà i me fioi se mi vado a l'inferno?

Fl. I tuoi figli

Arl. Sicuro. Mi sposo Colombina...

.....

E qui seguono quegli otto versi che non hai fatto tu. In questi otto versi correggi: Almeno in *almanco*: Zecco che è un nome fantastico mùtalo in *Nane*. Ma i due ultimi versi della tirata m'accorgo che

<sup>2</sup> *il verso... deserto*: cfr. lett. 34.

sono un'infamia e questi devi averli scritti tu, dunque i buoni invece di otto restano sei e bisogna correggere i due ultimi:

*El me roba le frìtole calde da la farsòra,  
Brighelìn che per sàntolo ga avùo Brighèla e ancora  
No li nomino tuti...*

Continuo:

Non si dice: *attaccà in su la testa*, ma *tacà sora la testa...*

Continuo: Coppett!

Ma qui bisogna rifare:

Dottore: I libri, i libri parlan.

Colomb. A nualtri ne resta

d e provar che quel spago lori lo ga nel cuor.  
E scrivaremo el libro

Ar: Lo scriverà el dottor.

Tutti: Eviva!!

Dot. Degli erotici poeti il primipilo

Scrisse: *Omnia sunt hominum tenui pendentia filo.*

Vedi: Pontiche, Libro quarto, Ovidio.

Pant. Benon.

Ovidio ga bon naso<sup>3</sup>

Arl. Ovidio ga nason.

Pant. Altro che filo o spago o gòmena o gomèna,  
(come i dise in tuscan) ciameghe pur caèna.  
Go visto un zorno un omo ligà sul suo lavoro,  
(Povaro galìoto!) da una caèna d'oro.  
Che angustie! Che fadighe! E che bruti mestieri!  
El spergiurava ancùo quel ch'el giurava gieri,  
El tradiva l'amigo el robava a man salva  
El gera magro, giallo e co la testa calva.  
Avido, invidioso e busiàro e tacagno.  
I lo ciamava tuti: Cavalier del guadagno.  
Se lo vedeva in Piazza, *nel gheto vecio e novo*  
*Al fondego dei turchi*, ne la *Cale del lovo*

<sup>3</sup> *Ga bon naso*: cfr. ARRIGO BOITO, *Basi e bote*, in *Tutti gli scritti*, p. 324.



A *Rialto* ma in fin, roba che ti roba<sup>a</sup>,  
Lo go visto ligà co sior Antonio Rioba<sup>b</sup>.

e con un cartellon  
ligà su la berlina<sup>c</sup>  
al capo<sup>d</sup>. Avèu capio?

Arl.

Ovidio ga rason

Fl.

Ed io ne vidi appesi ad una treccia bionda.

...ecc. ecc.

Arl.

Mi go visto a pescar nel rio la masanete  
Con un filo e una fregola de pan, le povarete  
La beca el pan e alora le te frite, bondì!  
Bondì libero arbitrio! Te saludo. Cussi  
La vanità la pesca la masaneta umana  
Che fra granzi e moleche xe la bestia più vana.  
La vanità la fa no so quante scarsele  
Impienie d'ogni spezie de nastri e de cordele.  
In càò d'ogni cordela ghe xe tacà un *crose*  
O una *stela* o quel corno che porta in testa el Dose  
O pur el *toson d'oro*, *l'Aquila nera* o anca  
La *Comenda de Malta* o pur l'*Aquila bianca*  
El *Leon*, el *Capelo*, la *Luna*, el *Cavaletto*  
Bon vin e bon ristoro e pulizia nel leto  
Polenta e schile fresche, formagio, peri, pomi...  
Cossa galo? Savàrielo<sup>e</sup>

Pantalon:

Scusé, confondo i nomi

Arl.

Perché go un appetito che me fa savarià<sup>f</sup>  
E no me vien in mente che roba da magnar.  
Scusé. Tornemo a bomba. Stupiré<sup>g</sup> se ve digo  
Che in mezo a tanti nastri, che a nominar me  
intriigo!

<sup>a</sup> *A Rialto.. roba*: preceduto dalla cassatura di «al Ridoto, a Rialto ma» <sup>b</sup> *Lo go.. Rioba*: preceduto dalla cassatura di «lo go visto ligà co / a la statua de sior Antonio Rioba» <sup>c</sup> *Ligà... berlina*: scritto in interlinea, a seguito della cassatura di «ligà come un salame» <sup>d</sup> *al capo*: scritto in interlinea a seguito della cassatura di «la caèna quel jorno la gera un caènon / TUTTI: Evviva Pantalon!» <sup>e</sup> *Savàrielo*: preceduto dalla cassatura di «Zavarielo» <sup>f</sup> *savarià*: preceduto dalla cassatura di «delirar» <sup>g</sup> *Stupirè*: preceduto dalla cassatura di parola illeggibile

Che fra tanti spaghetti coti in tute le salze  
 Se trova anca un ligambo de quei de le calze  
 L'omo, come se taca sul camin un polastro  
 Xe tacà a la sua crose e la sua crose al nastro  
 El nastro lo fa mover, andar de su de zo,  
 El ghe fa dir de sì el ghe fa dir de no,  
 el te lo fa parlar e far riverenza:  
 «Commendator, Lustrissimo, Eminenza,  
 Eccellenza!  
 Lustra de qua, de là, quel Cavalier in fin  
 El va in leto<sup>h</sup> più straco del povaro Arlechin.  
 Ma corpo de quel taco e tacheto, e tacon!<sup>i</sup>  
 Pantalòn cossa dîsela?

Pantalòn: Ovidio ga rason  
 Rosaura: Io poi (nel rimembrarlo tutto il cor mi si gela)  
 ...  
 Continuo

Colombina: Ma se i dise che el filo che loro no i se lo vede  
 Fl. Come?  
 Dot. Che ardisci?  
 Colomb. Certo. Me paré nati ancuo  
 Lori ne vede el nostro, nù ghe vedemo el suo.  
 Dunque lassé che diga che el filo xe invisibile  
 Per chi lo ga.

Tutti: no, no, no.  
 Pant. Questo xe impossibile!  
 Fl. Spregiata ancella... ecc  
 ...  
 Degno premio è lo spresjo.  
 Pant. Vogio che i me persuada  
 Che non son mi che adesso vado per la mi strada  
 (via)  
 ...

<sup>h</sup> *in leto*: scritto in interlinea, a seguito della cassatura di «a dormir»    <sup>i</sup> *Ma corpo...*  
*tacon* !: scritto in interlinea a seguito della cassatura di «Corpo de din de dia, san-  
 gue d'un tabacon»

La scena dovrebbe rappresentare un teatro di marionette visto dal di là del sipario prima della rappresentazione coi personaggi appesi al ferro che sta dietro i festoni dove il marionettista li attacca quando sono in riposo. La fine della scena dovrebbe stare in queste parole e si alza il sipario e dovrebbe allora incominciare una scena vera di Arlecchino e Colombina del repertorio marionettistico e dopo tre o quattro versi, puntini ecc.

Ma la fine non mi piace né come l'hai ideata tu né come riescirebbe trasportando in fondo il dialoghetto tra Arlecchino e Colombina, quel dialoghetto ora non trova posto.

In complesso l'insieme della scenetta è divertente ma oscuro, si dovrebbe spiegare che questo dialogo è fatto dalle marionette in riposo prima che incominci la rappresentazione: quel *cala la tela* che è scritto in fondo aggiunge oscurità, si dovrebbe, mi pare, scrivere: *Si alza il sipario* perché appunto in quel momento i burattinaj preparano i personaggi per la commedia vera che sta per incominciare. Vorrei in questo tuo lavoretto un poco più d'esattezza è stato pensato mi pare senza precisione e la precisione in un concetto così *microscopico* era un elemento indispensabile. Ma, per carità, non accingerti a limare questa scena e pensa al *Provenzano*<sup>4</sup>.

I libri che hai studiato sono più che sufficienti e non cercarne altri, non imitarmi in questa vana, affannata, maniaca e vigliacca ricerca del sapere e dell'ideale, ti ho instillato nel sangue il mio veleno e ne ho rimorso.

Schakespeare con poche pagine di Plutarco dava anima e forma ai suoi drammi romani, a Shakespeare sarebbero bastate venti pagine del Villani<sup>5</sup> per iscrivere il *Provenzano* o la *vita di Dante*<sup>6</sup> del Balbo, *libro d'oro* hai ragione, lo ho riletto nello scorso mese, con una emozione indicibile, continua, devota, mi ha fatto vivere con Dante e nel suo tempo. Ma basta, e per te e per me è ora non di leggere ma di scrivere; animo dunque.

tuo aff.  
Arrigo

<sup>4</sup> *Provenzano*: cfr. lett. 21, nota 3.

<sup>5</sup> *Villani*: cfr. lett. 21, nota 4.

<sup>6</sup> *vita di Dante*: cfr. lett. 34, nota 10.

A Giuseppe Giacosa

[post 24 novembre 1882]

Sior Antonio Rioba è chiamata così una statua che porta anche il nome del *Gobbo di Rialto* «*Sera costume in Venetia che quando era terminato uno per ladro over per altro, ad esser frustado da S. Marco a Rialto, li malfatori, come erano in Rialto, andavano a basar il gobbo di pietra viva che tien la scala che ascende alla colonna delle grida* (Classe VII Cod. 66 della Marciana. Vedi G. D<sup>f</sup>. Tassini. Curiosità veneziana alla parola Banco Giro.)<sup>1</sup>

Io credevo che i ladri fossero legati come in berlina sulla statua di questo Antonio Rioba o Gobbo di Rialto ma ho sbagliato o il D<sup>f</sup> Tassini ciò che è meno probabile dimentica questo particolare.

Se vuoi puoi mutare il verso e dire che il Cavalier del guadagno è stato visto a baciare il gobbo di Rialto o Sior Antonio Rioba.

*Calle del Lovo* Calle del Lupo. Basta questa traduzione per capire il perché ho messo *calle del lupo* nell'episodio del Cavalier del Guadagno. C'è di più. Dall'opera del D<sup>f</sup> Tassini s'impara che la famiglia *Lovo* fin dal 1379 era famiglia di banchieri di speculatori, con Lorenzo Lovo prestò in quell'anno allo Stato.

Un Luigi Lovo mandò all'asta nel 1675 per debiti di Pasqualin Pizzoni, *l'altare di San Lorenzo* che i Pizzoni possedevano in chiesa S. Salvatore. Questa famiglia che alla distanza di tre secoli riappare nelle cronache della città come gente di guadagno diede il nome alla Calle e il nostro cavaliere è lì ne' suoi paraggi.

Le *schile* sono minutissimi pesciolini. Per risparmiare una nota puoi sostituire: polenta e *orade* fresche oppure polenta e *scampi* fre-

36. Lettera autografa: ACG 16.93, 96-98; 2 ff. su 2 c. La lettera è acefala. Edd. NARDI, pp. 444-444 (parz.); BOSIO 2010, pp. 205-206. La datazione congetturale si ricava dal rapporto con la lett. 34.

<sup>1</sup> *Sior... Giro*: nell'edizione a stampa segue la seguente nota: «È chiamata così una statua che porta anche il nome del "Gobbo di Rialto" e che i ladri ed altri malfattori dovevano baciare dopo aver prese le frustrate dalla Piazza San Marco» (GIUSEPPE GIACOSA, *Il Fido*, cit., p. 1031).

schi oppure e meglio polenta e *bacalà*, si schiva l'aggettivo ed è un piatto che ad Arlecchino deve andare a sangue.

Capirai che il verso *mi devento un leon e vado al mio deserto* perde efficacia, ciò che rendeva arlecchinesca la frase era quell'apparenza di logica che derivava dal periodo com'era costruito prima colla ripetizione della parola *leone*, delle due è meglio accettare la licenza grammaticale e rimettere tal quale la prima forma senza l'articolo *el*.

L'epistola dedicatoria in versi mi divertirebbe ma ti proibisco di farla, non ti permetto di perdere il tempo in simili corbellerie. Vedrei con piacere il mio nome associato al tuo ma la gente direbbe: *che poltroni! che porci! Si sono messi in due per iscrivere quattro pagine di versi! E intanto né il Nerone né il Provenzano non saltano fuori!*

La gente direbbe così e avrebbero ragione. No. Metti il tuo nome solo, la maggior parte del lavoro è tua, il concetto tutto tuo; dirai agli amici che ti ho corretto il dialogo della parte in vernacolo e così si fideranno un poco più della genuinità del tuo veneziano.

Il tuo Debito-Ricordi-conferenza sussisteva infatti, ho osservato molto scrupolosamente tutti i conti e le spese di pubblicità sono state forti e così pure le spese che ha messo fuori quel ladro di tappezziere.

Questo debito è passato fin da questa estate nel mio conto corrente con Casa Ricordi. Tu me lo rammenti, io me n'ero già scordato perché quando non si mette mano materialmente ai quattrini per pagare, la memoria non se ne avvede. La prima volta che ci incontreremo ti consegnerò tutte le ricevute in piena regola. Ma ora non voglio che tu metta fuori la borsa per rimborsarmi; se ti sarà così ostinà da volerte sdebitar co mi ti farà l'ano che vien un'altra spedizione de quel bon vin dei to fondi che el xe un balsamo che risuscita i morti.

Dame un baso te saludo

tuo  
Arrigo

1883

37

A Arrigo Boito

Torino, 21 aprile 1883

Caro Arrigo,

hai ricevuto la convocazione per il 7 Maggio a Roma? Andiamoci insieme? Alloggeremo insieme e si farà via comune e discorreremo di mille cose belle.

Se ti pare scrivimi e combiniamo.

Tuo  
Pin

37. Lettera autografa: BPSM, Ep. Boito, b. A 40/XVIII, 100437; 1 f. su 1 c. Inedita.

<sup>1</sup> *convocazione*: si tratta della convocazione di una riunione della Commissione Governativa musicale e drammatica convocata a Roma il 7 maggio 1883. Giacosa ne dà notizia, negli stessi giorni, anche ad Antonio Fogazzaro (cfr. la lettera di Giacosa a Fogazzaro del 24 aprile 1883, in FOGAZZARO-GIACOSA 2010, p. 7). La Commissione governativa venne istituita nel 1861 con l'incarico di «studiare i mezzi per promuovere l'incremento dell'arte drammatica». Sui suoi intenti, cfr. IRENE PIAZZONI, *Spettacolo, istituzioni e società nell'Italia post-unitaria (1860-1882)*, Roma, Archivio Guido Izzi, 2001, p. 66.

A Giuseppe Giacosa

[*post* 21 aprile – *ante* 25 aprile 1883]

O Pino!

Opino che ci sia fra noi due una corrente magnetica perché io volevo scriverti precisamente la lettera che tu mi scrivesti.

Dunque siamo intesi. Ma questa volta dobbiamo passare una intera giornata nella tua Siena<sup>1</sup>.

Prenderemo il biglietto circolare; se prenderemo per andare la via della riviera l'intesteremo ad Alessandria o a Genova, se la via di Firenze ti aspetterò a Milano.

Noi sederemo insieme e mangeremo insieme e albergheremo insieme, mi accompagnerai al settimo milliario sulla via Appia fuori da porta Capena, nei campi di Persio, ho bisogno di vedere quel posto<sup>2</sup>. Andremo a bere il vin d'Orvieto a Ponte Molle.

Già l'ore son propinque,

l'ore de' voti<sup>a</sup> miei.

Vuoi che si parta il cinque?

Vuoi che si parta il sei?

tuo  
Arrigo

38. Lettera autografa: ACG 13.61, 13-14; 2 ff. su 1 c. Sulla prima facciata, in alto a destra, di altra mano: «1889». La lettera presenta una correzione di mano di Boito (nota *a*). Ed. BOSIO 2010, p. 218. La datazione è desunta dal contenuto della lettera e dal rapporto con le lett. 37 e 39.

<sup>a</sup> *ore... voti*: aggiunto in interlinea, a seguito della cassatura di «dei desideri»

<sup>1</sup> *tua Siena*: città nella quale è ambientato il *Provenzano* di Giacosa, cfr. lett. 21, nota 3.

<sup>2</sup> *mi accompagnerai... posto*: Boito sta lavorando alla composizione del *Nerone*, opera ambientata nella Roma imperiale. Lungo la via Appia, «alla sesta pietra miliaria», non alla settima, è ambientato il primo atto del *Nerone* (cfr. ARRIGO BOITO, *Tutti gli scritti*, cit., p. 185). Sul *Nerone*, cfr. lett. 9, nota 5.

A Arrigo Boito

Torino, 25 aprile 1883

Caro Arrigo.

Sta bene, sta benissimo. Io direi si partisse il cinque e nell'andata piglierei la Maremmana perché quando saremo a Siena è meglio non avere un termine fisso che ci costringa a troncare le nostre peregrinazioni artistiche. Visiteremo Siena tornando da Roma, così le buone impressioni saranno le ultime e tornerò a casa acceso dal fuoco sacro. Parlo come vedi per egoismo, ma dacché mi lasci la scelta ne approfitto. Del resto, se la mia combinazione non ti va, proponi la tua ed io l'accetterò ad occhi chiusi. Penso con rapimento ai bei giorni che passeremo insieme Fammi il piacere, di' a Camillo<sup>1</sup> che la Commissione per l'Arte antica per l'esposizione<sup>2</sup> dell'anno venturo, mi ha incaricato di pregarlo per una conferenza archeologica artistica C'è un anno di tempo, e al ritorno da Roma mi propongo di passare per Milano e di spiegargli a voce il nostro progetto. Per ora si tratta di ottenere una adesione in massima e nessuno può meglio di te indurlo ad accondiscendere.

Aspetto le tue ultime istruzioni. Saluta Gualdo<sup>3</sup>.

Tuo  
Pin

39. Lettera autografa: BPSM, Ep. Boito, b. A 40/ XVIII, 100438; 3 ff. su 1 c. Inedita.

<sup>1</sup> *Camillo*: Camillo Boito, cfr. lett. 2, nota 1.

<sup>2</sup> *esposizione*: Esposizione Generale Italiana, organizzata dalla Società promotrice dell'industria nazionale che si tenne a Torino, nel parco del Valentino, dal 26 aprile 1884 al 17 novembre 1884. L'Esposizione era articolata in otto Divisioni, tra queste la Divisione delle Belle Arti, delle Produzioni scientifiche e letterarie e della Didattica. La sede della Sezione di Storia dell'Arte era il castello medievale costruito per l'occasione nel Parco del Valentino.

<sup>3</sup> *Gualdo*: Luigi Gualdo, cfr. lett. 22, nota 3.



A Giuseppe Giacosa

[post 25 aprile 1883]

È fissato. Partiremo il cinque. Ci troveremo alla stazione di Genova *all'ora morta di mezzanotte*<sup>1</sup>, come dice Riccardo III. Ci cercheremo nelle tenebre durante i venti minuti d'aspetto che dividono l'arrivo dalla partenza. Se vorrai cominciare a cercarmi a Novi i due convogli, da Milano e da Torino, si affratellano, farai cosa dilettevole sì, ma vana: non mi troveresti perché io arriverò a Genova nelle ore meridiane per un affare di dolciumi che mi preme e dove vado a configgermi in una certa gelatina di lamponi scoperta recentemente dal grande Romanengo<sup>2</sup>, e non inferiore di soavità e in trasparenza al paradiso di Dante. Verso sera procurerò di sciogliermi da quella gelatina e a mezzanotte, pronto e disposto a salire in carrozza, griderò: "Pin!", sotto la volta vitrea della stazione genovese e c'incontreremo. Siamo intesi. Arriveremo a Roma ambo uniti in una speme<sup>3</sup> e a un'ora e venticinque minuti del giorno sei. Siena ci accoglierà nel ritorno.

40. Lettera autografa: ACG 13.62, 27-28; 2 ff. su 1 c. Edd. *Mostra di ricordi boitiani*, p. 14 (parz.); *Arrigo Boito. Scritti e documenti* 1948, p. 114; BOSIO 2010, pp. 218-210. Poiché era sconosciuto il luogo di conservazione dell'autografo, le edizioni riproducono il testo della trascrizione dattiloscritta della lettera conservata a Parma (BPSM, Ep. Boito, b. B. 116.3/XVII). La datazione congetturale si ricava dal rapporto con la lett. 39, cui questa risponde.

<sup>1</sup> *all'ora...* Riccardo III: Shakespeare, *King Richard III*, atto V, scena 3. Shakespeare è un autore profondamente ammirato da Boito; gli studi sui quaderni boitiani conservati presso il Conservatorio di Parma mostrano come Boito lo leggesse sulle traduzioni francesi (cfr. EMANUELE D'ANGELO, FEDERICA RIVA, *I quaderni lessicali di Arrigo Boito nel Museo storico del Conservatorio di Parma*, in «Studi verdiani», 18, 2004, p. 64, nota 16). Sulla presenza dell'autore inglese nell'opera boitiana, cfr. HILARY GATTI, *Arrigo Boito discepolo di Shakespeare*, in «Studi inglesi», 1, 1974, pp. 317-365.

<sup>2</sup> *Romanengo*: la confetteria Pietro Romanengo, rinomata confetteria e cioccolateria genovese specializzata, nell'Ottocento, nella produzione dolciaria a base di zucchero, come gelatine di frutta e confetti.

<sup>3</sup> *uniti in una speme*: Boito richiama qui ironicamente le parole del *Canto degli Italiani*, composto nel 1847 da Goffredo Mameli e musicato da Michele Novaro.

Camillo<sup>4</sup> accetta di fare la conferenza e ti saluta ed io saluto te e i tuoi

A mezzanotte

A mezzanotte

tuo  
Arrigo

41

A Giuseppe Giacosa

Lunedì, [30 aprile 1883]

Pinotto.

Mercoledì<sup>1</sup> a mezzanotte sotto la tettoja della stazione Principe di Genova ci sarai, ci sarò. Griderò: Pin! tu apparirai ma tu non devi dimenticare che io sono miope e starai in vedetta fermo a fianco del compartimento del carro o dello slipincarro<sup>2</sup> che occuperai.

Saluti a te e ai tuoi.

tuo  
Arrigo

<sup>4</sup> *Camillo*: Camillo Boito, cfr. lett. 2, nota 1.

41. Lettera autografa: ACG 13.62, 54-55; 1 f. su 1 c. Sul verso della c. 55, a matita, di altra mano: «Incontro a Genova». Inedita. La datazione congetturale si ricava dalla datazione «lunedì» e dal confronto con le lett. 39 e 40.

<sup>1</sup> *Mercoledì*: la partenza, prevista per il sabato 5 maggio fu forse anticipata al mercoledì 2 maggio 1883.

<sup>2</sup> *slipincarro*: derivato dall'inglese *Sleeping car*, cfr. lett. 81 e 82.

A Arrigo Boito

Muri presso Berna, 4 giugno 1883

Caro Arrigo.

Sono qui con mio fratello in una deliziosa villa della contessa d'Harcourt<sup>1</sup> e la tua lettera mi arriva col primo raggio di sole che mi sia dato di vedere in questa verde e grigia terra d'Elvezia. Ci sono da due giorni e non ho visto che nubi lontane e nebbie vicine, del che non mi lagno perché mi pare che questo paesaggio voglia piuttosto il tempo grigio che il sole.

Mando la tua lettera a Roux<sup>2</sup> perché provveda; ma già sarà a Roma e ci vorrà del tempo. Io lo sollecito il più che posso e se tu dal canto tuo gli scriverai un bigliettino lo stimolo sarà centuplicato.

Ti lascio perché mi chiamano per andare a Berna. Manda al diavolo nevralgia e relazioni ministeriali.

Ieri ho conosciuto qui una spagnuola bella donna giunonica che ti ama del più ardente amore. Allora le ho detto che io ero tutto il tuo ritratto.

Pin

42. Lettera autografa: BPSM, Ep. Boito, b. A 40/XIX, 100439; 1 f. su 1 c. Inedita

<sup>1</sup> *Contessa d'Harcourt*: Maria Luisa d'Harcourt (Torino 1847– ivi 1927), figlia di Giuseppe d'Harcourt e Albertina d'Harcourt, sposa nel 1871 Tommaso Ferrero, marchese della Marmora.

<sup>2</sup> *Roux*: Luigi Roux, cfr. lett. 25, nota 2.

A Arrigo Boito

Colleretto Parella (Ivrea), 7 settembre 1883

Caro Arrigo.

Ma come questa non ce l'hai! e il mio S. Giorgio offusca tutte le tue seriche carte Giapponesi e mi godo pensando al dispetto che proverai dalla tua miserabile inferiorità.

Dunque, il 20 Settembre bisogna tornare a Roma. Io ci vado armato di un nuovo lavoro in versi *La Sirena*<sup>1</sup> che ho finito e senza infamia, mi pare. Tra una seduta e l'altra della commissione drammatica<sup>2</sup> attenderò alle prove e tu sarai spettatore di un mio trionfo.

Si rifa il viaggio insieme? E si torna a far vita comune, e ad assediare *di conserva* i W.C. dell'Hotel Costanzi<sup>3</sup>? Roma non è più la città mondana di questa stagione, e non ti seccherò più con visite e con inviti. Pranzereemo dove vorrai, andremo dove ti piacerà, discorreremo di quello che ti interessa, e non cercheremo più di conoscere di persona i giovani poeti belli come *uno Iddio*<sup>4</sup>. E se ti ripiglierà la fre-

43. Lettera autografa: BPSM, Ep. Boito b. A 40/XX, 100440; 4 ff. su 1 c. Carta azzurra. In alto a sinistra è apposta una medaglietta color oro raffigurante l'icona di San Giorgio a cavallo con la spada. Ed. NARDI 1949, p. 442 (parz.).

<sup>1</sup> *Sirena*: atto unico andato in scena il 22 ottobre 1883 al Teatro Valle di Roma con interpreti Eleonora Duse, Marco Diotti e Flavio Andò (cfr. NARDI 1949, pp. 430-455). La prima rappresentazione non incontrò il favore del pubblico e Giacosa nei carteggi ne attribuisce la colpa agli attori. Così scrive in una lettera a Fogazzaro del 31 ottobre 1883: «La *Sirena* meritava altre sorti, ma non fu tutta colpa del pubblico. Gli attori (gli uomini) me la sciuparono in modo deplorabile e la volontà ed il coraggio della Duse non poté che evitarmi la violenza delle fischiate», FOGAZZARO-GIACOSA 2010, p. 18. Mentre in una lettera indirizzata a Gegè Primoli, la colpa viene fatta ricadere interamente su Eleonora Duse (cfr. MARCELLO SPAZIANI, *Con Gegè Primoli nella Roma Bizantina. Lettere inedite di Nencioni, Serao, Scarfoglio, Giacosa, Verga, D'Annunzio, Pascarella, Bracco, Deledda, Pirandello, ecc.*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1962, p. 183). L'opera venne edita da Casanova nel 1888 (GIUSEPPE GIACOSA, *La sirena; Intermezzi e scene; La tardi ravveduta*, Torino, Casanova, 1888); si legge in *Teatro*, II, pp. 43-82.

<sup>2</sup> *commissione drammatica*: cfr. lett. 37, nota 1.

<sup>3</sup> *Hotel Costanzi*: Albergo Costanzi, situato in Via San Nicola da Tolentino e demolito nel 1939.

<sup>4</sup> *poeti... Iddio*: probabile allusione a Gabriele D'Annunzio.

gola di affumicarti dell'*assommoir* del Fracaglia, mi ci lascerò tirare senza proteste e andremo sempre a letto l'indomani mattina. E di più, se vuoi, passeremo a Genova, dal divino ed aureo Romanengo a far provvista di quella nobile gelatina che hai scoperto<sup>5</sup>. E torneremo lungo la via Appia<sup>6</sup>, e ci lasceremo indolentemente condurre a capriccio dell'automedonte, anche fino ad Albano, dove prenderemo la *ciocca* col vino delli Castelli. Insomma sono disposto a lasciarmi interamente abbruttire e ti regalerò una poltrona per la prima della *Sirena*, senza obbligo d'applausi, perché a questi ci sarai tuo malgrado e riluttante costretto.

Scrivimi dunque e prepara la valigia.

Dammi notizia di Gualdo<sup>7</sup>, di cui non seppi mai più nulla e che non mi ha nemmeno mandato il suo libro<sup>8</sup>. Vorrei scrivergli, ma non so dove pescarlo.

Se vedi Donna Vittoria<sup>9</sup>, salutala, saluta Camillo<sup>10</sup> e vogliami bene.

Tuo  
Pin

<sup>5</sup> *Romanengo... scoperto*: cfr. lett. 40, nota 2.

<sup>6</sup> *via Appia*: cfr. lett. 38, nota 2.

<sup>7</sup> *Gualdo*: Luigi Gualdo, cfr. lett. 22, nota 3.

<sup>8</sup> *il suo libro*: *Le nostalgie*, raccolta di versi pubblicata da Gualdo per i tipi di Casanova nel 1883. Una lirica della raccolta è dedicata a Giacosa (*Separazione*) e una a Boito (*Atarah*). Le poesie di Gualdo, definite «senza ritmo» da Croce (*Luigi Gualdo*, in *La letteratura della nuova Italia*, v, Bari, Laterza, 1939, pp. 140-142), sono state poi rivalutate e se ne è sottolineata l'originalità dei temi e il carattere europeo (cfr. MARZIANO GUGLIELMINETTI, «*Le Nostalgie*» di Luigi Gualdo, in «Lettere italiane», XVIII, 3, 1966, pp. 279-295).

<sup>9</sup> *Donna Vittoria*: Vittoria Cima (Milano 1834 – ivi 1930), appassionata di musica e pianista, fu l'animatrice tra il 1860 e la Prima guerra mondiale di un importante salotto letterario milanese frequentato da musicisti, industriali e scrittori, molti dei quali vicini all'ambiente scapigliato; tra questi Arrigo Boito, Luigi Gualdo, Giuseppe Giacosa e Giovanni Verga. Ricordando il salotto di Vittoria Cima, Federico De Roberto scriverà: «l'amicizia di quegli uomini, di quegli artisti, di quegli scrittori, era uno spettacolo magnifico» (FEDERICO DE ROBERTO, *Il ritratto che ringiovanisce*, in «La Lettura», VI, 10, ottobre 1906, p. 858). Luogo di ritrovo fu anche la villa sul Lago di Como (oggi Villa Cima), nel complesso di Villa d'Este. Per un profilo del salotto di Vittoria Cima, cfr. GIUSEPPE GALLAVRESI, *Il salotto di Donna Vittoria Cima*, in «Pegaso», II, 3, marzo 1930, pp. 365-369; NARDI 1949, pp. 542-544; MARIA TERESA MORI, *Salotti. La sociabilità delle élite nell'Italia dell'Ottocento*, Roma, Carocci, 2000, p. 64. Trenta lettere di Giuseppe Giacosa indirizzate a Vittoria Cima sono conservate nell'Archivio Giacosa (ACG 13.61). Per notizie sull'Archivio Cima di Milano e le lettere ivi conservate, cfr. ROSSANA MELIS, *Lettere di scrittori e artisti nell'Archivio Cima. Il carteggio tra Giovanni Verga e Vittoria Cima*, in «Giornale Storico della Letteratura Italiana», CLXXII, 557, 1995, pp. 227-260.

<sup>10</sup> *Camillo*: Camillo Boito, cfr. lett. 2, nota 1.

Sai che poco è mancato il torrente non mi rovesciasse la casa<sup>11</sup>?  
Ho passato la notte con una tremarella indicibile.

44

A Arrigo Boito

Colleretto Parella (Ivrea), 10 ottobre 1883

O Arrigo!

Partiamo insieme, viaggeremo insieme, alloggeremo insieme e tu sarai presente alla prima della *Sirena*<sup>1</sup> ed alle prove e mi pagherai da cena dopo il fiasco e ti pagherò da cena dopo il trionfo. La tua lettera rimandatami da Roma mi ha aperto il cuore. Dovevo partire Domenica, ma mi seccava lasciare questa deliziosa compagnia autunnale. E poi l'idea di esser solo a Roma mi contristava. E poi avevo la testa piena di cose nere e

Stavo com'uom che sonnolento vada<sup>2</sup>

La tua lettera fu uno scampanellare da festa che mi ha svegliato. Dunque, appena ricevuta questa mia, mandami un telegramma - *Ivrea, posta Parella* e dimmi a che ora e di che giorno dovremo trovarci a Genova. Se non ti incomoda vorrei che non fosse prima di Domenica. Del resto, disponi.

Non puoi credere come sono contento. Se vedi Gualdo<sup>3</sup>, salutalo.

Pin

<sup>11</sup> *Sai... casa*: l'esondazione del torrente Ry di Parella. Per le notizie sull'esondazione, cfr. ANTONIO FOGAZZARO, *Lettere scelte*, in *Tutte le opere di Antonio Fogazzaro*, XIII, a cura di Tommaso Gallarati Scotti, Milano, Mondadori, 1940, p. 77; lettera di Giacosa a Fogazzaro del 13 settembre 1883, in FOGAZZARO-GIACOSA 2010, p. 16.

44. Lettera autografa: BPSM, Ep. Boito, b. A 40/XXI, 100441; 2 ff. su 1 c. Inedita.

<sup>1</sup> *Prima della Sirena*: cfr. lett. 43, nota 1.

<sup>2</sup> *Stavo... vada*: *Purg.* XVIII, 87.

<sup>3</sup> *Gualdo*: Luigi Gualdo, cfr. lett. 22, nota 3.

A Giuseppe Giacosa

Milano, 19 ottobre [1883]

Mentre ti scrivo al tavolo  
Incretinito e solo  
Al par d'Elia l'arcavolo  
sovr'ardent'arca volo.

Per te qual da un trapezio  
Balzo sul suol natio  
Del direttor dell'Ezio<sup>1</sup>,  
con cuor di padre e zio.

Volo alla Duse! Elessero  
Tuoi versi ad essa impero<sup>2</sup>.  
Sparir già quei che tèssero  
Tirate alla Tessèro<sup>3</sup>.

Ma il pianto al par di fistola  
Sulla mia guancia cola,  
vorrei con questa pistola  
partir come pistòla.

45. Lettera autografa: ACG 13.62, 42-43; 2 ff. su 2 c. La lettera, come le lett. 47, 49, 50, è scritta su due volantini di invito per la rappresentazione di *Trionfo d'amore* e della farsa *I due sordi* per la sera di sabato 15 settembre 1883 alle ore 8 nella sala di conversazione del Grand'Hotel Villa d'Este. Ed. BOSIO 2010, pp. 221-222. La lettera include un componimento in quartine monorime di settenari.

<sup>1</sup> *sul... Ezio*: Roma, patria di Metastasio, autore dell'*Ezio*.

<sup>2</sup> *Duse... impero*: Eleonora Duse (Vigevano, 1858 – Pittsburgh, 1924) recitò in numerose opere di Giacosa. Boito fa qui riferimento alla parte di Elena nella *Sirena*, nella rappresentazione del 22 ottobre 1883 (cfr. lett. 43, nota 1). Le lettere della Duse a Giacosa si possono leggere in MARIA IDA BIGGI, *Lettere di Eleonora Duse a Giuseppe e Teresa Giacosa*, in «Drammaturgia», xv, 5, 2018, pp. 207-246; il carteggio con Boito in DUSE-BOITO 1979.

<sup>3</sup> *Tessèro*: Adelaide Guidone Tessèro (Firenze 1842 – Torino 1892) nipote di Adelaide Ristori, fu anch'essa attrice, «artista forse più completa della triade che dominava le scene italiane dal '60 all'80: Virginia Marini, Giacinta Pezzana e lei», NARDI 1949, p. 193.

Ma invan! Pure a correggere  
 Le mie sorti severe,  
 Le tue mi dovrai leggere  
 Commedie alte e leggere.

Arrivederci a Roma il 4 Novembre. Accetto e tetto e letto. Sono curioso di vedere i tuoi versi francesi, scommetto che su venti ce ne sono quindici di sbagliati.

Gualdo è a Parigi<sup>4</sup>.

Auguro alla Sirena  
 Gli applausi della scena  
 Ma aspetto quel da Siena<sup>5</sup>.

Arrivederci fra un pajo di settimane. Puoi star sicuro che il 24 martedì<sup>6</sup> leggerò a Milano i telegrammi della Capitale.

tuo aff.  
 Arrigo

P.S. Ti telegraferò l'ora del mio arrivo e mi verrai a pigliare alla stazione. Probabilmente farò la via di Genova.

<sup>4</sup> *Gualdo è a Parigi*: Luigi Gualdo aveva scritto a Boito una lettera in versi da Parigi, nei giorni in cui la Duse era partita per Roma. Cfr. PIERRE DE MONTERA, *Luigi Gualdo*, cit., pp. 309-310.

<sup>5</sup> *Quel da Siena*: si tratta del dramma incompiuto *Il Provenzano*. Sull'opera, cfr. lett. 21, nota 3.

<sup>6</sup> *24 martedì*: la prima della *Sirena* sarebbe stata il 22 ottobre e non il 23, come sembra qui credere Boito. Cfr. lett. 45, nota 1.



## 46

A Arrigo Boito

Roma, 29 ottobre 1883

Caro Arrigo

A quest'ora conosci le sorti toccate alla *Sirena*<sup>1</sup>. Te la leggerò quando sarai a Roma. Aspetto il tuo telegramma e verrò alla stazione. La tua camera è pronta.

Pin

## 47

A Giuseppe Giacosa

Milano, 2 novembre 1883

Caro Pin.

Arriverò<sup>1</sup> col diretto da Genova al mezzodi e cinquantadue minuti del giorno di Domenica, cioè posdomani. Ti cercherò alla stazione. A rivederci

tuo  
Arrigo

46. Lettera autografa: BPSM, Ep. Boito, b. A 40/XXII, 100442; 1 f. su 1 c. Inedita.

<sup>1</sup> *le sorti...* *Sirena*: l'opera non incontrò il successo del pubblico: cfr. lett. 43, nota 1.

47. Lettera autografa: ACG 13.62, c. 44; 1 f. su 1 c. La lettera, come le lett. 45, 49, 50, è scritta sull'invito per la rappresentazione di *Trionfo d'amore* e della farsa *I due sordi* (cfr. lett. 45, nota in calce). Inedita.

<sup>1</sup> *Arriverò*: Boito raggiunge Giacosa a Roma, città in cui stava andando in scena la *Sirena*. Cfr. lett. 43, nota 1.

1884

48

A Arrigo Boito

Torino, 11 gennaio 1884

Dolze et ridottato Signore.

Anchora vi dico che aspettovi<sup>1</sup> con grande giubilo et diletanza della anima mia. Movetene dunque lo passo sollecitamente come io pregovi dal Cielo ogni bene.

A Dio.

Pin Jacosius

Dato di Torino addì 11 Gennaro anno del Signore Millesimo ottocentesimo ottantesimo quarto

48. Lettera autografa: BPSM, Ep. Boito, b. A 40/XIII, n.n.; 1 f. su 1 c. La lettera è scritta sull'invito all'Esposizione generale italiana di Storia dell'Arte di Torino dell'aprile-ottobre 1884, che riproduce il disegno del cartellone ideato da Federico Pastoris e disegnato da Adolfo Dalbesio (cfr. FRANCESCO CARANDINI, *La rocca e il borgo medioevali eretti in Torino dalla Sezione Storia dell'Arte. La figura e l'opera di Alfredo d'Andrade*, Ivrea, Francesco Viassone, 1925, p. 13). Inedita.

<sup>1</sup> *aspettovi*: Giacosa invita Boito all'Esposizione generale italiana di Storia dell'Arte di Torino (cfr. lett. 39, nota 2). Per tale evento fu scelto di esporre un saggio dell'arte e delle attività piemontesi del XV secolo attraverso la costruzione di un borgo e di una rocca nel parco del Valentino. Giacosa vi partecipò assieme ad Alfredo d'Andrade e Federico Pastoris. Cfr. GIUSEPPE GIACOSA, *Introduzione*, in *Esposizione generale italiana. Torino 1884. Catalogo ufficiale della sezione Storia dell'Arte. Guida illustrata al Castello feudale del Secolo XV*, Torino, Vincenzo Bona, 1884, pp. 9-24.

49

A Giuseppe Giacosa

[*post* 11 gennaio – *ante* 14 gennaio 1884]

O Pin!!!!!!!

Immolo alla nobile gara quest'ultimo manifesto<sup>1</sup> e mi dichiaro vinto; ma vinto solo per oggi! Ma pur per oggi vinto!!!

Arrigo

50

A Giuseppe Giacosa

Domenica, [13 gennaio 1884]

Pin pin.

Duolmene ma non posso partire appunto perché sto partendo. Sarò a Nervi Venerdì da dove spiccherò poi la volata per Roma (se ci sarà il ritrovo al Ministero<sup>1</sup>) e poi per Napoli; devo preparare le camicie

49. Lettera autografa: ACG 13.62, c. 45; 1 f. su 1 c. Anche questa lettera, come le lett. 45, 47 e 50, è scritta sul retro di un invito per la rappresentazione di *Trionfo d'amore* e della farsa *I due sordi* (cfr. lett. 45, nota in calce). Inedita. La datazione congetturale si deduce dal rapporto con la lett. 48, con la quale Giacosa utilizzando come carta l'invito all'Esposizione di Torino con il manifesto di Pastoris e Dalbesio vince la «nobile gara».

<sup>1</sup> *manifesto*: scritto su uno dei volantini di invito utilizzati da Boito come carta da lettere (cfr. lett. 45, 47 e 50).

50. Lettera autografa: ACG 16.93, 42; 1 f. su 1 c. La lettera, come le lett. 45, 47 e 49, è scritta sul verso di un invito alla rappresentazione del *Trionfo d'Amore* e della farsa *I due sordi*. In alto a sinistra, di altra mano: «L.»; «Genn. 84». Ed. BOSIO 2010, p. 224. La lettera è databile nella domenica compresa tra l'11 gennaio 1884 e il 14 gennaio 1884. La datazione *post quem* si ricava dal confronto con la lett. 48; l'accento alla prima rappresentazione di *Cavalleria rusticana* consente inoltre di indicare il termine *ante quem*.

<sup>1</sup> *Ministero*: cfr. lett. 37, nota 1.

e il *Nerone*<sup>2</sup> per due mesi d'assenza da Milano e ho giurato di terminare, prima di andarmene un buon tratto del mio lavoro, e l'avviamento c'è. Augura al caro Verga un grande trionfo o un gran fiasco<sup>3</sup> e con questo augurio me lo saluterai caramente. Salutami tanto Piero<sup>4</sup>.

Seminate, seminate, seminate!

Se ti arriverà l'invito ministeriale avvisamene da Torino a *Nervi Hotel Victoria*. Viaggeremo insieme da Genova a Roma.

tuo  
Arrigo

51

A Arrigo Boito

Torino, 11 marzo 1884

Carissimo Arrigo.

Non darti pensiero che io sono felicissimo che sia così. Ti ho scritto come si getta il soldo in aria per tentare la sorte quando non

<sup>2</sup> *Nerone*: cfr. lett. 9, nota 5.

<sup>3</sup> *Augura... fiasco*: augurio rivolto in occasione della prima rappresentazione di *Cavalleria rusticana*, portata in scena dalla Compagnia di Cesare Rossi il 14 gennaio 1884 al Teatro Carignano di Torino. L'opera, adattamento della novella, segnò l'inizio del teatro verista (cfr. SIRO FERRONE, *Introduzione*, in *Il teatro italiano. La commedia e il dramma borghese dell'Ottocento*, Torino, Einaudi, 1979, I, pp. LV-LXII) e fu largamente incoraggiata da Giacosa, che il giorno precedente alla rappresentazione pubblicò una presentazione elogiativa sulla «Gazzetta piemontese». L'articolo si può leggere in GIUSEPPE GIACOSA, *La «prima» di «Cavalleria rusticana» (1884) («Gazzetta piemontese», Torino, 13 gennaio 1884)*, in *Il teatro italiano. La commedia e il dramma borghese dell'Ottocento*, cit., III, pp. 390-391. Per le lettere di Giacosa e Verga relative alla rappresentazione di *Cavalleria rusticana*, cfr. Oreste Palmiero, *Introduzione*, in VERGA-GIACOSA 2016, pp. 17-18.

<sup>4</sup> *Piero*: Piero Giacosa, cfr. lett. I, nota I.

51. Lettera autografa: BPSM, Ep. Boito, b. A 40/ XXIV, n.n.; 1 f. su 1 c. La carta presenta uno strappo dopo «E che atti!» fino a «l'Orfeo». Si è completato il testo tramite il dattiloscritto presente a Parma (BPSM, Ep. Boito, b. A 40/ XXIV bis). Ed. NARDI 1949, p. 503 (parz.).

si sa che partito prendere, ma avrei forse finito per farmi imbrogliare e ad ogni modo mi davo dei pensieri che ritardando il mio lavoro, mi facevano perdere *sicuramente*, molto più di quanto avrei *forse* guadagnato. Per l'Esposizione rappresenterò *due* commedie<sup>1</sup>, una di *quattro* e l'altra di *cinque* atti. Tu crepi d'invidia e di ammirazione! Tu speravi di potermi fare altre volte la predica contro i lavori in un atto<sup>2</sup>. Còpet<sup>3</sup>. Quattro e cinque nove; nove atti. Non hai mai fatto tanto in tua vita. E che atti!

[Quando tornerai? Al Castello rappresenteranno] l'*Orfeo* del Poliziano<sup>4</sup>, rappresentato per la prima volta nel 1482. Hai qualche notizia della musica di quel tempo? Vuoi aiutarci? Grazie della tua buona lettera.

Pin

<sup>1</sup> *due commedie*: si tratta dell'*Onorevole Ercole Malladri* (o *Mallardi*) e *Resa a discrezione*. Le due commedie, entrambe scritte nel 1884, non vennero però rappresentate in questo anno, a causa della malattia di Eleonora Duse (cfr. lett. 57, nota 1).

<sup>2</sup> *lavori in un atto*: Giacosa aveva scritto numerose opere in un atto, tre delle quali risalenti all'anno precedente alla lettera: *A can che lecca cenere non gli fidar farina* (1872), *Non dir quattro se non l'hai nel sacco* (1872), *Una partita a scacchi* (1873), *Sorprese notturne* (1875), *La zampa del gatto* (1883), *Il filo* (1883), *La sirena* (1883). Negli anni successivi ne scriverà solo un'altra, *Diritti dell'anima* (1894). Sull'impiego dell'atto unico nella drammaturgia europea a partire dal 1880, cfr. PETER SZONDI, *Teoria del dramma moderno. 1880-1950*, Torino, Einaudi, 1962 [1956], pp. 74-79.

<sup>3</sup> *Còpet*: 'accoppiati', gergo amicale per indicare il diniego: cfr. GABRIELLA ALFIERI, «*La vita più spensierata del mondo*», cit., p. 205.

<sup>4</sup> *l'Orfeo del Poliziano: La Fabula di Orfeo*, opera teatrale di Angelo Poliziano, scritta tra il 1479 e il 1480. Giacosa, il 5 marzo, aveva scritto anche a Carducci per avere informazioni utili alla rappresentazione: «la sua stupenda introduzione all'*Orfeo* ci fornì molti dati, ma, uno studio simile, deve lasciare a chi lo scrisse molte nozioni che non trovarono economia nell'opera e che a noi tornerebbero preziosissime. Se le rimangono alcuni di tali scampoli di notizie, non le rincreocerebbe comunicarceli? O almeno di indicarmi le più ricche fonti cui attingere?», cit. in NARDI 1949, pp. 465-466. La lettera, insieme ad altre lettere di Giacosa a Carducci inviate dal 1882 al 1902, si legge anche in GIORGIO DE RIENZO, *Trentadue lettere di Giuseppe Giacosa a Giosuè Carducci*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», LIX, 3-4, 1971, pp. 595-616.

A Giuseppe Giacosa

[*paulo post* 14 marzo 1884]

Caro Pin.

Penso quanto devi essere dolente per la morte di Sella<sup>1</sup>.

Questo pensiero mi ha fatto ritardare la risposta che ti devo fin da quando ero a Napoli. Nulla resta della musica scritta per l'*Orfeo* del Poliziano. Ciò mi assicura il Florimo<sup>2</sup>, che è un dotto ricercatore di musiche antiche. Imitare ciò che i musicisti scrivevano verso la fine del XV secolo è impresa ardua, e l'effetto di questa imitazione sarebbe deplorabile: non te lo consiglio. Quando tornerò a Milano, cercherò nei miei libri se mi sarà possibile di ripescare qualche buona pagina musicale di quel tempo, dove dominava ancora nell'arte nostra la scuola fiamminga. E con questa promessa finisco. Saluti affettuosi

tuo  
Arrigo

Aspetto con matta curiosità i tuoi nuovi atti!!!

52. Lettera autografa: ACG 13.62, 29-30; 2 ff. su 1 c. Edd. NARDI 1942, p. 472 (parz.); BOSIO 2010, p. 231. Non essendo finora conosciuto il luogo di conservazione dell'autografo, la lettera è stata pubblicata secondo la trascrizione conservata a Parma (BPSM, Ep. Boito, b. B., 116.3/XXIII), che contiene il seguente errore di trascrizione: «Floriano» anziché «Florimo». La datazione congetturale si ricava dal contenuto della lettera.

<sup>1</sup> *Sella*: Quintino Sella, deputato della Destra storica, ministro e scienziato, tra i fondatori del Club Alpino Italiano; morì il 14 marzo 1884. Alcune lettere di Quintino Sella a Giuseppe Giacosa sono conservate nell'Archivio Giacosa a Collettero e pubblicate in *Epistolario di Quintino Sella*, a cura di Guido e Marisa Quazza, VIII, Appendice, Roma, Giangemi, 2005.

<sup>2</sup> *Florimo*: Francesco Florimo (San Giorgio Morgeto 1800 – Napoli 1888) fu compositore e musicologo. Boito in una lettera del 29 aprile [1884] a lui indirizzata scrive di aver ricevuto il «volume di Messer Angelo Poliziano», forse proprio in occasione della richiesta di informazioni di Giacosa, e che gli invierà, in cambio, la partitura dell'*Ode all'arte* scritta con Giacosa (cfr. BOSIO 2010, p. 238, nota 2).

A Giuseppe Giacosa

[post 14 marzo – ante aprile 1884]

Pin.

Troverai musica del 1400 in quasi tutte le opere del Coussemacker<sup>1</sup> (storiografo belga) edite a Gand e a Bruxelles ma oggi rarissime e perciò assai care. Pure le biblioteche pubbliche di Torino dovrebbero possederle. Ma assai difficilmente troverai ivi delle parole italiane in quella musica. Sarà una combinazione delle più strane se potrete accoppiare le note che troverete al canto d'Aristèo, o al Coro delle Driadi, o a quello delle Mènadi dell'*Orfeo* del Poliziano.

Quest'*Orfeo* entra già nell'arte del XVI secolo e ha già perduto quasi tutte le caratteristiche del secolo in cui venne eseguito, a me pare, e trovo nella ballata del Poliziano e nella *canzonetta zingaresca* molto più del sapore del suo tempo. Una melodia del 1400 la ho sotto mano e te la scrivo fattela suonare dal tuo fratello<sup>2</sup>:

*trop penser me font amours, dormir ne puis  
sy je ne voy mes-amours toutes les nuytz*<sup>3</sup>.

Il seguito lo troverai in Coussemacker o bisognerebbe chiederlo al Geavert<sup>4</sup> che da lui ho prese queste poche battute.

Scriverò oggi stesso a mia zia perché scriva in Polonia<sup>5</sup> per l'idromele, prima di stabilire l'invio vorrò sapere due cose: 1° se reg-

53. Lettera autografa: ACG 13.62, 50-51; 4 ff. su 1 c. Ed. BOSIO 2010, p. 233. Una riproduzione fotografica dell'originale si trova in NARDI 1942, pp. 488-489. La datazione *post quem* si ricava dal rapporto con la lett. 52, la datazione *ante quem* dal contenuto della lettera.

<sup>1</sup> *Coussemacker*: Charles Edmond Henri de Coussemaker (Bailleul 1805 – Lilla 1876), musicologo; autore di studi riguardanti in particolar modo la musica medioevale.

<sup>2</sup> *tuo fratello*: Piero Giacosa, cfr. lett. 1, nota 1.

<sup>3</sup> *trop... nuytz*: versi scritti sopra a un rigo musicale.

<sup>4</sup> *Geavert*: François-Auguste Gevaert (Huyse 1828 – Bruxelles 1908), musicologo e compositore. Si occupò in particolare di musica antica e medioevale.

<sup>5</sup> *Polonia*: Boito aveva origini polacche per parte di madre, la contessa Józefa Radolinska. Sui rapporti di Boito con la Polonia, cfr. MONIKA WOZNIAK, *I fratelli Boito*

ge al viaggio 2° il suo prezzo. Sarà dunque impossibile averlo per l'apertura.

Capiterò per due giorni a Torino verso il 16 o il 17 di questo mese voglio ammirare anch'io questo vostro castello<sup>6</sup>. Sai che ho perduto il mio dantino postillato e malgrado la mancia di 50 lire che c'era scritta chi l'ha trovato non me l'ha ancora restituito? L'ho perduto or saranno sei settimane in ferrovia tra Napoli e Genova e ne ho sofferto.

Ciao.

tuo  
Arrigo

54

A Giuseppe Giacosa

[Nervi], [aprile 1884]

Pin.

O d'alpin pin pintor d'alpin castello<sup>1</sup>,  
Se a noi Coppin, Pin, Pincio vieta<sup>2</sup>, quando

---

*e i loro contatti con la Polonia*, in *Italia Polonia Europa scritti in memoria di Andrzej Litwornia*, a cura di Andrea Ceccherelli et al., Roma, Accademia polacca delle scienze – Biblioteca e centro studi a Roma, 2007, p. 405.

<sup>6</sup> *castello*: cfr. lett. 48, nota 1.

54. Lettera autografa: ACG 13.62, 46-47; 2 ff. su 1 c. Edd. SIMONI 1918, p. 539 (parz.); BOSIO 2010, pp. 1071-1072. Il confronto con l'originale, il cui luogo di conservazione era sinora sconosciuto, ha permesso di integrare e correggere la lettera.

<sup>1</sup> *d'alpin... castello*: tra l'aprile e il maggio 1884, Giacosa pubblicava in rivista alcune prose dedicate ai castelli valdostani: *Lettere dal castello di Issogne*, in «Serate italiane», 1, 17, 26 aprile 1874, pp. 257-260; *Il castello medioevale*, in «Fanfulla», xv, 129, 12 maggio 1884, p. 1; *Il castello medioevale. Un altro po' di sfogo!*, in «Fanfulla», xv, 140, 23-24 maggio 1884, p. 1. Queste e altre prose dedicate ai castelli confluiranno in GIUSEPPE GIACOSA, *Castelli valdostani e canavesani*, Torino, Roux, Frassati & C., 1897.

<sup>2</sup> *Coppin... veta*: A causa dei lavori di Giacosa presso la Giunta permanente per l'ar-



Te col pipin<sup>3</sup>, Pin pingue no ma snello<sup>4</sup>,  
Ritroverò cantando?

Ecco ciò che domandavo a me medesimo questa mattina nel dubbio com'ero di poter vederti a Torino in questi giorni. Come vedi sono stato un poco ammalato, febbre a 39 e ½ ora però ho i miei 37 ½ come ogni buon cristiano ma desidero tornarmene a casa presto, entro la settimana certo.

Mia zia ha scritto a Cracovia per l'idromele<sup>5</sup> e spero che vi arriverà.

Scommetto che non hai scritto più d'un atto delle tue sedici commedie nuove<sup>6</sup>. Potrebbe anche darsi che un colpo d'energia mi facesse deviare a Novi e pigliare la strada dei portici di Po ma non garantisco. Intanto se non dovremmo vederci presto, sta sano, lavora allegramente e scrivi delle belle cose.

Saluta Piero<sup>7</sup> e i tuoi

tuo  
Arrigo

P.s. nel caso che arrivassi ti telegraferei.

---

te drammatica e musicale, presieduta dal ministro per l'Istruzione Coppino, non era stato possibile per i due amici compiere una gita al Parco del Pincio. Cfr. RAFFAELLO DE RENSIS, *Arrigo Boito. Aneddoti e bizzarrie poetiche musicali*, Roma, Fratelli Palombi, 1942, pp. 13-15. Sulla Commissione ministeriale, cfr. lett. 37, nota 1.

<sup>3</sup> *pipin*: pipa.

<sup>4</sup> *pingue... snello*: la fatica del compito della giunta aveva comportato una perdita di peso di Giacosa, proverbialmente noto per la sua pinguedine. Si veda ad esempio, l'appellativo rivolto da Trilussa, nel 1901 di «panzone mio» (lettera di Giovanni Pozza e Trilussa a Giuseppe Giacosa, [luglio 1901], ACG, 15.81, c. 45), o le parole di ricordo di D'Annunzio, che, nelle *Faville del maglio*, lo definisce come un «buon Sileno calvo e barbato», cfr. GABRIELE D'ANNUNZIO, *Della malattia e dell'arte musica*, in *Le faville del maglio*, II, *Il compagno dagli occhi senza cigli*, Roma, Il Vittoriale degli Italiani, 1939, p. 356.

<sup>5</sup> *idromele*: cfr. lett. 53.

<sup>6</sup> *tue sedici... nuove*: Giacosa stava scrivendo in questo anno le commedie *Resa a discrezione* e *L'onorevole Ercole Malladri*, entrambe di quattro atti in prosa nella redazione definitiva (cfr. lett. 51; NARDI 1949, p. 897).

<sup>7</sup> *Piero*: Piero Giacosa, cfr. lett. 1, nota 1.

A Arrigo Boito

Torino, 11 aprile 1884

Caro Arrigo

Dirai a Dario Papa<sup>1</sup> che mi sono informato e che venni nella persuasione che questo non è momento da conferenze. Già lo pensavo considerando l'ambiente e vedendo i magrissimi affari che fanno i teatri anche con buoni spettacoli, ma a ciò si aggiunge la difficoltà di trovare un locale adatto, perché i teatri sono tutti pieni e se anche non hanno spettacolo diurno non amano aprire di giorno le porte al pubblico, locché scema sempre il concorso della sera. Insomma, io avevo due conferenze belle preparate e volevo leggerle anche *pour le bon motif*, ed ho dovuto rinunciare all'idea. Può darsi che al Dario Papa nuovo al nostro pubblico e molto favorevolmente conosciuto, riesca di far miracoli, ma sarebbero veri miracoli e non gli consiglio di tentare.

Ho visto il Chilesotti<sup>2</sup> e abbiamo finito per scegliere due o tre delle sue danze del secolo XVI.

E tu hai sentito la Duse? Che ne dici? Sono curiosissimo di conoscere le tue impressioni. Se puoi scrivimele.

Pin

55. Lettera autografa: BPSM, Ep. Boito, b. A 40/XXV, 100443; 2 ff. su 1 c. Inedita.

<sup>1</sup> *Dario Papa*: giornalista (Rovereto 1846 – San Remo 1897), collaborò a numerose e importanti testate italiane ed estere; tra queste: «La Perseveranza», «Il Pungolo», «Corriere della sera», «New York Herald». Papa, assieme a Ferdinando Fontana, fu inviato dal «Corriere della Sera» negli Stati Uniti per studiare i giornali americani e la loro redazione; dal soggiorno nacque il volume sulla città di New York (DARIO PAPA, FERDINANDO FONTANA, *New York*, Milano, Giuseppe Galli, 1884).

<sup>2</sup> *Chilesotti*: Oscar Paolo Rocco Chilesotti (Bassano 1848 – ivi 1916), compositore e musicologo; si interessò in particolar modo di musica rinascimentale e barocca. Le lettere di Arrigo a Chilesotti sono conservate presso la Fondazione Bussandri Chilesotti a Bassano del Grappa e sono state edite in BOSTO 2010.

A Giuseppe Giacosa

Nervi, [post 26 aprile 1884]

Ancora a Nervi

Caro Pin.

Sono partiti per Torino tre prodi campioni di idromele. Sono partiti da Cracovia, la città storica della Santa Polonia, e ciascheduno d'essi ha dodici anni. Corri subito ad assaggiarli dal farmacista sentirai che melodia del gusto! e che dolcezza!

Questo pessimo tempo mi ha fatto rimanere in riviera, sarò a Milano fra tre giorni, m'immagino che già a quest'ora a Torino sarete tutti occupati dall'apertura dell'esposizione<sup>1</sup>.

A rivederci poi, dopo, più tardi, certo, forse, quando, non so, spero

tuo  
Arrigo

56. Lettera autografa: ACG 16.93, 117-118; 2 ff. su 1 c. Ed. BOSIO 2010, p. 1068. La datazione congetturale è desunta dal rapporto con le lett. 54 e 55.

<sup>1</sup> *apertura... esposizione*: l'esposizione si aprì il 26 aprile 1884, cfr. lett. 39, nota 2; lett. 48, nota 1.

A Arrigo Boito

Torino, 9 luglio 1884

Caro Arrigo.

Dimmi dal più al meno quando verrai a Parella. Io ci vado Sabato e ti aspetto. Le notizie della Duse<sup>1</sup> sono migliori. Ieri quando ti scrissi la credevo partita, invece si trattenne fino a stamane perché Bozzolo<sup>2</sup> la potesse visitare un'altra volta. E Bozzolo disse con Piero<sup>3</sup> che confidava di guarirla radicalmente.

Quest'anno sono proprio in vena di lavoro. Ieri ho cominciato una terza commedia<sup>4</sup> che mi ballava in testa da più mesi; è la continuazione della seconda. In questa arrivo fino all'elezione, in quella faccio il deputato. Vorrei fare il colpo di tre commedie rappresentate una sull'altra. Che cannonata!

Pin

57. Lettera autografa: BPSM, Ep. Boito, b. A 40/XXVI, 100444; if. su I c. Inedita.

<sup>1</sup> *notizie sulla Duse*: Eleonora Duse si ammalò durante le prove delle nuove commedie di Giacosa. Il commediografo, su consiglio del medico, la aiutò a trovare un luogo in montagna in cui soggiornare, la casetta di Caudano, a Brosso (cfr. NARDI 1949, pp. 616-617). Così Giacosa scriveva a Fogazzaro: «Alla prima prova la Signora Duse è caduta ammalata e dovette smettere affatto di recitare. Temo che il suo male sia grave, il Prof. Bozzolo lo battezzò addirittura per tubercolosi, ma spera di guarirla; a buon conto le ordinò il soggiorno in montagna a mezza altezza ed io le trovai a tre ore da Parella una casetta discreta in un luogo delizioso», FOGAZZARO-GIACOSA 2010, pp. 32-33.

<sup>2</sup> *Bozzolo*: Camillo Bozzolo (Milano 1845 – Torino 1920), medico e professore ordinario di Clinica medica a Torino; seguì la famiglia Giacosa e in particolar modo Giuseppe sino alla morte.

<sup>3</sup> *Piero*: Piero Giacosa, cfr. lett. 1, nota 1.

<sup>4</sup> *terza commedia*: Giacosa stava qui progettando di scrivere una terza commedia, che avrebbe dovuto costituire il seguito dell'*Onorevole Ercole Malladri*. Il progetto venne però abbandonato, come confessò a Verga in una lettera del 4 agosto 1884: «Ho abbandonato per ora l'idea di dare un seguito all'*Onorevole Ercole Malladri*, e ho ripreso quel tal dramma di che ti parlai l'anno passato a Roma: *La Duchessa Anna*», VERGA-GIACOSA 2016, p. 65.

A Giuseppe Giacosa

Milano, 16 [luglio 1884]

Nota bene: è inutile di leggere la lettera basta leggere il *Post-scriptum*.

Pinotto.

Non ti scrissi fino ad oggi perché non potevo dirti il giorno dell'arrivo; ecco: arriverò a Ivrea con Verga Mercoledì venturo (oggi otto) a Ivrea dimoreremo tre giorni il che vuol dire che passeremo le notti a quell'albergo che tu sai (non mi ricordo più della sua insegna) e i giorni con te a Parella, sulla montagna, o in Val d'Aosta dove vorrai. Ma Verga vuol rimanere sino tutto Agosto in Val d'Aosta e in uno di quei tre primi giorni faremo una gita per cercare l'asilo a Verga (io gli consigliai lo Scudo di Francia a Verrès) e trovato l'asilo l'amico trapianterà i suoi tabernacoli ed io verrò a stare a Parella con te per altri quattro o cinque giorni, oppure tu ed io staremo col Verga dov'egli sarà. Dunque una settimana e più staremo uniti.

Un dispaccio ti annunzierà l'ora del nostro arrivo a Ivrea dove speriamo di trovarti.

Non ho ancora potuto dirti il gran piacere che mi hai fatto scrivendomi che lavori molto e che pensi a svolgere in tre commedie il tipo di Ercole Malladri<sup>1</sup>.

A rivederci mercoledì  
Salutami tanto Piero<sup>2</sup> e i tuoi

tuo  
Arrigo

58. Lettera autografa: ACG 16.93, 34-35; 2 ff su 2 cc. Edd. NARDI p. 408 (parz.); BOSIO 2010, p. 246. La datazione congetturale si ricava dal rapporto con la lett. 57, cui questa risponde.

<sup>1</sup> *tre... Malladri*: Boito fa qui riferimento al proposito di Giacosa di comporre una commedia come continuazione dell'*Onorevole Ercole Malladri*. In realtà Giacosa aveva intenzione di comporre solo due commedie sulla vicenda. Sul progetto di Giacosa, cfr. lett. 57, nota 4.

<sup>2</sup> *Piero*: Piero Giacosa, cfr. lett. 1, nota 1.

24 ore dopo!

P.s. Riapro la lettera dopo aver visto Verga.

Tutto è mutato. *Arriveremo Giovedì a Ivrea alle ore 5 della sera*, ci fermeremo una settimana, Verga non crede più di poter passar l'agosto nelle tue vicinanze perché giungerà da Catania suo fratello<sup>3</sup> verso i primi del mese venturo. Oggi è appunto giovedì<sup>4</sup> dunque a rivederci oggi otto alle ore 5 a Ivrea.

Ciào

tuo  
Arrigo

59

A Giuseppe Giacosa

[*post* 16 luglio 1884]

Pin!

Sei una nevicata di biglietti! non me ne lagno, anzi ti ringrazio. Dunque è inteso. Io parto domani pel lago di Lecco dove starò due

<sup>3</sup> *fratello*: potrebbe trattarsi di Mario o Pietro. Per gli scambi epistolari di Verga con entrambi, cfr. *Lettere ai fratelli (1883-1920)*, a cura di Giuseppe Savoca e Antonio Di Silvestro, Catania, Fondazione Verga-Edizioni Euno, 2016.

<sup>4</sup> *giovedì*: questa indicazione conferma la datazione congetturale della lettera.

59. Lettera autografa: ACG 13.62, 31-32; 3 ff. su 1 c. In alto a destra, di altra mano: «1885». Ed. BOSIO 2010, p. 243. Piero Nardi trascrive due paragrafi di questa lettera invertendone l'ordine ed eliminando alcune frasi: «Ti giuro che se non avessi sul tavolo eternamente quel terribilissimo *Nerone* che mi logora il cervello, il nostro dramma in collaborazione sarebbe già fatto da parecchi anni: ho sempre vagheggiato questo lavoro, questa partita intellettuale con te. Ci precipiteremo su da te alle cinque a Ivrea armati di grosse scarpe io avrò in pugno un bastone di pelle di cocodrillo: le tue montagne non ne avranno mai visto uno simile!», NARDI 1942, p. 444. Questa trascrizione di Nardi è stata successivamente considerata ed edita come ulteriore lettera in BOSIO 2010, p. 245. La datazione congetturale si ricava dal rapporto con le lett. 57 e 58.

giorni soli. Giovedì con Verga prenderemo il treno omnibus che lascia la stazione di Milano alle undici e sette minuti del mattino e arriva a Chivasso alle tre e trent'uno. Indi alle tre e quarant'otto minuti partiremo da Chivasso e ci precipiteremo su di te alle cinque a Ivrea, armati di grosse scarpe, io avrò in pugno un bastone di pelle di cocodrillo, le tue montagne non ne avranno mai visto uno simile. Il Dantino<sup>1</sup> non l'ho più ritrovato e non lo ritroverò mai più. Sto ricomprandone un altro, ma questo legato in tre volumetti, per poterlo perdere almeno in tre riprese.

Ti giuro che se non avessi sul tavolo eternamente quel terribilissimo *Nerone*<sup>2</sup> che mi logora il cervello, il nostro dramma in collaborazione sarebbe già fatto da parecchi anni; ho sempre vagheggiato questo lavoro, questa partita intellettuale con te.

Ma, a rivederci

tuo  
Arrigo

P. S. Si piglierebbe il treno omnibus per non trovarci confinati a Chivasso due ore prima di cogliere la partenza d'Ivrea. Se però ci può essere il pericolo che il treno da Chivasso a Ivrea non aspetti l'attimo di quello di Milano se è in ritardo tu che lo devi sapere, avverti Verga.

<sup>1</sup> *Dantino*: cfr. lett. 53.

<sup>2</sup> *Nerone*: cfr. lett. 9, nota 5.

A Giuseppe Giacosa

[ante 19 luglio 1884]

O Pin iamo<sup>1</sup> (Iammo!)  
 Che saremo a  
 Ivrea rea  
 Mercoledì dì 19  
 Ove voi sarete  
 (sete ammaliatrice)  
 Ad aspettarci  
 Arcipronti alla  
 Ferrovia via  
 San Bernardo.  
 Ardo.

*Partendo da giù alle 4 – Ma saremo in uno – e sarà lui*

L. G.<sup>2</sup>

60. Lettera autografa: ACG 13.62, 62; 1 f. su 1 c. La lettera è scritta da Arrigo Boito; presenta una frase sottolineata («Partendo...lui») di mano di Luigi Gualdo, firmata L.G. Inedita. La datazione congetturale si ricava dal rapporto con le lett. 58 e 59 e da riferimenti interni.

<sup>1</sup> *O Pin iamo*: una linea superiore unisce le tre parole («Opiniamo»).

<sup>2</sup> *L. G.*: Luigi Gualdo, cfr. lett. 22, nota 3.



## 61

A Giuseppe Giacosa

Villa d'Este, [estate 1884]

Martedì

Vile! Gioisci in dilettevol parto  
 E poi mi scocchi la freccia del parto  
 Scrivendomi «Leonora<sup>1</sup> è qui, ma parto».  
 Non son più io se il cuore non ti parto.  
 Agitator degli Ippocrenic<sup>2</sup> equi,  
 Gli scherzi tuoi son poco umani ed equi<sup>2</sup>  
 Mentr'io mi struggo in compagnia di Nero<sup>3</sup>.  
 Tu sei coll'Iddia dia<sup>4</sup>, diavolo nero.

Dunque tu devi assolutamente essere l'ospite di donna Vittoria<sup>5</sup>, jeri appunto ella mi domandò il tuo indirizzo per ripregarti di dimorare sotto il suo tetto. Villa d'Este è a due passi: dal casino della Vittoria<sup>6</sup> all'Olmo<sup>7</sup> tu potrai andare in barca da te se hai fatto dei pro-

61. Lettera autografa: ACG 16.93, 7; 2 ff. su 1 c. Sulla prima facciata, in alto a destra, di altra mano: «estate 1887». La lettera presenta un segno di divisione che separa la parte in versi dalla parte in prosa. Ed. BOSIO 2010, pp. 242-243. La datazione della lettera è controversa. Nardi considera le due parti distinte e fa risalire all'estate 1884 la parte in versi, all'estate 1886 la parte in prosa (cfr. NARDI 1949, p. 544). Visti i riferimenti alla Duse («Leonora è qui ma parto») e al lavoro poetico di Giacosa («Vile! Gioisci il dilettevol parto»; «agitator degli Ippocrenic<sup>2</sup> equi»), concordiamo con Bosio che la datazione possa risalire all'estate 1884 (Cfr. BOSIO 2010, p. 243).

<sup>1</sup> *Leonora*: Eleonora Duse: cfr. lett. 45, nota 2.

<sup>2</sup> *Ippocrenic<sup>2</sup> equi*: Ippocrene, fonte sacra alle Muse della poesia, fatta sprizzare dal cavallo Pegaso con un colpo di zampa.

<sup>3</sup> *Nero*: Nerone, cfr. lett. 9, nota 5.

<sup>4</sup> *Iddia dia*: potrebbe essere un riferimento a Eleonora Duse.

<sup>5</sup> *Donna Vittoria*: Vittoria Cima, cfr. lett. 43, nota 5.

<sup>6</sup> *Casino della Vittoria*: villa sul lago di Como, costruita nel 1815; oggi fa parte del complesso di Villa d'Este.

<sup>7</sup> *Olmo*: Villa Olmo, di Como. Costruita dal 1782 al 1797. Nel 1883 la villa venne ceduta al duca Guido Visconti di Modrone. Nel teatrino privato della villa Giacosa mise in scena la *Tardi ravveduta*, il 30 settembre 1886 (cfr. RAFFAELLO BARBIERA, *Polvere di palcoscenico*, cit., p. 97).

gressi col remo dai giorni di S. Agata in poi; e ci arriverai in mezz'ora, con un barcajuolo farai più presto; in carrozza farai più presto ancora. Vittoria non ha gente in casa. Potrai alloggiare nel casino oppure in una camera, che ho occupato io molte volte e che sta sulla darsena, avresti il lago sotto la finestra e saresti tranquillissimo e isolatissimo e potresti frequentare più e più volte al giorno, con tutto il tuo comodo, il luogo comodo.

È inteso e bada di schermirti dagli inviti Viscontei.

Dunque arrivederci presto.

tuo  
Arrigo

## 62

A Arrigo Boito

Colleretto Parella, 6 settembre 1884

Caro Arrigo.

Quando si va a Busseto<sup>1</sup>? Aspetto che tu mi scriva di partire e partirò. Già al Verdi scriverai tu perché io sono una tua appendice. Che fai? dove sei? Lavori? Io ho già scritto qualche verso del *Provenzano*<sup>2</sup>; non so bene se quattro o cinque e mi pare di aver fatto il più. Torno ai versi, e la colpa è tua poiché la mia prosa non ha il bene di piacerti. Torno ai versi perché il lavoro in prosa, mi pare una condanna e torno ai versi perché mi sono impurgatoriato e imparadisiato fin so-

62. Lettera autografa: BPSM, Ep. Boito, b. A 40/XXVII, 100445; if. su 1 c. Inedita.

<sup>1</sup> *Quando...* *Busseto*: paese in cui risiedeva Giuseppe Verdi. Dell'organizzazione della gita parlano anche le successive lett. 63, 64, 65.

<sup>2</sup> *Provenzano*: cfr. lett. 21, nota 3.

pra i capelli. Posso darti dei punti. La Duse è al Lago Maggiore-Intra-Villa Troubetskoy.

Scrivimi.

Tuo  
Pin

### 63

A Giuseppe Giacosa

Senza data, [*post* 6 settembre – *ante* 12 settembre 1884],  
Villa d'Este,

Pin mio.

Appena giunto. Senza inchiostro. La tua lettera mi aspettava a Milano, l'ho trovata jeri. Vieni quando vuoi. Donna Vittoria<sup>1</sup> ti aspetta come un Messia. Oggi arriva Gualdo<sup>2</sup>. Vieni. Lavoreremo, ciarleremo. Porta da lavorare. Ti alzerai alle sei del mattino e lavorerai sino a mezzodì. Così farò io. Sei ore di lavoro possono fruttare. Oppure se vuoi porterai il tuo lavoro nella mia camera, avrai un tavolo per te e lavoreremo insieme.

Fra il 20 e i 25 andremo da Verdi<sup>3</sup>. Ti va?

Annuncia il giorno del tuo arrivo.

Arrigo

Salutami tanto i tuoi

63. Lettera autografa: ACG 16,93, 15-16; 2 ff. su 1 c. Edd. *Mostra di ricordi boitiani 1950*, p. 12; BOSIO 2010, pp. 253-254. La datazione congetturale si ricava dal confronto con la lett. 62.

<sup>1</sup> *Donna Vittoria*: cfr. lett. 43, nota 5.

<sup>2</sup> *Gualdo*: cfr. lett. 22, nota 3.

<sup>3</sup> *Fra... Verdi*: cfr. lett. 62, nota 1.

A Giuseppe Giacosa

[*post* 6 settembre – *ante* 12 settembre 1884]

Caro Pin.

Ti prego di accertare se il Rossi<sup>1</sup> intende d'incominciare le prove delle tue commedie<sup>2</sup> coi primissimi del mese venturo. Io non mi posso muovere da Milano sino alla fine di questo mese, *non mi posso assolutamente muovere*. Per me l'epoca buona per la gita a Busseto incomincia dal 29 Settembre in avanti. Per tutto l'Ottobre sono a tua disposizione.

Io calcolavo di partire proprio agli ultimissimi giorni di questo mese, il 29, non prima e tu devi essere a Parella proprio allora. Che fatalità! Ma se il Rossi non comincia immediatamente le prove ecco che il nostro bel progetto si può eseguire. Informati di ciò subito e informami. Ma combiniamo addirittura così: resta a Parella sino al 28. Il 29 ci troviamo a Piacenza o a Milano, come tu vorrai, lo stesso giorno saremo a St. Agata (vulgo Busseto) ci restiamo il 30 e il 1° d'Ottobre e per la sera del 2 sei a Torino, ci fermiamo così a Busseto due giorni pieni e una sera, quella del nostro arrivo. Oppure si parte il 30 e tu sarai il 3° giorno dell'Ottobre a Torino. Le cose del Teatro subiscono sempre dei ritardi, è improbabile che Rossi cominci le prove proprio il 1° d'Ottobre, quel giorno proverà la rappresentazione della sera, dopo tanto tempo che la compagnia è sbandata. Del resto una prima prova può passare anche senza l'autore e ciò senza danno di sorta.

Rispondimi che così va bene ed io scriverò immediatamente,

64. Lettera autografa: ACG 16.93, 80-81; 3 ff. su 1 c. Ed. BOSIO 2010, p. 251. «29 Settembre» è scritto in interlinea, a seguito della cassatura di «1° Ottobre».

<sup>1</sup> *Rossi*: Cesare Rossi (Fano 1829 – Bari 1898), attore. Nel 1877 fondò e diresse la semistabile Drammatica Compagnia della Città di Torino. Cfr. ANTONIO COLOMBERTI, *Dizionario biografico degli attori italiani*, a cura di Alberto Bentoglio, Roma, Bulzoni, 2009, pp. 503-504. Sulla positiva opinione di Giacosa su Rossi, cfr. lett. 18, nota 2.

<sup>2</sup> *tue commedie*: *L'onorevole Ercole Malladri e Resa a discrezione*, cfr. lett. 49, nota 1.

quando avrò ottenuto il tuo assenso, a Verdi. Ti dirò a voce perché non posso prima del 29 o del 30 assentarmi da Milano.

Salutami tutti i tuoi e lavora al *Provenzano*<sup>3</sup>.

tuo  
Arrigo

## 65

A Giuseppe Giacosa

Villa d'Este, 12 settembre [1884]

Pin caro.

Ti scrissi appena giunto ed ho confuso le combinazioni<sup>1</sup>.

D. Vittoria<sup>2</sup> ha in casa la moglie del general Bava<sup>3</sup> sino dal 25 di questo mese.

Ecco dunque il programma:

24 Sett. Partenza dal lago per S. Agata. Verdi è avvertito.

25

26                   Soggiorno a S. Agata

27

28

29 Ritorno sul Lario; tu al casino di D. Vittoria, io all'Hôtel. Soggiorno illimitato.

Questo è un programma prudente perché bisogna pur lasciare un pajo o tre giorni di margine fra l'ospite femminile e il mascolino nel

<sup>3</sup> *Provenzano*: cfr. lett. 21, nota 3.

65. Lettera autografa: ACG 13.62, 24-25; 2 ff. su 1 c. Sulla prima facciata, in alto a sinistra, di altra mano: «B». Edd. *Mostra di ricordi boitiani* 1950, pp. 12-13; BOSIO 2010, p. 254. La datazione congetturale si ricava dal rapporto con la lett. 63.

<sup>1</sup> *le combinazioni*: in lett. 63, Boito aveva proposto i giorni dal 20 al 25 settembre.

<sup>2</sup> *D. Vittoria*: Vittoria Cima, cfr. lett. 43, nota 5.

<sup>3</sup> *moglie... Bava*: Francesca Casanova, detta Fanny, moglie del generale Fiorenzo Bava Beccaris (Fossano 1831 – Roma 1924).

caso che la Signora Bava prolunghi d'un giorno o due la sua dimora al casino.

Vittoria grida il tuo nome ai venti. Porta da lavorare. Avremo un orario di ferro.

Scrivimi.

Saluti affettuosi a Piero<sup>4</sup> a tutti i tuoi.

Un abbraccio

tuo  
Arrigo

<sup>4</sup> *Piero*: Piero Giacosa, cfr. lett. 1, nota 1.

1885

66

A Giuseppe Giacosa

Nervi, Hôtel Victoria, 9 gennaio 1885

Caro Pin.

Non mi scrivi più. A Milano ricevevo da Verga le tue nuove, ora se non me le dai tu stesso non saprò più niente dei fatti tuoi. Dimmi dunque come stai e cosa fai. La signora Verdi<sup>1</sup> mi disse l'altr'ieri d'aver letta sui giornali la tua nomina ad una cattedra<sup>2</sup>, ma non seppe dirmi nulla di più. Io ti scrivo a Torino ma non so più dove tu sia. Io resterò a Nervi tutto questo mese e un gran tratto del Febbraio. Non ho ancora visto il d'Andrade<sup>3</sup> ma uno di questi giorni farò una passeggiata a Sori. Salutami tutti a casa e scrivimi

E scrivimi

tuo aff.  
Arrigo

66. Lettera autografa: ACG 13.62, 33-34; 2 ff. su 1 c. Ed. BOSIO 2010, p. 263.

<sup>1</sup> *La signora Verdi*: Clelia Maria Josepha Strepponi (Lodi 1815 – S. Agata di Villanova sull'Arda 1897), seconda moglie di Verdi.

<sup>2</sup> *nomina ad una cattedra*: nel gennaio 1885, Giacosa divenne professore di storia e letteratura applicata alle arti nell'Accademia di Belle Arti di Torino.

<sup>3</sup> *d'Andrade*: Alfredo d'Andrade (Lisbona 1839 – Genova 1915) pittore, fu amico di Avondo ed ebbe un ruolo di primo piano nel restauro del castello di Issogne e nella costruzione del castello medievale nel parco del Valentino (cfr. lett. 2, nota 2 e lett. 39, nota 2). Dopo il 1875 si stabilì a Sori, in provincia di Genova, con la moglie. Su d'Andrade, cfr. CHIARA MARAGHINI GARRONE, *Alfredo D'Andrade. Pittore, professore, architetto, archeologo, agricoltore nel Piemonte dell'Ottocento*, in «Quaderni del Premio Letterario Giuseppe Acerbi», 8, Verona, 2007.

A Giuseppe Giacosa

[Nervi], [post 9 gennaio – ante 28 gennaio 1885]

O Pin.

D'Andrade (ho desinato jeri a Sori dove ho trovato tua sorella che sta bene) mi ha raccontato tutta la sanguinosa catastrofe del tuo naso, povero naso! Povero Pin! Ed io la ascoltai con vero raccapriccio. Per ricompensa meriti davvero che il tuo *Malladri*<sup>2</sup> faccia *furore*, a mio dispetto, e te lo auguro *ex imo corde*. Mi dispiace di non poter essere a Milano con te. Mi dispiace che tu sia a Milano senza di me, e che faccia freddo perché il freddo fa male ai nasi sani e deve far più male ad un naso fresco di parto, povero naso! Povero Pin! Sarebbe meglio che tu fossi con me sulla riviera, dove fa caldo.

Ricordati che il medico ti ha detto di parlar poco, dunque non devi stancarti troppo alle prove. *Non fumar più. Io non fumo più.*

67. Lettera autografa: ACG 16.93, 70; 1 f. su 1 c. In alto a sinistra, di altra mano, «B». Ed. BOSIO 2010, p. 261. La datazione congetturale si ricava dal rapporto con la lett. 66, che costituisce il termine *post quem* e dalla data di rappresentazione dell'*Onorevole Ettore Malladri*, termine *ante quem*.

<sup>1</sup> *catastrofe... naso*: Giacosa subì una prima operazione al naso il 5 dicembre 1884 e una seconda il 2 gennaio 1885, mese della rappresentazione milanese dell'*On. Ercole Malladri*; i dettagli dell'operazione vengono comunicati a Verga il 10 gennaio: «fu un'operazione da macellaio, mi portarono via un pezzo di carne grosso come una grossa noce, ma questa volta ebbero la certezza di operare nel vivo e sano, trovarono la spiegazione evidente dei tormenti patiti in una incipiente cancrena, e mi rassicurarono completamente», in VERGA-GIACOSA 2016, p. 77.

<sup>2</sup> *Malladri*: rappresentazione milanese dell'*On. Ercole Malladri*, portato in scena il 28 gennaio 1885 dalla Compagnia Maggi al Teatro Manzoni. Le modifiche apportate all'opera rispetto alla prima rappresentazione torinese, portata in scena al Teatro Carignano il 20 ottobre 1884, avrebbero dovuto essere esposte al pubblico milanese in una lettura al Teatro Manzoni il 20 gennaio 1885, ma la lettura non venne eseguita a causa dell'indisposizione di Maggi: ne dà notizia il «Corriere della Sera» del 20-21 gennaio 1885.



*Gualdo*<sup>3</sup> non fuma più. *Imitaci*. Non c'è più che Verga solo che fumi, disprezzalo e salutalo.

tuo aff.  
Arrigo

Scrivimi

68

A Giuseppe Giacosa

[ante 28 gennaio 1885]

O Pin.

Ricevo oggi, Giovedì, il tuo avviso che mi dice: *Credo che il giorno sarà Giovedì venturo*, il che interpretato in linguaggio teatrale significa: *Giovedì non ci sarà ancora nulla*. E Giovedì è oggi e la tua lettera è in data di l'altr'jeri, 24. Ed io cosa faccio? Parto fra due ore per Torino per udir il tuo *On. Ercole Malladri*<sup>1</sup> (bada che il titolo dev'esser scritto così!) questa sera, e assisto invece alla *gerla di Papà Martin*<sup>2</sup>. Sei un porco.

Dunque non partirò fra due ore. Non mi moverò che quando un tuo dispaccio mi dirà con sicurezza: *domani, certo*.

<sup>3</sup> *Gualdo*: Luigi Gualdo, cfr. lett. 22, nota 3.

68. Lettera autografa: ACG 13.62, 61; 1 f. su 1 c. Sulla prima facciata, in alto a destra, di altra mano: «B.». Ed. BOSIO 2010, pp. 1055-1056. La datazione è controversa. Si considera qui come data di riferimento la prima rappresentazione milanese dell'*On. Ercole Malladri*.

<sup>1</sup> *On. Ercole Malladri*: la prima rappresentazione dell'*Ercole Malladri* venne portata in scena il 20 ottobre 1884 e non ottenne successo; qui si fa probabilmente riferimento alla prima rappresentazione dopo le modifiche apportate all'opera, rappresentata il 28 gennaio 1885, a Milano, e non a Torino, come indicato nella lettera da Boito. Cfr. lett. 67, nota 2.

<sup>2</sup> *Gerla di Papà Martin*: opera semiseria su libretto di Antonio Ghislanzoni e musica di Antonio Cagnoni (1871).

Salutami tanto Verdi. Come sarei contento che assistesse al[la] tua prima rappresentazione.

tuo  
Arrigo.

69

A Giuseppe Giacosa

[*post* 28 gennaio 1885]

Caro Pin! Gran Pin.

**Che cu!!!**

Ricevo ora il tuo telegramma e ti rispondo subito

Mentre l'ugne mi rosicchio  
Ripetendo: *che cavicchio!*

Non devi dimenticare che questo trionfo<sup>1</sup> lo devi alle disgrazie del tuo naso. **Che cu!!!**

Or trionfi sul Par [...]  
Lieto son, ma non rin [...]  
Ciò che fu funesto al [...]  
Torna fausto per il [...]  
Ma al bacc [...]  
Di Mil [...]

69. Lettera autografa: ACG 16.93, 94-95; 2 ff. su 1 c. In alto a destra, di altra mano «Bianca». Edd. NARDI 1949, p. 512; BOSIO 2010, p. 264.

<sup>1</sup> *trionfò*: la rappresentazione dell'*On Ercole Malladri* a Milano il 28 gennaio 1885. Cfr. lett. 67, nota 2.

Caro Pin! <sup>Provenza</sup> ~~Gran~~ 14.2  
Che mi!!!  
 Ricevo ora il tuo  
 telegramma e ti rispondo  
 subito  
 Mentre l'ague mi noticchia  
 Ripetendo: che carichio!  
 Non devi dimenticare che  
 questo trionfo lo devi alle  
 Digraje del tuo naso. Che mi!!!  
 Or trionfi sul Tarlo  
 Lieto son, ma non rin  
 Ciò che fu funesto al Lo  
 Torna gausto per il  
 Ma al bacc  
 Si mica  
 Si ridesti Provenz

Fig. 1. Lettera di Arrigo  
 Boito a Giuseppe Giacosa,  
 ACG 16.93, c. 94 (lett. 69)

Si ridesti Provenz[...]²

Scrivimi subito se darai e quando la seconda. Ora che hai il vento in poppa devi navigare più che puoi. Ma anzitutto fa ciò che ti dice il cuore, e fidati dei consigli di Verga, vede giusto ed è tanto buono e ti vuol bene. Bravo Pinone. Avanti lavora.

Adesso esco di casa per annunciare con un dispaccio il tuo successione a tua sorella a Sori. Salutami Gualdo³ e Verga.

Un abbraccio

del tuo  
 Arrigo

² Or... *Provenzano*: completano le parole a fine verso la raffigurazione di un naso (vv. 1, 3) e di un fondoschierna (vv. 2, 4-7); cfr. Fig. 1.

³ *Gualdo*: cfr. lett. 22, nota 3.

A Giuseppe Giacosa

[ante 23 giugno 1885]

Mi mandi la tua bric  
 Di canzoncina pic  
 Tessuta in rima sdrucc  
 Io la tua carta spic                   ciola<sup>1</sup>  
 Di vil moneta, arric  
 E alla mia lampa abbruc  
 Un falso argento sgoc  
 La coda della chioc

E basta. Intanto sulle nostre montagne abbiamo cinque orsi e tu sulle tue non hai neppure uno scojattolo. Se non facesse molto fresco e se io e tu non dovessimo lavorare ti direi: andiamo sul **piccolo** S. Bernardo<sup>2</sup>. Vuoi che si vada? Pensaci e, se ti decidi, combina un progetto, un ritrovo, io sarò il tuo uomo. Ma il far delle gite sui monticelli del Biellese, pouah! Non mi tenta. Quest'anno si deve salire sino a 3334 metri<sup>3</sup>. Sino ai 2500 ci arriviamo anche noi e domani sarò più alto di te perché andrò sul Bisbino<sup>4</sup>, dove ci sono gli orsi, e ci vado colla Signora Volpi<sup>5</sup> la quale mi domanda sempre tue noti-

70. Lettera autografa: ACG 16.93, 73-74; 3 ff. su 1 c. Edd. in *Mostra di ricordi boitiani* 1950, p. 13; BOSIO 2010, p. 262. Sulla trascrizione dattiloscritta conservata a Parma (BPSM, Ep. Boito, b. B, 116.3/XXXVI) è appuntata la data 1885. La datazione congetturale si ricava dal rapporto con la lett. 71, nella quale la destinazione montana appare già definita.

<sup>1</sup> *Mi mandi... briciola*: non possediamo i versi presumibilmente inviati da Giacosa.

<sup>2</sup> *San Bernardo*: sul San Bernardo Verga, Giacosa e Boito erano stati insieme nel luglio 1884; così Giovanni Verga scrive in una lettera indirizzata a Luigi Capuana del 31 luglio 1884: «Ti scrivo infatti appena tornato da un'escursione alpina al San Bernardo con Giacosa, Gualdo e Boito, che ci ha presa una settimana e mi ha stancato assai. Ho quasi il colera addosso, figurati», in *Carteggio Verga – Capuana*, a cura di Gino Raya, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1894, p. 226.

<sup>3</sup> *3334 metri*: riferimento a un'escursione fatta insieme a Giacosa e Gualdo nell'anno precedente, forse sul Monte Teodulo, alto 3333 m.

<sup>4</sup> *Bisbino*: monte al confine tra la Lombardia e la Svizzera (1325 m).

<sup>5</sup> *Signora Volpi*: frequentatrice degli ambienti culturali milanesi, cfr. *Il ventre di Mila-*

zie. Tutti mi chiedono se conosco il titolo e il soggetto della commedia che tu scrivi per la vipera che i Melanesi accampa<sup>6</sup>; ed io ogni volta t'invento un titolo nuovo e sempre bellissimo e t'improvviso un soggetto sempre bellissimo e nuovo e ti faccio far buona figura e dico che mi hai letto tutto il lavoro.

Dunque sono ai tuoi ordini.

Scrivi se decidi qualche cosa per la gita perché non sarà mai detto che sia io quello che dirà di no.

tuo  
Arrigo

Tanti saluti ai tuoi e a Piero<sup>7</sup> se è con te, se gli scrivi digli che ho ricevuto il ricettario del mille<sup>8</sup> che lo ho letto con molto interesse e che lo ringrazio, gli avrei scritto io stesso se sapessi dove trovarlo.

---

no. *Fisiologia della capitale morale* per cura di una Società di letterati, fra i quali Aldo Barilli, Ferdinando Fontana, Leo Speri, Otto Cima, Francesco Giarelli, Pinzo, Oleario Bianchi, Cletto Arrighi, Gustavi Macchi, Mario Colombo, Illico et Immediante, Neo Cirillo, ecc., Milano, Carlo Aliprandi, 1888, I, p. 74.

<sup>6</sup> *vipera... accampa*: l'arma dei Visconti di Milano («non le farà sì bella sepoltura / la vipera che Melanesi accampa, / com'avria fatto il gallo di Gallura», *Purg.* VIII, 80).

<sup>7</sup> *Piero*: Piero Giacosa, cfr. lett. I, nota I.

<sup>8</sup> *ricettario del mille*: ricettario medico conservato nell'archivio capitolare d'Ivrea, cfr. PIERO GIACOSA, *Un ricettario del secolo undicesimo esistente nell'Archivio Capitolare d'Ivrea*, in «Memorie della Reale Accademia delle Scienze di Torino», II, 37, 1881, pp. 643-663.

A Arrigo Boito

Torino 23 giugno 1885

O Arrigo.

S'avvicina la stagione in cui: sogna  
di spigolar sovente la villana<sup>1</sup>.

Rammenta il giuramento di rinnovare il quartetto peripatetico<sup>2</sup>.

Tu devi costì combinare con Verga e Gualdo. Spero che Gualdo sia tornato da Parigi, spero che Verga non sia andato in Sicilia. Ad ogni modo abbiamo tempo, ma è opportuno prendere i primi concerti.

E se Gualdo rispondesse *Còpet*<sup>3</sup> e Verga *Lerai Lerai*<sup>4</sup>, io mi afferrò alla tua spettrale persona e ti trascino meco. *Et s'il n'en reste qu'un tu seras celui là*<sup>5</sup>. Questa volta, il viaggio deve avere un carattere di esplorazione scientifica. Andremo in luoghi inverosimili e la suola delle tue scarpe, calpesterà l'immacolata neve del Theodule<sup>6</sup>. Ciò serva a te ed agl'altri di avviso per l'*equipaggiamento*<sup>7</sup>.

71. Lettera autografa: BPSM, Ep. Boito, b. A 40/XXVIII, 100447; 3 ff. su 1 c. Inedita.

<sup>1</sup> *di spigolar...villana*: Inf. XXXII, 33.

<sup>2</sup> *quartetto peripatetico*: Giovanni Verga, Giuseppe Giacosa, Arrigo Boito e Luigi Gualdo; gli amici l'anno precedente avevano intrapreso una scalata insieme. Dalla corrispondenza di Giacosa e Fogazzaro e dalla lett. 78, si può dedurre che il quartetto non si riunì nuovamente e che furono solo Boito e Giacosa ad andare sul Teodulo («Ero partito con Boito alla volta delle Alpi. Abbiamo valicato creste e ghiacciaie, ci siamo imbruniti il viso e incallito i piedi e siamo tornati irrobustiti per l'avvenire e stanchi morti per il presente. [...] la mattina che salimmo al St. Théodule, ho visto Boito singhiozzare come un bambino per la commozione dello straordinario, del divino spettacolo», Giuseppe Giacosa ad Antonio Fogazzaro, 7 settembre 1885, in FOGAZZARO-GIACOSA 2010, p. 46.

<sup>3</sup> *Còpet*: cfr. lett. 51, nota 3.

<sup>4</sup> *Lerai Lerai*: 'ciondolerai', gergo amicale per indicare il diniego, cfr. GABRIELLA ALFIERI, «La vita più spensierata del mondo», cit., p. 102.

<sup>5</sup> *Et s'il... là*: ultimo verso di *Ultima verba*, il componimento che chiude *Les Châtiments* di Victor Hugo (1853), pamphlet contro Napoleone III e il colpo di stato del 2 dicembre 1851.

<sup>6</sup> *Theodule*: Colle del Teodulo, situato nelle Alpi Pennine. Giacosa lo descrive così nella prosa *Una strana guida*: «per salire al piccolo Cervino, si passa il colle del Saint Theodule, un colle di ghiacciaio, la cui altezza rimane impressa a memoria per i quattro 3 che ne formano la cifra. È alto 3333 metri», in GIUSEPPE GIACOSA, *Novelle e paesi valdostani*, a cura di Vanni Bramanti, cit., p. 37.

<sup>7</sup> *equipaggiamento*: Giacosa stila una lista dell'attrezzatura necessaria all'escursione,

1. Vere scarpe o stivaletti allacciati, senza tacco, suola sporgente, cuoio morbido, capacità abbondante, non chiodi (l'armamento si fa sur place)
2. Il tuo famoso bastone di cocodrillo impagliato<sup>8</sup>.
3. Uose o ghette di lana un po' alte, oppure *Nicker-boker*<sup>9</sup> (si scrive così? Ho cercato nel vocabolario inglese, e non ho trovato, né il termine composto, né alcuno dei due termini componenti).
4. Una boccetta ripiena del più schietto Cognac.
5. Una scatola di pastiglie alla menta.
6. Una lampada elettrica, caso mai sprofondassimo in un crepaccio.
7. E finalmente (e questi indispensabili) un paio d'occhiali affumicati, un velo verde, e una boccetta di glicerina.

Quest'ultima parte del corredo è veramente e sul serio di grande utilità perché il ghiacciaio coi suoi riflessi non vi accechi e non vi *isuragli*<sup>10</sup> il viso. Raccomando soprattutto alla bimba Verga che non avesse a perderne la verginale bellezza.

Pin

---

che sembra riprendere in parte le liste degli alpinisti diffuse sui quotidiani internazionali e italiani dalla metà dell'Ottocento. Si vedano ad esempio i *Consigli sull'equipaggiamento* degli escursionisti inglesi William Longman e Henry Trower (WILLIAM LONGMAN, HENRY TROWER, *Journal of Six Weeks' Adventures in Switzerland, Piedmont and Italian Lakes*, Londra, Spottiswood and Co, 1856, pp. 115-118; cfr. PIERO MALVEZZI, *Viaggiatori inglesi in Valle d'Aosta*, Milano, Edizioni di Comunità, 1972, pp. 521-522).

<sup>8</sup> *bastone... impagliato*: cfr. lett. 59.

<sup>9</sup> *Nicker-boker*: Nickerbockers, calzoni sportivi corti, ampi alle cosce e stretti sotto il ginocchio, indossati anche dal personaggio di Tommy in *Come le foglie* (cfr. *Teatro*, II, pp. 500, 514).

<sup>10</sup> *isuragli*: «usurare».

A Giuseppe Giacosa

[post 23 giugno 1885]

O Pin.

Verga<sup>1</sup> sclamò: Lerai!  
 Gualdo<sup>2</sup> rispose: Mai!  
 Io sol, perché te àdulo,  
 La mia canzon già mòdulo:  
 Andrem sul San Theòdulo,  
 Ci andrem di grado in gràdulo,  
 E i passi, messi in fila,  
 Dei nostri audaci piè  
 Faran m. 3333!

Verga sclamò: Lerai!  
 Gualdo rispose: Mai!  
 Ed io, perché te adùlo,  
 La mia canzon modùlo:  
 Andrem sul Theodùlo  
 A piedi e senza mulo,  
 Con fosco binocùlo  
 garantirem l'ocùlo.  
 E i passi messi in fila

72. Lettera autografa: ACG 16.93, 71-72; 3 ff. su 1 c. In alto a destra, di altra mano, «Bianca». Edd. SIMONI 1918, p. 538 (parz.); NARDI 1942, pp. 445-446; *Mostra di ricordi boitiani* 1950, p. 9; BOSIO 2010, p. 270. La datazione congetturale si ricava dal rapporto con lett. 71.

<sup>1</sup> Verga: Giovanni Verga comunicò in versi la sua rinuncia al viaggio in una lettera a Giacosa dell'agosto («io verso il lido Siculo / voi verso il Teodulo / andrem raminghi e poveri, / ci volgeremo il...»), Giovanni Verga a Giuseppe Giacosa, [agosto 1885], in VERGA-GIACOSA 2010, pp. 92-93). Sulla lettera di Verga e i rapporti tra Verga, Boito, Giacosa e Gualdo, cfr. GABRIELLA ALFIERI, «La vita più spensierata del mondo», cit., pp. 96-150.

<sup>2</sup> Gualdo: Luigi Gualdo, cfr. lett. 22, nota 3.



Dei nostri eroici piè  
Faran m. 3333!

Verga sclamò: Leraì!  
Gualdo rispose Mai!  
Ma noi la gran scalata  
Con foga aculeäta  
Dai sorsi del cognac  
Affronterem sul ghiaccio  
S'anco faccia il crepaccio  
Sotto il tuo peso crac.  
E i passi messi in fila  
Dei nostri eccelsi piè  
Faran m. 3333.

Verga sclamò: Leraì!  
Gualdo rispose: Mai!  
Facciamo i patti tondi  
Per ripartir i pondi:  
Sul vitreo pendio  
Varcando in su ed in giù  
Prima passerai tu  
E poi passerò io.  
E i passi messi in fila  
Dei nostri alati piè  
Faran m. 3333.

Scrivere per ulteriori concerti.

Ti dedico una settimana della *primissima metà* del luglio

tuo  
Arrigo

## A Arrigo Boito

[post 23 giugno – ante 10 luglio 1885]

Sì al declinante Luglio. Ora c'è ancora troppa neve, e per evitare disagio ci converrebbe fare l'escursione nelle ore notturne. Se non puoi tardare, andiamo pure subito alla peggio, poiché la difficoltà non è che per il ghiacciaio. Il giorno dell'escursione partiremo alle due antimeridiane invece che alle quattro. Ma se ti è possibile aspettare fino alla 2° metà di Luglio, credi pure che la gita sarà molto più piacevole. Fino al Theodule, ci si va in qualunque stagione dell'anno, e la mollezza della neve non può dare altro guaio che allungare di un'ora il cammino: ma se la stagione fosse propizia dal Theodule, in due ore si salirebbe il Breithorn<sup>1</sup>, una delle più belle, facili e spettacolose vette del Rosa. Del resto, ripeto fa come ti accomoda. In otto giorni la gita è fatta. Ma perché quei vili di Verga e Gualdo<sup>2</sup> non vengono? Non si sentono poi affatto Serbelloni? L'antico valore è spento? E la promessa, anzi il giuramento di Alpeggiare anche senza lo stimolo Dusiano? Vedi di persuaderli. Quanto al Gualdo io spero che dica di no, come già sempre l'anno passato, ma se tu lo violenti un pochino, giurerei che si lascerà tirare. E tu violentalo. La Verga deve temere per le chiappe dei suoi calzoni. Digli che si va a mulo fino sull'orlo del ghiacciaio cioè fino ad un'ora e mezza dal Colle, e che quell'ora e mezza di ghiacciaio è piana come la mano. Digli che dopo il fiasco della *Portineria*<sup>3</sup> e la scoperta del plagio ch'egli commise copiando, letteralmente, dai Mafiusi la *Cavalleria*<sup>4</sup>, e dopo i fulmini del Dottor

73. Lettera autografa: BPSM, Ep. Boito, b. A 40/XXXII, 100449; 2 ff. su 1 c. Inedita. La lettera è conservata insieme alla lett. 77. La datazione congetturale si ricava dal rapporto con le lett. 70, 71, 75. Nell'ultimo verso la parola «Re» è seguita dalla raffigurazione di un pentagramma con chiave di violino, sul quale compare la scritta «marcia reale», e dalla firma, ovvero il disegno di un albero di pino (cfr. Fig. 2). La frase «Questa... bella» è scritta lungo il margine destro della f. 2.

<sup>1</sup> *Breithorn*: Breithorn.

<sup>2</sup> *Gualdo*: Luigi Gualdo, cfr. lett. 22, nota 3.

<sup>3</sup> *Portineria*: *In portineria*, dramma teatrale di Giovanni Verga, tratto dal racconto *Il canarino del n. 15*. La prima andò in scena al Teatro Manzoni di Milano il 16 maggio 1885.

<sup>4</sup> *copiando...* *Cavalleria*: *Cavalleria rusticana*, opera teatrale di Verga tratta dall'omo-

verità<sup>5</sup> e il sonetto di Paolo Ferrari, è tale la nostra degradazione nell'accettarlo per compagno, anzi, nell'invitarlo, che dovrebbe caderci in ginocchio ai piedi, cantando con le mani giunte:

Si v'anderò deh ditelo  
 Al colle al piano all'aura.  
 Non avrò meco ahi misero  
 Né Berta né Rosaura  
 Ma solo una valigia  
 Con dentro una camigia  
 E dei calzettì ancor.

Digli... no non aggiungere  
 Altra più vil parola  
 Lascia che il bieco siculo  
 Ombra crucciata e sola  
 Sull'affocato lastrico  
 Della non sua Milano  
 Percota il deretano  
 Se mai gli falla il pié.

Ma se tu puoi convincerli  
 Se teco anco li adduci  
 Se alle scalate aeree

---

nima novella, rappresentata il 14 gennaio 1884 dalla compagnia di Cesare Rossi al Teatro Carignano di Torino, con Eleonora Duse nella parte della protagonista. Giacosa allude qui alle presunte somiglianze rilevate dalla stampa con *I mafiosi della Vicaria*, spettacolo teatrale di Giuseppe Rizzotto e Gaspare Mosca del 1863. L'opera era in repertorio sin dall'anno precedente alla messa in scena di *Cavalleria rusticana* (cfr. SIRO FERRONE, *Introduzione*, in *Il teatro italiano. La commedia e il dramma borghese dell'Ottocento*, cit., I, p. LVIII). La polemica sulla presenza di elementi mafiosi nelle opere trovava spazio anche sulle pagine dei giornali: «Dopo la *Cavalleria Rusticana*, questi *Mafiosi!* Perché non fare al Costanzi un ballo intitolato i *Camorristi?* Qualche critico di giornale politico potrebbe così dire che l'arte fa nuove evoluzioni, scopre nuovi orizzonti, col coltello, colla galera, coll'imbroglio, – non essendo possibile scuotere il pubblico colle *galere* e col *cancan*», TEATROFILO, *Dalla capitale. Nuovi orizzonti artistici*, in «Il Trovatore», XXXI, 47, 20 novembre 1884, p. 3.

<sup>5</sup> *i fulmini...* *Verità*: a proposito di *Cavalleria rusticana*, Leone Fortis aveva criticato l'idea che l'opera potesse essere priva di elementi retorici e che potesse rappresentare un'«arte nuova», DOTTOR VERITÀ [Leone Fortis], *Conversazioni*, in «Il Pungolo della Domenica», II, 7, 17 febbraio 1884, pp. 49-51.

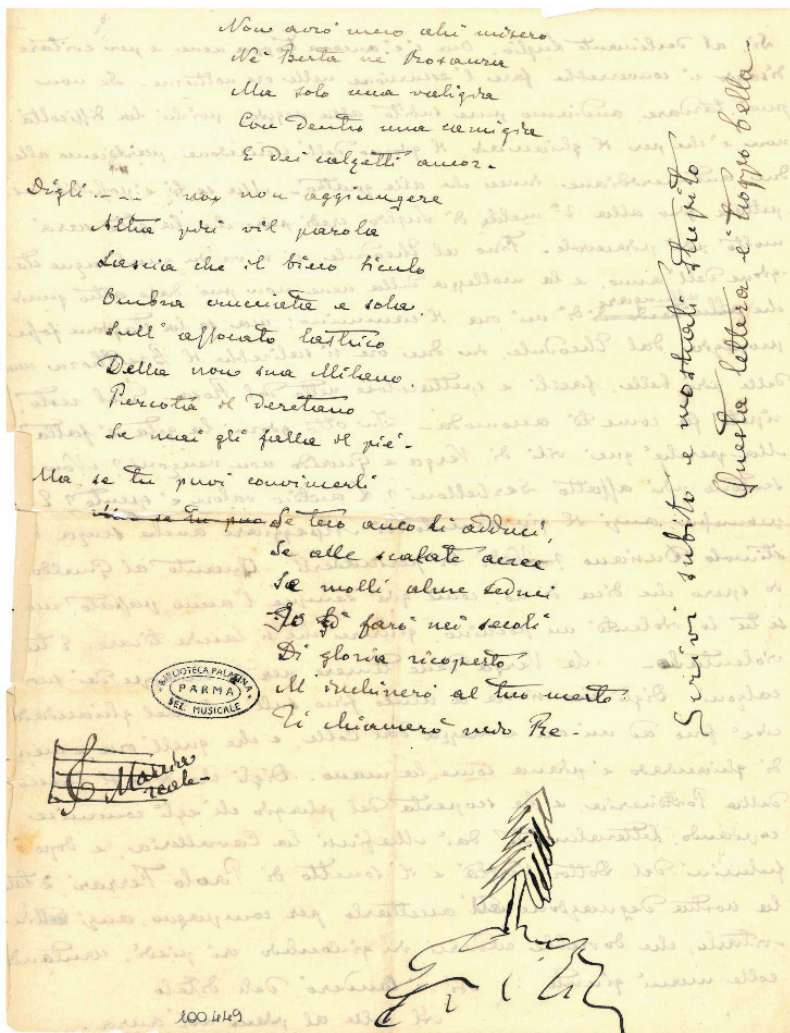


Fig. 2. Lettera di Giuseppe Giacosa ad Arrigo Boito, Ep. Boito, b. A 40/XXXII (lett. 73). Su concessione del Ministero della Cultura - Complesso Monumentale della Pilotta, Biblioteca Palatina.

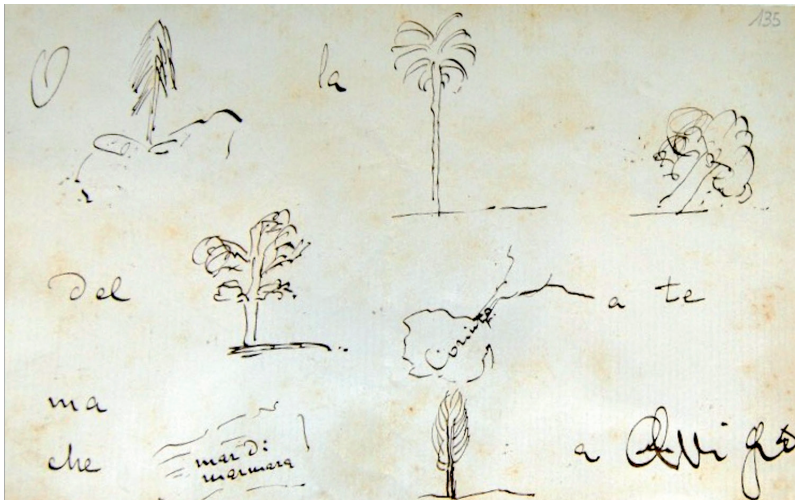
Le molli alme seduci  
 Io ti farò nei secoli  
 Di gloria ricoperto  
 Mi inchinerò al tuo merto  
 Ti chiamerò mio Re.

Scrivi subito e mostrati stupito.  
 Questa lettera è troppo bella

74

A Giuseppe Giacosa

[post 23 giugno – ante 10 luglio 1885]



74. Biglietto autografo: ACG 16.93, c. 135; 1 f. su 1 c. Ed. Bosio 2010, p. 260, con riproduzione fotografica del biglietto. Il Rebus sembra così risolto: «O Pin la palma cedo / dell'abet-ismo a te / ma che mar ci- presso a me», come Boito stesso spiega in lett. 75, in cui aggiunge il verso «ma un altro eroe non vedo». La datazione si ricava dal rapporto con le lett. 71 e 75.

A Giuseppe Giacosa

[*post* 23 giugno – *ante* 10 luglio 1885]

Caro Pin.

Camillo<sup>1</sup> è partito per Anversa e starà assente due mesi. Verga ha degli affari in Sicilia e Gualdo<sup>2</sup> è molle.

La tua vocalizzazione<sup>3</sup> li ha colmati di meraviglia ed io ti ho disegnato quel Rebus<sup>4</sup> che diceva:

*O Pin la palma cedo  
Dell'abetismo a te  
Ma un altro Eroe non vedo  
Che marci presso a me.*

E tu non hai saputo spiegarlo e mi chiedi in grazia la spiegazione o pusillo! Io invece ho interpretato a *prima vista* il tuo geroglifico<sup>5</sup>. Mediocre! Dunque combiniamo bene: io ti do una settimana del Luglio, dal 10 al 17.

Dopo andrò probabilmente ad Andorno ma se tu vuoi ritardare la gita potremo alla fine del Luglio od anche in Agosto darci appuntamento a Gressoney, che non è, credo, lontano, e di là alpeggiare se non al Theodule in qualche altro posto.

Il Theodule mi sorride purché la salita non abbia passi vertiginosi, le gambe sono leste ma la testa gira.

Ma tutta questa combinazione dipende dal mio andare o no in

75. Lettera autografa: ACG 16.93, 119-120; 3 ff. su 1 c. Ed. BOSIO 2010, pp. 261-262. La datazione si ricava dal confronto con la lett. 71 e da elementi interni.

<sup>1</sup> *Camillo*: Camillo Boito, cfr. lett. 2, nota 1.

<sup>2</sup> *Gualdo*: cfr. lett. 22, nota 3.

<sup>3</sup> *vocalizzazione*: riferimento ai versi contenuti nella lett. 73.

<sup>4</sup> Cfr. lett. 74.

<sup>5</sup> *tuo geroglifico*: riferimento alla firma-rebus a forma di pino della lett. 73.

Andorno. E tu quando vai a Parella? E che cosa fai? Le commedie? E i drammi?

tuo  
Arrigo

76

A Giuseppe Giacosa

[*post* 23 giugno – *ante* 10 luglio 1885]

O Pin.

Verga vacilla, credo che se tu lo spronerai con una lettera, il Siculo che ritarda il viaggio in Trinacria ci accompagnerà sul Theodulo. Dunque scrivigli col tuo migliore inchiostro.

77

A Arrigo Boito

[*post* 23 giugno – *ante* 10 luglio 1885]

O Arrigo.

Ho scritto alla Verga una lettera irresistibile<sup>1</sup>. Se resiste il torto è

76. Sconosciuto il luogo di conservazione della lettera. Edd. *Mostra di ricordi boitiani* 1950, p. 9; BOSIO 2010, p. 269. La datazione congetturale si ricava dal confronto con le lett. 71, 75.

77. Lettera autografa: BPSM, Ep. Boito, b. A 40/ XXXII, 100449; 3 ff. su 1 c. In alto a sinistra, sulla prima facciata, di altra mano: «1885?». La lettera è conservata e numerata insieme alla lett. 74. Inedita. La datazione *post quem* si ricava dal confronto con la lett. 71, la datazione *ante quem* dal contenuto della lettera.

<sup>1</sup> Una lettera irresistibile: la lettera non è conservata, ma possiamo ipotizzare che con-

suo. La lettera pure diretta a Gualdo<sup>2</sup>, il quale poi non ha scuse e verrà. Per te e per loro dunque senti.

E prima di tutto. Perché scegliere Andorno? Il luogo più pettegolo e borghese fra quanti sono nelle Alpi. Ci fa un caldo soffocante, è nero di mosche e la sera e la mattina c'è per l'aria una umidità istupidente. Ci vanno molti milanesi, lo so, ma ti assicuro che se ci vai ci starai perfidamente. Ora è diventato di moda. Di qui ci vanno D'Ovidio<sup>3</sup> e De Amicis colle rispettive famiglie. Questo può essere un allettamento, ma finirà per te in una schiavitù. Se vuoi fare la cura idroterapica, va a Graglia o all'Oropa. All'Oropa la gente si lagna che danno poco da mangiare. È forse vero. Ma io ci fui due anni e se dovessi docciarmi un'altra volta ci tornerei. Ma per tuo bene, per la tua pace non andare ad Andorno, se no ti fanno declamare la *Mummia*<sup>4</sup> sul teatrino, e fare il paggio Fernando nella *Partita a Scacchi*<sup>5</sup>, e suonare i pezzi del *Mefistofele*<sup>6</sup>. La tua celebrità in quel formi-

---

tenesse dei versi. Il Carteggio Verga-Giacosa contiene una lettera in versi, datata da Oreste Palmiero all'[agosto 1885], che è da intendersi come risposta alla lettera «irresistibile» qui evocata da Giacosa. Cfr. VERGA-GIACOSA 2016, pp. 92-93.

<sup>2</sup> *Gualdo*: Luigi Gualdo, cfr. lett. 22, nota 1.

<sup>3</sup> *D'Ovidio*: Francesco D'Ovidio (Campobasso 1849 – Napoli 1925), filologo e critico letterario. La corrispondenza epistolare di Boito con D'Ovidio è stata resa nota dallo stesso critico, in FRANCESCO D'OVIDIO, *La versificazione delle Odi barbare*, in *Verificazione italiana e arte poetica medioevale*, Milano, Hoepli, 1910, pp. 353-357. Boito e Giacosa discuteranno anche del saggio di Francesco D'Ovidio, *Diersi e sineresi nella letteratura italiana* (Napoli, Tip. Della Regia Università, 1889), cfr. lett. 131.

<sup>4</sup> *Mummia*: *A una mummia*, poesia di Arrigo Boito datata «Torino, Museo Egizio, 1862» che fu pubblicata per la prima volta nel «Museo di famiglia» del 21 dicembre 1862, successivamente nell'«Almanacco 1864» di Milano; infine inserita all'interno del *Libro dei versi* (Torino, Casanova, 1877) e nell'edizione definitiva, sempre per Casanova, del 1902. Si può leggere in VILLA 2009, pp. 59-61.

<sup>5</sup> *Partita a scacchi*: *Una partita a scacchi. Leggenda drammatica in un atto*, in martelliani. L'opera venne pubblicata sulla «Nuova Antologia» (GIUSEPPE GIACOSA, *Una partita a scacchi. Leggenda medievale in un atto*, in «Nuova Antologia», XIX, 613, marzo 1872) e rappresentata il 30 aprile 1873 all'Accademia Filarmonica di Napoli per volontà e sotto la direzione di Achille Torelli. L'atto unico riscontrò un grande successo, confermato dalle numerose parodie. Tra queste troviamo la novella verghiana *Paggio Fernando*, contenuta nella raccolta *Don Candeloro e C. i.* (Milano, Treves, 1894) e la canzonatura pubblicata sul «Guerin Meschino» (*Il trionfo del giornalismo ovvero Una partita di bale*, in «Guerin Meschino», Milano, 28 agosto 1892). L'atto unico si legge in *Teatro*, I, pp. 51-87 e in GIUSEPPE GIACOSA, *Una partita a scacchi, Fristi amori, Come le foglie*, a cura di Giorgio De Rienzo, Milano, Mursia, 1969, pp. 9-41.

<sup>6</sup> *Mefistofele*: cfr. lett. 5, nota 2.



caio di gente vanitosa ti affliggerà in modo miserevole; i tuoi passi saranno contati e tutti spargeranno poi per le contrade d'Italia le notizie del *Nerone*<sup>7</sup> e diranno che tu li hai consultati intorno al valore di questa o quella scena. L'Oropa è fresca, è bella, è alta, è ridente, è piena di poesia. Il santuario un capo lavoro.

Questo per te. Veniamo a noi. Se ti accomoda partiamo pure il 10. E spero che se si fa dal 10 al 17, la gita non sia subordinata al tuo bagno d'Andorno. Ma se proprio vai ad Andorno, o vicinanze, e se Gualdo e Verga persistono nel Lerai, allora è meglio il secondo partito di trovarci o in fin di Luglio o in principio d'Agosto a Gressoney. Di là si può andare benissimo al Theodule. E passi vertiginosi non ce ne sono.

Concludo:

1° Se Gualdo e Verga fanno cenno, partiamo quando vorrete e andiamo dove vi piace.

2° Se non puoi altrimenti, partiamo tu ed io il 10 corrente e alpeggiamo fino al 17.

3° Se vai ad Andorno o vicinanze, dammi appuntamento a Gressoney in giorno da combinarsi. Più accomodante di così non potrei essere.

Pin

Veniamo ad altro.

Oggi venne da me un certo maestro Abbà Cornaglia di Alessandria, il quale musicò la *Partita a Scacchi*<sup>8</sup>. Mi lesse lo spartito. Io me ne intendo poco, ma non mi parve brutto. Ad ogni modo, non ha tempo di dar noia. Se fosse una buona cosa, ci avrei anch'io il mio tornaconto. Sei disposto a sentirlo ed a parlare poi col Ricordi?<sup>9</sup> Ba-

<sup>7</sup> *Nerone*: cfr. lett. 9, nota 5.

<sup>8</sup> *Abbà...Scacchi*: Pietro Abbà Cornaglia (Alessandria 1851 – ivi 1894) compositore piemontese, autore del melodramma *Una partita a scacchi*, su libretto di Giacosa. L'opera venne rappresentata al Teatro Fraschini di Pavia il 13 febbraio 1892. Nello stesso anno venne pubblicato anche lo spartito (PIETRO ABBÀ CORNAGLIA, *Una partita a scacchi. Leggenda medioevale in un atto del Comm. Giuseppe Giacosa, musicata sugli stessi versi martelliani da Pietro Abbà Cornaglia, riduzione dell'autore*, Milano, Buffa, 1892).

<sup>9</sup> *Ricordi*: Giulio Ricordi, cfr. lett. 15, nota 1.

da che sei liberissimo nel rispondere. Ho detto al maestro che temevo tu dovessi lasciar subito Milano e che quindi per ora ti fosse impossibile dargli udienza.

Ma se puoi e se non ti secca, bisogna che tu mi scriva a volta di corriere fissando giorno ed ora. E che il giorno non sia quello successivo alla data della tua lettera perché io devo ancora scrivere ad Alessandria. Fa come credi.

Tornando ad Andorno, ti avverto che il Bozzolo<sup>10</sup>, che è il miglior medico di qui *e di Milano*, consiglia per la cura idroterapica lo stabilimento di Graglia.

Ti mando il *prospectum*.

Pin

78

A Giuseppe Giacosa

[ante 14 luglio 1885]

*La mia scrittura sien lettere mozze  
Che noteranno molto in parvo loco<sup>1</sup>.  
29. Par. Div. Com.  
Senza data in gño di Dom.*

Caro Prof. Avv. Cav. e Com.  
Oggi, qui, ore 6. pom,

<sup>10</sup> *Bozzolo*: Camillo Bozzolo, cfr. lett. 57, nota 2.

78. Lettera autografa: ACG 16.93, 75; 3 ff. su 1 c. Sulla prima facciata, in alto a destra, di altra mano: «Luglio 1884». La lettera è mutila: la terza facciata termina con «aggiungi», la continuazione era forse su un'altra carta andata dispersa. Edd. *Mostra di ricordi boitiani* 1950, pp. 9-10; BOSIO 2010, pp. 244-245. La datazione si ricava dal confronto con la lett. 79, nella quale viene esclusa la partecipazione di Verga e Gualdo.

<sup>1</sup> *La mia scrittura... loco*: Boito riprende l'epigrafe dai vv. 134-135 del canto XIX del *Paradiso*, e non dal XXIX come indicato, e vi sostituisce «mia scrittura» a «sua scrit-

Al term. cent. 40 gr.!  
 Andrò allo Stab. Idr. di Gr<sup>2</sup>.  
 Verso il 26 del corr.  
 Tu rispondi col pross. corr.

Caro Com. Avv. Cav. e Prof.  
 Dammi un clis. un lav. un sbrof,  
 Caro Prof. Com. Avv. e Cav.  
 Dammi un sbroff, un clis. un lav.  
 Tal ch'io possa dire: brrrr!  
 Con i miei 40 gr.

Caro Prof cura il tuo pat<sup>3</sup>.  
 Colla moll. inzupp. nel lat<sup>4</sup>.  
 Se nol fai tu dirai: Crist!  
 Dirai Crist! al *zac* del bist.

Cura il pat. con un ammol.  
 Latte e malva 10 gram.  
 E sarai guarito indubb.  
 Credi al tuo dev. aff. ex-coll.  
 Della Comm. Art. Mus. e Dram.  
 Del R. Min. dell'Istruz. Pubb<sup>5</sup>.

Se avrai la perspicacia di voltare pagina leggerai anche quello che segue, se non l'avrai leggerai la parte più importante di questa lettera e sarà come se io non l'avessi scritta mai.

Ho comprato un pajo di scarpe di tela, con soles di gomma elastica, queste mi agevolerebbero la salita dei M. 3333, ma non senza

---

tura». Il componimento che segue tratta di argomenti quotidiani attraverso l'uso di parole abbreviate («letter mozze»).

<sup>2</sup> *Caro... Gr*: Boito elenca in versi settenari e quinari i dati e le notizie circostanziali alla scrittura della lettera come l'orario, i gradi centigradi e il luogo in cui risiederà (lo stabilimento idroterapico di Graglia).

<sup>3</sup> *pat*: patereccio.

<sup>4</sup> *Colla moll. inzupp. nel lat*: con la mollica inzuppata nel latte.

<sup>5</sup> *Comm... Pubb*: Commissione Musicale e Drammatica del Regio Ministero dell'Istruzione pubblica, di cui entrambi facevano parte. Cfr. lett. 37, nota 1.

pericolo, perché, tenuto calcolo della leggerezza del mio corpo e della grande elasticità delle suole, potrei fors'anche trabalzare a molti metri più del bisogno sulla cima del Theodule. Questo ragionamento ha fatto sì che ho ordinato un pajo di stivaletti senza tacco, alla lettera senza tacco, e senza chiodi, e molli e robusti e larghi e colle suole di cuojo assai sporgenti, li avrò Giovedì.

Ma ora, povero Pin, col tuo patereccio all'indice destrano, come si fa! Converterà, prima, che tu guarisca perfettamente perché mi sono accorto l'anno scorso che le escursioni in montagna si fanno molto più con le mani che coi piedi, e tu coll'indice addolorato non potresti mai far tanta strada da arrivare a 3333 metri d'altezza. A proposito: i guanti sono indispensabili? E di che colore ci vogliono? Grisperlé? Glacés? Paglierini? Affumicati?

C'è un punto nero nella mia *toilette*, e mi dà da pensare. Mi raccomandi di provvedermi di glicerina perché a 3333 metri non si arriva che depidermizzati, e già questo mi turba un poco, ma aggiungi

## 79

A Arrigo Boito

Ivrea, 14 luglio 1885

Facciamo così. Tu vai a Graglia. Un bel giorno io vengo a farti una visita e combiniamo ogni cosa. Tu mi offri un pranzo succulento e io ti spiego come qualmente malgrado gli occhiali ed il velo si possa godere la meravigliosa vista del Theodule. Del resto non ho preferenza per questo santo. Si potrebbe andare al Piccolo S. Bernardo, al lago di Combal, e dal Piccolo S. Bernardo, col prete fare una passeggiata sui ghiacciai del Ruitor<sup>1</sup>, stupendi. Questa gita ha il vantaggio della carrozza, che arriva fin sulla porta dell'Ospizio. Invece del Monte Rosa, si vede il Monte Bianco. Chissà che la prospettiva del-

79. Lettera autografa: BPSM, Ep. Boito, b. A XX/IX, 100448; 3 ff. su 1 c. Inedita.

<sup>1</sup> *Ruitor*: il ghiacciaio Rutor, uno dei più grandi della Valle d'Aosta.

la carrozza non seduca Gualdo<sup>2</sup>. Del resto ti prometto che anche in due la gita sarà piacevolissima. Come vedi dalla scrittura, il patereccio non era un patereccio. Il dito gonfiò fece punta, imbianchì e la mia mano sinistra forò la destra e ne fece sgorgare il nemico elemento. Ora sono guarito e disposto a qualunque scalata. Mi va la gita rimandata all'Agosto. Così mi libero prima di alcuni lavorucci, e con il ritorno dall'Alpi, mi parrà meno doloroso pensando che i grossi calori saranno finiti. Se proprio sei deciso per Graglia, scrivimelo. Conosco quel medico e potrò scrivendogli farti avere la migliore camera dello stabilimento. Io ti verrò a trovare, pedestrine da Ivrea, ma non potrò dedicarti più di 24 ore volendomi serbare per la vera montagnata. Chissà che in Agosto non sia tornato Camillo<sup>3</sup> da Anversa. Avrei piacere di fargli da Cicerone nei Castelli Valdostani ed in Aosta. Decisamente è meglio il Piccolo S. Bernardo. In Aosta visiteremo, come volevi l'anno passato, il fantastico ospedale dei cretini. Fino a sabato sono ad Ivrea (presso l'avv. Realis) poi tornerò a Parella.

Tuo  
Pin

Nessuna lanterna. Vedremo di fare la gita nel plenilunio. Ma sempre occhiali, ma sempre velo, ma sempre Cognac, ma sempre scarponi, ma sempre qualche nuova ghiottoneria che farai venire dal Romanengo<sup>4</sup>.

<sup>2</sup> *Gualdo*: Luigi Gualdo, cfr. lett. 22, nota 1.

<sup>3</sup> *Camillo*: Camillo Boito, cfr. lett. 2, nota 1.

<sup>4</sup> *Romanengo*: cfr. lett. 40, nota 2.

A Arrigo Boito

Colleterto Parella (Ivrea), 15 settembre 1885  
Martedì

Oh Arrigo!

Ecco quello che ti ordino di fare. Tu, Venerdì sera 18 corrente, con quel mezzo che meglio ti aggrada, vieni ad Ivrea, previo avviso al tuo amico Pin. Mi concedi due giorni interi: quelli di Sabato e di Domenica. In quei due giorni avrò ospite a casa mia il Novaro<sup>1</sup>, quello stesso che mi disturbò così delicatamente il naso<sup>2</sup> e del cui valore già ti ho fatto convinto. Ho pensato che tu nella tua efferatezza amerai discendere a famigliari colloqui con quell'uomo sanguinario. Tu mi scrivi dunque: Arrivo Venerdì ad Ivrea alla tal ora. Io ti aspetto. Sabato mattina andiamo pedestri con Novaro e Piero<sup>3</sup>, a visitare il *recente acquisto* che *hai fatto* del Castello di Cesnola<sup>4</sup>. Sabato sera dormiamo a Parella. Domenica passeggiata per funghi e pranzo a Parella, con vista ammirativa alla straordinaria vendemmia. Lunedì ritorno ad Andorno.

Io non mi posso muovere, dunque devi venire tu. Io sono padre di famiglia e tu scapolo, dunque devi venire tu. Il Castello di Cesnola è tuo: dunque devi venire tu.

Ti aspetto senza fallo. Scrivi immediatamente.

Pin

80. Lettera autografa: BPSM, Ep. Boito, b. A 40/XXX, 100450; 1 f. su 1 c. Carta giapponese ornata. Inedita.

<sup>1</sup> *Novaro*: Filippo Giacomo Novaro (Diano Serreta 1843 – ivi 1934), chirurgo e medico, dal 1873 al 1885 fu dottore aggregato in medicina operatoria presso la Clinica chirurgica dell'Università di Torino.

<sup>2</sup> *disturbò... naso*: cfr. lett. 67, nota 1.

<sup>3</sup> *Piero*: Piero Giacosa, cfr. lett. 1, nota 1.

<sup>4</sup> *Castello di Cesnola*: accenno scherzoso ad un presunto acquisto da parte di Boito del castello, situato presso il comune di Settimo Vittone. Giacosa lo inserisce tra i più antichi castelli valdostani, risalenti al X-XII secolo, caratterizzati dalla «medesima pianta, il medesimo aspetto, il medesimo ordinamento interiore» e dall'assenza di difesa militare, in GIUSEPPE GIACOSA, *I castelli valdostani*, cit., pp. 110-112.

A Giuseppe Giacosa

[Cernobbio], 3 ottobre [1885]

Domenego<sup>1</sup>.

Dove xestu? Cossa festu? El disnove de sto mese vegnarastu a Roma col to paron? S. E. el Ministro me ga fato scriver che el ne aspeta senza falo, se trata de afari de Stato. Prepara el to fagoto, se incontraremo a Milan o a Genova, combinaremo, ma descàntite, ma desmissite non far el pandòlo, no far el macàco, se ti ze bon de scivar scrivime a *Villa d'Este sul lago di Como*<sup>2</sup> dove ghe ze l'acqua senza sal, senza masanète, senza ponti, senza gondole, senza peòchi de l'arsenal.

Mi stago in sto bel sito sin al quindese de sto mese.

Gastu capio?

El to paron  
Arrigo

81. Lettera autografa: ACG 13.62, 2-3; 2 ff. su 1 c. Sul *recto* della carta a matita, di altra mano: «Forse epoca *Basi e bote*». Ed. BOSIO 2010, pp. 272-273. La datazione congetturale si ricava dal confronto con la lett. 82.

<sup>1</sup> *Domenego*: appellativo scherzoso per Giuseppe Giacosa.

<sup>2</sup> *Villa d'Este... Como*: cfr. lett. 43, nota 5 e lett. 61, nota 3.

A Arrigo Boito

Parella. Sie Ottobre<sup>1</sup> 1885

Paron.

Semo intesi. Co el me german<sup>2</sup> sarà matrimoniao mi partirò de questo logo de Parela e vegnarò con Vosiuria illustrisima a Roma. El sposalizio sindacal se farà sabo diessete Ottobre, el religioso el zorno de Domenega diesdoto, a l'ora benedeta del levar del sol, cò l'acqua monta suso dal mar, e abassa i ponti. Co el zazerdote avarà benedio i do novi congiugati, mi filarò latin latin, arivarò a Torin ale ore undese de matina, partirò da Torin ai do boti dopo disnar, sarò a Genova a le sie e sinque minuti vespertin e trovarò el magrolin, mio paronzin con el taschin pien de quattrin.

Aspeto che vostra Ecelenzia la me diga se go da preñar subito a Torin, i do posti del Sliping-car.

Go savèsto che lui el xe andà a verdegjar a Sant Agata<sup>3</sup>. E nol me lo ga scritto, toco de baron!

El mio german, e la mia famegia i ghe manda mila salamalechi. Mi ghe baso i tachi.

El so millesimo servo

Domenego

82. Lettera autografa: BPSM, Ep. Boito, b. A 40/XXXI, 100451; 2 ff. su 1 c. Inedita.

<sup>1</sup> *Parella... Ottobre*: Colletterto Parella (Ivrea), 6 ottobre.

<sup>2</sup> *El me german... matrimoniao*: il matrimonio di Piero Giacosa con Laura Fontana, celebrato il 18 ottobre 1885. Giacosa fu testimone dello sposo. Su Piero, cfr. lett. 1, nota 1.

<sup>3</sup> *Sant'Agata*: dove risiede Giuseppe Verdi, cfr. lett. 62, nota 1.



A Giuseppe Giacosa

Villa d'Este<sup>1</sup>, 14 ottobre [1885]

Caro Pin.

Prima di tutto augurj per la felicità di Piero<sup>2</sup>, dal fondo del cuore. Ti aspetterò a Genova alle sei *vespertine* di Domenica. La mia teoria sugli *slippingcar*<sup>3</sup> è questa:

accaparrarli mai!  
 Non accaparro  
 Lo slipincarro.  
 Perché può darsi che lo Slipincarro si riempia poi e  
 allora si passa una notte infernale.  
 Ma nell'ora vespertina  
 Do allo slippi un'occhiatina  
 e se è vuoto mi ci metto dentro.  
 E se vuoto egli non è  
 Prendo posto nel coupé.  
 Pure fa tu quello che ti dice il core.  
 Alle sei pom. Domenica  
 A rivederci a Genova  
 Con confidenza ingenova  
 Sovra la strada trenica

A tutta la tua famiglia tante cose affettuose e un buon bacio a Piero

tuo  
 Arrigo

83. Lettera autografa: ACG 16.93, 20-21; 3 ff. su 1 c. Sulla prima facciata, in alto a destra, a matita, di altra mano: «Bianca». Ed. BOSIO 2010, pp. 274-275.

<sup>1</sup> *Villa d'Este*: luogo di soggiorno estivo di Vittoria Cima, cfr. lett. 43, nota 5.

<sup>2</sup> *Piero*: Piero Giacosa, cfr. lett. 1, nota 1. Sul matrimonio di Piero, cfr. lett. 82, nota 1.

<sup>3</sup> *slippingcar*: cfr. lett. 41.

P.s. È inutile che tu mi riscriva, parto domani per Milano e posdomani sarò a S. Agata dove starò tutta la giornata del 17. Il 18 mattina per la via Piacenza, Voghera, Novi viaggerò per Genova. Dato un caso impreveduto che influisca dal nostro programma telegrafami a Busseto per S. Agata. Siamo intesi.

1886

84

A Arrigo Boito

Torino, 11 gennaio 1886

Caro Arrigo.

E a Brioschi<sup>1</sup> hai parlato? o fatto parlare? La nomina del Biagi<sup>2</sup> a Palermo è un tiro contro di me. Lo hanno nominato per dargli un titolo di più, perché egli possa mostrarsi disposto a sacrificare il buon posto di Palermo, pure di rimanere a Roma. Ma intanto, malgrado la sua vantata rinunzia a Palermo non è nominato nessuno, perché caso mai il Senato scegliesse me<sup>3</sup>, egli avrebbe sempre quella *fiche de consolation*. Per me si adoperano attivamente il Perazzi<sup>4</sup>, Sidney<sup>5</sup>, e alcuni senatori piemontesi; se il Brioschi mi fosse non solo favorevole, ma se accettasse di votarmi potrei quasi contare sulla riuscita.

84. Lettera autografa: BPSM, Ep. Boito, b. A 40/XXXIII, 100452; 4 ff. su 1 c. Inedita.

<sup>1</sup> *Brioschi*: Francesco Brioschi (Milano 1824 – ivi 1897), matematico e politico legato alla Destra storica, ricoprì la carica di senatore dal 1865.

<sup>2</sup> *Biagi*: Guido Biagi (Firenze 1855 – ivi 1925), bibliotecario, lavorò alla Biblioteca Nazionale Centrale di Roma dal 1880 al 1882, per poi lavorare dal 1882 al 1884 alla Biblioteca Nazionale di Firenze. Dal 1886 al 1889 diresse la Biblioteca Marucelliana e dal 1889 al 1923 la Biblioteca Riccardiana e la Biblioteca Mediceo Laurenziana.

<sup>3</sup> *Senato... me*: Giacosa era candidato per la Commissione della Biblioteca del Senato.

<sup>4</sup> *Perazzi*: Costantino Perazzi (Novara 1832 – Roma 1896), politico e ingegnere, fu deputato del Regno d'Italia dal 1870 e poi senatore dal 1884.

<sup>5</sup> *Sidney*: Sidney Costantino Sonnino (Pisa 1847 – Roma 1922), appartenente al gruppo parlamentare della Destra storica e ministro delle Finanze del Regno d'Italia nel 1893-1894, ministro del Tesoro nel 1893-1896 e Presidente del Consiglio dei ministri e ministro dell'Interno del Regno d'Italia nel 1906 e nel 1909-1910.

Il Biagi ha per sé il Cremona<sup>6</sup> alla cui autorità quella sola del Brioschi si può contrapporre.

Dunque animo, e tocca e dai la Zirudèla<sup>7</sup>.

Fra pochi giorni, credo, verrò a Milano.

Pin

Mi scordavo. Il deputato Suardo<sup>8</sup>, il quale sollecitò il Nicotera<sup>9</sup>, perché questi parlasse al Malusardi<sup>10</sup> in mio favore, ed ottenne alla mia causa il fervente appoggio di quest'ultimo, domandò all'Avanzini<sup>11</sup>, a titolo di senseria in questo affare, un autografo tuo ed uno mio. Mandami dunque scritta di tuo pugno e sottoscritta, una strofa del tuo vecchio repertorio.

E a proposito di autografi:

Il 27 corrente compiono 30 anni dacché fu fondato il «Pasquino»<sup>12</sup>, il più onesto, coraggioso, arguto serio e nobile giornale d'Italia. Teja<sup>13</sup> che ne fu l'anima fin dal primo numero, è sempre lo stesso uomo, modestissimo pieno di buon senso e di integrità. Qui gli faremo grandissima festa. Sarà un desinare monstre. D'Andrade<sup>14</sup> viene da Genova, perché non verresti tu da Milano? Ad ogni modo, venendo o no, mandami due righe tue, firmate, per una raccolta d'au-

<sup>6</sup> *Cremona*: Luigi Cremona (Pavia 1830 – Roma 1903), docente universitario, senatore dal 1879. Nel giugno 1898 ricoprì la carica di ministro della Pubblica Istruzione.

<sup>7</sup> *Zirudèla*: componimento dialettale in versi.

<sup>8</sup> *Suardo*: Alessio Suardo (Bergamo 1839 – Sarnico 1900), deputato per la XI Legislatura del Regno d'Italia.

<sup>9</sup> *Nicotera*: Giovanni Nicotera (Sambiase 1828 – Vico Equense 1894), deputato del Regno d'Italia fin dal 1861, e ministro dell'Interno nel 1876-1877 e nel 1891-1892.

<sup>10</sup> *Malusardi*: Antonio Malusardi (Vespolate 1818 – ivi 1891), senatore dal 1877.

<sup>11</sup> *Avanzini*: Baldassarre Avanzini (La Spezia 1840 – Como 1905), redattore per il «Fanfulla» e il «Fanfulla della Domenica».

<sup>12</sup> «*Pasquino*»: settimanale satirico fondato a Torino nel 1856 da Giuseppe Cesena e Giovanni Piacentini.

<sup>13</sup> *Teja*: Casimiro Teja (Torino 1830 – ivi 1897), caricaturista del «Pasquino» e membro della scuola pittorica di Rivara, collaborò al restauro del Castello di Issogne e alla costruzione del castello feudale del Valentino. Cfr. lett. 2, nota 2; lett. 47, nota 1.

<sup>14</sup> *D'Andrade*: cfr. lett. 66, nota 3.

tografi che, dietro iniziativa di De Amicis<sup>15</sup>, gli si vuol presentare e mandami pure un autografo di Camillo<sup>16</sup>.

Pin

85

A Giuseppe Giacosa

Nervi, Eden-Hotel, [post 29 marzo 1886]

Pin. Sei tornato a casa?

Sì. Viva l'Italia! Che trionfo!!<sup>1</sup>

Tà. Taratà tàt.

Bonn! Bonn! Bonn!

Presto un'altra. Adesso sei maturo per quella che piace a Verdi.

Su!

Pin. Quand'è che vai a Roma? Io parto per Roma il 15 di sera: *Commissione Musicale-Drammatica*<sup>2</sup>. Ce revedremmo ar Ponte de Ripetta? Aspetto notizie tue, delle tue mosse.

<sup>15</sup> *De Amicis*: Edmondo De Amicis (Oneglia 1846 – Bordighera 1908), scrittore e giornalista. Con Giacosa fu inviato per conto dell'«Illustrazione italiana» a Parigi, in occasione dell'Esposizione Universale del 1878. De Amicis raccolse le prose nel volume *Ricordi di Parigi* (Milano, Treves, 1879). Il carteggio tra De Amicis e Giacosa prende avvio negli anni in cui De Amicis abitava a Firenze (1867-1879); non tutte le 126 lettere sono datate, ma possiamo dire con sicurezza che si scrissero fino al 1904. Cfr. GIAN LUIGI BRUZZONE, *Edmondo De Amicis & Giuseppe Giacosa*, in «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti», Classe di Scienze morali, Lettere ed Arti, CLXXIII, 2015, pp. 272-395.

<sup>16</sup> *Camillo*: Camillo Boito, cfr. lett. 2, nota 1.

85. Lettera autografa: ACG 16.93, 105; 2 ff. su 1 c. Sulla prima facciata, in alto a destra, di altra mano: «B.». Ed. BOSIO 2010, pp. 276-277. La datazione congetturale è ricavata da riferimenti interni.

<sup>1</sup> *Che trionfo*: la prima rappresentazione di *Resa a discrezione* del 29 marzo 1886 al Teatro dei Filodrammatici di Milano. L'opera si legge in *Teatro*, II, pp. 83-173. Cfr. lett. 67, nota 2.

<sup>2</sup> *Commissione... drammatica*: cfr. lett. 37, nota 1. Su questo viaggio a Roma di Boito e Giacosa, cfr. NARDI 1949, p. 596.

Vedrai che a Roma anche l'*Ercole Malladri* farà chiasso. Sono curioso di vederlo in scena può darsi che mi ricreda perché sono un vile.  
Ma scrivimi.

tuo  
Arrigo

Tanti buoni saluti a tutti i tuoi.

## 86

A Giuseppe Giacosa

Ven. due giorni prima del 1° quarto di Luna, 9 [aprile 1886]

Pin.

L'Eden Hôtel si chiude e vado a Quinto all'Hôtel Quinto in quel Quinto dove sarai tu nel Luglio.

Hai letto l'*Oeuvre*?!

Sta sano e lavora come Pierre Sandoz, io spero di impendermi come Claude Lanthier<sup>1</sup>.

tuo  
Arrigo

86. Lettera autografa: ACG 13.62 c. 53; 2 ff. su 1 c. Inedita. La lettera è scritta in due momenti diversi. La datazione è ricavata da elementi interni.

<sup>1</sup> *Oeuvre... Lanthier: L'œuvre*, quattordicesimo romanzo del ciclo dei *Rougon-Macquart*, è pubblicato da Émile Zola nel 1886. Il romanzo racconta il dramma di Claude Lantier, pittore che si batte per imporre una nuova forma d'arte ma che è destinato alla sconfitta e all'umiliazione. Dopo l'ultima opera esposta (per la quale ha utilizzato il cadavere del figlio morto come modello), Claude si suicida. Amico di Claude è il romanziere Pierre Sandoz. La prima traduzione italiana dell'opera risale allo stesso 1886 (trad. di G. Palma, Roma, Tipografia della Tribuna, 1886). Non possediamo la risposta di Giacosa, ma sappiamo che lesse il romanzo qualche giorno prima, poiché il 9 aprile 1886 scriveva ad Antonio Fogazzaro le sensazioni musicali suggeritegli dal testo zoliano: «cominciai a leggere l'*Oeuvre* di Zola. L'impressione musicale fortissima del giorno innanzi, mi faceva considerare musicalmente

Segue la canzonetta.

Il dì del primo IV°  
 Io partirò per V°  
 E il monte ch'è qua arto  
 E il vento ch'è qui into-  
 llerabil fuggirò.  
 Già il mio baule asVI°  
 Laggiù brandendo il VI°  
 Del verso scriverò.  
 Così per due mesetti mo  
 Starò, ma ognor nel VII°  
 Giorno riposerò.  
 Qui per restar l'VIII°  
 E al sole mi scVIII°  
 Ed oggi giorno IX°  
 D'Aprile dico: no, no  
 No, qui non resterò.

87

A Giuseppe Giacosa

[*post* 9 aprile – *ante* 15 maggio 1886]

Caro Pin.

Atalcrat. Vieni dunque e raccontami la commediona coi fiocchi, mi troverai a Quinto sino alla metà del Maggio:

---

il romanzo. Lo trovai violento, grossolano e verboso: La Carmagnola dopo il Minuetto. E ancora! La Carmagnola me la figuro orgiaca e vertiginosa, mentre il libro di Zola è lento e pesante», FOGAZZARO-GIACOSA 2010, p. 61.

87. Lettera autografa: ACG 16.93, 107; 2 ff. su 1 c. La lettera presenta una correzione di mano di Boito (nota *a*). Ed. BOSIO 2010, pp. 335-336.

“*In questo Mese il raggio*”  
 Dice quel dolce stile  
 Col qual contra te pugno;  
 Così il mio core aprile  
 Quel duol ch'è sempre maggio<sup>1</sup>  
 Se al sovvenir lo giugno<sup>a</sup>.  
 Ma tu farai qui i bagni di mare in Luglio.  
 Atalcrat. Io allora sarò lontano.  
 Se penso a questo guajo  
 Sento che la febr'ajo

Dunque successe la *Resa*<sup>2</sup> a Torino.

Atalcrat. Evviva parti!

Ma ti prego di non iscorticare più il dialetto veneziano nelle tue lettere, è un'abbominazione della desolazione è la fogna dell'alvo purulento scaraventato contro la fuga quadrupeteggianti del più putrido dei formaggi Gorgonzola.

Ma com'è che non ti piace l'*Oeuvre*?<sup>3</sup> A me quel libro è parso un vero capolavoro.

A Quinto, dove t'aspetto impaziente, la discussione.

Scrivimi quando arriverai.

Saluti a tuoi.

A rivederci.

tuo  
 Arrigo

<sup>a</sup> Scritto a seguito della cassatura di «Se a lei pensando in giugno»

<sup>1</sup> *Quel duol... maggio*: cfr. la tenzone del «duol d'amore» di Dante da Maiano e Dante Alighieri, in particolare i versi che espongono la tesi attribuita a Dante da Maiano: «E manti dicon, che più v'ha duol maggio: / Onde umil prego non vi sia disgrato, / Vostro saver, che chiari ancor (se vuole) / S'è 'l vero, o nò, di ciò mi mostra, saggio».

<sup>2</sup> *Resa*: *Resa a discrezione*, cfr. lett. 85, nota 2.

<sup>3</sup> *Oeuvre*: cfr. lett. 86, nota 1.



A Giuseppe Giacosa

[agosto 1886]

Caro Pin. Voi fabbrica... te  
 Sulle vostre alture che... te  
 Parole e versi e v'arricchi... te  
 Rimbottendovi la cu... te  
 E Melpomene<sup>1</sup> che ama... te  
 Già v'innalza nuove me... te  
 Sovra un vol or fiero or mi... te  
 – Io vi grido: Picamu... te

Picamute! ed armo l'ar... co  
 Per gettarvi in braccio all'Or... co  
 Perché sempre un uomo par... co  
 Porta invidia a un uomo por... co

E il mio verso vèr voi stri... scia  
 Mentre un suon d'alt'acque stro... scia  
 – E quel suon, m'accorsi po... scia  
 È d'uom che qui accanto pi... scia

Già sperai la *Resa* rasa,  
 E squittivo dalle risa,  
 Quando, a Roma, ecco la *Resa*<sup>2</sup>  
 Rifiorir come una rosa.  
 La Signora Amelia Prasa  
 Tal notizia aveva presa  
 Dal *Corrier*, io con sorpresa

88. Lettera autografa: ACG 13.62, 35-36; 3 ff. su 1 c. Ed. BOSIO 2010, pp. 1056-1057. La datazione è ricavata dal rapporto con la lett. 87 e da elementi interni.

<sup>1</sup> *Melpomene*: musa della tragedia.

<sup>2</sup> *Resa*: *Resa a discrezione*, cfr. lett. 85, nota 2.

Maledii la vostra prosa<sup>3</sup>.

Se voi foste a Buda-Peste  
 Scrivereste per le Poste  
 Più sovente. Io mangio paste.  
 Tutto està sto a Villa d'Este<sup>4</sup>.  
 Ristorar vi vuol quest'oste  
 Come foste Illica<sup>5</sup> o d'Aste

Via! scendete l'erta erma,  
 Qui portate ogni vostr'arma  
 Lancia, elmetto e spada e parma<sup>6</sup>;  
 Poscia andrem più presso a Parma.

Ombre, aure, onde e quante eli... se  
 Voi quel che Laura elu... se<sup>7</sup>  
 Qui v'attendono; e i me di... se  
 Che quà vol vegnir la Du... se

Puro è il ciel, trilla la ra... na  
 Sovra un suol di fine are... na  
 Gentilmente il fonte ori... na  
 Vola l'Euro e vien da Aro... na  
 Suoi tiepori Agosto ema... na  
 Che nel sen chiude la mi... na

<sup>3</sup> *Già... sorpresa*: sequenza di rime inclusive (rasa / prasa, risa / sorpresa, Resa / presa, rosa / prosa). Anche le due strofe successive presentano la medesima soluzione.

<sup>4</sup> *Villa d'Este*: cfr. lett. 61, nota 3.

<sup>5</sup> *Illica*: Luigi Illica (Castell'Arquato 1857 – ivi 1919), commediografo e librettista, autore, insieme a Giacosa, dei libretti per Giacomo Puccini *La bohème* (1896), *Tosca* (1900) e *Madama Butterfly* (1904).

<sup>6</sup> *parma*: piccolo scudo rotondo.

<sup>7</sup> *ombre... eluse*: Boito gioca qui con riferimenti petrarcheschi, alternando citazioni e lessico colto ad argomenti del quotidiano. Oltre al riferimento a «Laura», riprende il lessico e l'assonanza di «i» ed «e» nelle parole rima dal verso «fior', frondi, herbe, ombre, antri, onde, aure soavi, / valli chiuse, alti colli et piagge apri-che, / porto de l'amorose mie fatiche, / de le fortune mie tante, et sì gravi», *RVF* CCCIII, 4-8.

Vien se no te digo mo... na

tuo  
Arrigo

89

A Arrigo Boito

Torino, 19 novembre 1886

O Arrigo!

Se Dio vuole ai primi di Dicembre verrò a Milano a mettere in scena la nuova commedia<sup>1</sup>: quella che piace a te. Ho ritardato la rappresentazione della *Tardi ravveduta*<sup>2</sup> per far precedere questa più viva, più

89. Lettera autografa: ACG 13.61, 141-142; 3 ff. su 1 c. Edd. NARDI 1949, p. 567 (parz.); MAZZOCCHI 2019, pp. 342-343 (parz.).

<sup>1</sup> *nuova commedia: Tristi amori*, dramma rappresentato al Teatro Valle di Roma il 24 marzo 1887 dalla Compagnia drammatica Nazionale con la seguente distribuzione delle parti: Giuseppe Bracci (l'avvocato Giulio Scanzi), Graziosa Glech (la signora Emma), Libero Pilotto (il conte Ettore Archieri), A. Tellini (l'avvocato Fabrizio Arcieri), Claudio Leigh (il procuratore Ranetti), D. Dominici (Gemma), Giuseppina Job (Marta, domestica). Per la ricostruzione della rappresentazione cfr. FEDERICA MAZZOCCHI, *Introduzione*, in GIUSEPPE GIACOSA, «*Tristi Amori*». *Il manoscritto originario*, a cura di Federica Mazzocchi, Ancona-Milano, Costan & Nolan, 1999, pp. 9-60. Una seconda versione venne rappresentata, con maggior successo, al Teatro Gerbino di Torino, con Enrico Belli-Blanes nel ruolo dell'avvocato Giulio Scarli, Eleonora Duse nella parte di Emma, Flavio Andò nel ruolo dell'avvocato Fabrizio Arcieri e Napoleone Masi in quello del Procuratore Ranetti. Il testo a stampa della seconda versione è uscito per Casanova nel 1890 ed è quello pubblicata in *Teatro*, II, pp. 271-336.

<sup>2</sup> *Tardi ravveduta*: commedia in due atti in martelliani del 1886. La commedia venne rappresentata il 30 settembre 1886 nel teatrino privato di Villa Olmo, proprietà di Guido Visconti di Modrone, da una compagnia formata da nobili dilettanti (la duchessa Visconti, Laura Gropallo, e i nobili Luigi Bassi, Castelbarco, Greppi e Gropallo e il figlio del duca Visconti). L'edizione a stampa (GIUSEPPE GIACOSA, *Teatro in versi*, Torino, Casanova, 1888) è dedicata «alla signora duchessa Ida Visconti di Modrone». Per il resoconto della serata, cfr. «Corriere della Sera», 2-3 ottobre 1886; RAFFAELLO BARBIERA, *Polvere di palcoscenico (note drammatiche)*, cit.,

vera, più reale, più dentro nelle umane cose. Da questa assenza, come spero, la *Tardi ravveduta* verrà a rimorchio e darò l'insolito spettacolo di due commedie nuove, dello stesso autore, nella stessa stagione.

Non mi son più fatto vivo perché mi sono immerso nel lavoro. Ho fatto a Cernobbio l'esperimento della dolorosa voluttà della fatica. A me pare che la commedia venga bene. Ma non mi riesce di trovare un titolo che mi contenti. Il nome dell'Avvocato marito<sup>3</sup>, non basta. Mi ci rassegnerei agl'estremi, ma potendo trovar meglio sarebbe buona cosa. Avevo pensato: *Tristi amori* – ma si dice troppo. Gli amori tristi nella commedia, sono tre. Quello della moglie per l'amante, quello dell'amante per la moglie, quello del marito per la moglie. Ma in troppe commedie questa trinità è malinconica. Il titolo ideale per me, sarebbe quello che esprimesse l'innocenza finale di tutti quanti, nel nuocersi. Perché in fondo, nella commedia, hanno ragione tutti e tre, lorché segue pure spessissimo nella vita<sup>4</sup>. Tu che conosci il soggetto al pari di me e che mi hai aiutato a pensarlo, aiutami se ti riesce a trovare il titolo. La cosa è urgente perché la commedia si deve annunciare.

Se Donna Vittoria<sup>5</sup> è a Milano dille che la causa del suo raccomandato è in buone mani. Il Pariani direttore della Banca di Torino, ha promesso alla suocera di Piero, suo carissimo, di collaborare o meglio di mantenere all'antico posto quel buono ragazzo. Già gli se ne rinfrescò la memoria. E Piero mi promise di tornare all'assalto. Di più è impegnato pure con solenne promessa un certo Cav.<sup>re</sup> Merlo, presidente del Consiglio Generale della stessa banca. Non scrivo direttamente queste cose a Donna Vittoria, perché sono nella furia del lavoro. Se però essa non fosse a Milano, scrivimi dove le posso indirizzare una lettera.

Pregami propizia la musa

Tuo  
Pin

---

p. 97. La prima rappresentazione pubblica della commedia si tenne al Teatro Gerbino di Torino il 29 marzo 1887, con la Compagnia di Giovanni Emanuel, e il 31 marzo al Teatro Nazionale di Roma, messa in scena dalla Compagnia Nazionale.

<sup>3</sup> *nome... marito*: l'avvocato Giulio Scarli.

<sup>4</sup> *Il titolo... vita*: Giacosa sottolinea qui la complessità dei personaggi, che sono a un tempo colpevoli e innocenti, suggerendo così la presenza di una pari empatia dello scrittore e del lettore verso i tre protagonisti del dramma, senza alcuna gerarchizzazione.

<sup>5</sup> *Donna Vittoria*: cfr. lett. 42, nota 5.

A Giuseppe Giacosa

[*post* 19 novembre – *ante* 23 novembre 1886]

Pin.

Ho trovato due o tre titoli' uno peggio dell'altro; tanto brutti che non te li voglio mostrare.

Il meglio per una commedia dell'indole di quella che stai facendo è di avere per titolo il nome del protagonista. Dunque: l'Avvocato ecc. ecc.

Voglio che codesto tuo lavoro sia un capo lavoro. Ricordati di metterci dentro molto dell'ambiente d'Ivrea. Voglio tanta Ivrea, voglio qualche nome di contrada, di chiesa, e nel dialogo le sponde della Dora (di quella Dora che è già passata per Torino) e lo scudo di Francia, voglio anche le mie caramelle<sup>2</sup>, e la diligenza, e voglio che sia d'inverno e che ci sia una lampada in mezzo al tavolo nel primo atto e nell'ultimo, col *abât-jour* verde, e voglio una stufa grande, in scena (non il caminetto dipinto di rosso) per riscaldarmi, in quella camera si deve star bene. Dev'essere ben chiusa, ben riparata, deve avere delle doppie porte, non si deve aver paura d'esser sorpresi. Scommetto che tutto questo che io voglio c'è già nel tuo lavoro.

Coraggio! hai per le mani la commedia del mio cuore. Sei nato apposta per indovinarla.

L'aspetto. Ma, o animale! Lavora!

tuo  
Arrigo

90. Lettera autografa: ACG 16,93, 101-102; 3 ff. su 1 c. Edd. NARDI 1942, p. 449 (parz.); BOSIO 2010, p. 293; MAZZOCCHI 2019, pp. 343 (parz.). La datazione congetturale si ricava dal rapporto con le lett. 89, 91.

<sup>1</sup> *titoli*: per la commedia che sarà poi *Tristi amori*, cfr. lett. 89.

<sup>2</sup> *caramelle*: Boito si riferisce alle caramelle che riceveva in dono da Giacosa e alle quali dedica persino un sonetto nella lett. 6. Cfr. MAZZOCCHI 2019, p. 343.

A Arrigo Boito

Torino, 23 novembre 1886

Arrigo.

La stanza<sup>1</sup> non la vedi bene. La tavola in mezzo sì, la stufa in terra cotta sì, ma in forma di caminetto o Franklin, colla sua brava ringhiera davanti, e sulla ringhiera i panni della bambina che asciugano. Dev'essere la sala da pranzo, perché a Ivrea si vive in quella. Calda sì, ma non imbottita, non sorda, non chiusa. Pochi mobili messi contro il senso comune. La lampada con *l'abât-jour* verde s'intende. Ma si deve poter esser sorpresi ad ogni momento. Anzi la prima tristezza disgustosa di quest'amore viene dallo stato di irrequietudine continua degli amanti. E questo lo faccio sentire nella scena ultima del primo atto, dove i due<sup>2</sup> sono più volte interrotti dall'entrare della cuoca che viene per concerti domestici colla padrona. Di qui uno stato di disagio stimolante e sner-vante. Così devono essere, così sono gli amori nelle piccole città<sup>3</sup>.

Ecco la scena:

A. Uscio che mette nelle altre stanze della casa.

B. Uscio che mette nello studio di Giulio.

C. Stufa Franklin.

D. Finestre con tende bianche.

E Tavola rotonda.

F Tavolino da lavoro per Emma, vicino alla finestra. Ci vuole appesa al muro lì vicino la gabbia del canerino. Par banale ma è indispensabile. D'altronde è 1830, e a Ivrea siamo di quel tempo.

G. Tavola a mezza luna.

H Sofà letto in ferro, a molle.

I. Credenza a vetri.

91. Lettera autografa: BPSM, Ep. Boito, b. A 40/XXXIV, 100453; 4 ff. su 1 c. Edd. NARDI 1949, pp. 580-581 (parz.); MAZZOCCHI 2019, p. 344 (parz.).

<sup>1</sup> *La stanza*: la scena di *Tristi amori*, cfr. lett. 90.

<sup>2</sup> *i due*: Emma e Fabrizio, protagonisti di *Tristi amori*. Cfr. lett. 89, nota 1.

<sup>3</sup> *città*: segue il disegno della scena con le lettere, cfr. Fig. 3.

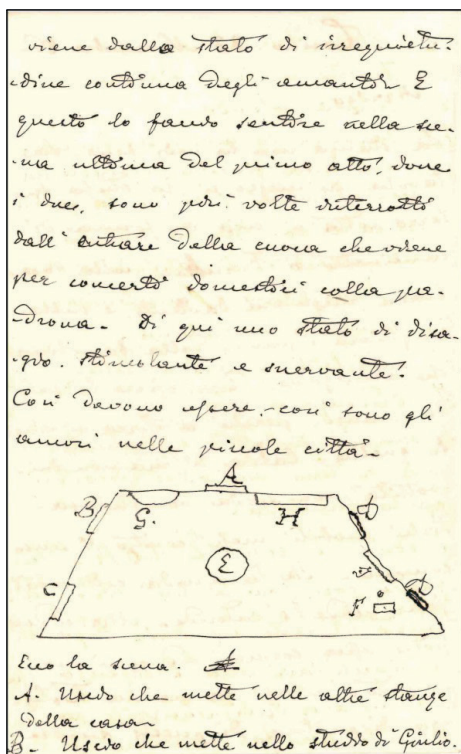


Fig. 3. Lettera di Giuseppe Giacosa ad Arrigo Boito, Ep. Boito, b. A 40/XXXII (lett. 91). Su concessione del Ministero della Cultura - Complesso Monumentale della Pilotta, Biblioteca Palatina

Le scanne imbottite e ricamate. Ci vuole in terra uno o due giocattoli per la bambina.

È così. È così È COSÌ. Tu queste cose non le hai viste mai. Giusto il resto che dici. Figurati se rinunciavo alla Diligenza. Essa poi mi era indispensabile per l'ultimo atto, per far sospettare che i due vogliono partire, colla diligenza, occorrendo fissare i posti d'avanzo. È d'inverno, animale, per chi mi pigli? Se fosse d'estate tanto varrebbe metter la scena a Milano.

Gastu capio? Mi sto speranzoso che la vegnarave una sbatifocolamistovanta<sup>4</sup> comedia e che lu con tuto el so marcio dispeto el se trovarà costrengiudo a bater o picar le man. Asè! Caso! Mona! con quel che segue. Copèt.

Pin

<sup>4</sup> sbatifocolamistovanta: termine di lettura incerta.

A Giuseppe Giacosa

[*post* 23 novembre – *ante* 3 dicembre 1886]

Bon Pin can.

Bravo Pin, ma por los Dios sagrados del paganismo è tempo di finirla colla porta nel centro del fondo<sup>1</sup>!!!! Caramba!!! Non dico che non ci debba stare un uscio nella parete di fronte se è indispensabile all'azione ma, por el rostro zaratanado del Conde Corti Embajador del Rey a Pedroburghe! Mettilo in un angolo. La stanza dove ti scrivo ha l'uscio della parete di fondo presso all'angolo, e così pure è fatta la camera di Camillo<sup>2</sup> e così sono fabbricate per lo più le dimore nostre.

La simmetria degli usci o porte nelle stanze o camere da teatro è la convenzione più fredda ed insipida e più contraria al vero che si può immaginare. Deve esser così, così così, così<sup>3</sup>.

Lavora can  
lavora ben

tuo  
Arrigo

Il Mariotti<sup>4</sup> annunzia la *Tardi ravveduta*<sup>5</sup>.

92. Lettera autografa: ACG 16.93, 82-83; 3 ff. su 1 c. Ed. BOSIO 2010, p. 294 (parz.). La datazione congetturale si ricava dal confronto con la lett. 91, cui questa risponde, e con la lett. 93.

<sup>1</sup> *porta... fondo*: nella lett. 91, Giacosa aveva disegnato la scena con la porta della parete di fondo centrale.

<sup>2</sup> *Camillo*: Camillo Boito, cfr. lett. 2, nota 1.

<sup>3</sup> *Così*: seguito dall'indicazione grafica della disposizione delle porte (cfr. Fig. 4).

<sup>4</sup> *Mariotti*: potrebbe trattarsi di Giovanni Mariotti (Parma 1850 – ivi 1935), storico e politico che nel 1884 venne nominato Regio Commissario per il riordinamento della Regia Scuola di Musica.

<sup>5</sup> *Tardi ravveduta*: si fa qui riferimento alla prima rappresentazione pubblica dell'opera, che si avrà solo il 29 marzo 1887 a Torino. Cfr. lett. 89, nota 2.



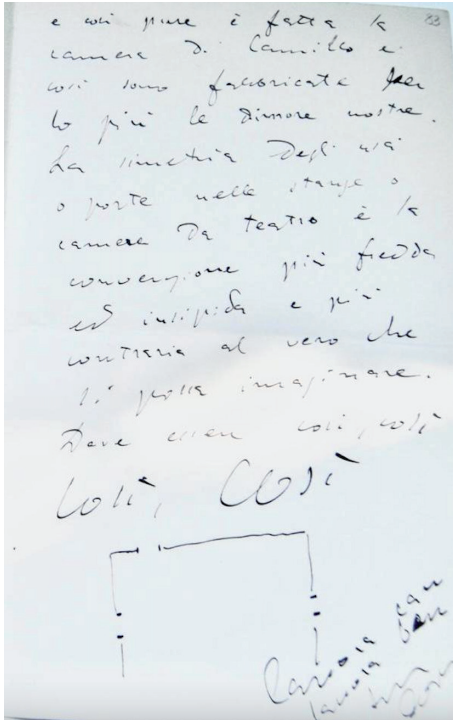


Fig. 4. Lettera di Arrigo Boito a Giuseppe Giacosa ACG, 16, 93, c. 83 (lett. 92)

93

A Arrigo Boito

Torino, 3 dicembre 1886

Caro Arrigo.

La *Tardi ravveduta* non va in scena<sup>1</sup> se non è prima applaudita quell'altra commedia<sup>2</sup>. Questa tienila per verità di Vangelo.

93. Lettera autografa: BPSM, Ep. Boito, b. A 40/XXXV, 100454; 4 ff. su 1 c. Ed. NARDI 1949, pp. 581-583 (parz.).

<sup>1</sup> *La tardi ravveduta... in scena*: cfr. lett. 92, nota 3. Sull'opera, cfr. lett. 89, nota 2.

<sup>2</sup> *altra commedia*: *Tristi amori*, cfr. lett. 89, nota 1.

Quell'altra commedia, può essere finita fra cinque o sei giorni, può tirarmi per le lunghe un altro paio di settimane. Potrei, volendo assolutamente, mandarne il copione Lunedì ma mentre il terzo atto ed il primo ti farebbero saltare di giubilo, temo che il secondo, non avrebbe altrettanta piena approvazione. Il finale del 2° atto quando il marito scopre, non l'ho ancora trovato che mi soddisfi. Ora va via lui e lascia i due in scena. Ma non mi piace. Che vada via l'amante, nemmeno. Che rimangano tutti, l'atto non finisce. Perché dovrebbe finire? Che si dirà dopo calata la tela? Perché ci sia una ragione di calar la tela, bisogna che l'azione non possa procedere. Se restano tutti e tre, in scena, non c'è ragione di privare il pubblico di quello che ancora si possono dire, che è sempre il più piccante.

Dunque qualcuno deve uscire. O qualche d'uno deve entrare. Da ieri sera sto pensando a questo nuovo partito. Nemmeno le prime scene del secondo atto non mi vanno. Sono vere ma piatte piatte. Basta: SONO SICURO che verrà una commedia di tuo pieno e caldo contentamento. Se non la darò a Milano, la darò a Roma in Carnevale. Chissà se a Roma piace, che Rossi<sup>3</sup> non si degni di prenderla per Milano. Nel qual caso potrei avere la Duse<sup>4</sup>. Allora sì. Perché quella di Emma è una parte!

Se però mi viene, preferisco andar subito in scena a Milano.

Saluta Donna Vittoria<sup>5</sup> e Gualdo<sup>6</sup>.

*Orate pro me.*

Pin

<sup>3</sup> *Rossi*: Cesare Rossi, cfr. lett. 64, nota 1.

<sup>4</sup> *Duse*: Eleonora Duse, cfr. lett. 45, nota 2.

<sup>5</sup> *Donna Vittoria*: Vittoria Cima, cfr. lett. 42, nota 5.

<sup>6</sup> *Gualdo*: Luigi Gualdo, cfr. lett. 22, nota 3.

A Giuseppe Giacosa

Milano, Martedì sera, [post 3 dicembre 1886]

O Pin Pin.

Scommetto una pipa, due pipe, scommetto un cavallo da sella, scommetto un dromedario, una giraffa, scommetto un elefante che tu non hai ancora eseguiti i ritocchi che volevi fare ai *Tristi amori*<sup>1</sup>.

Mangio una pipa, mangio un gatto, mangio un calamajo, mangio un turco, mangio la Contessa Darcourt<sup>2</sup> se tu hai ritoccata, come dovevi, la tua commedia.

Por las gargantas de todas las estralabusaderas de Castilla y de Leon! Si lo que pienso es verdadero Usted es un puerco mas puerco de todos los puercos que fueron y son y saran trasmudados in lucanicas y metamorphosios in mortadellas.

Sul serio, Pin, la devi ritoccare. Devi frugar più addentro nelle viscere di quei due che danno il titolo alla commedia, più addentro, più nel profondo, più nel profondo. Il terzo atto, non ti può fruttare quello che vuoi se non ha piantate le sue radici *vive* nel primo. Quell'amore bisogna conoscerlo di più; bisogna sentirlo, respirarlo in tutta la commedia, dev'essere l'aria di quelle quattro pareti di casa di provincia, l'aria calda e chiusa, intima, angosciata, queta, asfissiante di tutto il dramma, deve ardere sempre, come il *franklin* che sta in scena, ardere borghesemente senza splendor di parole, ma con un calore penetrante penetrante, si deve sentire che arde da tutto l'inverno. Dev'essere pieno di memorie e senza speranze, ma pieno, pieno di memorie.

Sento i brividi lungo il dorso, mi rammento l'impressione del tuo racconto là, in carrozza, sulla riviera. Così dev'essere. Ricordati. Io, nella commedia che mi hai letto, amo ancora il racconto primi-

94. Lettera autografa: ACG 13.62, 63-64; 4 ff. su 1 c. Edd. NARDI 1942, p. 451; *Arrigo Boito*, p. 70; BOSIO 2010, pp. 296-297; MAZZOCCHI 2019, pp. 345-348. La datazione congetturale si ricava dal rapporto con la lett. 93.

<sup>1</sup> *Tristi amori*: cfr. lett. 89, nota 1.

<sup>2</sup> *Contessa Darcourt*: Maria Luisa Ferrero d'Harcourt, cfr. lett. 41, nota 1.

tivo. Ricordati. Lavora. Correggi ritocca. – Voglio un grande successo. Lo voglio.

Questa volta lo voglio. Se ottieni un mezzo successo è una disgrazia grande per la tua carriera. *E la tua carriera è il teatro.* – Bada dove poggi il piede. In teatro non si cammina sbadatamente. Bada dove poggi. Il momento è psicologico. O capitomboli o ti si aprono nuove vie molto alte. Bada.

Ed ora sappi che avevo combinato un pranzo dalla Vittoria<sup>3</sup> dove ci sarebbe stato Marietti<sup>4</sup>, avevo scelto io i invitati, buoni per abbagliarlo e per sedurlo. Il pranzo ci sarà ma sarà inutile. Marietti è vinto, non convinto, ma vinto e cede alla forza. Ecco il biglietto di donna Vittoria. E poi dirai che gli amici non ti servono bene.

Domani Mercoledì Marietti consegna il rapporto redatto secondo le tue idee.

Lavora! Lavora! Voglio un grande successo.

tuo  
Arrigo

<sup>3</sup> *Vittoria*: Vittoria Cima, cfr. lett. 43, nota 5.

<sup>4</sup> *Marietti*: Camillo Marietti (Torino 1840 – ivi 1891), editore, pittore e autore di caricature, fondò il giornale «La Caricatura», diresse il giornale satirico «Il Fischietto» e collaborò con il «Pasquino».

A Giuseppe Giacosa

[novembre-dicembre 1886]

Pin.

Se vieni a Milano per rappresentare la commedia nuova sta bene e ti faremo festa. Ma se vieni solo per la *Tardi ravveduta*<sup>1</sup> non facciamo più affari. Vogliamo tutti ciò Donna Vittoria<sup>2</sup>, Gualdo<sup>3</sup> ed io qualche cosa di nuovo.

Ài capisti

Vittoria ti saluta

tuo  
Arrigo

Abbiamo dati nel credere che una parte del pubblico non sia ben disposta per la *Tardi ravveduta*.

95. Lettera autografa: ACG 13.62, 20; 1 f. su 1 c. Sulla prima facciata, in alto a destra, a matita, di altra mano: «1887». Inedita. La datazione congetturale si ricava dal contenuto della lettera.

<sup>1</sup> *Tardi ravveduta*: cfr. lett. 89, nota 2.

<sup>2</sup> *Donna Vittoria*: Vittoria Cima, lett. 43, nota 5. Boito in una lettera non datata ma presumibilmente dell'inverno 1886 scriveva alla Cima: «Giacosa deve arrivare presto per mettere in scena la nostra *Tardi ravveduta* al Manzoni», BOSIO 2010, p. 1015.

<sup>3</sup> *Gualdo*: Luigi Gualdo, cfr. lett. 22, nota 3.

1887

96

A Arrigo Boito

Torino 20 gennaio 1887

Caro Arrigo.

Io non mi muovo da Torino: puoi dunque telegrafare qui. Ricordati che se mai combinate veramente di andar fuori il giorno dell'*Otello*<sup>1</sup> (fuor di Milano a passar la giornata) io vorrei essere della partita.

E ora due altre preghiere:

I° La Duse<sup>2</sup> non ha posto. Se all'ultimo momento capitasse libero un posto qualunque, ella lo vorrebbe avere, ma non ne parlò direttamente con te, perché non sapeva come dirti che non ne accetterebbe a niun costo il *donativo*.

II° Mandami subito il libretto. Devo scrivere un articolo<sup>3</sup> che uscirà l'indomani della prima rappresentazione e mi occorre assolutamente il libretto. Mi raccomando! subito, subito, e *raccomandato*. E ti prometto che nessuno lo vedrà prima del tempo.

Addio.

96. Lettera autografa: BPSM, Ep. Boito, b.A 40/XXXVII, 100456; 2 ff. su 1 c. Inedita.

<sup>1</sup> *Otello*: dramma lirico in quattro atti, tratto da *The Tragedy of Othello, the Moor of Venice* di Shakespeare e composto da Arrigo Boito per Giuseppe Verdi. L'opera venne rappresentata il 5 febbraio 1887 al Teatro alla Scala di Milano. Per le lettere di Boito a Verdi sulla composizione dell'opera e sulla traduzione francese, cfr. *Carteggi verdiani*, II, a cura di Alessandro Luzio, Roma, Reale Accademia d'Italia, 1935, pp. 99-141.

<sup>2</sup> *Duse*: Eleonora Duse, cfr. lett. 45, nota 2.

<sup>3</sup> *articolo*: GIUSEPPE GIACOSA, *Prima dell'«Otello»*, in «Gazzetta piemontese», XXI, 23, 23-24 gennaio 1887, p. 1.

97

A Arrigo Boito

Torino, 26 gennaio 1887

O Arrigo.

Duopo è ch'io sappia tosto  
 Quando l'*Otel*<sup>1</sup> si sfrena  
 Tu che m'hai serbo il posto  
 Prego mel sappi dir.  
 E se la tua Camèna  
 Mi dà risposta in rima  
 Avrò tocca la cima  
 D'ogni maggior desir.

Pin

98

A Giuseppe Giacosa

Bologna, Lunedì, [15 marzo 1887]

Pin mio.

No. È stata una illusione. Qui ho da lavorare sino a posdomani, poi devo subito ritornare a Milano per la traduzione dell'*Otel-*

97. Lettera autografa: BPSM, Ep. Boito, b. A 40/XXXVI, 100454; 1 f. su 1 c. Inedita.

<sup>1</sup> *l'Otel: Otello*, cfr. lett. 96, nota 1.

98. Lettera autografa: ACG 16.93, 3-4; 2 ff. su 1 c. Sulla prima facciata in alto a destra, di altra mano: «marzo 1887». Edd.: *Arrigo Boito nel trentennio dalla morte*, cit., p. 11 (parz.); NARDI 1949, p. 453 (parz.); BOSIO 2010, p. 298. La datazione congetturale si ricava dal rapporto della datazione («lunedì») con la lett. 99.

lo<sup>1</sup>. Non posso, e me ne dispiace tanto tanto, assistere alla rappresentazione dei *Tristi amori*<sup>2</sup>. La sera di giovedì sarò a Milano, ti prego di mandarmi un dispaccio subito dopo la rappresentazione, e vieni presto a casa mia per leggermi la commedia del mio cuore.

Fortuna a te!  
ed ama

il tuo  
Arrigo

99

A Arrigo Boito

Roma, 18 marzo 1887

Caro Arrigo.

Volevo tacere fino a Giovedì venturo per spedirti addosso un dispaccio trionfante, ma la cosa diventa di giorno in giorno più difficile. Mi renderai questa giustizia, che dei *Tristi amori*<sup>1</sup>, dacché mi son messo a scriverli, t'ho parlato meno che d'ogni altro lavoro mio. Volevo arrivare alla rappresentazione senza espandere le mie speranze. Ma il successo è cominciato alla lettura e continua alle prove, così straordinario che mi eccita e mi indebolisce. Credo veramente d'esserci alla fine arrivato: e non osavo crederlo se non lo vedevo sugli altri, e non mi bastava l'impressione prodotta dalla mia lettura. Ma tu sai che alle prime prove ogni lavoro subisce una specie di di-

<sup>1</sup> *traduzione dell'Otello*: Verdi aveva affidato ad Arrigo Boito e a Camille Du Locle la traduzione dell'*Otello*, cfr. «Gazzetta musicale di Milano», 52, 19 dicembre 1886, p. 377. Boito comunica a Eugenio Tornaghi il compimento del lavoro in data 14 aprile 1887 (cfr. BOSIO 2010, pp. 301-302). Sull'*Otello*, cfr. lett. 94, nota 1.

<sup>2</sup> *rappresentazione... amori*: cfr. lett. 89, nota 1.

99. Lettera autografa: BPSM, Ep. Boito, b. A 40/XXXVIII, 100480; 3 ff. su 1 c. Edd. NARDI 1949, p. 587 (parz.); MAZZOCCHI 2019, p. 348 (parz.).

<sup>1</sup> *Tristi amori*: cfr. lett. 89, nota 1.



minuzione: l'incertezza degli attori, gli indugi per ricercare le combinazioni sceniche, attenuano l'impressione del dramma. A ogni interruzione si perde il tono e l'attore stenta a trovarlo. Questa volta no. Io non ho mai visto i comici più persuasi e più ardenti, e ognuno dopo qualche interruzione, ripiglia la sua battuta, mantenendo la giusta e vera intonazione. Ora vedremo il pubblico: ma spero molto e grosso. Quando lessi il lavoro a Verga, che non è tenero, all'ultimo atto, Verga era smorto come un cencio. Alla prima scena quando il marito indovina che i due vogliono partire... mi disse: ti assicuro che mi fa paura, ho freddo nella schiena. La scena dei due che vorrebbero partire, che dicono: sì, subito, adesso, e che non vanno, lo faceva esclamare ad ogni momento. Alla fine, Verga piangeva. Del resto, è ben ora che venga, ed è ben giusto. Questo lavoro mi ha costato e insegnato molto. Io sento che a te piacerà moltissimo.

Basta, basta, non ne parliamo. Ora ci sono gli otto giorni più penosi. Come faranno a passare? Mi rincresce molto di non averti spettatore, ma siamo troppo lontani. Qui la compagnia reciterà abbastanza bene. Benissimo Bracci<sup>2</sup> a fare il marito: e non lo avrei creduto. Invece sente la parte con molta giustezza. Avrò una scena perfetta: siamo andati ieri a cercare la tappezzeria in carta di Francia, di quella di 50 cent. il rotolo. Ho scelto io i mobili, e tutto quanto. Scena unica. Ho incontrato Camillo<sup>3</sup> ieri l'altro; mi disse che tornavi quel giorno stesso a Milano. Verrò dopo Roma, verrò un giorno apposta per leggerti la commedia.

Non ti so parlar d'altro. Scrivimi all'Hotel Milan. Saluta Donna Vittoria<sup>4</sup> e Gualdo<sup>5</sup>. E saluta Leonora<sup>6</sup> bella.

Pin

<sup>2</sup> *Bracci*: Giuseppe Bracci (Roma 1848 – ivi 1907) fu primo attore nella compagnia di Giovanni Emanuel; nel 1887-1888 lavorò con la Compagnia Nazionale. In *Tristi amori* ricoprì il ruolo dell'avvocato Giulio Scanzi nella rappresentazione romana dell'opera (cfr. lett. 87, nota 1).

<sup>3</sup> *Camillo*: Camillo Boito, cfr. lett. 2, nota 1.

<sup>4</sup> *Donna Vittoria*: Vittoria Cima, cfr. lett. 43, nota 5.

<sup>5</sup> *Gualdo*: Luigi Gualdo, cfr. lett. 22, nota 3.

<sup>6</sup> *Leonora*: Eleonora Duse, cfr. lett. 45, nota 2.

A Giuseppe Giacosa

Milano, 20 [marzo 1887]

Caro Pin.

Lo sapevo fin dal giorno che me ne hai parlato per la prima volta, si faceva la strada da Genova a Quinto<sup>a</sup> in carrozza, ed io mi rammento ancora il punto della via dove mi son sentito scorrere un freddo nella schiena. Io avevo afferrata la visione d'una opera d'arte vera, viva, grande fin da quel giorno. Per sapere che hai fatto un capolavoro non ho bisogno né di leggere né di sentirti leggere né di veder rappresentata quella commedia. Pure ho una gran voglia di venire a Roma<sup>1</sup> per farmi strappare quel dente che ti sei fatto strappare a Milano<sup>2</sup> un mese fa.

Voglio avere un dispaccio tuo Mercoledì venturo, nelle primissime ore del mattino, a Bologna, dove sarò, all'Hôtel d'Italia, perché voglio sapere *se la commedia sarà rappresentata veramente Giovedì*. Tu devi spedire quel dispaccio nella notte del Martedì, o Mercoledì mattina prestissimo, lo ripeto, perché se non ricevessi quell'avviso ripartirei per Milano sul diretto delle undici... Ma che io ci sia o no a quella rappresentazione, l'augurio mio corre già verso di te pieno d'ardore, lo sai.

Serbami, ad ogni buon conto, un posto in teatro, Mercoledì stesso ti telegraferò da Bologna o da Milano se arriverò, e allora tu potrai o disporre per altri di quel posto oppure tenerlo ben saldo per me.

Salutami tanto il Verga. Ho salutato per te Leonora<sup>3</sup> buona che ha udito con tanta gioja e con tanta speranza le notizie che mi dà.

Aspettavo con impazienza la lettera che finalmente ti sei deciso di

100. Lettera autografa: ACG 16.93, 36-37; 3 ff. su 1 c. Sulla prima facciata, in alto a destra, di altra mano: «*Tristi amori*» e «B.». La lettera presenta una correzione di mano di Boito (nota a). Edd. NARDI 1942, p. 448 (parz.); NARDI 1949, p. 587 (parz.); BOSIO 2010, p. 300.

<sup>a</sup> *Quinto*: scritto a seguito della cassatura di «Nervi».

<sup>1</sup> *Roma*: per la prima rappresentazione dei *Tristi amori*, cfr. lett. 89, nota 1.

<sup>2</sup> *quel dente... Milano*: per la prima rappresentazione dell'*Otello* del 5 febbraio 1887 al Teatro alla Scala, cui Giacosa aveva assistito, cfr. lett. 96, nota 1.

<sup>3</sup> *Leonora*: Eleonora Duse, cfr. lett. 45, nota 2.

scrivermi e già da molti giorni avevo chiesto a Piero<sup>4</sup> il tuo indirizzo di Roma.

Animo! L'ora è bella per te!

Un abbraccio

del tuo  
Arrigo

Viva l'Italia!

IOI

A Arrigo Boito

Roma, 24 marzo 1887

Fiasco colossale<sup>1</sup> fischi ed urlì e suon di man con elli<sup>2</sup> – Pin.

<sup>4</sup> *Piero*: Piero Giacosa, cfr. lett. I, nota I.

101. Telegramma dattiloscritto: BPSM, Ep. Boito, b. A 40/XXXIX. Il telegramma, indirizzato a «Arrigo Boito, Milano», è datato «Roma, 24 Marzo 1887». Inedito. In basso, a penna, è apposta la parola «Fiasco», collegata con un tratto di penna alla «F» iniziale del telegramma.

<sup>1</sup> *Fiasco colossale*: insuccesso della prima rappresentazione dei *Tristi amori*, che si tenne dunque il 24 marzo e non il 25, come talvolta riportato (si veda anche «Corriere della sera», 25 marzo 1887, dove si offre il resoconto della sera precedente). Così Giovanni Verga raccontò la serata: «Rammento la prima recita dei *Tristi amori* al Teatro Nazionale di Roma: due ore di lotta colla naturale diffidenza degli spettatori sorpresi più che altro dalla evoluzione più naturale ancora dell'arte sua: due ore di amarezza con cui scontava venti anni di trionfi medioevali e di *Partita a scacchi*. Maggiormente delusi erano gli amici ed ammiratori del cantor di Jolanda. [...] Rammento i visi arcigni e i commenti aspri, e le risate ironiche – anche le risate!», GIOVANNI VERGA, *La prima rappresentazione dei «Tristi amori»*, in «La Lettura», ottobre 1906, pp. 868-869. Sulla prima rappresentazione, cfr. CLAUDIA CAMPANELLI, *La prima italiana di «Tristi amori»*, in *Materiali per Giacosa*, a cura di Roberto Alonge, Torino, Costa & Nolan, 1998, pp. 105-111; FEDERICA MAZZOCCHI, *Introduzione*, in GIUSEPPE GIACOSA, *Tristi Amori. Il manoscritto originario*, cit., pp. 9-60.

<sup>2</sup> *fischi... elli*: «Diverse lingue, orribili favelle, / parole di dolore, accenti d'ira, / voci alte e fioche, e suon di man con elle», *Inf.* III, 25-27.

A Arrigo Boito

Torino, 4 aprile 1887

Caro Arrigo.

Dunque la *Tardi ravveduta*<sup>1</sup> trionfa e frutta quattrini. Se non fossero questi, quasi ne avrei dispetto. È certo che i *Tristi amori*<sup>2</sup>, valgono cento mille volte di più. Ho trovato modo di accomodare quella scena del primo atto fra Emma e Fabrizio. Mi ci metto oggi stesso, per puro amore dell'arte, perché Emanuel<sup>3</sup>, che già aveva annunciato il lavoro, dopo il fiasco di Roma cominciò a trovare delle scuse per tirarmi in lungo e finì con dichiararmi, che la commedia non gli piaceva, che era falsa e convenzionale. Capirai che io ho mostrato subito di esserne convinto e che ho ritirato il copione sul quale scrivo: *requiescat* in pace, perché vedrai che nessuno più si sognerà di rappresentare quella povera commedia.

Quando torni a Nervi, non potresti passare da Torino? L'allunghi di poco e dai una giornata chiara a me, fra tante scure. Andremo alla sagra di San Michele<sup>4</sup>, un luogo prodigiosamente bello. Tu arrivi qui la sera, e riparti l'indomani sera per Genova. Ti domando ventiquattr'ore, non di più.

Pin

102. Lettera autografa: BPSM, Ep. Boito, b. A 40/XL, 100457; 2 ff. su 1 c. Ed. NARDI 1949, p. 588 (parz.).

<sup>1</sup> *Tardi ravveduta*: cfr. lett. 89, nota 2.

<sup>2</sup> *Tristi amori*: cfr. lett. 89, nota 1.

<sup>3</sup> *Emanuel*: Giovanni Emanuel (Morano sul Po 1848 – Torino 1902), attore e capocomico.

<sup>4</sup> *sagra di San Michele*: Sacra di San Michele, abbazia benedettina ubicata in Val di Susa.

A Giuseppe Giacosa

Nervi, [post 4 aprile 1887]  
Eden-Hôtel

Pin mio.

Ti ho sempre tenuto nel cuore in questi giorni, oggi avevo fissato di telegrafarti per chiederti la data della prima rappresentazione dei *Tristi amori*. Ma ecco che mi giunge la tua lettera da Milano e la mia speranza svanisce. Avevo un desiderio acre e doloroso di vederli sulla scena quegli amorosi tristi

che amo, ma la stupidità umana li ha condannati, li ha uccisi. Pure anche morti li amo, li amo più ancora.

Spogliamo i clivi  
Le valli e gli orti,  
fiori sui vivi!  
Fiori sui morti!<sup>1</sup>

Ma noi conosciamo chi li può far rivivere e allora getteremo i nostri fiori a lei.

Pin mio, passerò da Torino forse fra pochi giorni (perché dovrò andare a Nantes) e mi fermerò una giornata intiera per te, e passeremo l'intiera giornata insieme come quei due buoni amici e sinceri che siamo. Dalle nostre conversazioni, dall'attrito delle nostre due menti scaturisce sempre la vivace scintilla del coraggio. Se avremo tempo andremo alla Sagra di San Michele. Ti telegraferò il giorno del mio arrivo perché tu possa prepararti libero da ogni impegno.

Godo per la fortuna toccata alla *Tardi ravveduta*, godo perché ti

103. Lettera autografa: ACG 16.93, 5-6; 3 ff. su 1 c. Sulla prima facciata, a matita in alto a destra, di altra mano: «marzo 1887», in alto a sinistra «L.». Edd.: *Mostra di ricordi boitiani* 1950, p. 11 (parz.); NARDI 1942, p. 453 (parz.); BOSIO 2010, p. 301. La datazione congetturale dal rapporto con la lett. 102, cui questa risponde.

<sup>1</sup> *Spogliamo... morti*: versi tratti dalla fine del terzo atto del *Nerone*, in cui si legge «spogliate» in luogo di «spogliamo». Sul *Nerone*, cfr. lett. 9, nota 5.

porterà dei buoni quattrini e più godo per vedere scornata la buàggine di quella fetente mandra dell'Olmo che giubilando pronosticava un fiasco<sup>2</sup>.

Salutami i tuoi di casa affettuosamente, a te un abbraccio buono

del tuo  
Arrigo

104

A Giuseppe Giacosa

27 maggio [1887]

Caro Pin.

Io ti scrivo e tu non mi rispondi, io faccio tutto quello che vuoi e tu non mi rispondi. Ecco il ritratto per le *graziose Lavandiere*<sup>1</sup>.

Quando vieni a Milano per combinare con Ricordi<sup>2</sup>? Mi risponderai?

Salutami tutti i tuoi affettuosamente. A te ho levato il saluto. Quando mi risponderai ti saluterò.

tuo  
Arrigo

<sup>2</sup> *buàggine... fiasco*: Boito comunicava il proprio scetticismo, quello di Vittoria Cima e di Luigi Gualdo nella lett. 93 («Abbiamo dati nel credere che una parte del pubblico non sia ben disposta per la *Tardi ravveduta*). Su Villa Olmo, cfr. lett. 61, nota 4.

104. Lettera autografa: ACG 13.62, 60; 1 f. su 1 c. Edd. *Mostra di ricordi boitiani* 1950, p. 11; BOSIO 2010, p. 305. La datazione congetturale si ricava dal rapporto con la lett. 105.

<sup>1</sup> *graziose Lavandiere*: donne conosciute alla Sacra di San Michele, a cui i due autori devono inviare un ritratto. Cfr. lett. 105.

<sup>2</sup> *Ricordi*: cfr. lett. 15, nota 1.

A Arrigo Boito

Torino, 30 maggio 1887

Carissimo Arrigo,

La mia seconda bambina<sup>1</sup> è gravemente malata e mi tenne in paure terribili. Forlanini<sup>2</sup> che la vede, temette di tubercolosi. Per fortuna non era, ma capirai che bisogna rifarla da capo a piedi. Questi pensieri e questa angoscia ti spieghino il mio silenzio.

Dunque grazie. Verrò un giorno a Milano, appena sarò più tranquillo. Spero presto, perché le cose pare volgano al meglio. Mando oggi il tuo e il mio ritratto alle nostre ospiti della Sagra<sup>3</sup>.

Per trovare Ricordi<sup>4</sup>, bisogna avvertirlo prima? E tu, per ora, non lasci Milano? Verrò credo un giorno di questa settimana.

Tuo  
Pin

105. Lettera autografa: BPSM, Ep. Boito, b. A 41/XLI, 100458; 2 ff. su 1 c. Insieme alla lettera è conservata la busta con timbro «30 maggio 1887 (Torino)», indirizzata a «Commendatore *Arrigo Boito* Via Principe Amedeo 1 Milano». Inedita.

<sup>1</sup> *seconda bambina*: Piera Giacosa: cfr. lett. 6, nota 1.

<sup>2</sup> *Forlanini*: Carlo Forlanini (Milano 1847 – Nervi 1918) fu medico e accademico italiano; introdusse l'uso dello pneumotorace artificiale per la cura della tubercolosi polmonare.

<sup>3</sup> *ospiti della Sagra*: cfr. lett. 104, nota 1.

<sup>4</sup> *Ricordi*: cfr. lett. 15, nota 1.

A Giuseppe Giacosa

31 maggio [1887]

Carissimo Pin.

Ti prego di darmi notizie della tua bambina, una riga basta; le notizie della tua bambina sono le notizie tue e non voglio che tu sia angosciato senza che io lo sappia.

La signora Laboranti<sup>1</sup> mi aveva detto l'altr'jeri di sera che la tua bambina era stata assai malata, che la vedeva Forlanini<sup>2</sup>, e che migliorava. Voglia il cielo che questo miglioramento continui e non c'è ragione che non continui.

Quando sarai più tranquillo vieni a Milano ma prima combine-rò io con Ricordi<sup>3</sup> il giorno e l'ora dell'appuntamento.

Salutami tanto tua moglie e i tuoi.

Mandami una riga sola di notizia e avvertimi quando crederai di poter venire a Milano.

tuo  
Arrigo

106. Lettera autografa: ACG 16.93, 115-116; 2 ff. su 1 c. Ed. BOSIO 2010, p. 1059. La datazione congetturale si ricava dal confronto con la lett. 105.

<sup>1</sup> *signora Laboranti*: frequentatrice degli ambienti culturali milanesi, cfr. *Il ventre di Milano. Fisiologia della capitale morale*, cit., p. 74; *Carteggio Tenca-Maffei. 1876-1882*, a cura di Lina Jannuzzi, Milano, Ceschina, 1973, III, pp. 108-110.

<sup>2</sup> *Forlanini*: cfr. lett. 105, nota 2.

<sup>3</sup> *Ricordi*: cfr. lett. 15, nota 1.



A Arrigo Boito

Torino, 10 giugno 1887

Carissimo Arrigo.

Grazie. Pierina<sup>1</sup> è convalescente, ma bisogna rinforzarla perché non abbia a battagliaire un'altra volta. Domattina la porto a Parella dove mia madre<sup>2</sup> la terrà una diecina di giorni. Poi andrò colla famiglia a S. Grato<sup>3</sup> nel mio romitaggio montano, dal quale spero grandi cose.

Ti ringrazio di quanto mi scrivi riguardo al Ricordi<sup>4</sup>. Verrò dunque entro la settimana ventura e darò avviso della mia venuta.

Hai ragione. Io pure avevo preveduto che le compagnie smetteranno di rappresentare le mie commedie. Ebbene, padronissime. Da quello che ho fatto in passato, nome non me ne viene più, se non vengono quattrini, tanto vale che non si reciti nulla di mio. Del resto sarà questione di poco tempo e poi verranno.

Ad ogni modo, far la parte della decisa Ciolla<sup>5</sup> non mi piace, e quelli mi rubano e poi mi ridono sotto al naso. Dunque Ricordi, e forza.

Sto lavorando ad un libercolo che mi ha ordinato il Casanova<sup>6</sup>. Lavoro quasi d'ordine, ma compenso sicuro e immediato. Ne avrò per una ventina di giorni!

107. Lettera autografa: BPSM, Ep. Boito, b. A 40/XLII, 100459; 3 ff. su 1 c. La lettera è conservata insieme alla busta (SM. Ep. b. A 40/XLI) con timbro postale «Torino Ferrovia 11 giugno 87» e indirizzata al «Commendatore Arrigo Boito via Principe Amedeo 1». Inedita.

<sup>1</sup> *Pierina*: Piera Giacosa, cfr. lett. 6, nota 1.

<sup>2</sup> *mia madre*: Paolina Realis.

<sup>3</sup> *San Grato*: abbazia presso Sordevolo (Biella) che fu, a partire dal 1870, luogo solito di ritiro estivo della famiglia Giacosa.

<sup>4</sup> *Ricordi*: Giulio Ricordi, cfr. lett. 15, nota 1.

<sup>5</sup> *far... Ciolla*: passare per stupido, ingenuo.

<sup>6</sup> *libercolo... Casanova*: potrebbe trattarsi di *Intermezzi e scene*, pubblicato l'anno successivo insieme a *La sirena* e *La tardi ravveduta* in GIUSEPPE GIACOSA, *Teatro in versi*, VI, Torino, Casanova, 1888.

E poi non ti manderò il volume.  
Hai letto la biografia del Sella che scrisse Guiccioli?<sup>7</sup> A me è piaciuta moltissimo dopo Cavour Sella è il migliore.  
A rivederci presto

Tuo  
Pin

108

A Giuseppe Giacosa

Villa d'Este, [post 10 giugno 1887]

O Pin.

Prima di tutto mi consolo che la tua figliola stia meglio... Ricordi<sup>1</sup> mi aveva annunciato il convegno d'Arona e non dubitavo che dovesse riescirti utilissimo.

Mi piace che tu abbia dalla tua il Rosmini<sup>2</sup> (del Suchon<sup>3</sup> non dubitavo): il Rosmini è la persona principale della Società degli Autori<sup>4</sup>. — Ora sei a posto. Il Ricordi saprà da te le tue idee, quelle com-

<sup>7</sup> *Biografia del Sella*: ALESSANDRO GUICCIOLI, *Quintino Sella*, Rovigo, Officina Tipografica Minelliana, 1887. Su Sella, cfr. lett. 50, nota 1.

108. Lettera autografa: ACG 13.62, 18-19; 2 ff. su 1 c. Edd. NARDI 1949, pp. 599-600; BOSIO 2010, p. 311. La collocazione temporale si deduce da elementi interni e dal confronto con la lett. 107. Nardi suggerisce come datazione settembre 1877 (cfr. NARDI 1949, p. 599).

<sup>1</sup> *Ricordi*: cfr. lett. 15, nota 1.

<sup>2</sup> *Rosmini*: Enrico Rosmini (1828-1890), scrittore e avvocato, si occupò in particolar modo dei diritti d'autore in ambito teatrale.

<sup>3</sup> *Suchon*: Victor Souchon, agente teatrale, fondatore nel 1850 della Société des Auteurs, Compositeurs, et Editeurs de Musique e membro della Società italiana degli Autori.

<sup>4</sup> *Società degli autori*: Società degli Autori, nata il 23 aprile del 1882, con presidente onorario Cesare Cantù e presidente effettivo Tullo Massarani. Vicepresidenti erano Enrico Rosmini e Emilio Treves. Tra i membri del consiglio vi erano poi importanti rappresentanti della cultura italiana, come Giosuè Carducci, Edmondo de Ami-

battute dal Panattoni<sup>5</sup>, io non aprirò bocca. Forse andrò con Giulio a Sant'Agata<sup>6</sup> se il suo reuma sarà scomparso. Se vado a Sant'Agata ritornerò a San Giuseppe il 10 del mese venturo, se no anticiperò il mio ritorno.

Posdomani vado a Milano. Tutto l'*Otello*<sup>7</sup> è pieno di quelle frasi che tu cerchi, ma converrebbe passare insieme lo spartito e tutto il *Barbiere*<sup>8</sup> anche.

Salutami i tuoi.

Un abbraccio

del tuo  
Arrigo

---

cis, Francesco De Sanctis, Paolo Ferrari, Giuseppe Verdi e, tra i membri semplici, vi facevano parte molti editori, come Barbèra, Hoepli, Loescher. La candidatura di Giacosa ad Agente generale della Società Italiana degli Autori venne appoggiata da Rosmini. Sulla fondazione della società, cfr. MARIA IOLANDA PALAZZOLO, *La nascita del diritto d'autore in Italia. Concetti, interessi, controversie giudiziarie (1840-1941)*, Roma, Viella, 2013, pp. 87-115. Sull'attività di Giacosa nella Società degli Autori, cfr. NARDI 1949, p. 898; ALBERTO BENTOGGIO, *Giuseppe Giacosa e la Società italiana degli Autori*, in *Giacosa e le seduzioni della scena. Fra teatro e opera lirica*, a cura di Roberto Alonge, Bari, Edizioni di Pagina, 2008, pp. 173-189.

<sup>5</sup> *Panattoni*: Carlo Italo Panattoni (Lari 1840 – ivi 1899), deputato e avvocato specializzato in cause di proprietà letteraria.

<sup>6</sup> *Forse... Sant'Agata*: Boito il 9 giugno aveva scritto a Verdi che lo avrebbe raggiunto a Sant'Agata, cfr. BOSIO 2010, p. 307.

<sup>7</sup> *Otello*: cfr. lett. 96, nota 1.

<sup>8</sup> *Barbiere*: GIOACHINO ROSSINI, *Barbiere di Siviglia*, 1816.

A Arrigo Boito

Sordevolo, Biella, 2 luglio 1887

O Arrigo.

Vieni, vieni, vieni. Ho il tuo convento<sup>1</sup>. Qui finirai trionfalmente il *Nerone*<sup>2</sup>. Sono sicuro che ti va. Vieni. Io credo che lunedì dovrò andare a Torino; sarò di ritorno Martedì. Dovresti venire Mercoledì. Non dirmi di no; non perdere un'occasione. Vieni - Telegrafa a Sordevolo l'ora del tuo arrivo a Biella.

Pin

A te saggio qual a  
 Da questa mia Sorde  
 Va fresco come un ri  
 Il canto onde il bell'o  
 Del genio mio dis  
 Te stimi un dia  
 Pel tuo rimar lode  
 Ma il monocentro è fri  
 Io di due voci tro  
 E te oscuro qual nu

volo

Odi. Qual presso gli ar  
 Pian, qui son bianchi i ver  
 Fan cattedrali e por  
 E biechi mostri antar

tici

109. Lettera autografa: BPSM, Ep. Boito, b. A 40/XLIII, 100460/1; 40/XLIII/a, 100460/2; 6 ff. su 2 cc. Inedita. La firma è scritta a matita.

<sup>1</sup> *Convento*: convento di San Giuseppe, cfr. lett. 28, nota 4. Boito vi dimora nel luglio 1888 con Eleonora Duse, cfr. lett. 117.

<sup>2</sup> *Nerone*: cfr. lett. 9, nota 5.

Le nubi. Io vo veder  
Lascia i lacustri vor...

Qui non germoglia il sa  
Ma il monte aspro di sì  
Si copre a notte d'E lice  
Che dal fiammante ca  
Versa freschezza e in si  
Ruota siccome un e

Qui colla vetta esta  
L'ultimo raggio le  
Qui viene un'adami tica  
Razza prudente e go  
Suvvia movi la na  
Che il pantalon solle  
Vincendo la tua sti  
Pigrizia cervello

Finché il sol non mi si pla  
Finché il monte olezzi re  
Finché l'aura alpestre è ami  
Finché l'ora oscura è po  
Non verrò nella tua bu ca  
Quando il grappo onde s'indra<sup>3</sup>  
Nostra turba ingorda e bie  
Darà il sangue che nutri  
Avverrà che alle tue lo  
Il desio tosto m'addu

Or, spillando il licor va  
Onde il pigro cervel sve no  
Tanto l'estro ahi non divi  
Rende il verso un vacuo suo  
Onde spesso entrò un rubi

<sup>3</sup> *Indra[ca]: Par. xvi, 115.*

Pur promisi e (parrà stra  
 Non sarò ch'io venga me  
 Tratto polvere e codi no  
 Il pensier dell'opra è buo  
 Ma la forma è sfatta un pru

Cui mi pungo ed attrista  
 N'ho la mente un dì sì lie  
 Ma il soggetto a sé mi invi  
 Vigil cura or monda or po  
 E le spine irose attu ta  
 Se riesce un'insala  
 Se parrò bolso poe  
 Se la favola è scipi  
 Se il mio cranio è pien di mo  
 Bevi amico la cicu

Pin

## IIO

A Arrigo Boito

Torino, 26 luglio 1887

Arrivo domattina 8.55<sup>1</sup>. Pin

110. Telegramma: BPSM, Ep. Boito, b. A 40/XLVI. Il telegramma è datato «Torino, 26 Luglio 1887» ed è indirizzato ad «Arrigo Boito, Milano». Inedito.

<sup>1</sup> *Arrivo... 8.55*: Giacosa raggiunge Boito a Milano.

## III

A Giuseppe Giacosa

[estate-autunno 1887]

Caro Pin.

Prima ero assente da Milano, poi Camillo ha preso moglie<sup>1</sup>, eccoti spiegato il mio silenzio e il perché non ho potuto in questi giorni seguirti in Val d'Aosta.

Anche per quest'anno la gita ai monti è sfumata!

Mettiti bene in mente una cosa: se parlo o se sto muto se ti scrivo o se non ti scrivo ti voglio sempre bene e te ne desidero tanto. Lavora! Fra pochi di ripiglierò il lavoro anch'io. Salutami tanto i tuoi e il tuo San Grato<sup>2</sup>.

Un abbraccio

dal tuo  
Arrigo

III. Lettera autografa: ACG 16.93, 78-79; 3 ff. su 1 c. Ed. BOSIO 2010, pp. 311-312. La datazione congetturale si ricava dal contenuto della lettera.

<sup>1</sup> *Camillo... moglie*: non conosciamo con esattezza il giorno del matrimonio di Camillo Boito con Madonnina Malaspina dei marchesi di Portogruaro; Nardi data la cerimonia in due giorni differenti (al 12 agosto e successivamente al 12 ottobre), cfr. NARDI 1942, pp. 244, 550, 618. Su Camillo, cfr. lett. 2, nota 1.

<sup>2</sup> *San Grato*: cfr. lett. 107, nota 3.

1888

112

A Arrigo Boito

Torino, 29 febbraio 1888

Caro Arrigo

Che fai? Dove sei? Non so più nulla dei fatti tuoi. Io prendo ogni giorno mezzo grammo di chinino per scongiurare la febbre che ogni giorno tenta di tornare. E per giunta imbocco venti volte al giorno un tubo di gomma che mette in comunicazione i miei polmoni con un' enorme macchina pneumatica.

*Credo di aver trovato la tua casa<sup>1</sup>. Appena questa grossa neve sarà sciolta andrò a vederla. È ad Andrate<sup>2</sup>! un luogo stupendo<sup>3</sup>.*

Scrivimi

Pin

112. Lettera autografa: Venezia, Istituto per il Teatro e per il Melodramma, Fondo Duse, Scatola 3, fascicolo 1; 2 ff. su 1 c. La lettera è inviata da Boito a Eleonora Duse nel marzo 1888. Ed. DUSE-BOTTO 1979, p. 202.

<sup>1</sup> *Tua casa*: Boito, che aveva incaricato l'amico di ricercare per lui una casa per il soggiorno estivo, comunica a Eleonora Duse di averla trovata, aggiungendo questa lettera di Giacosa in calce a una lettera del marzo 1888, cfr. DUSE-BOTTO 1979, pp. 200-202.

<sup>2</sup> *Andrate*: paese situato sulla Serra morenica di Ivrea, distante 20 km da Collettero Giacosa.

<sup>3</sup> *Credo... stupendo*: la sottolineatura potrebbe essere di Boito, cfr. DUSE-BOITO 1979, p. 202, nota 1.



A Giuseppe Giacosa

[*post* 29 febbraio 1888]

Pin! Pin! Pin! Pin!

Povero Pin! Povero Pin!

Sì! Sì! Sì! Sì!

Cerca la casa! Trova la casa!

Verrò a vederla io stesso, insieme a te, alla fine del mese, allora avrai le vacanze della Settimana Santa<sup>1</sup>.

Scaccia la febbre, ti voglio senza febbre, è ora di finirla. Il fiasco di Firenze<sup>2</sup> me lo sentivo nelle ossa, quella gente non conosce la provincia e perciò non potevano intendere quello che hai fatto tu.

Poco male il successo di Vienna ti conforti<sup>3</sup>.

Pensa che sei Barone!

Barone di Cassel, Signor d'Ortenburgo,

Hai salde le braccia, magnanimo il cor,

Se impegni la canna del tuo Waldenburgo

Se cerchi il rifugio del tuo trovator.

Trionfa sul mondo tua fulgida antenna,

Già s'ode il tuo nome tuonando volar,

Sui boschi di Buda, sui prati di Vienna,

Sui colli, sui fiumi, sui monti, sul mar<sup>4</sup>.

113. Lettera autografa: ACG 13.62, 52; 2 ff. su 1 c. Edd. SIMONI 1918, pp. 538-539 (parz.); *Mostra di ricordi boitiani* 1950, pp. 11-12, 14 (parz.); BOSTO 2010, pp. 1058-1059. La datazione si ricava dal rapporto con la lett. 112.

<sup>1</sup> *Settimana Santa*: da domenica 25 marzo al 31 marzo 1888.

<sup>2</sup> *fiasco di Firenze*: rappresentazione fiorentina dei *Tristi amori*. Sull'opera, cfr. lett. 89, nota 1.

<sup>3</sup> *successo di Vienna*: Giacosa aveva firmato un contratto per la traduzione e rappresentazione di alcune opere; tra queste *Una partita a scacchi* riscosse un notevole successo nel febbraio 1888, cfr. *Con Gegè Primoli nella Roma bizantina*, a cura di Marcello Spaziani, cit., p. 208.

<sup>4</sup> *Trionfa... mar*: cfr. l'incipit del coro dell'atto III dell'*Adelchi* di Alessandro Manzoni, del quale si richiama la descrizione del suono che raggiunge spazi diversi e lontani («Dagli atrii muscosi, dai Fori cadenti, / dai boschi, dall'arse fucine stridenti, /

Ieri Verdi mi ha chiesto di te mi ha chiesto di quello che stai facendo. Che cosa fai?

Fuori il dramma nuovo!!

Cerca la casa! Cercala!

Senti questa:

Tu andrai d'Andrate<sup>5</sup> sul verde colle,

Lesta l'estate trascorrerà,

trarrà tra rari nappi il suon folle

d'ilari lari la lira là.

Lì ti rimiri nell'onda viva,

lì ti ritiri tra l'ombre e i fior

lì sull'erborica verzura estiva

il carco corica, carico cor!

Tanti buoni saluti ai tuoi e a quell'orribile Piero<sup>6</sup> che è stato a Sorri senza venire a Nervi.

Un abbraccione

del tuo  
Arrigo

---

dai solchi bagnati di servo sudor, / un volgo disperso repente si desta; / intende l'orecchio, solleva la testa / percorso da novo crescente romor»), cfr. BOSIO 2010, p. 1059. Sull'influsso e la presenza dei classici italiani e dell'opera manzoniana nella scrittura di Boito cfr. PAOLO PAOLINI, *Appunti sulla cultura letteraria di Arrigo Boito*, in «Otto-Novecento», VII, 5-6, 1983, pp. 75-94; ID., *Arrigo Boito e Manzoni: un'ammirazione travagliata*, in *Il Vegliardo e gli antecristi: studi su Manzoni e la Scapigliatura*, a cura di Renzo Negri, Milano, Vita e Pensiero, 1978, pp. 104-127.

<sup>5</sup> *Andrate*: cfr. lett. 112, nota 2.

<sup>6</sup> *Piero*: Piero Giacosa, cfr. lett. 1, nota 1.

A Arrigo Boito

Torino, 1° giugno 1888

Caro Arrigo.

Evviva evviva. Le due case ci sono e belle e scure e fresche<sup>1</sup>, e quella di Borgofranco<sup>2</sup> specialmente, ignorata e nascosta.

Verrò a Milano dentro la settimana ventura, ambisco per una tua gita preventiva alle due località. Ti va? A Milano ho già fissato l'alloggio. Caro ma bellissimo – Via S. Damiano 26 – Però fino a nuovo ordine è meglio che tu mi scriva a Torino, visto che non mi muovo di qui.

Pin

114. Lettera autografa: Venezia, Istituto per il Teatro e per il Melodramma, Fondo Duse, Scatola 3, fascicolo 4; 1 f. su 1 c. La lettera è allegata alla lettera di Arrigo Boito del 2 giugno 1888 indirizzata a Eleonora Duse. Ed. DUSE-BOITO 1979, pp. 241-242.

<sup>1</sup> *Le due case*: Giacosa era incaricato di trovare un'abitazione estiva per Boito e Eleonora Duse. Il 2 giugno 1888 Boito invia la lettera di Giacosa a Eleonora Duse, descrivendo la casa: «è scura come un nido, ignorata, nascosta; è bella, è fresca. Siete contenta? Andrò a vederla fra pochi giorni. Te la descriverò meglio di quello che l'ha descritta Pin», DUSE-BOITO 1979, p. 241.

<sup>2</sup> *Borgofranco*: Borgofranco d'Ivrea, borgo situato ai piedi della Serra morenica d'Ivrea, a circa 15 km da Colletterto Giacosa.

A Giuseppe Giacosa

Milano, Venerdì, [15 giugno 1888]

Col 1° luglio io salgo il monte... Parto da Milano colla prima corsa, col 1° luglio. Col 1° luglio, sarò verso il tocco sul monte, col 1° luglio. Se sul monte io non trovo col 1° luglio la cuoca e il ragazzo<sup>1</sup>, che cosa farò io là, col 1° luglio?

Alla cuoca ed al ragazzo tu mi hai detto che avresti pensato. Hai pensato alla cuoca ed al ragazzo? – Hai pensato? Col 1° luglio, non dimenticare.

*Domanda:* Che salario devo dare alla cuoca? Che salario al ragazzo?

*Domanda:* E tu quand'è che piombi a Milano?

tuo  
Arrigo

115. Lettera autografa: ACG 13.62, 4; 1 f. su 1 c. Sulla prima facciata, in alto a destra, di altra mano: «1888». Ed. *Mostra di ricordi boitiani* 1950, p. 14 (parz.); BOSIO 2010, p. 392. La datazione congetturale si ricava da elementi interni e dal rapporto con la successiva lettera alla Duse del 17 giugno 1888, cfr. nota 1. Il venerdì che precede il 17 giugno è il 15 giugno.

<sup>1</sup> *la cuoca e il ragazzo*: in una lettera alla Duse con timbro postale «17 giugno 1888», Boito comunica che «la cuoca è trovata» mentre ancora stanno cercando il «ragazzo», cfr. DUSE-BOITO 1979, p. 253.

A Arrigo Boito

[Colleretto Parella], Giovedì sera, [ante 17 giugno 1888]

Carissimo Arrigo.

Credo averti trovato l'Araba fenice<sup>1</sup>. Ottima cura, giovamento, specialmente di onestà e di pulizia, stiratrice magistrale e buon carattere. Impegno tuo un trimestre a £ 40 il mese. Domattina spero avere risposta prima di andare a Parella. Essa è già disposta, ma deve sciogliersi da un mezzo impegno antecedente. Se non potesse entro oggi vedere le persone con cui era impegnata, mi manderebbe la risposta con lettera a Parella. Ma ci conto e mia moglie pure. Mia moglie che a proposito di questa ottima domestica ti fa dire che t'invidia.

In ogni caso non potrebbe però essere ad Ivrea prima di Lunedì alle 12.

Se ti occorre altro, telegrafa: Ivrea, posta Parella.

Tuo  
Pin

116. Lettera autografa: Venezia, Istituto per il Teatro e per il Melodramma, scatola 3, fascicolo 4; 1 ff. su 1 c. Ed. DUSE-BORIO 1979, p. 259. La lettera è allegata alla lettera di Arrigo Boito del 29 giugno 1888 indirizzata a Eleonora Duse, nella quale le illustra le tappe del viaggio per raggiungere la casa e la rassicura sulla riservatezza del luogo (DUSE-BORIO 1979, pp. 259-260). La datazione *ante quem* si ricava dal rapporto con la lettera di Arrigo Boito a Eleonora Duse del 17 giugno 1888, cfr. nota 1.

<sup>1</sup> *Araba fenice*: la cuoca con funzione anche di cameriera. Nella lettera con timbro postale del «17 giugno 1888», Arrigo chiedeva a Eleonora se portasse o meno la propria cameriera (cfr. DUSE-BORIO 1979, p. 253).

A Giuseppe Giacosa

Lunedì, [16 luglio 1888]

O Pin.

Due amici<sup>1</sup> passeranno Mercoledì mattina da Biella, saranno partiti da Santhià colla prima corsa, quella che da Santhià parte alle 6.26.

Non so a che ora arriveranno alla stazione di Biella ma tu lo sai. – Se vuoi salutarli, come si spera, non hai che da scendere la collina e salire con loro nel treno mattutino.

Si smonta a Cascinette e improvviseremo un *asciolvere* (o due) a S. Giuseppe. – e le casse?<sup>2</sup> –

tuo  
Arrigo

117. Lettera autografa: ACG 13.62, 8; 1 f. su 1 c. Sulla prima facciata, in alto a sinistra, di altra mano: «1888». Sopra «due amici», di altra mano «La Duse». Edd. NARDI 1942, p. 551 (parz.); BOSIO 2010, p. 411. La datazione congetturale si ricava dal rapporto con la lettera dell'11 luglio 1888 di Arrigo Boito a Eleonora Duse, grazie alla quale è possibile individuare l'11 luglio come termine *post quem* e il 18 luglio, giorno precedente al viaggio, come termine *ante quem*. All'interno del periodo indicato, solo il 16 luglio cadeva di «lunedì».

<sup>1</sup> *Due amici*: nel luglio 1888 Arrigo Boito e Eleonora Duse dimorarono insieme al convento di San Giuseppe. Le tappe che la Duse dovette fare per raggiungere Boito sono riassunte da Boito in una lettera dell'11 luglio 1888 (cfr. DUSE-BOTTO 1979, pp. 264-266). Il viaggio ebbe luogo attorno al 19-20 luglio, cfr. NARDI 1942, p. 551.

<sup>2</sup> *le casse?*: nella lettera dell'11 luglio alla Duse, Boito comunicava la presenza di un inconveniente nel trasporto delle casse: «le casse non mi sono ancora arrivate per causa d'un inconveniente, ma verranno. Pinpinpin è venuto su jer l'altro per qualche ora. La cuoca fenice è buonissima donna e attivissima», DUSE-BOTTO 1979, pp. 264-266.

A Giuseppe Giacosa

Sirmione, 5 novembre [1888]

Caro Pin.

Ho tre francobolli per te, ai quali non manca che la gomma e le lettere a cui devono servire. Te li vendo per centesimi 45 e te li spedisco, persuaso che vorrai farne acquisto.

Aggiungo per soprammercato, due piccoli Franz-Joseph K.K.<sup>1</sup> assai ben conservati e muniti d'un aderente strato di gomma arabica bene disciolta e dolcissima. Ti potranno essere utilissimi in un eventuale viaggio nei dominj del Kaiser König. Servono molto bene per l'interno dell'Austria, Boemia, Ungheria, Trentino (dove li ho comperati per dieci mezzi soldi cadauno presso una onesta tabaccaia molto stimata nella città di Riva) Croazia, Istria, Stiria, Illiria, Galizia (non devi confonderla con quella di Spagna dove nacque S. Giacomo di Compostella) Dalmazia, Carnia, Carinzia, Tirolo. Potresti fors'anche tentare di adoperarne uno per l'Erzegovina ma non sarebbe senza pericolo. A Cipro ed a Gerusalemme avrebbero diritto d'essere bene accolti tutti e due; mediante qualche seria raccomandazione potresti spingerli sino alla terra di Francesco Giuseppe e di là, se hai una buona provvista di cani, sino al Polo Nord; in questo caso la tua fortuna sarebbe assicurata.

Caro Pin, sono così solo, non parlo più con nessuno, ho passata tutta la giornata a lavorare e con poco costruito; ho tanta voglia di svagarmi e di dire delle sciocchezze. Verrei così volentieri a Parella!

118. Lettera autografa: ACG 13.62, 58-59; 3 ff. su 1 c. Ed. Bostio 2010, pp. 430-431. La datazione congetturale si ricava da un'annotazione sul dattiloscritto conservato a Parma (BPSM, Ep. Boito, B. 116.3/XLVI).

<sup>1</sup> *Franz-Joseph K.K.*: francobolli con l'immagine di Francesco Giuseppe I d'Asburgo-Lorena (Schönbrunn 1830 – ivi 1916), imperatore d'Austria e re d'Ungheria. «K.K.» è abbreviazione di *Kaiser König* (Imperatore e Re).

ma non posso son legato al lavoro e che lavoro! Saluta affettuosamente tutti i tuoi e ricevi un abbraccio

del tuo  
Arrigo

P.s. Riapro la lettera perché al momento di spedirla mi accorgo che non avevo incluso i francobolli, così ce n'è uno di più, quattro per 65 centesimi.

## 119

A Giuseppe Giacosa

[ante 9 dicembre 1888]  
8-9-10

Caro Pin 8  
Leggiadro ed 8  
Or queste 9  
Fiorelli 10  
Rimanda al 10  
Il 29  
Or che t'ho ed 8  
Scrivo diss 8

---

Dunque sino al giorno 10 di Dicembre ore due pom. tutto è da capo sospeso per la terza volta! Ho ricevuto in questo momento il dispaccio di Fiorelli<sup>1</sup> e te lo spedisco.

119. Lettera autografa: ACG 16.93, 86; 2 ff. su 1 c. Ed. BOSIO 2010, p. 334. La datazione congetturale si ricava dal contenuto della lettera e dal confronto con l'annotazione «1888» sul dattiloscritto conservato a Parma (BPSM, Ep. Boito, B. 16.3/LIII).

<sup>1</sup> *Fiorelli*: Giuseppe Fiorelli (Napoli 1823 – ivi 1896), archeologo e numismatico, conosciuto da Giacosa a Roma nel 1882; cfr. NARDI 1949, p. 410.



A rivederci a Genova nella notte dal 9 al 10 dicembre.  
Saluti cordiali a tutti i tuoi

tuo  
Arrigo

## 120

A Giuseppe Giacosa

Ivrea, 1888

Presente coll'esultanza e coll'affetto. Arrigo Boito

## 121

A Giuseppe Giacosa

Domenica 18<sup>i</sup>, [1888]

O Pin. Povero Pin! - Febbre canaglia!

Ma vedrai che il mare ti guarirà.

Ti scrivo questo bigliettino per rispondere al tuo e per dirti che mercoledì mattina verrò a trovarti sul tuo scoglio di Quinto<sup>2</sup>.

120. Telegramma: Milano, Biblioteca del Museo teatrale alla Scala, CA 1798, datato «Ivrea, 1888». Ed. BOSIO 2010, p. 333.

121. Lettera autografa: ACG 16.93, 122.1; 2 ff. su 1 c. La datazione congetturale si ricava dalla datazione apposta sul dattiloscritto della lettera, conservato a Parma (BPSM, Ep. Boito, b. B 116/3/XL VII). Ed. BOSIO 2010, p. 334.

<sup>1</sup> *Domenica 18<sup>i</sup>*: nell'anno 1888 si ebbero due domeniche nel giorno 18, nel marzo e nel novembre.

<sup>2</sup> *scoglio di Quinto*: Quinto al Mare, quartiere genovese. Boito fa qui un riferimento giocoso al quartiere confinante Quarto al Mare (Quarto dei Mille), dal cui scoglio

Se vorrai andremo lo stesso giorno a far visita al Maestro<sup>3</sup> a Genova.

La febbre se ne andrà, tutti i bacilli periranno li insulteremo, li esorcizzeremo:

Bombo, Mormo, Gorgo!<sup>4</sup> E l'alto sale<sup>5</sup> farà il resto.

Chiudo il bigliettino<sup>6</sup> dicendoti: Arrivederci a Mercoledì mattina verso le dieci. Aspettami

Sullo scoglio flagellato

Dalla viva onda del mar,

forte scoglio scoglio nato

per tua sorte salutar.

tuo  
Arrigo

---

partì la spedizione dei Mille guidata da Giuseppe Garibaldi tra il 5 e il 6 maggio 1860. *Scoglio di Quarto* è anche il titolo di una poesia di Giosuè Carducci contenuta nel primo libro della raccolta *Odi barbare* (1877).

<sup>3</sup> *Maestro*: a questa altezza cronologica, Giuseppe Verdi, a Genova, era solito dimorare presso il Palazzo del Principe Doria.

<sup>4</sup> *Bombo... Gorgo*: sono invocazioni della *Litania demoniaca* in ARRIGO BOITO, *Leggenda seconda. Orso morto*, in *Re Orso*, in VILLA 1996, p. 126.

<sup>5</sup> *alto sale*: profondo mare, latinismo.

<sup>6</sup> *Chiudo il bigliettino*: la lettera è scritta su una carta di dimensione 29,7 x 21 cm e non su un bigliettino.

A Giuseppe Giacosa

Mercoledì, [1888]

Caro Barone.

Partirò dunque prima di te. A Roma tenterò di alloggiare all'Hôtel Milano.

Ad ogni modo appena arrivi cercami al Ministero, intendo al Ministero per davvero, sul serio, alla Minerva<sup>1</sup>.

Hai letto il discorso del Carducci?<sup>2</sup> – Stupendo!

Viva l'Italia

tuo  
Arrigo

**122.** Lettera autografa: ACG 16.93, 38; 1 f. su 1 c. La datazione si ricava da un'annotazione sulla trascrizione dattiloscritta conservata a Parma (BPSM, Ep. Boito, b. B. 116.3/XLVIII). Ed.: BOSTO 2010, p. 235.

<sup>1</sup> *Minerva*: il palazzo della Minerva, sede dal 1870 del ministero della Pubblica Istruzione.

<sup>2</sup> *discorso del Carducci*: nel 1888 Giosuè Carducci tenne due conferenze romane (*L'opera di Dante*, 8 gennaio 1888; *Jaufré Rudel*, 8 aprile 1888) che furono stampate e diffuse il giorno stesso, e un discorso in occasione dell'ottavo centenario dell'Ateneo di Bologna (*Lo studio bolognese*), il 27 dicembre 1888. Boito potrebbe riferirsi al discorso sullo studio bolognese, che termina con una invocazione al Re d'Italia e alla libertà del popolo italiano.

1889

123

A Giuseppe Giacosa

2 gennaio 1889

Quest'oggi il buon pedone  
Un foglio mi porgea.  
Volò dal Duomo a Ivrea  
Ma poscia camminò;  
Che dove la nazione  
Non predispose pali  
L'uomo riman senz'ali  
E più volar non può.

Grazie ti rendo, amico.  
Ringrazia l'avvocato  
Che volle, appena nato  
Quest'anno aruspicar;  
Che dove parla antico  
D'alma amistade affetto  
La voce vien dal petto  
E non si dee tremar.

Volea porger più pronte  
Risposte al tuo saluto

123. Lettera autografa: ACG 16.93, 109-110; 3 ff. su 1 c. Sulla prima facciata, in basso, di altra mano: «Linot». Ed. BOSIO 2010, pp. 455-456. La datazione si ricava da elementi interni.

Ma son rimasto muto  
 A forza di tardar;  
 Che dove sorge un monte  
 Là si rialza il piano  
 E l'uomo tenta invano  
 Di non s'affaticar. |

.....  
 Or che hai fatto  
 Lieto il mio fato  
 Le man mi gratto  
 E ti son grato

Color che sanno  
 Ti voglion sano.  
 A te il nuov'anno  
 Porti un nuov'ano.

Schiva la carta Bristola  
 Quella non fa per te.  
 Guarisci la tua fistola  
 E vieni a San Josè<sup>1</sup>

124

A Giuseppe Giacosa

[*post* 2 gennaio 1889]

O Pin, Pinella e Beppe.  
 Grazie per la tua pìstola.

<sup>1</sup> *San Josè*: il convento di San Giuseppe (cfr. lett. 117, nota 1). Boito stava organizzando il soggiorno estivo presso il convento.

124. Lettera autografa: ACG 13.62, 39; 1 f. su 1 c. Ed. BOSIO 2010, p. 596. La trascrizione dattiloscritta conservata a Parma (BPSM, Ep. Boito, b. B. 116. 3/LX) indica la data «agosto-settembre 1890». La datazione congetturale si ricava dal rapporto con la lett. 123.

Grazie! ché appena vistola  
Intenerir mi seppe.

Lascia le Insùbri steppe  
Dove il Naviglio è Vistola<sup>1</sup>.  
Guarisci la tua fistola  
E vieni a San Giuseppe<sup>2</sup>.

Arrigo

125

A Giuseppe Giacosa

6 luglio 1889

Dormon chiusi nell'otre gli ali ...6  
Ma tu non dormi, ma tu vispo ... 6  
Già converrà che nel baule as ...7  
Le camicie, le brache, le cal ...7  
Le mutande, la giubba ed il panci ...8  
E allo scoccar del dodicesimo b ...8  
Il ritrovo di Genova rin ...9  
La notte dal 29 al ...29

E dopo andremo a Siena,  
e dopo andremo in scena,  
e dopo andremo a cena.

<sup>1</sup> *Lascia... Vistola*: Boito invita Giacosa ad abbandonare Milano.

<sup>2</sup> *San Giuseppe*: cfr. lett. 117, nota 1.

A Arrigo Boito

[*post* 6 luglio – *ante* 29 luglio 1889]

Caro Arrigo.

Ci troveremo dunque a Genova, la sera del 29 corrente, per andare insieme a Roma. E al ritorno passeremo per Siena *che ho bisogno di vedere. Capisci?*

Tu vai a Vicenza a ufo.  
Io faccio occhio di gufo  
Attonito d'invidia.  
E nel mio cor s'annidia  
Un odio micidiale  
Pel cetò musicale.

Cöpet<sup>1</sup>

Pin

Oggi Giovedì<sup>2</sup>.

E Verga? E Gualdo<sup>3</sup>?

126. Lettera autografa: BPSM, Ep. Boito, b. A 40/LXV, c. 100463; 2 ff. su 1 c. Inedita. La datazione si ricava dal rapporto con la lett. 125, nella quale Boito aveva comunicato che si sarebbero trovati a Genova il 29 luglio.

<sup>1</sup> *Cöpet*: cfr. lett. 71, nota 3.

<sup>2</sup> *Oggi Giovedì*: potrebbe trattarsi dell'11, del 18 o del 25 luglio.

<sup>3</sup> *Gualdo*: Luigi Gualdo, cfr. lett. 22, nota 3.

A Giuseppe Giacosa

S. Giuseppe, 1° settembre [1889]

O Pin!

Sei a Parella? Vieni a S. Giuseppe<sup>1</sup>. Ti aspetto. Porta da lavorare. Io lavoro. Porta il tuo dramma<sup>2</sup>. Avrai le camerette belle, esposte a mezzogiorno, asciutte, sanissime. Sei appena sceso da S. Grato<sup>3</sup>; prima di stabilirti a Parella è meglio che tu faccia una sosta più in alto, per causa della febbre. Non vorrei che a Parella ti trovasse come ha già fatto una volta.

È l'egoismo mio che parla ma anche la savia ragione. Quassù nell'aria viva la febbre non viene. Dunque t'aspetto.

Vieni, all'improvviso, apri la porta, vieni.

Saluti affettuosi a tutti i tuoi

Arrigo

Piero<sup>4</sup> mi perdoni se non ho ancora trovato un pajo d'ore per venirlo a trovare, ti accompagni anche lui vedrà gli angioletti della chiesa che sono brutti assai.

A rivederci

127. Lettera autografa: ACG 16.93, 122.4-122.5; 2 ff. su 1 c. In alto a sinistra, di altra mano, «B.». Edd. NARDI 1949, p. 628; BOSIO 2010, p. 537. La datazione si ricava da elementi interni, cfr. NARDI 1949, p. 628.

<sup>1</sup> *San Giuseppe*: Boito vi aveva soggiornato tra luglio e agosto con Eleonora Duse, cfr. NARDI 1949, p. 628. Sul convento di San Giuseppe, cfr. lett. 117, nota 1.

<sup>2</sup> *tuo dramma*: *Le dame de Challant*, dramma in cinque atti, scritto dal marzo al dicembre 1890. Il dramma venne rappresentato la prima volta allo Standard Theatre di New York il 2 dicembre 1891. Giacosa curò anche l'adattamento italiano dell'opera, *La signora di Challant*, che venne portato in scena dalla compagnia di Eleonora Duse al Teatro Carignano di Torino il 14 ottobre 1891 e pubblicato lo stesso anno (GIUSEPPE GIACOSA, *La signora di Challant*, Milano, Treves, 1891). Si legge ora in *Teatro*, II, pp. 379-467.

<sup>3</sup> *S. Grato*: cfr. lett. 107, nota 3.

<sup>4</sup> *Piero*: Piero Giacosa, cfr. lett. 1, nota 1.



A Giuseppe Giacosa

Milano, 14 ottobre [1889]

Pin caro

Il giorno diciotto vado a rintanarmi; ti prego di spedire a *grande velocità* le mie casse.

Indirizzo: *Genova per Pieve di Sori*

Oppure:

*Pieve di Sori, Riviera Ligure di Levante*

Oppure qualsiasi altro indirizzo che a te garbi meglio: Lipsia o Damasco ecc. ecc. ecc. . .

La villa è detta *Villa Rapallino*<sup>1</sup>.

E ti ringrazio e stammi bene e lavora e salutami tutti i tuoi.

Un abbraccio

Arrigo

128. Lettera autografa: ACG 13,62, 30-31; 1 ff. su 2 c. Sulla prima facciata, a matita, in alto a sinistra di altra mano: «B.». Ed. BOSIO 2010, p. 1062. Si accoglie la datazione proposta da NARDI 1949, pp. 641-642.

<sup>1</sup> *Villa Rapallino*: villa all'interno del parco Ceriana situata a Pieve Ligure.

A Giuseppe Giacosa

Genova, Hôtel du Parc, 3 novembre [1889]

Caro Pin.

Arrivato a *Pieve di Sori* ho trovato la villa<sup>1</sup> venduta a un Boulangerista francese munito di moglie, di figli e di pianoforte; il Boulangerista era felicissimo di continuare con me il contratto ma tu già vedi la mia precipitosa fuga.

Sono rimasto a Roma una decina di giorni e ora eccomi a Genova in cerca d'asilo. Ho ricevuto le casse che mi hai spedite in perfetta regola. Grazie.

Mi spiace che tu non sia contento del tuo lavoro<sup>2</sup>. Se è troppo duro mettilo da parte e addentane un altro più masticabile e farai bene.

Appena saprò il posto del mio rifugio te ne scriverò.

Saluti cordialissimi a tua moglie a tua madre a Piero<sup>3</sup> alle sorelle a te

tuo aff.<sup>mo</sup>  
Arrigo

129. Lettera autografa: ACG 13.62, 32-33; 2 ff. su 2 c. Sulla prima facciata, in alto a sinistra, di altra mano, «Linot». Edd. NARDI 1949, p. 641; BOSIO 2010, p. 1057. La datazione congetturale si ricava dal rapporto con la lett. 128.

<sup>1</sup> *Villa*: Villa Rapallino, cfr. lett. 128, nota 1.

<sup>2</sup> *tuo lavoro*: la *Dame de Challant*, cfr. lett. 127, nota 2.

<sup>3</sup> *Piero*: Piero Giacosa, cfr. lett. 1, nota 1.

1890

130

A Giuseppe Giacosa

14 gennaio 1890

Pinotto caro. Ottocaro Pin.

Non voglio lasciar passare il capo d'anno Russo senza augurarti gioia e *bessi*.

Il tuo *Salol*<sup>1</sup> è una immondizia vera, ne ho fiutato una presa quaranta giorni or sono e da quel momento tutta la creazione ha acquistato pel mio naso l'odore del salolo. Non me ne libererò mai più.

Hai finito il II° atto?<sup>2</sup>

La vedova<sup>3</sup> è andata a rischio di arrostirsi come una vedova indiana sul rogo di Giovanna d'Arco<sup>4</sup>. Fammi il favore di decapitarmela presto e bene. Io ritornerò forse alla fine del mese, forse più tardi, non so.

130. Lettera autografa: ACG 13.62, 9-10; 2 ff. su 2 c. Edd. NARDI 1949, p. 642; BOSIO 2010, p. 557.

<sup>1</sup> *Salol*: salicitato di fenile, utilizzato come antisettico e sintetizzato per la prima volta nel 1886. Piero Giacosa descrisse le caratteristiche e gli usi della nuova sostanza in PIERO GIACOSA, *Trattato di materia medica, farmacologia e tossicologia secondo la nuova farmacopea ufficiale del Regno d'Italia ad uso degli studenti e dei medici*, Torino, Bocca, 1893, pp. 227-228.

<sup>2</sup> *Il atto*: il secondo atto della *Dame de Challant*, cfr. lett. 127, nota 2.

<sup>3</sup> *La vedova*: Bianca Maria di Challant, protagonista del dramma, è condannata a morte nell'ultimo atto.

<sup>4</sup> *vedova indiana... d'Arco*: riferimento alla pratica funeraria della *Sati*, la quale prevedeva l'immolazione della donna sulla pira funeraria del marito, e alla morte di Giovanna D'Arco, condannata e scomunicata come eretica e arsa viva il 30 maggio 1431.

I miei migliori saluti a tua moglie.  
Un abbraccio del tuo

Arrigo

Salutami Gualdo<sup>5</sup>

131

A Giuseppe Giacosa

Nervi, 27 gennaio, [18]90

Ottocaro.

Non ammalar te stesso.

Fa che s'ammali piuttosto il Conte [Aldo] Aldoni.

Io spero di poter sentire un gran trattato del tuo dramma<sup>1</sup> quando ritornerai a Milano.

Approvo il tuo nuovo sistema di lavoro. Con quello stesso sistema il Moleschott<sup>2</sup> s'è impadronito della lingua spagnuola. Ma bada non abusarne e di non rivelare il tuo segreto.

Ho letto *dieresi e sineresi*<sup>3</sup>. L'autore la sa lunga ma il lettore rimane corto.

Tanti saluti a tua moglie.

<sup>5</sup> *Gualdo*: Luigi Gualdo, cfr. lett. 22, nota 3.

131. Lettera autografa: ACG 16.93, 68-69; 2 ff. su 1 c. Ed. BOSIO 2010, p. 558.

<sup>1</sup> *tuo dramma*: *La dame de Challant*: cfr. lett. 129, nota 1.

<sup>2</sup> *Moleschott*: Jakob Moleschott (Hertogenbosh 1822 – Roma 1893), fisiologo e politico, docente universitario dal 1861 e senatore dal 1876.

<sup>3</sup> *Dieresi e sineresi*: FRANCESCO D'OVIDIO, *Dieresi e sineresi della poesia italiana*, Napoli, Tip. Della Regia Università, 1889.

Salutami Gualdo<sup>4</sup>.  
Te saludo

tuo  
Arrigo

132

A Giuseppe Giacosa

Lunedì<sup>1</sup>, [marzo 1890]

O Pin.

So che stai bene ma che tu non esci di casa. Questa notizia m'è giunta jeri. Io ti credevo già da parecchi giorni deambulante. Questo funestissimo inverno, dopo avere appestato il mondo dall'Al. alle Pir.<sup>2</sup> e ammorbata tutta l'umanità sta per finire. Vada al Diavolo! La Primavera ci farà forti e gentili, come gli Abruzzesi<sup>3</sup>.

Io penso che se rimani a casa lavori, se lavori progredisci e se progredisci arrivi presto al termine del dramma.

Ritornerò la settimana ventura e sarò il tuo uditore<sup>4</sup>.

<sup>4</sup> *Gualdo*: Luigi Gualdo, cfr. lett. 22, nota 3.

132. Lettera autografa: ACG 16.93, 22-23; 2 ff. su 2 cc. Sulla prima facciata, in alto a sinistra, di altra mano: «B.». La datazione si ricava da un'annotazione presente sul dattiloscritto conservato a Parma (BPSM, Ep. Boito, B. 115.3/LIX). Ed. Bosio 2010, p. 560.

<sup>1</sup> *Lunedì*: nel marzo 1890 i lunedì caddero nei giorni 3, 10, 17, 24 e 31.

<sup>2</sup> *dall'Al. alle Pir.*: dalle Alpi alle Piramidi, citazione tratta dal *Cinque maggio*: «Dall'Alpi alle Piramidi, / Dal Manzanarre al Reno, / Di quel sicuro il fulmine / Tenea dietro al baleno», ALESSANDRO MANZONI, *Cinque maggio*, vv. 25-27.

<sup>3</sup> *forti... Abruzzesi*: cfr. lo scritto del giornalista PRIMO LEVI, *Abruzzo forte e gentile: impressioni d'occhio e di cuore*, Roma, Stabilimento tipografico italiano, 1882.

<sup>4</sup> *il tuo uditore*: Paul Solanges in una lettera indirizzata a Henry Handel Richardson del primo giugno 1911, racconta l'episodio della lettura della *Signora di Challant* in compagnia della Duse e di Boito, risalente al 1890: «J'ai souvenir de m'être trouvé avec la Duse dans deux circonstances intéressantes. La première fois c'était chez Giacosa, à

Salutami tua moglie e Gualdo<sup>5</sup> e Solanges<sup>6</sup>.  
Un abbraccio

del tuo  
Arrigo

133

A Giuseppe Giacosa

San Giuseppe<sup>1</sup>, 6 agosto [1890]

Caro Pin.

È a Graglia<sup>2</sup> per la cura.

---

Milan, pour la lecture d'un drame qu'il avait écrit pour Sarah Bernhardt - *la dame de Challans*. Il n'y avait là qu'elle, Boito, moi et un autre peut-être, mais je n'en suis pas sûr», PATRICK NATHANIEL O'NEILL, *Paul Solanges: Soldier, Industrialist, Translator. A Biographical Study and Critical Edition of His Correspondence with Antonio Fogazzaro and Henry Handel Richardson*, Thesis for the degree of Doctor of Philosophy, School of Languages, Cultures and Linguistics, Monash University, 2006, p. 406.

<sup>5</sup> *Gualdo*: Luigi Gualdo, cfr. lett. 22, nota 3.

<sup>6</sup> *Solanges*: Paul Solanges (Milano 1877 – Multedo 1914) traduttore dall'italiano al francese e frequentatore del salotto di Vittoria Cima, tradusse due novelle di Giacosa (GIUSEPPE GIACOSA, *La concurrence*, in «Le Figaro. Supplément littéraire», 10 novembre 1888, pp. 177-178; *Dans la vallée d'Aoste: Histoire de deux chasseurs*, in «Le Figaro, Supplément littéraire», 1 june 1889, pp. 85-86). Di Boito tradusse il libretto *La Gioconda* (ARRIGO BOITO, *Gioconda: drame lyrique en quatre actes*, Milano, Ricordi, 1887) e collaborò alla traduzione francese dell'*Otello* con Boito e Camille Du Locle. Per i rapporti tra Giacosa, Boito e Solange, cfr. PATRICK NATHANIEL O'NEILL, *Paul Solanges: Soldier, Industrialist, Translator*, cit.; ID., *Une amitié intime. Giuseppe Giacosa and Paul Solanges*, in *Giacosa e le seduzioni della scena*, cit., pp. 207-220.

133. Lettera autografa: ACG 16.93, 122.6-122.7; 2 ff. su 2 cc. Edd. *Mostra di ricordi boitiani* 1950, p. 14 (parz.); BOSIO 2020, p. 598. La datazione congetturale si ricava dal contenuto della lettera.

<sup>1</sup> *S. Giuseppe*: cfr. lett. 28, nota 4.

<sup>2</sup> *È a Graglia*: il soggetto sottinteso è Eleonora Duse, che nell'agosto 1890 si trovava a Graglia per una cura all'Istituto idroterapico, come testimoniano le lettere scambiate tra Arrigo ed Eleonora dal 5 agosto al 14 agosto 1890 (DUSE-BOITO 1979, pp. 739-745).

Non ti ho risposto subito perché aspettavo di venirti a trovare da un giorno all'altro ma il tempo piovoso e continuamente temporalesco me lo ha impedito. Ora non so più quanto rimarrai lassù<sup>3</sup>. Se ti fermi ancora una settimana... chi sa?

Ti ringrazio per la lettera piacevolissima che mi hai scritto e per i ragguagli strategici che contiene.

Lavora con coraggio!<sup>4</sup> A 1500 metri si deve lavorare bene, il sangue arterioso, fatto più attivo all'altezza, irriga bene il cervello. La *Divina Commedia* è stata fatta in due: da Dante e dalla montagna.

Ti scrivo breve per non disturbarti e per non darti occasione di scrivermi a lungo. Chi lavora non dev'essere sviato neanche da una lettera dell'amico.

Un abbraccio

del tuo  
Arrigo

## 134

A Giuseppe Giacosa

Domenica<sup>1</sup>, San Giuseppe, [post 6 agosto 1890]

La nuova tassa sugli spiriti avrà fatto sloggiare quelli di S. Grato<sup>2</sup>. Quindi la tua presenza non è più indispensabile lassù, accanto al campanile sette volte fulminato.

<sup>3</sup> *lassù*: a San Grato: cfr. lett. 107, nota 3.

<sup>4</sup> *lavora con coraggio*: Giacosa stava lavorando alla *Dame de Challant*, cfr. lett. 127, nota 2.

134. Lettera autografa: ACG 16.93, 56; 1 c. su 1 f. Sulla prima facciata, in alto a destra, di altra mano: «B.». La datazione congetturale si ricava dal confronto con la nota «agosto – settembre 1890» apposta alla trascrizione dattiloscritta (BPSM, Ep. Boito, B. 116.3/ LXIII) e dal confronto con la lett. 133. Ed. BOSIO 2010, p. 596.

<sup>1</sup> *Domenica*: nel mese di agosto le domeniche caddero nei giorni 10, 17, 24 e 31.

<sup>2</sup> *S. Grato*: cfr. lett. 107, nota 3.

Vieni a S. Giuseppe<sup>3</sup>, ti chiamo ad alte grida.

.....

Vieeeeeeeeeeeeni!

tuo  
Arrigo

135

A Giuseppe Giacosa

[1890]

Caro Pin. Sono mezzo malato e l'altra metà occupatissimo, sono quindi nell'impossibilità di recarmi domani al simpatico convivio. *Hélas!*<sup>1</sup>

Tuo aff.  
Arrigo

<sup>3</sup> *S. Giuseppe*: cfr. lett. 28, nota 4.

135. Lettera autografa: ACG 16.93, 58; 1 f. su 1 c. In alto a sinistra, di altra mano: «B.». Ed. BOSIO 2010, pp. 554-555. La datazione si ricava da un'annotazione presente sulla trascrizione dattiloscritta conservata a Parma (BPSM, Ep. Boito, b. B. 116.3 LXIV).

<sup>1</sup> *Hélas*: purtroppo, ahimé.



1891

136

A Giuseppe Giacosa

[*post* 3 novembre 1891]

Terza recita<sup>1</sup>, teatro pieno, successo crescente

**136.** Trascrizione di telegramma; originale non rinvenuto. Il testo, trascritto da Giuseppe Giacosa in una lettera alla sorella Nina, è riportato in NARDI 1949, p. 702. Ed. BOSIO 2010, p. 1058. La datazione congetturale si ricava dal contenuto della lettera.

<sup>1</sup> *Terza recita*: Boito comunicava il successo ottenuto al teatro dei Filodrammatici di Milano dalla *Signora di Challant*. L'opera, letta nello stesso teatro nell'aprile dell'anno precedente, venne rappresentata per la prima volta a Milano il 3 novembre 1891 e replicata più volte, come testimonia Giovanni Pozza sulle pagine del «Corriere della sera» (cfr. G.P., *La Signora di Challant. Dramma in 5 atti di G. Giacosa*, in «Corriere della sera», 4-5 novembre 1891). Pozza si riferisce alla prima rappresentazione milanese con termini non del tutto elogiativi, definendo l'esito della rappresentazione «mediocre». Il giornalista si era espresso positivamente sul dramma in seguito della lettura dell'opera nell'aprile 1891 al Teatro dei Filodrammatici di Milano: *La lettura della signora di Challant di G. Giacosa (18-19 aprile 1891)* e *La Signora di Challant (18-19 aprile 1891)*, in GIOVANNI POZZA, *Cronache teatrali*, Vicenza, Neri Pozza, 1971, pp. 108-116.

1897

137

A Giuseppe Giacosa

[post 12 giugno 1897]

Carissimo Pin.

In questo momento l'amico De Roberto mi comunica la notizia dolorosa<sup>1</sup> e la lieta<sup>2</sup>, ma penso che anche l'evento lieto ha per te e per tua moglie la sua parte di tristezza e vi compiangio tutti e due immensamente.

Auguro a Bianca, non c'è bisogno di dirlo, tutti i migliori beni di questa terra ma gli augurij felici perdono ogni<sup>a</sup> gajezza nella funesta coincidenza della sventura che minaccia la tua casa<sup>b</sup>.

Fatti coraggio<sup>c</sup> e confortati pensando, nel grave dolore di codesti

137. Lettera autografa: ACG 16.93, 99-100; 3 ff. su 1 c. La lettera presenta degli appunti di correzione, a matita, di mano di Giacosa (note *a-c*). Sulla prima facciata, in alto, di mano di Bianca Giacosa: «Corretta da Papà per poterla leggere forte alla zia Nina malata di cancro senza speranza di guarigione. B.». Ed. BOSIO 2010, p. 709. La datazione congetturale si ricava dal contenuto della lettera.

<sup>a</sup> *ogni*: sostituito in interlinea con «molta»    <sup>b</sup> *della sventura... casa*: sostituito in interlinea con «I dolori di vedere soffrire una persona cara»    <sup>c</sup> *fatti coraggio*: segue: «Poiché i medici rafforzano dell'esito favorevole sostenete con dedizione la lotta e ti conforti il pensiero che»

<sup>1</sup> *notizia dolorosa*: la malattia di Cristina (Nina), sorella di Giacosa.

<sup>2</sup> *la lieta*: il matrimonio di Bianca Giacosa con Alfredo Ruffini, fratello del senatore Francesco Ruffini, celebrato il 12 giugno 1897. Giacosa, preannunciando all'amico Verga il matrimonio lo descrive come «un matrimonio veramente fortunato», cfr. la lettera di Giuseppe Giacosa a Giovanni Verga del 25 novembre 1896 in VERGA-GIACOSA 2016, pp. 207-208.

giorni, che se non altro la felicità di Bianca è assicurata dall'uomo probò e intelligente e buono che l'ha scelta a compagna. Fatti dunque coraggio.

Salutami caramente la signora Maria<sup>3</sup> e tua madre<sup>4</sup> e ricevi un abbraccio

del tuo  
Arrigo.

Continua a dar notizje a qualcuno di noi.

138

A Arrigo Boito

Colleretto Parella, Ivrea, 9 luglio 1897

Caro Arrigo.

Non ne possiamo più. Le mie sorelle<sup>1</sup>, le due sane e disposte, vegliano insieme ogni notte. Io sto alzato fino alle due, poi viene Piero<sup>2</sup> fino alle sette. Ma quando vado in letto non mi riesce di prender sonno. Non posso neanche più dormire lungo il giorno tale è lo snervamento e l'eccitazione in cui si vive. La povera tribolata ebbe i giorni passati un periodo di tregua, tale che si credette guarita. Ma da oltre otto giorni non le si può dare nessuna sorta di nutrimento. Come vive? Di che vive? Nessun lo sa, o meglio vive di sé consumandosi oltre ogni limite credibile. La morfina ha finito col darle una specie di subdelirio ragionante con un fondamento d'ilarità. È presente a sé e ad

<sup>3</sup> *Maria*: Maria Bertola, moglie di Giacosa. Cfr. lett. 4, nota 4.

<sup>4</sup> *tua madre*: Paolina Realis.

138. Lettera autografa: BPSM, Ep. Boito, b. A 40/XLV, 100461; 2 ff. su 1 c. Inedita.

<sup>1</sup> *Le mie sorelle*: oltre a Cristina, Giacosa ebbe tre sorelle; Teresa, Claudia e Amalia.

<sup>2</sup> *Piero*: Piero Giacosa, cfr. lett. 1, nota 1.

ogni cosa, ha il senso dell'udito acutissimo e sembra vedervi ad occhi chiusi. Esce ad ogni momento in esclamazioni di meraviglia. Oh! Ah! Ma come! Che cosa straordinaria! Ma davvero! E quando le domandiamo che intenda, risponde che tutto in lei è straordinario, che seguono in lei delle cose profonde e meravigliose che non ci sa dire, che non sa che cosa siano, ma che la riempiono di stupore. E fa un sorriso sereno e beato che su quella faccia scheletrita fa proprio paura.

Ogni due o tre notti sopravviene un allarme. Il polso cade e si sfiata, il respiro si fa affannoso con certe sospensioni caratteristiche dell'agonia. Presto un sorso di *Champagne*, e tutto torna normale. Ma pensa come quelle mezz'ore di angoscia ci lasciano tutti spossati. Nei periodi di calma sospiriamo che venga presto la fine. In quei momenti acuti, non pensiamo che a respingere la morte che si affaccia. Quanto durerà ancora? Non lo può dire nessuno. Può morire fra dieci minuti o trascinarla per dieci giorni. Oramai, riguardo le sofferenze, i più malati siamo noi.

E per giunta, da dieci giorni è malata anche Linot<sup>3</sup>. Già lo aspettavamo Maria<sup>4</sup> ed io, perché la cosa è troppo tragica per quella fibra. Una malattia d'intestini. Chiamammo Maroni<sup>5</sup> da Milano. Non è cosa grave, ma sarà lunga. Maroni ed il medico di qui d'accordo hanno ordinato la cura lattea. Linot si alza ben inteso e da qualche dolor di pancia in fuori non soffre né par malata. La febbre dei primi giorni è scomparsa. Ma credi che quando la prese il primo giorno la febbre, mia moglie ed io ne fummo atterriti tanto avevamo l'animo disposto a prender il peggio in ogni cosa.

Se nulla avviene in contrario, io verrò a Milano Lunedì o Martedì per starci due o tre giorni. Un momento fa è venuto il dottore ed ha notato un notevole abbassamento del polso, la paralisi dell'intestino e la gonfiezza delle estremità. Parlo di mia sorella s'intende. Anche la giugulare mostra ad indubbi segni la stanchezza del cuore. Pare proprio che la fine sia imminente. La malata da stamane non soffre più affatto, né occorrono iniezioni di morfina. Gliene feci una

<sup>3</sup> *Linot*: la figlia Paola (Linot): cfr. lett. 7, nota 1.

<sup>4</sup> *Maria*: Maria Bertola, moglie di Giacosa, cfr. lett. 4, nota 4.

<sup>5</sup> *Maroni*: Arrigo Maroni, medico primario dell'Ospedale Fatebenefratelli di Milano dal 1889 al 1901, fu medico di riferimento della famiglia Giacosa, e seguì Giacosa anche negli ultimi giorni di vita. Cfr. NARDI 1942, p. 718.

oggi perché a sopprimerle interamente c'è pericolo. Ma essa non sentì la puntura né il dolore vivo che le dava per l'addietro l'introduzione del liquido. Tiene gli occhi chiusi ma è sveglia ed in sé. Anche il subdelirio è cessato. Essa dice di stare bene, ma mi pare che abbia l'accorgimento della morte vicina. Un momento fa, avevo interrotto la lettera per la venuta del dottore, mentre il dottore si lavava le mani, mi fece cenno con gli occhi che mi avvicinassi e mi disse piano piano: oggi qualunque cosa avvenga non bisogna spaventarsi, dillo a tutti che non bisogna spaventarsi.

Cosa vuoi che avvenga, cosa credi che possa avvenire? Le domandai.

Fece un sorriso malizioso, e mi rispose: Ma questo non lo so. Ma oggi non bisogna spaventarsi perché io sono contenta.

Vede la morte? Ha delle idee precise? Quella grande solennità che io sento nelle sue parole e nel suo accento, c'è veramente? Ce la vuol mettere lei o è nell'animo mio? Certo parla con una grande angustia. Un pensiero mi rode e mi rimorde. Nel desiderio che abbiamo di veder finiti i suoi mali, non c'entra il sentimento della nostra liberazione? Le emozioni si stancano così presto! Certe volte, con Piero, a tavolino, ridiamo e scherziamo. Dopo mi prende il dubbio di aver cominciato io a scherzare e mi dico che sono un cattivo fratello. Ma ieri mia sorella Teresa che è al letto della Nina veramente eroica, mi disse anche lei: Sono una cattiva sorella. E questo mi ha sollevato. Dicevo dunque che verrò a Milano Lunedì o Martedì. Non posso tardare di più perché siamo ai primi del nuovo trimestre e devo chiudere i conti del trimestre passato<sup>6</sup>. Avvertine Praga<sup>7</sup> ed Avanzini<sup>8</sup>. Se vedi Vanotti<sup>9</sup> dagli le notizie che ti ho dato.

Tuo  
Pin

<sup>6</sup> *conti... passato*: Giacosa era agente della Società degli Autori Italiani, cfr. lett. 165, nota 1.

<sup>7</sup> *Praga*: Marco Praga (Milano 1862 – Varese 1929), commediografo e scrittore, autore, tra le altre opere, di *La moglie ideale* (1890) e *La crisi* (1904), fu direttore della Società Italiana degli Autori dal 1896 al 1911. Le recensioni teatrali scritte per l'«Illustrazione Italiana», vennero pubblicate in volume (MARCO PRAGA, *Cronache teatrali 1919. Con 21 ritratti*, Milano, Treves, 1919; ID., *Cronache teatrali 1920. Con 28 ritratti*, Milano, Treves, 1920).

<sup>8</sup> *Avanzini*: Baldassarre Avanzini, cfr. lett. 84, nota 10.

<sup>9</sup> *Vanotti*: Alessandro Vanotti (Milano 1852 – Bollate 1916), pittore.

A Giuseppe Giacosa

Milano, Sabato sera, [post 9 luglio 1897]

Povero Pin. Ero da molti giorni senza notizie ed anche l'Avanzini<sup>1</sup> non se sapeva più nulla. Quest'oggi avevo deciso di scrivere alla signora Maria<sup>2</sup> quando, come se tu avessi indovinato il mio pensiero, ricevo la tua lettera. Ti ringrazio d'avermi scritto. Speriamo che quella poveretta passi dolcemente, essa ha già presentito i buoni e semplici e non paurosi misteri. Fatevi coraggio tutti e vi auguro che possiate trovare qualche conforto nell'essere in molti a soffrire dello stesso dolore, così vi aiuterete l'un l'altro. Me la ricordo bene, aveva un'espressione di volto singolarmente intellettuale e buona e forte. Basta. Ricordami a tutti i tuoi. Spero che Linot si rimetta in forze e presto e bene. Un abbraccio del tuo

Arrigo

139. Lettera autografa: ACG 13.62, 11-12; 2 ff. su 1 c. Edd. NARDI 1942, p. 795 (parz.); BOSIO 2010, p. 710. La datazione congetturale si ricava dal rapporto con la lett. 137.

<sup>1</sup> *Avanzini*: Baldassarre Avanzini, cfr. lett. 84, nota 10.

<sup>2</sup> *Signora Maria*: Maria Bertola, moglie di Giacosa, cfr. lett. 4, nota 4.

1900

140

A Giuseppe Giacosa

Lunedì anzi Martedì, [ante 31 gennaio 1900]  
Piove.

O Pin – Troppo tardi!

Ho già confermato S. Giuseppe<sup>1</sup> per un altr'anno. Ti ringrazio.  
Vieni presto. Vieni ad aprire le tue finestre che vedo chiuse. Sta sano. Lavora. Salutami tua moglie tua madre e le sorelle e Piero<sup>2</sup>. -  
Fammi sentire presto il second'atto<sup>3</sup>.

tuo  
Arrigo

140. Lettera autografa: ACG 16.93, 43; 1 f. su 1 c. La datazione congetturale si ricava da una nota apposta alla trascrizione dattiloscritta conservata a Parma («1900», BPSM, Ep. Boito, b. B. 116.3/LXVI) e da elementi interni. Ed. BOSIO 2010, p. 735.

<sup>1</sup> S. Giuseppe: cfr. lett. 28, nota 4.

<sup>2</sup> Piero: Piero Giacosa, cfr. lett. 1, nota 1.

<sup>3</sup> second'atto: di *Come le foglie*, commedia in quattro atti, rappresentata il 31 gennaio 1900 al Teatro Manzoni di Milano dalla Compagnia Tina di Lorenzo-Flavio Andò. L'opera, pubblicata nel 1900 dall'editore milanese Treves, si legge in *Teatro*, II, pp. 497-584. Sulla prima rappresentazione della commedia e sulla sua fortuna, cfr. MARIAGABRIELLA CAMBIAGHI, *La prima milanese di «Come le foglie»*, in *Giacosa e le seduzioni della scena*, cit., pp. 125-149; ANNA BARSOTTI, *«Come le foglie» ricadono sul Novecento (con qualche appunto dal manoscritto)*, in *Materiali per Giacosa*, cit., pp. 212-301.

141

A Arrigo Boito

Di casa, 1° febbraio 1900

Caro Arrigo.

Sono in letto anch'io – già da due giorni mi prendeva un po' di febbre alle prove e passava in capo a due ore, ma lasciandomi molle come un cencio – Oggi mi sento stanco morto e siccome stasera conviene tornare in teatro<sup>1</sup> per non lasciar sfreddare l'entusiasmo, oggi mi do malato. È stato proprio un successone. E ho tanto bisogno di parlarne con te. Ma spero bene che domani sarò guarito. E guarisci presto anche tu.

Ti abbraccio contento

Pin

141. Biglietto autografo: BPSM, Ep. Boito, b. A 40/L, 100462; 2 ff. su 1 c. Inedita.

<sup>1</sup> *in teatro*: per le repliche di *Come le foglie*, cfr. lett. 140, nota 3.



A Giuseppe Giacosa

Dorga<sup>1</sup>, Mercoledì, [ante 8 settembre 1900]

Carissimo Pin.

Se tu fossi qui con me, pel bene che mi vuoi mi diresti di non partire. Sono angustiato dal lavoro; l'edizione che ho promessa all'amico Treves<sup>2</sup> mi ruba molto più tempo di quello ch'aspettavo. Bisogna provare a metter mano, al dì d'oggi, in questa robba romana per capire lo studio che ci vuole.

Butta via questa lettera che stuona orribilmente allo stato presente dell'animo tuo.

Continuo per conto mio: tu, oggi, sei felice in mezzo ai felici ed ogni argomento estraneo ai grandi avvenimenti dell'esistenza ti sembra vacuo e artificiale e lo è. Eppoi non è neanche solo per questo che non vengo alle nozze<sup>3</sup>, a quelle nozze che ho così calorosamente approvate e che mi piacciono tanto.

142. Lettera autografa: Torino, Biblioteca della Regione Piemonte, "Umberto Eco", Fondo Carte Giuseppe Giacosa, II B b. 193, 184; 4 ff. su 1 c. Sotto la data, di altra mano: «Settembre 1900». La lettera è conservata insieme a una busta che presenta una scritta di altra mano: «Lettera autografa di Arrigo Boito a Giuseppe Giacosa per le nozze della figlia Piera con L. Albertini – 6 missive in versi?». Le missive in versi non sono però conservate insieme alla lettera. Nell'archivio Giacosa è presente una copia fotostatica (ACG. 13.61, n.n.) con due annotazioni apposte da Elena Carandini Albertini: una, in alto a sinistra nella prima facciata («Sicuramente dell'estate 1900») e una, sulla seconda facciata («Questa lettera di Boito a Giacosa è dell'estate 1900 in occasione delle nozze di sua figlia Pierina con L. Albertini. Come loro figlia e nipote di Giacosa, mi permetto di tenere l'autografo fornendola in fotocopia. Elena Carandini Albertini»). Ed. BOSIO 2010, pp. 740-741. Una sezione della lettera, da «Arturo bravo e buono» sino al termine, è conservata in trascrizione dattiloscritta a Parma (BPSM, Ep. Boito, b. B. 116.3). La datazione si ricava da elementi interni.

<sup>1</sup> *Dorga*: frazione di Castione della Presolana a mt. 978 s.l.m., situata sulle pendici meridionali del monte Scanapà.

<sup>2</sup> *edizione... Treves*: l'edizione del libretto del *Nerone*. Sull'opera e sull'edizione del libretto, cfr. lett. 9, nota 5.

<sup>3</sup> *nozze*: di Piera Giacosa (Pierina) e Luigi Albertini, celebrate l'8 settembre, cfr. NARDI 1949, p. 826.). Albertini sarà nominato da Boito suo erede fiduciario nel testamento del 29 maggio 1918.

Tu vivi nel vero ed io nel falso, ci ho sempre vissuto e ci vivrò; non me ne lagno, non me ne lodo, non mi ci diverto. Una cosa è vera ed è che ti sono immensamente affezionato e che della tua bella felicità così aperta e comunicativa gioisco intensamente. Ma oggi sento che la tua gioia non è senza profondo rimpianto. Ci sono due modi d'andare in Paradiso, quello che ha scelto Pierina è forse il migliore (non dirglielo al Fogazzaro) ha l'inestimabile pregio di non essere eterno (questa non dirgliela a Pierina) ed è il solo pel quale si canti d'allegrezza. Ma intanto Pierina se ne va! Poi Linot troverà anch'essa un *Arturo*<sup>4</sup> bravo e buono come questo (maledetta la carta unta!) e se ne andrà. Noi tre<sup>5</sup> giuocheremo ai tarocchi tutte le sere, bisognerà pescare un quarto che sia una gran bestia: il Pozza<sup>6</sup>. Io sarò sempre nel falso non me ne lagnerò e vi divertirò, perché sento che fra qualche anno diventerò molto divertente. Per ora lasciatemi dove sono, non ho umore di veder nessuno, neanche i carissimi amici che ti circondano, neanche il mio editore, che è fra questi, e gli direi che lo odio.

Auguro a Pierina tutti i beni della terra come se fosse una mia figliuola. Le dirai di perdonarmi, le sarà facile perché nessuno è più felice di lei e perché, in fondo, me lo merito. Idem all'amico Albertini. Dirai a tua moglie di non perdonarmi perché un poco di castigo ci vuole, anche questo è giusto. E tu che a questo mondo, povero amico caro, non sai fare altro che perdonare, abbracciami perché ci vorremo bene tutta la vita.

E così sia

tuo  
Arrigo

<sup>4</sup> *Arturo*: nome del protagonista della commedia *I figli del marchese Arturo* (1873). Paola (Linot) sposerà Alberto Albertini.

<sup>5</sup> *noi tre*: Boito, Giacosa e Giovanni Verga, testimone di nozze di Piera Giacosa.

<sup>6</sup> *Pozza*: Giovanni Pozza (Schio 1852 – Milano 1914) critico teatrale del «Pungolo» e del «Corriere della sera». Cfr. GIOVANNI POZZA, *Cronache teatrali (1886-1913)*, a cura di Gian Antonio Cibotto, Vicenza, Neri Pozza, 1971.

A Giuseppe Giacosa

Sirmio<sup>1</sup>, [1900]

O Cainità!

Volevi scandalezze gl'innocenti e compiere un'opera d'empietà e d'eresia, ma la tua penna s'è infranta e il vento degli abissi ha dispersa la chioma! Peccato!

L'immagine di Caino<sup>2</sup> salta fuori potentissima e bella e già le altre figure accennavano a impersonarsi vivacemente quando i... mi hanno lasciato con un palmo... sei abbastanza intelligente per indovinare che volevo terminare la frase colla parola: naso.

Ti abbraccio con tutti i tuoi in un colpo solo

tuo  
Arrigo

143. Lettera autografa: ACG 16.93, 103-104; 2 ff. su 1 cc. Edd. *Arrigo Boito. Scritti e documenti* 1948, p. 117 (parz.); BOSIO 2010 pp. 735-736. La datazione congetturale si ricava dal rapporto con una nota presente nella trascrizione dattiloscritta conservata a Parma («1900», BPSM, Ep. Boito, B. 116.3/LXVII).

<sup>1</sup> *Sirmio*: Sirmione.

<sup>2</sup> *Caino*: libretto iniziato da Giacosa per Lorenzo Perosi e rimasto incompiuto. Un primo frammento viene pubblicato sul «Marzocco» del 6 gennaio 1902; un altro sul «Corriere della Sera» del 17-18 febbraio 1902, ed è datato «agosto 1898». Il frammento si può leggere in *Teatro*, II, pp. 1011-1026. Sulla composizione, cfr. NARDI 1949, pp. 770-771.

1901

144

A Arrigo Boito

Milano, 18 marzo 1901

Caro Arrigo.

Mia moglie ha l'influenza. Pierina<sup>1</sup> lo stesso. Il pranzo di domani è rimandato alle Calende greche, sarai poi riconvocato.

Però la poesia puoi mandarmela lo stesso

Pin

145

A Arrigo Boito

Salsomaggiore, 19 maggio 1901

Caro Arrigo.

Siamo giunti da due ore in questo luogo d'esilio e di pena. Il paese è dolce e ridente attraverso una minuta pioggia. Stupendo alber-

144. Biglietto autografo: BPSM, Ep. Boito, b. A 40/LII, 100465; 2 ff. su 1 c. Inedita.

<sup>1</sup> *Pierina*: cfr. lett. 7, nota 1.

145. Lettera autografa: BPSM, Ep. Boito, b. A 40/LIII, c. 100466; 3 ff. su 1 c. Inedita.

go dove trovai una camera ampia con ampio terrazzo e dove conto di lavorare alla commedia<sup>1</sup> mentre mia moglie si intratterrà in piacevoli conversari con la signora Pirelli<sup>2</sup>.

Il mio portinaio e quanti gli appartengono, sono altrettanti somari. Ieri sera avendo ragione di temere visite importune, avevamo detto al portinaio, che non facesse salire nessuno, ad eccezione però del signor Boito perché ero sicuro che saresti venuto. Il portinaio, la sua donna e la figliola assicurarono di conoscerti. Quel signore alto, magro, baffi biondi, con gli occhiali, *che viene sempre*, dicevano. Tranne il venire sempre, gli altri connotati combinavano e quel ch'è più vero non convenivano a nessun altro. E così avvenne che noi eravamo in casa e che tu te ne sei andato.

Grazie del *Nerone*<sup>3</sup>: Ho tagliato i fogli e l'ho riletto tutto, da capo a fondo ieri sera, e tanto mi aggrada il tuo componimento che mi sono ricreduto interamente sulla poca convenienza di pubblicarlo ora. Tu non puoi sapere quanto è bello e ti compiango di averlo scritto, perché certo non ne puoi godere quanto godo io. E sono sicuro che avrà un immenso successo di lettura, auspicio di maggiore alla rappresentazione.

Tutto è bello e tanto che vorrei e saprei musicarlo io.

Mia moglie ti saluta, io ti abbraccio e vado ad immergermi nel liquido salso iodico, primo nutrimento del gran progenitore protoplasma.

Pin

<sup>1</sup> *commedia*: si tratta forse dell'ultima opera giacosiana, *Il più forte*, commedia in tre atti in prosa che viene portata in scena il 25 novembre 1904 dalla Compagnia Grammatica-Talli-Calabresi e pubblicata l'anno successivo (GIUSEPPE GIACOSA, *Il più forte*, Milano, Treves, 1905). Si legge in *Teatro*, II, pp. 585-680.

<sup>2</sup> *signora Pirelli*: Maria Sormani, moglie, a partire dal 1880, di Giovanni Battista Pirelli, fondatore dell'azienda milanese G.B. Pirelli & C.

<sup>3</sup> *Nerone*: l'edizione in volume del testo dell'opera, appena pubblicata: ARRIGO BOITO, *Nerone. Tragedia in cinque atti*, Milano, F.lli Treves, 1901; cfr. lett. 9, nota 5.

146

A Giuseppe Giacosa

19 anzi 20 maggio [1901]

Caro il mio Pin.

Accidenti ai portinaj! Butta via il mio libro<sup>1</sup> e scrivi la commedia<sup>2</sup>. Ma non puoi immaginarti la buona e profonda consolazione che mi hai data approvando, così ampiamente come fai, il mio lavoro. O per dir meglio questa consolazione puoi immaginartela perché l'hai provata anche tu quando mi hai visto davanti alle tue *foglie*<sup>3</sup>.

Dunque presto! Un'altra commedia, oramai devi avere imparato come si fa a produrre a *colpo sicuro* una nobile, persuasiva e potente opera d'arte: pensarla e ripensarla finché vive e palpita di dentro, poi lasciarsi comandare.

Saluta per me tanto bene tua moglie buona. Presenta i miei omaggi alla futura signora Pirelli.

Un abbraccio

del tuo  
Arrigo

146. Lettera autografa: ACG 16.93, 9-10; 3 ff. su 1 c. Sulla prima facciata, in alto a destra, sotto la data, di altra mano: «1901». Edd. *Mostra di ricordi boitiani* 1950, p. 11; BOSSIO 2010, pp. 749-750. La datazione congetturale si ricava dal rapporto con la lett. 145.

<sup>1</sup> *il mio libro*: il libretto del *Nerone*, cfr. lett. 145, nota 3.

<sup>2</sup> *la commedia*: *Il più forte*, cfr. lett. 145, nota 1.

<sup>3</sup> *foglie*: *Come le foglie*, cfr. lett. 140, nota 1.

147

A Arrigo Boito

11 giugno 1901

Caro Arrigo.

Ieri sera eravamo andati alla stazione ad accompagnare mio genero che partiva. Stasera siamo a pranzo in casa Pirelli<sup>1</sup>.

Ti vedremo domani sera?

Pin

148

A Arrigo Boito

14 giugno 1901

Caro Arrigo.

Se vieni stasera ci troviamo in casa. Ad ogni modo ti aspettiamo a pranzo domani alle 7 ½ con Verga e col famoso Barzini reduce dalla Cina<sup>1</sup>.

Ma intanto dovresti venire stasera a dar consigli per il menu.

Pin

147. Biglietto autografo: BPSM, Ep. Boito, b. A. 40/LIV, 100467; 1 f. su 1 c. Scritto su carta intestata: «La Lettura – Milano». Inedito.

<sup>1</sup> *casa Pirelli*: sulla famiglia Pirelli, cfr. lett. 145, nota 2.

148. Biglietto autografo: BPSM, Ep. Boito, b. A 40/LV, 100468; 1 f. su 1 c. Scritto su carta intestata: «La Lettura – Milano». Inedito.

<sup>1</sup> *Barzini... Cina*: Luigi Barzini (Orvieto 1874 – Milano 1947) fu giornalista e scrittore. Collaborò al «Capitan Fracassa», al «Fanfulla» e, dal 1899 al 1921, al «Corriere della Sera». Come inviato del «Corriere della Sera» seguì a Pechino la rivolta dei Boxer del 1899, cfr. LUIGI BARZINI, *Nell'estremo Oriente*, Milano, Libreria Nazionale, 1904.

A Arrigo Boito

Colleretto Parella, 1° ottobre 1901

Caro Arrigo.

L'ultima volta che fui a Milano, la tua portinaia mi disse che saresti tornato alla fine del mese. Il Settembre è finito e suppongo e confido che questa mia ti troverà in Principe Amedeo<sup>1</sup>.

Ti rammento la promessa formale e solenne che mi facesti di venire a Parella in Ottobre. Lunedì deve venire per tre o quattro giorni Panzacchi<sup>2</sup> al quale ti promisi. Scrivo anche a Pozza<sup>3</sup>. La casa rifatta mi permette di ospitarvi comodamente tutti e tre e la compagnia sarà piacevole e loquace. Ti mando questo biglietto come primo avvertimento. Domenica sarò io a Milano e ti sedurrò a voce.

Ti domando tre o quattro giorni, non più.

Tuo  
Pin

149. Biglietto autografo: BPSM, Ep. Boito, b A 40/LVI, 100469; 2 ff. su 1 c. Inedita.

<sup>1</sup> *Principe Amedeo*: Milano, Via Principe Amedeo, 1, casa di Boito.

<sup>2</sup> *Panzacchi*: Enrico Panzacchi (Ozzano dell'Emilia 1840 – Bologna 1904), poeta, critico d'arte e critico musicale. Collaborò con il «Corriere della Sera» sin dal 1876; fu uno dei relatori delle conferenze al Castello del Valentino per l'Esposizione del 1884 (cfr. NARDI 1949, pp. 465-466).

<sup>3</sup> *Pozza*: Giovanni Pozza, cfr. lett. 142, nota 6.



A Giuseppe Giacosa

Sirmione, 14 ottobre [1901]

Karòpin

Per buona sorte arrivando Lunedì scorso a Santhià sono disceso dal treno coll'intenzione di mingere e di pigliare il *tram* a vapore che conduce ad Ivrea dalla parte del lago d'Azeglio. Per buona sorte mingendo nel W.C. della stazione di Santhià ho udito il dialogo di due sconosciuti che indubbiamente si conoscevano fra di loro perché conversavano rinchiusi in camerini attigui, e così ho saputo che eri partito per Milano. A un tratto Bale! Sì, sono tutte bale. Ma per questo sei tu meno colpevole?? Inviti gli amici a Parella e te ne vai a Vizzola<sup>1</sup> a mangiare e a bere come un porco. Io dunque sarei a Parella, ospite sacro (perché l'ospitalità è sacra) mentre tu gireresti il mondo vociferando col naso nel bicchiere?

Non sei tu Castigliano? E del povero Pozza<sup>2</sup> e del Panzacchi<sup>3</sup> che cosa hai fatto?

Io sto benissimo e tu pure.

Salutami affettuosamente tutti i tuoi. Ti abbraccia

il tuo  
Arrigo

150. Lettera autografa: ACG 13.62, 5-6; 3 ff. su 1 c. In alto a destra, nella prima facciata, a matita, di altra mano: «1901». Edd. NARDI 1949, p. 842 (parz.); BOSIO 2010, pp. 754-755. La datazione si ricava dal rapporto con la lett. 149.

<sup>1</sup> *Vizzola*: Vizzola Ticino, comune lombardo in provincia di Varese.

<sup>2</sup> *Pozza*: Giovanni Pozza, cfr. lett. 142, nota 6.

<sup>3</sup> *Panzacchi*: Enrico Panzacchi, cfr. lett. 149, nota 2.

A Arrigo Boito

Milano, Piazza Castello 16, 12 novembre 1901

Caro Arrigo, il vostro scritto  
 Mi cercò, non mi trovò  
 Con mio grande, e suo dispetto  
 Nella valle alta del Po.  
 Dico Po: ma Baltea Dora<sup>1</sup>  
 Ti è concesso interpretar  
 Che nel Po mette la prora  
 Come il Po la mette in mar.  
 Scrisi Dora e tu Chiusella  
 Legger puoi, se vedi man,  
 Che alla Dora scorre anch'ella  
 Come questa all'Eridan<sup>2</sup>.  
 Perché i fiumi han per natura  
 Questa grande schiavitù  
 Che la lor nomenclatura  
 Perdon tutti andando in giù.  
 Nel ruscello, la sorgente  
 Nel torrente va il ruscel,  
 Nel regal fiume il torrente,  
 Quello al mare e questi al ciel.  
 Della posta umil fattora  
 La Cristina di Laziè (I)  
 Il botton di mia dimora  
 Toccò un giorno e chiese: c'è?

151. Lettera autografa: BPSM, Ep. Boito, b A 40/LVII, 100470; 4 ff. su 1 c. Ed. NARDI 1949, pp. 841-842 (parz.).

<sup>1</sup> *Baltea Dora*: Dora Baltea, fiume che nasce in Valle d'Aosta e che attraversa Ivrea. Boito nomina il fiume come elemento fondamentale per ricreare l'atmosfera della città di Ivrea nel dramma *Tristi amori*, cfr. lett. 90.

<sup>2</sup> *Eridan*: altro nome del fiume Po.

La materna cuciniera  
 Dalla scala s'affacciò,  
 E rispose in pianto: C'era  
 C'era ben, ma se ne andò.  
 Via per monti e via per valli  
 Colla moglie e il fantolin  
 Per vapore e per cavalli  
 Se n'è andato al suo destin.  
 V'è cittade con un Duomo  
 Che si vede di lontan  
 Dove, allor che nasce, ogn'uomo  
 È nativo di Milan.  
 Quivi ei giunse e more antico  
 Al suo pian quarto sali  
 Indi pianse il dolce amico  
 Che il Benàco<sup>3</sup> gli rapì  
 La postin che l'alma ha giusta  
 Alla posta ritornò  
 E l'urban, sopra la busta  
 Mio recapito vergò.  
 Ma che val, se l'aer fusco  
 E la nebbia di Milan  
 Già mi avean spinto a Cernusco  
 Nella casa dei Luran?  
 Là con moglie e con popòla<sup>4</sup>  
 Fei la vita del Michel  
 Venne a pranzo il biondo Gola<sup>5</sup>  
 Che maestro è del pennel.  
 L'Antonietta sopra un palco  
 Con Linot mia s'impalcò  
 E spiccò voli di falco

<sup>3</sup> *Benàco*: altro nome del Lago di Garda.

<sup>4</sup> *popòla*: termine dialettale lombardo per «ragazza», *Grande dizionario della lingua italiana, Supplemento 2009*, a cura di Salvatore Battaglia, Edoardo Sanguineti, Torino, UTET, 2008, p. 642.

<sup>5</sup> *Gola*: Emilio Gola (Milano 1851 – Milano 1923), pittore.

Colla figlia dei Falcò.  
Recitando con sovrana  
Arte quel che il libro diè  
E ballando la Pavana  
Colla cipria e col paniè.  
Ahi nel mondo tutto passa  
Tutto passa e tutto va.  
Già scendemmo nella bassa  
E mefitica città.  
Tuo penati hai dunque fisi  
Dove tanto il suol tremò<sup>6</sup>?  
E se un sabato venissi  
Se venissi a dir: si può? -

Pin

(I) Così nomasi la postina a Colletterto Parella.

<sup>6</sup> *dove... tremò*: nei territori del Lago di Garda. Il 30 ottobre 1901 un forte terremoto coinvolse la sponda bresciana del lago e provocò numerosi danni a Salò.

1902

152

A Arrigo Boito

Milano, Piazza Castello 16, 2 gennaio [1902]

Caro: Arrigo Boito.

Così con nome e cognome era firmato il tuo telegramma augurale, così intitolo la mia lettera pensando di farti piacere.

Ho finito ieri sera di leggere uno stupendo studio di Romualdo Giani sul *Nerone*<sup>1</sup>. Chi è Romualdi Giani? Sai che quello è un uomo, e un brav'uomo e che la sa lunga e che ha l'anima calda, e che vede chiaro nelle cose dell'arte e che scrive stupendamente? Ho bisogno di aver notizie sul suo conto, ho bisogno di conoscere il suo recapito perché voglio scrivergli una lettera e dirgli tutto il bene che penso di lui. Mi fai il favore di darmi subito questi ragguagli?

Tu lavori, felice te. E quando ti si vedrà? Quando verrai tu a Milano? Quando potrò io andare a Sirmione? Vorrei subito, ma so che sei nel pieno del lavoro e non ti voglio disturbare. Quando ti sorri-

152. Lettera autografa: BPSM, Ep. Boito, b. A 40/LI, 100462; 3 ff. su 1 c. Inedita. Già cosa appone la datazione «1901», ma si tratta di un errore, poiché il *Nerone* viene pubblicato nel maggio 1901 e il saggio di Romualdo Giani citato nella lettera viene pubblicato alla fine dell'anno 1901, cfr. nota 1.

<sup>1</sup> *studio... Nerone*: Romualdo Giani (Torino 1868 – ivi 1931), filosofo e scrittore di musica, autore dello studio *Il Nerone di Arrigo Boito*, in «Rivista Musicale Italiana», VIII, 4, 1901, pp. 861-1006.

derà una giornata di riposo ambulatorio e piroscafica, chiamami ed io accorrerò prontissimo. Salute

Pin  
Anzi: Giuseppe Giacosa.

153

A Giuseppe Giacosa

Sirmio<sup>1</sup>, 14 [gennaio 1902]

Karopinski

Ti prego trascrivere (e spedirmelo) l'indirizzo degli uffici della *Société des auteurs et compositeurs dramatiques*, quella diretta dal Roger<sup>2</sup> e di sapermi indicare il nome di battesimo dello stesso Roger, e se è *gerente* o *Direttore* o che cos'è.

I Roger sono due, ho bisogno di quello che è il *factotum* perché mi deve dei quattrini per conto dei miei diritti d'autore.

Il Ricci<sup>3</sup> mi ha spedito dodici inverisimili scarabocchj fotografici della mia persona. Ti ringrazio d'esserti ricordato della mia commissione ma gli scarabocchi glieli restituirò.

Saluta per me affettuosamente tutti i tuoi com'io saluto te...

tuo  
Arrigo

153. Lettera autografa: ACG 13.62, 56-57; 2 ff. su 1 c. Ed. BOSIO 2010, p. 1063. La datazione congetturale si deduce dal rapporto con la lett. 154.

<sup>1</sup> *Sirmio*: Sirmione.

<sup>2</sup> *Roger*: Gustave Roger, agente generale della Société des Auteurs et Compositeurs Dramatiques (SACD), fondata nel 1777 a Parigi da Pierre-Augustin Caron de Beaumarchais.

<sup>3</sup> *Ricci*: Corrado Ricci (Ravenna 1858 – Roma 1934), archeologo, storico dell'arte e illustratore, autore di un saggio monografico su Arrigo Boito (CORRADO RICCI, *Arrigo Boito*, Milano, Treves, 1919). Ricci frequentava gli ambienti musicali, come testimonia una lettera di Ada Negri a Ettore Patrizi del 14 maggio 1893: «Ettore, gio-

A Arrigo Boito

Milano, 15 gennaio 1902

Caro Arrigo.

In frettissima perché sono nel lavoro fino alla punta dei capelli.

Non ci sono due Roger<sup>1</sup>. Ci sono due agenti generali della *Société des auteurs et compositeurs dramatiques*. Uno è il Roger e l'altro si chiama Georges Pellerin.

Il tuo è: M<sup>r</sup> Gustave Roger. Agent gen. etc. 8 Rue Hippolyte-Lebas – Paris

Saluti.

Pin

---

vedi sera fui a pranzo da Treves; c'erano Giacosa, Torelli Viollier, Corrado Ricci, il maestro Martucci [...]. Fu un pranzo brillante; Giacosa affascinò. Alla sera, vi fu una soirée; una cinquantina di persone, fra le quali il tenore Kaschmann, il creatore del *Cristoforo Colombo* e del *Tannhauser*; un tenore dalla voce magnifica, appassionata, vibrante come una corda di bronzo», in PAOLA MAURIZI, *Ettore Patrizi, Ada Negri e la musica*, Perugia, Morlacchi, 2007, p. 39.

154. Biglietto autografo: BPSM, Ep. Boito, b. A 40/LVIII, 100472; 1 f. su 1 c. Scritto su carta intestata: «La Lettura – Milano». Inedito.

<sup>1</sup> *due Roger*: cfr. lett. 153.

A Arrigo Boito

Milano, 9 maggio 1902

Caro Arrigo

*Quousque tandem?*<sup>2</sup> Che fai? E proprio non pensi di tornare più nel consorzio delle genti? Io ho attraversato giornate penosissime; da un paio di mesi la casa è sottosopra. Prima il duello di Albertini<sup>1</sup>, poi il parto di Pierina<sup>2</sup> che mise al mondo un prodigio di bambina. Poi cadde malata di tifo la nostra cameriera Gina che fu dovuta mandare all'ospedale donde uscì ier l'altro dopo 45 giorni di malattia. Poi temetti di perder mia madre<sup>3</sup>, colpita da gravissimi disturbi di cuore. Poi fu malata Linot<sup>4</sup>, e finalmente Bianca<sup>5</sup> dopo un attacco d'influenza degenerato in pleurite, vinto il male acuto, ma tarda nel riaversi, fu mandata qui dal medico di Livorno, per provare se il mutamento d'aria le giovasse. Qui Maroni<sup>6</sup> trovò che aveva del catarro all'apice del polmone sinistro (quello destro gravemente malato quattro anni or sono fu così solidamente guarito, che non si risentì affatto di tutta questa burrasca). Maroni consigliò di provare intanto il soggiorno sulle colline prealpine. Portai Bianca, la quale da una certa debolezza in fuori non aveva punto l'aspetto di malata, a Vare-

155. Lettera autografa: BPSM, Ep. Boito, b. A 40/ LIX, 100471; 4 ff. su 1 c. Scritta su carta intestata: «Milano Piazza Castello 16». Ed. NARDI 1949, p. 847 (parz.).

<sup>1</sup> *duello di Albertini*: duello di Luigi Albertini, genero di Giacosa (cfr. lett. 142, nota 3) e direttore del «Corriere della sera», con il redattore capo dell'«Italia del popolo»: il dettagliato resoconto si trova in una lettera di Giacosa al fratello Piero del 3 marzo 1902 (copia dattiloscritta, Torino, Biblioteca della Regione Piemonte, Carte Giuseppe Giacosa, 203).

<sup>2</sup> *parto di Pierina*: il 21 marzo 1902 nasce Elena Albertini, figlia di Piera Giacosa e Luigi Albertini. Assunse il cognome Carandini nel 1926, in seguito al matrimonio con Nicolò Carandini. I suoi diari sono stati pubblicati in ELENA CARANDINI ALBERTINI, *Le case, le cose, le carte. Diari 1948-1950*, a cura di Oddone Longo, Padova, Il Poligrafo, 2007.

<sup>3</sup> *madre*: Paolina Realis.

<sup>4</sup> *Linot*: cfr. lett. 7, nota 1.

<sup>5</sup> *Bianca*: cfr. lett. 7, nota 1.

<sup>6</sup> *Maroni*: Arrigo Maroni, cfr. lett. 138, nota 5.



se all'Hotel Excelsior. In capo a due settimane il miglioramento era sensibilissimo, a segno che Bianca voleva tornarsene a Livorno, ma avendole Maroni detto che non solo non la lasciava ripartire ora per il mare ma che giudicava indispensabile, a guarir bene, un soggiorno estivo in montagna, essa prese subito il partito di andare immediatamente ad Arosa<sup>7</sup> a consultare Jacoby<sup>8</sup>. Ci combinava col desiderio che suo marito<sup>9</sup>, mia moglie ed io non osavamo esprimerle. Partì Domenica passata, giunse in Arosa lunedì a mezzogiorno. Trovò il pieno inverno, un metro di neve, il gelo, la nebbia. Ma non si risentì punto né del viaggio né del freddo. Jacoby la visitò accuratamente e le diede la consolantissima notizia che il polmone non era in nessun modo intaccato, che dall'esame microscopico risultava l'assoluta mancanza di bacilli, che si trattava di catarro bronchiale puro e semplice. Le disse che aveva fatto molto molto bene a salire in Arosa, perché lassù di tali mali si guarisce, per questo, meglio e più solidamente che al piano. Le assicurò che fra quattro settimane sarà interamente guarita e irrobustita.

Puoi immaginare la nostra gioia e quella di Bianca. Essa ora dice: di polmoni ne ho due soli. Quello che fu guarito quattro anni or sono da Jacoby, non ammalò più. Quando Jacoby mi avrà guarito anche questo non ci sarà mai più nulla da temere. Eccoti al fatto.

Lo sai che ho fatto una conferenza sui canti di Cacciaguida e ne ho dato pubblica lettura<sup>10</sup>? Lo sai che non c'eri? Lo sai che senza di me, finirai coll'incretinire?

Pin

<sup>7</sup> *Arosa*: località situata nel Cantone dei Grigioni, nella regione svizzera di Plessur.

<sup>8</sup> *Jacoby*: medico di riferimento della famiglia Giacosa.

<sup>9</sup> *suo marito*: Alfredo Ruffini, cfr. lett. 137, nota 2.

<sup>10</sup> *conferenza... lettura*: Giacosa aveva letto e commentato i canti xv, xvi, xvii del *Paradiso* per il Comitato milanese della Società Dantesca Italiana l'11 aprile 1902.

A Giuseppe Giacosa

Sirmio<sup>1</sup>, 12 maggio [1902]

Quanti guai! Povero Pin! Ma quando sono passati, che gioia!

Non sapevo nulla di nulla. Dirai a quella prodigiosa neonata, che a quest'ora deve saper parlare benissimo, di raccomandare seriamente a suo padre d'esser prudente e di non esporsi a battibecchi che possono finire per taglio o per punta. Non è rimasto ferito perché se lo fosse me lo avresti scritto, meno male, e probabilmente non ha ucciso l'avversario: poco male.

È passato da Sermione quel prof. Solitro dell'articolo per «Lettura»<sup>2</sup>; lo pregai di non parlare di me. S'egli stampa ch'io sono a Sirmione i tuoi trecentomille lettori<sup>3</sup> vengono a trovarmi ed eccomi un uomo rovinato dalla tua immensa diffusione. Nel rivedere le bozze eliminami se mi trovi.

Rallegramenti ed applausi a Pierina con qualche richiesta di bis. Deve aver passato un brutto quarto d'ora! Poco dissimile dai giorni e dalle notti che passo io. E la tua commedia nuova<sup>4</sup>? Conferenze, letture sono bazzecole (questa è la prima volta che scrivo bazzecole!). Vogliamo la commedia e la vogliamo Divina.

Arrigo

Quando il tempo si rassereni venite a trovarmi, tutti e tre, offro ospitalità per 24 ore. Tre piroscafi partono da Desenzano 10.25 / 12.40 / 13.35.

156. Lettera autografa: BPSM, Ep. Boito, b. B 116. 3/XCI, 101232, 2 ff. su 1 c. Sulla prima facciata, in alto a destra, di altra mano: «1902». Edd. NARDI 1949, p. 847 (parz.); BOSIO 2010, p. 777. La datazione congetturale si ricava dal contenuto della lettera.

<sup>1</sup> *Sirmio*: Sirmione.

<sup>2</sup> *articolo...* «Lettura»: l'articolo di Giuseppe Solitro (*La penisola di Sirmione*, in «La Lettura. Rivista mensile del Corriere della Sera», 11, 7, luglio 1902, pp. 610-619) è datato Salò, 30 maggio 1902 e ricostruisce la storia di Sirmione e la sua fama letteraria; l'autore invita gli italiani a visitarla. Non vi appare nessun riferimento alla presenza di Boito in quei giorni.

<sup>3</sup> *i tuoi... lettori*: Giacosa fu direttore della «Lettura» dal 1901 al 1906. Cfr. ELISABETTA CAMERLO, «La Lettura», 1901-1945. *Storia e indici*, Bologna, CLUEB, 1992.

<sup>4</sup> *commedia nuova*: *Il più forte*: cfr. lett. 145, nota 1.

1903

157

A Giuseppe Giacosa

[ante 7 gennaio 1903]

«Perciocché, passando e considerando  
le vostre deità ho trovato  
eziando un altare sopra  
il quale era scritto  
all'Iddio sconosciuto»  
Atti degli apostoli  
Cap. xvii, 23

È San Paolo che parla agli Ateniesi quindi questo altare al Dio ignoto (Agnostoitheoi) ΑΓΝΩΣΤΟΙΘΕΩΙ era in Atene.

Il Renan (Saint Paul<sup>1</sup> pagina 173 nota 4) assimila questa iscrizione a quelle di Roma (riportate dall'Orelli e cita i numeri) *Seis des sei* (689, 1798, 2136, 2137, 2270, 2271 ecc) *dece*.

Nella stessa nota il Renan rimanda il lettore a un passo d'Aulo Gellio<sup>2</sup> (II, 28 senza trascriverlo) dove si legge che i Romani in caso

157. Lettera autografa: ACG 16.93, 16-17, 207; 4 ff. su 1 c. Ed. Bosio 2010, pp. 1070-1071. La datazione si ricava dal rapporto con una minuta del 7 gennaio 1903 di Giacosa, indirizzata a un destinatario definito «sapientissimo Signore» e conservata insieme a questa lettera di Boito, nella quale le informazioni offerte da Boito vengono utilizzate da Giacosa per poter dimostrare l'esistenza del culto degli dei incerti nell'antica Roma (ACG 16. 93, 206-209).

<sup>1</sup> *Renan... Saint Paul*: Ernest Renan (Tréguier 1823 – Parigi 1892), filosofo e storico delle religioni, autore di *Saint Paul*, Paris, Michel Lévy frères, 1869.

<sup>2</sup> *un passo... Gellio*: AULO GELLIO, *Noctes Atticae*, II, 28, 2-3.

di terremoti si astenevano dal nominare il Dio al quale i sacrifici pubblici erano rivolti per Atena d'Ettore. Se la santità di quel giorno era violata si offriva una vittima espiatoria la quale era immolata *al Dio, alla Dea*

Ma è meglio trascrivere il testo perché m'accorgo di tradurre con poca esattezza.

Eas ferias si qui polluisset *piaculoque* (questa parola implica non una ma molte vittime) ob hanc rem opus esset ostia *si Deo, si Dee!*

Dopo aver riferito codesto uso cioè codesta precisazione dei pontefici, A. Gellio la spiega con un passo di Varrone (perduto) il quale dice che operavano così perché era ignoto il Dio che scuoteva la terra.

Ora, sfogliando il mio M. Terenzio<sup>3</sup>, trovo che nel libro XV delle cose divine<sup>4</sup> (di cui non restano che frammenti) egli trattava degli Dei incerti (*De diis incertis*), ma, ripeto, il passo è perduto. Se avessi sottomano l'opera del Saglio e del Daremberg<sup>5</sup> che ho prestata al prof. Pogliaghi<sup>6</sup> potrei forse aggiungere altre notizie.

Pure queste ti bastano per provare che nell'antica Roma il culto degli *Dei incerti* esisteva. Intorno al significato di questa denomina-

<sup>3</sup> *il mio M. Terenzio*: MARCO TERENZIO VARRONE, *Antiquitates rerum humanarum et divinarum*, opera oggi perduta.

<sup>4</sup> *delle cose divine: Res divinae*, seconda parte del trattato.

<sup>5</sup> *l'opera del Saglio e del Daremberg*: CHARLES VICTOR DAREMBERG, EDMOND SAGLIO, *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines d'après les textes et les monuments contenant l'explication des termes qui se rapportent aux mœurs, aux institutions, à la religion, aux arts, aux sciences, au costume, au mobilier, à la guerre, à la marine, aux métiers, aux monnaies, poids et mesures etc. etc., et général à la vie publique et privée des anciens*, 10 voll., Paris, Hachette, 1873-1919.

<sup>6</sup> *prof. Pogliaghi*: Lodovico Pogliaghi (Milano 1857 – Sacro Monte di Varese 1950), scultore e scenografo milanese, realizzò numerosi quadri di ambientazione storica (romana, greca e medievale); nel 1888 la sua illustrazione della *Storia Romana* di Francesco Bertolini venne riprodotta in fototipia per l'editore Treves (*Scene romane*, 50 tavole in fototipia, Milano, Treves, 1888). Fu l'ideatore delle scenografie utilizzate per la rappresentazione del *Nerone* di Arrigo Boito al Teatro alla Scala nel 1924. Le scenografie erano già state annunciate molti anni prima: «Lodovico Pogliaghi, con quella sua agile fantasia, tempra nobilissima d'artista, pittore, scultore, medaglista, ha ricche composizioni per decorazioni teatrali e tiene pronte quelle che serviranno per il *Nerone* del Boito», GIULIO FERRARI, *La scenografia. Cenni storici, dall'Evo al Classico, ai nostri giorni. Con 16 incisioni, 160 tavole e 5 tricromie*, Milano, Hoepli, 1902, p. 179.

zione gli eruditi d'un secolo addietro sparsero molto inchiostro senza costruito. Dalle citazioni qui esposte apparisce chiaro che fra il *dio ignoto* dei Greci e gli dei *incerti* dei Romani ci dovesse essere affinità di concetto, ma non d'identità. Il concetto greco mi sembra più ampio, più filosofico; il Romano più superstizioso; pure è da credere (o per lo meno supporre) che fra gli svariantissimi culti stranieri che invasero l'Imperiale Roma potesse esserci anche qualche traccia del Dio Ignoto dei Greci.

tuo  
Arrigo

158

A Arrigo Boito

Venerdì, 30 ottobre 1903

Caro Arrigo.

Si parte dalla Stazione Nord oggi alle cinque e tre quarti (17.45). Si arriva a Bollate alle 18,40. Si desina in buona compagnia. Si riparte da Bollate alle 21,50 si riarriva a Milano (stazione Nord) alle 22.12.

I Vanotti<sup>1</sup> ti aspettano esultanti. Trovati alla stazione un po' per tempo. Saremo a riceverti De Angeli<sup>2</sup> Broggi<sup>3</sup> ed io.

158. Biglietto autografo: BPSM, Ep. Boito, b. A 40/LX, 100473; 1 f. su 1 c. Carta intestata: «Milano Piazza Castello 16». Inedito.

<sup>1</sup> *i Vanotti*: famiglia del pittore Alessandro Vanotti, cfr. lett. 138, nota 9.

<sup>2</sup> *De Angeli*: Ernesto De Angeli (Laveno 1849 – Milano 1907), industriale e politico italiano. In un articolo del 1896, in occasione della sua nomina a senatore, Giacosa lo descrive come «il tipo dell'uomo moderno giusta il concetto della razza anglosassone, ma corretto e ingentilito da una idealità e da una grazia tutta latina», GIUSEPPE GIACOSA, *Tre senatori: De Angeli, Faldella, Fogazzaro*, in «Nuova Antologia», XXXI, quarta serie, vol. LXVI, 24, 16 dicembre 1896, pp. 577-590: 581-582.

<sup>3</sup> *Broggi*: Luigi Broggi (Milano 1851 – ivi 1926) architetto e urbanista, allievo di Camillo Boito durante gli studi all'Accademia di Brera.

1904

159

A Arrigo Boito

Milano, Piazza Castello 16, 18 gennaio 1904

Caro Arrigo,

ti prego di esprimere nella seduta di stasera il mio avviso che cosa essenzialissima sia il respingere le dimissioni del Praga<sup>1</sup>. Credo che nell'ordine del giorno che respinge le dimissioni del Praga, non venga che il Consiglio si pronunci sulla maggiore o minore validità dell'atto incriminato.

Il Consiglio, a questo riguardo può decretare con un ordine del giorno speciale ma prima conviene risolvere la questione delle dimissioni. Se nell'ordine del giorno che respinge le dimissioni il Consiglio volesse includere la lode o il biasimo o qualsiasi giudizio sull'atto Poli e compagno, il Direttore della Società si troverebbe troppo esautorato e disarmato né potrebbe acconsentire a ritirare le dimissioni.

Temo di non essermi spiegato bene: dieci giorni di letto mi hanno attenebrato la mente. M'intendano e completino i colleghi che l'hanno lucida e sveglia, ai quali auguro ottima salute.

Tuo aff.mo  
Giuseppe Giacosa

159. Biglietto autografo: BPSM, Ep. Boito, b. A 40/ LXI, 100474; 2 ff. su 1 c. Carta intestata: «La Lettura – Milano». Inedito.

<sup>1</sup> *Praga*: Marco Praga, direttore a partire dal 1896 della Società Italiana degli Autori, cfr. lett. 138, nota 7.

160

A Arrigo Boito

**Karlsbad** 26 giugno 1904  
**Westend** Villa Rosenfeld

Accanto al tempio russo, la villa verdolina, ospita, oh quanto lusso!  
 Maria Giuseppe e Lina<sup>1</sup>- Ma il ciel giammai non raîa, né di seren né  
 d'allegria ma il lago è una rospaia, pien di belletta negra, ma teuto-  
 nicamente brutta è tutta la gente.

Pin, Maria<sup>2</sup>, Linot

160. Cartolina postale: BPSM, Ep. Boito, b. A 40/LXII, 100475; 2 ff. su 1 c. La cartolina, colorata a mano, mostra una veduta di Karlsbad ed è indirizzata a «Comendatore Arrigo Boito, Via Principe Amedeo 1, Milano, Italia». Due francobolli «Oesterr. post Heller Kais. Koenig». Oltre alla firma di Giacosa, sono presenti anche quelle della moglie Maria e della figlia Linot. Inedita.

<sup>1</sup> *Lina*: Linot (Paola Giacosa), cfr. lett. 7, nota 1.

<sup>2</sup> *Maria*: cfr. lett. 4, nota 4.

1905

161

A Arrigo Boito

Milano, 6 gennaio 1905

Caro Arrigo.

Ricordi<sup>1</sup> ci ha mandato il suo palco per stasera (*Don Pasquale*<sup>2</sup>). Saremo in tre soli: mia moglie, Linot ed io. Tutti ben vestiti. Vusto Vegnir?

Pin

161. Biglietto autografo: BPSM, Ep. Boito, b. A 40/ LXIII, 100476; 1 f. su 1 c. Carta intestata: «Milano Piazza Castello 16». Inedito.

<sup>1</sup> *Ricordi*: cfr. lett. 15, nota 1.

<sup>2</sup> *Don Pasquale*: *Don Pasquale* opera buffa in tre atti di Gaetano Donizetti, rappresentata il 3 gennaio 1843 al Théâtre-Italien di Parigi. Il libretto, firmato da Michele Accursi, è tratto da *Ser Mercantonio* di Angelo Nelli. Nel gennaio del 1905 l'opera veniva rappresentata con fortuna al Teatro alla Scala (cfr. *Gaetano Donizetti e il Pasquale*, «Musica e musicisti. Gazzetta musicale di Milano», 1, 15 gennaio 1905, p. 43).



A Arrigo Boito

Milano, 25 maggio 1905

Caro Arrigo devi sapere che da due settimane sono più asmatico del solito e che da cinque giorni lo sono in modo superiore ad ogni immaginazione. Devi sapere inoltre che non esco di casa e di ciò devi rendere edotta Donna Vittoria<sup>1</sup> che non mi creda per la quarta o la quinta volta recidivo. Devi sapere che sto lavorando accanitamente ad un discorso che dovrei leggere Domenica in una sala del Castello<sup>2</sup> dove sarà inaugurata la bandiera che le signore di Milano offersero alla Dante Alighieri<sup>3</sup>. E, se non potrò leggere, il discorso verrà stampato.

Devi sapere infine che avrei caro vederti, ma non alla luce del sole perché quella mi occorre tutta, ed è scarsa, a scrivere la suddetta conferenza. No. Vieni la sera, dopo pranzo e mi consolerei della vita, dei malanni e della conferenza.

Pin

162. Biglietto autografo: BPSM, Ep. Boito, b. A 40/LXIV, 100477; 2 ff. su 1 c. Carta intestata: «La lettura. Milano». La copia dattiloscritta, conservata assieme all'originale, riporta in calce: «Su un biglietto da visita di mamma indirizzato a Boito nell'autunno del 1906 c'è scritto: "Dirai a Boito che la sua amicizia fu una delle più pure gioie della mia vita, e fu anche il mio orgoglio"». Ed. NARDI 1949, p. 870.

<sup>1</sup> *Donna Vittoria*: Vittoria Cima, cfr. lett. 41, nota 5.

<sup>2</sup> *discorso... castello*: il discorso, tenuto il 28 maggio al Castello Sforzesco, si legge in GIUSEPPE GIACOSA, *Per la solenne consegna alla "Dante Alighieri" della bandiera delle dame milanesi*, in *Conferenze e discorsi*, pp. 279-291.

<sup>3</sup> *Dante Alighieri*: la Società Dante Alighieri, cfr. lett. 1, nota 5.

LETTERE DI DATAZIONE INCERTA

163

A Giuseppe Giacosa

Domenega<sup>1</sup>

Siò, paron. Go sentio dir che Mercore ti torni; ricordite che per quel zorno e per tuti sti altri zorni che mo gavarè messo ordine in casa ti xe invidà a disnar da me, dove che te piasarà, ti e tuta la tua numerosa famiglia. Gastu capio?

Ve saludo tuti quanti. Avèrtime

Arrigo

P.s. Disnar san e poca roba da magnar

**163.** Lettera autografa: ACG 13.62, 2; 2 ff. su 1 c. Sulla prima facciata, a matita, in alto a destra: «1885?». Sul *recto*, di altra mano: «forse dell'epoca che scriveva "Basi e Botè"?». Inedita.

<sup>1</sup> *Domenega*: domenica.

164

A Giuseppe Giacosa

Caro Pin.

Prima guarire tutti quanti, poi mangiare. Auguro arrivi presto il giorno della convalescenza.

Saluti

del tuo  
Arrigo

165

A Giuseppe Giacosa

Mercoledì

Caro Pin.

Allontanarmi dalla tua amicizia, mai! Un errore involontario non ha peso nel mio giudizio e non può diminuire l'affetto. Ho vista la tua dolorosa inquietudine e la premura amorevole colla quale tenti di riparare la svista. In questa circostanza ho sperimentato il tuo cuore e l'ho sentito caldo, sincero, buono, giusto davanti a me e di ciò ti ringrazio tanto. Così è il mio per te.

Dirai anche all'altro amico che non gli serbo rancore e che gli son grato per l'offerta che mi fa del suo ajuto. Ma egli *non* deve tentare

164. Lettera autografa: ACG 13.62, 7; 1 f. su 1 c. Sulla prima facciata, in alto a destra, di altra mano: «1901». Ed. BOSIO 2010, p. 1074.

165. Lettera autografa: ACG 13.62, 15-16; 4 ff. su 1 c. Sul *verso* della c. 15, di altra mano: «generosa lettera dopo un piccolo malinteso. Si parla di una casa di campagna. B. con Verdi parla dell'offerta fatta a Giacosa per la nuova Soc. degli autori. Ma sarà un incarico non retribuito, lo sappia». La lettera contiene due frasi palindrome («È fedel... me») scritte lungo il margine sinistro di f. 3; la seconda scritta a matita. Inedita.

di parer d'attenuare il colpo che gli è sfuggito. Non scriva prima di ricevere una lettera da altri. A quella dovrà pur rispondere ma senza fretta. Tenga duro sulle dicenze della gente, senza attenuare né aggravare, quelle si scartano facilmente. Se gli viene dimostrato il suo errore di giudizio lo deve riconoscere; faccia intendere (senza parere di dar troppa importanza neanche a punto punto) che le parole che tu gli hai detto si riferivano all'*incarico che io diedi* a te di cercarmi una casa in campagna e dell'*intenzione che io ti confidai di cessare la vita degli hôtels*. Da queste parole, confrontate colle notizie che gli erano giunte, egli prese il male e gli parve d'indovinare un allontanamento. Così tutto si spiega in tranquillità e chiarezza. Tutto s'appianerà e tende già ad appiarsi. A me tocca. Tu non devi far nulla né dir nulla e l'amico deve dir poco cioè scrivere solamente le parole essenziali e non più. Salutamelo tanto e ripetigli che non gli serbo rancore. Il caso e l'equivoco sono i soli colpevoli ed hanno esercitato in questa circostanza i loro modi più insidiosi. Tutto s'aggiusterà certamente, perché le notizie d'oggi sono assai buone. E basta su ciò. Speriamo di non parlarne mai più.

Io devo parlarti dei tuoi affari. Ieri sera incontrandomi col maestro e col mio editore (e il discorso volgeva su di te) ho sentito con mia grande sorpresa e rimase meravigliato anche il Verdi, che il progetto dei *piccoli diritti d'autore*<sup>1</sup> non ti frutterebbe neanche la moneta d'un soldo (glielo feci ripetere almeno dieci volte al Ricordi<sup>2</sup>) sarebbe una carica *onoraria*!!! L'amministratore vero è (se la Società si realizza) il Soldatini<sup>3</sup>, il quale è fin d'ora il segretario della Società degli Autori e non già casa Ricordi che assumerebbe la nuova impresa che è ancora di là da venire. Il Soldatini avrebbe motivo moltissimo da lavorare e sarebbe retribuito. Tu non avresti niente da fare e nien-

<sup>1</sup> *piccoli diritti d'autore*: piccoli diritti musicali, percepiti dagli autori «sull'esecuzione di canzoni, ballabili o brani d'opera eseguiti nei concerti, negli intermezzi teatrali, nei caffè *chantants*, nei balli e, in genere, in tutti i luoghi dove si fa musica a scopo di lucro», ALBERTO BENTOGGIO, *Giuseppe Giacosa e la Società italiana degli Autori*, cit., pp. 173-174. Giacosa il 1 gennaio 1889 assunse l'incarico di agente generale in Italia della Société des Auteurs Compositeurs et Editeurs de Musique di Parigi, cfr. *ibidem*.

<sup>2</sup> *Ricordi*: Giulio Ricordi, cfr. lett. 15, nota 1.

<sup>3</sup> *Soldatini*: Giuseppe Soldatini, dirigente degli uffici di segreteria della Società Italiana degli Autori, fondata il 23 aprile 1882.

te da pigliare. Mi affretto a darti codesti ragguagli, che forse non inficeranno sulla tua decisione ma che forse potrebbero influire. È bene che tu sappia chiaramente ogni cosa che ha seguito il tuo trasloco a Milano. Questa dei piccoli diritti fu un'illusione del Verdi e mia e tua e fu anche del Ricordi, oppure il Ricordi non t'aveva prima parlato chiaro oppure le condizioni dell'affare si sono mutate in seguito. Dammi tue notizie. Cercami la casa. Salutami caldamente i tuoi

A te un abbraccio ed ama il tuo

Arrigo

Ho già avuto buone notizie

È fedel, non lede fe  
E madonn'annoda me

166

A Giuseppe Giacosa

Pinotto da quel dì che ti lasciai  
La penna tua nove nove non dièci.  
Siccome un cinquecento cinque e dieci<sup>1</sup>  
Della cinquanta cinque e dieci ai rai<sup>2</sup>  
Inforcasti l'arcion senza dir: Ahi!  
Io nel vederti con audacia tanta  
Sul mille cinque e cinquanta, pensai<sup>3</sup>  
Tremando al tuo centocinque e cinquanta<sup>4</sup>.

166. Biglietto autografo: ACG 13.62, 37; 1 f. su 1 c. Ed. BOSIO 2010, pp. 1071-1072.

<sup>1</sup> *cinquecento... dieci*: il verso, da leggersi DVX, richiama l'«enigma forte» presente in *Purg.* XXXIII, 37-45. Cfr. *Cronistoria di un'amicizia intellettuale*, p. LVII.

<sup>2</sup> *Cinquanta... dieci*: LVX.

<sup>3</sup> *Mille... cinquanta*: MVL.

<sup>4</sup> *Centocinque e cinquanta*: CVL.

167

A Giuseppe Giacosa

Din, don, din, din, don, din, dan, din, din,  
Tereté tereté teté.  
Trrrrrrrr bumm!  
Din, don, din!  
Bumm! bumm! Tereté!  
Din dan, don, din!

tuo  
Arrigo

168

A Giuseppe Giacosa

In casa non c'ero.  
Peppino' sparì.  
Peppino tornò.  
Domani con Piero<sup>2</sup>?  
Non dico di no  
Ma dico di sì

167. Biglietto autografo: ACG 13.62, 38; 1 f. su 1 c. Inedito.

168. Biglietto: ACG 13.62, 39; 1 f. su 1 c. Ed. BOSIO 2010, p. 1069.

<sup>1</sup> *Peppino*: diminutivo di Giuseppe, cfr. lett. 10, nota 1.

<sup>2</sup> *Piero*: Piero Giacosa, cfr. lett. 1, nota 1.

169

A Giuseppe Giacosa

O Pin, povero Pin,  
 Ridotto ad un suppin!  
 Non devi star supin,  
 Dammi la mano.  
 Io dico a te «Su! Pin  
 Vieni a Milano.»

Qui quel tuo querul cuor  
 Certo ritrova ancor  
 Il temprato vigor  
 Che ti governa.  
 Ché se nol trova allor  
 Ti porto a Berna.

O Pin, caro Pin buon,  
 Ridotto ad un boccon!  
 Non devi star boccon,  
 Metti giudizio.  
 Lo ha detto anche il Maron<sup>1</sup>  
 Che non hai vizio.

tuo  
 Arrigo

P.s. Spedisco il panetton.  
 Vi sia propizio.

169. Lettera autografa: ACG 13.62, 40-41; 3 ff. su 1 c. Ed. BOSIO 2010, pp. 1073-1074.

<sup>1</sup> *Maron*: Arrigo Maroni, cfr. lett. 138, nota 5.

170

A Giuseppe Giacosa

Io tenko veri maccio iù, I dineringo in Housa.  
Sarà per un'altra fiata<sup>1</sup>

Ary<sup>2</sup>

171

A Giuseppe Giacosa

P.S.

Quando passi dall'angolo del Bar Americano ti prego di ricordarti d'entrare dal cartolajo nostro e dirgli di spedirmi un pacco di carta da lettere come quella che adoperi tu, senza buste. Non pagarlo, egli ne sarebbe contristato. Ma se tu dal Bar non passi allora di prego di trasmettere la commissione al Pozza<sup>1</sup>. Grazie a tutti e due.

Vedi che sono costretto a scrivere sulle buste, se non mi soccorri finirò per scrivere sui francobolli.

170. Biglietto autografo: ACG 13.62, 61; 1 f. su 1 c. Sul *verso* della carta, a matita rossa: «DVX LVX MVL CVL», cfr. lett. 165. Inedito.

<sup>1</sup> *altra fiata*: cfr. *Inf.* IX, 22; *Inf.* X, 50; *Inf.* XII, 34; *Inf.* XXX, 3; *Par.* XVIII, 121.

<sup>2</sup> *Io... Ary*: nel rifiutare un invito a cena, Boito utilizza un inglese maccheronico commisto a dantismi.

171. Biglietto autografo: ACG 13.62, 134; 1 f. su 1 c. Biglietto scritto su una busta da lettera. Ed. BOSIO 2010, p. 1070.

<sup>1</sup> *Pozza*: Giovanni Pozza, cfr. lett. 142, nota 6.



172

A Giuseppe Giacosa

Milano, 3 agosto

Caro Pin, è tempo di provare la sestina<sup>1</sup>, eccola.

Sestina

Ti vedo, Pin, quasi seder sull'erba<sup>2</sup>  
 Della boscaglia, ove ogni loco è loco<sup>3</sup>  
 Lo sguardo intento<sup>4</sup> a sovrastar la zolla  
 Eletta pria, mentre l'altauro spira<sup>5</sup>,  
 (nivea carezza) e startene lung'ora  
 Securamente là colla tua carta.

Vaghi pensieri<sup>6</sup>, che non metti in carta  
 Vagano in te, ronza l'ape sull'erba.  
 Della tua pace<sup>7</sup> consueta è l'ora,  
 Della tua pace consueta è il loco<sup>8</sup>...

172. Copia dattiloscritta: ACG 16.93, n.n. Ed. Bosio 2010, pp. 1061-1062. Segue la trascrizione della risposta di Giacosa, cfr. lett. 173.

<sup>1</sup> *provare la sestina*: Boito utilizza il verso in funzione ludica e di sperimentazione. L'intero componimento è strutturato sull'abile riuso e abbassamento parodico di celebri *loci* petrarcheschi.

<sup>2</sup> *seder sull'erba*: cfr. «Sì vedrem poi per meraviglia insieme / seder la donna nostra sopra l'erba / et far de le sue braccia a se stessa ombra», *RVF* xxxiv, 12-14.

<sup>3</sup> *loco*: termine utilizzato con l'accezione di «latrina», cfr. le voci «loco» e «luogo» in SALVATORE BATTAGLIA, *Grande dizionario della Lingua italiana*, Torino, Utet, 1961, ix, pp. 181, 303.

<sup>4</sup> *sguardo intento*: cfr. «Solo et pensoso i più deserti campi / vo mesurando a passi tardi et lenti, / et gli occhi porto per fuggire intenti / ove vestigio human l'arena stampi», *RVF* xxxv, 1-4.

<sup>5</sup> *alt'auro spira*: cfr. «l'aura celeste che'n quel verde lauro / spira», *RVF* cxcvii, 1-2.

<sup>6</sup> *Vaghi pensier*: cfr. «O passi sparsi, o' pensier' vaghi et pronti», *RVF* clxi, 1; «vaghi pensier' che così passo passo / scorto m'avete a ragionar tant'altro», *RVF* lxx, 21-22.

<sup>7</sup> *pace*: cfr. *RVF* viii, ccxvi, ccxx, ccxlii, cclxiv, cclxxiv, cclxxv.

<sup>8</sup> *pace...loco*: cfr. «I' benedico il loco e'l tempo et l'ora», *RVF* xiii.

E infine! Alfin... ogni tuo spiro spira  
Liberamente sull'intonsa zolla.

Sordi sussurri erran per l'erma zolla,  
Or dell'alpe, or dell'ape, or della carta;  
D'un offeso ciclamino la spira  
Esil tu vedi soggiacer fra l'erba:  
Dolente ei dice: non questo era il loco!  
Tu gli rispondi: bensì questa è l'ora!

Chi non provò la tirannia dell'ora  
Scagli la pietra a te che sulla zolla  
Quasi seduto, in atto umil, tuo loco  
Bene eleggesti e portasti la tua carta.  
Ride il sol, ride il bosco e ride l'erba,  
Cui noto è il giro dell'eterna spira.

Quando re Carlo V giunse a Spira,  
Dopo aver traversato il bel pian d'Erba,  
Fu colto da un pensier: era quell'ora,  
Che il desio volge<sup>9</sup>.....  
Ma qui cedo la penna a Emilio Zolla<sup>10</sup>.

<sup>9</sup> *quell'ora... volge*: cfr. *Purg.* VIII, 1.

<sup>10</sup> *Emilio Zolla*: riferimento giocoso allo scrittore Émile Zola.

173

A Arrigo Boito

[*post* 3 agosto]

Non a te, pronò Arrigo, i fior dell'erba  
 vellican bene il bipartito loco,  
 ove pigro pel cresce una zolla,  
 né sul nudo emisperio eletta spira  
 l'alpestre aura nutrice, che tal ora  
 può senza danno surrogar la carta<sup>1</sup>.

174

A Giuseppe Giacosa

[1881-1882?]

Caro Pin.

L'uomo che dice: io non mi pento,  
 Ama la propria risoluzione.  
 Tu sei contento,  
 Io contentone...

173. Copia dattiloscritta: ACG 16.93, n.n. La lettera è stata trascritta insieme alla lett. 173 di Boito, con l'annotazione: «Risposta di Giuseppe Giacosa». Sconosciuto il luogo di conservazione dell'originale. Inedita.

<sup>1</sup> *Non... carta*: il componimento riprende il tema e le parole rima utilizzate da Boito nella lett. 172.

174. Lettera autografa: ACG 16.93, 11-12; 3 ff. su 1 c. Ed. BOSIO 2010, p. 1063. Non è possibile stabilire con certezza una datazione: i riferimenti interni potrebbero tuttavia suggerire una possibile datazione tra il 1881 e il 1882.

Ma non posso continuare in rima perché ho fretta di dirti che sono mezzo divorato da un rimorso; coll'altra metà del mio frale frale, fra le altre cose, ti avverto che sono pentito di averti mostrato una faccia storta quando mi accennasti ad una scena in versi per l'ultima conferenza<sup>1</sup>.

Io ti risposi che le scene in versi bastavano per ora, ma ripensandoci ora temo d'averti consigliato male. Se la scena riesce assai bene, e non ne dubito, e tu incastrala nella tua prosa. Diranno: sempre scene! Ma applaudiranno e si divertiranno e finirai coll'aver ragione tu. Dunque, pensa alla scena e fa una bella conferenza per chiudere degnamente la tua campagna letteraria.

L'affare del «Fanfulla» arrecava, come tutte le cose, il suo bene e il suo male, ora, bisogna scaldare i ferri per l'affare della compagnia stabile<sup>2</sup>, ne parlerò a Ricordi che è nella Commissione e se ti piace farò che qualcuno ne parli al Turati. – A Domenica

tuo  
Arrigo

Saluta tutta la tua famiglia

<sup>1</sup> *scena... conferenza*: Giacosa si serve di scene in versi nelle conferenze *Del vero nel teatro* (1881) e *La morale nell'arte* (1882). Entrambe le scene in versi sono confluite nella sezione *Intermezzi e scene* in GIUSEPPE GIACOSA, *Teatro in versi*, Torino, Casanova, 1888; la prima, *Giudizi del pubblico*, si legge in *Teatro*, II, pp. 365-372; la seconda, *Il tribunale di Proudhon*, in *Teatro*, II, pp. 357-363.

<sup>2</sup> *affare... stabile*: a Milano, nel dicembre 1881, venne istituito un Comitato per il teatro drammatico italiano, il cui programma prevedeva la costituzione di una compagnia stabile. Tra i membri del comitato c'erano Giulio Ricordi ed Emilio Turati (cfr. «Arte drammatica», XI, 6, 10 dicembre 1881, p. 2).

175

A Giuseppe Giacosa

Venerdì

Pin caro.

Sei ringraziato per l'invio della lettera.

Le tue combinazioni corografiche; Ceresito S. Donato, mi sembrano fallaci e non mi fido. Io non credo ai sentieri di montagna. Da Donato a Chiaverano una buona gamba impiega la sua settimana di cammino. E non voglio che tu ti stanchi troppo per causa della febbre.

Ma si vuole vederti.

Vederti meglio.

Fa di combinare qualche cosa colla Serra io ti verrei incontro sul bel stradale più che a mezza strada, in carrozza, da Ivrea, se vuoi vengo a prenderti a Biella o in qualunque altro posto scarrozzabile più strategico pel vostro ove tu sei. Pensa, combina, scrivi, fa presto perché se tardi oltre il quattordici di questo mese sarà tardi.

Un abbraccio del

tuo aff.  
Arrigo

Quante ore in carrozza da Ivrea a Biella? Non mi rammento. Vuoi farla in tram e che c'incontriamo a Santhià?

Se le corse combinano io partendo di buon mattino potrei forse coglierti a Santhià per condurti a S. Giuseppe<sup>1</sup> per merenda.

L'ardente mio spera merto a me renda.

Tanti saluti alli carabinieri  
Che cercan per funerea  
Notte la gente rea  
della candelaià cèrea  
Riverisco

175. Lettera autografa: ACG 16.93, 13-14; 3 ff. su 1 c. Ed. BOSIO 2010, pp. 1063-1064.

<sup>1</sup> *San Giuseppe*: Convento di San Giuseppe, situato a Chiaverano, cfr. lett. 117, nota 1.

176

A Giuseppe Giacosa

17

Gne zakuska<sup>1</sup>  
Gne lambruska<sup>2</sup>.

Camillo<sup>3</sup> spedirà oggi stesso il manoscritto di Piero<sup>4</sup> dichiarando le giuste condizioni espresse nella tua lettera.

Gne zakuska  
Gne lambruska

Gne zakuska.  
Gne lambruska

176. Biglietto autografo: ACG 16.93, 17; 2 ff. su 1 c. Ed. BOSIO 2010, pp. 1064-1065.

<sup>1</sup> *Zakuska*: l'espressione di derivazione slava rimanda al campo semantico della merenda, spuntino, antipasto. Nel russo, ucraino e bulgaro contemporaneo il termine «закуска» si traduce con merenda o antipasto ed è utilizzato per indicare numerose preparazioni culinarie salate e dolci.

<sup>2</sup> *Lambruska*: il *code mixing*, ironico e volontario, ricalca il termine italiano «Lambrusco», una specie di vite e di uva caratterizzata dal colore nero, coltivata prevalentemente in Emilia-Romagna e Lombardia, e il vino che da essa si ricava.

<sup>3</sup> *Camillo*: Camillo Boito, cfr. lett. 2, nota 1.

<sup>4</sup> *Piero*: Piero Giacosa, cfr. lett. 1, nota 1.

177

A Giuseppe Giacosa

Lunedì, [luglio]

Caro Pin.

Il cenno che devi dare alla Pinotta<sup>1</sup> è di mandarla al diavolo insieme al Castello di Settimo. Già lo sapevo fin dal giorno che ti vidi alla stazione e ti dissi di mandare al diavolo ogni cosa. Per quest'anno è **impossibile** d'andare in campagna.

Sono legato a Milano e ne avrò per tutto Agosto almeno. Nel Settembre farò qualche gita sul lago. Ecco tutto.

Tanti saluti ai tuoi del tuo

aff<sup>mo</sup>  
Arrigo

178

A Giuseppe Giacosa

Milano, 19 luglio

Caro Pin.

Pensa e ripensa ho deciso per Settimo. Se tutto il castello è vuoto lo piglio per due mesi: dal 1° d'Agosto a tutto Settembre, purché il prezzo non sia folle.

177. Lettera autografa: ACG 16.93, 26-27; 2 ff. su 1 c. In alto a sinistra, di altra mano: «B.». Ed. BOSIO 2010, p. 1064. La datazione si ricava dal rapporto con la lett. 178.

<sup>1</sup> *Pinotta*: cameriera e custode del castello di San Giuseppe (cfr. DUSE-BORTO 1979, p. 754, nota 3).

178. Lettera autografa: ACG 16.93, 28-29; 3 ff. su 1 c. Ed. BOSIO 2010, p. 1064.

Ma chi mi serve?  
 La celebre Pinotta<sup>1</sup>? È libera?  
 Se non lo è potrebbe svincolarsi per due mesi?  
 E se non può? Ce ne sarebbe un'altra?  
 A tutti questi punti interrogativi aggancio la tua  
 risposta.  
 Piglia una sedia e siedì  
 E scrivi al castellano.  
 Non far la strada a piedi  
 Ma fai la strada a *mano*  
 Lascia trottar la posta  
 Che tutti i giorni va  
 Dell'anno insino Aosta  
 E forse anche più in là.  
 Ho detto, ed i tuoi detti mo,  
 che il tuo bell'estro impepa,  
 qui aspetto. Andiamo a Settimo.  
 Già molto soprastettimo.  
 Fa un caldo che si crepa.

Saluti cordialissimi a tutti i tuoi un abbraccio del

tuo, anzi *suo*\*  
 Arrigo

\*Prima persona del verbo sudare in veneziano

Colpa è del sollione  
 Se sono un<sup>2</sup>

<sup>1</sup> *Pinotta*: cfr. lett. 177, nota 1.

<sup>2</sup> *Se... un*: verso volontariamente lasciato incompiuto.



179

A Giuseppe Giacosa

Dalla tua lieta  
 Mensa m'astengo.  
 Io sono a dieta  
 Perciò non vengo  
 E me lo vieta  
 Il mio pudor,  
 Che se la purga  
 M'urga...  
 Terror!

tuo  
 Arrigo

180

A Giuseppe Giacosa

Cuasso al Monte, [Varese],  
 Provincia de Toledo<sup>1</sup>, 31 Lujó<sup>2</sup>

Querido amigo

No puedo escalar la sierra del Lys<sup>3</sup> porque estò sobra la sierra

179. Lettera autografa: ACG 16.93, 40; 1 f. su 1 c. Ed. BOSIO 2010, p. 1065.

180. Lettera autografa: ACG 16.93, c. 45; 1 f. su 1 c. Ed. BOSIO 2010, p. 1061.

<sup>1</sup> *Provincia de Toledo*: come si evince dal contenuto e dal registro della lettera, l'indicazione geografica è parodica.

<sup>2</sup> *31 Lujó*: deformazione maccheronica dello spagnolo *julio* (luglio).

<sup>3</sup> *sierra del Lys*: Colle del Lys, valico alpino che si trova nel massiccio del Monte Rosa. Nel versante italiano del monte, il colle prosegue nella Valle del Lys, sormontata da

de Gana<sup>4</sup> y suas adjaçiençias, romitamente ascodido in trabajo y pas.

Desés-que usted pueda trabajar y bien suas obras y divorar mas kilometros con la pluma que con la piotas.

Muchas graçias por tuja invitacion.

Por los papeles de Paris no darte pensamiento.

Te saludo

Arrigo

A reverse a Parella en Octobre.

181

A Giuseppe Giacosa

Voglio proprio regalarti questo franco bollo. Ma tu devi fare un lavoro di polso<sup>1</sup>.

A.B

---

un ghiacciaio. Ad una gita al Ghiacciaio del Lys è dedicata la prosa giacosiana *Estate* contenuta in GIUSEPPE GIACOSA, *Novelle e paesi valdostani*, Torino, Casanova, 1886.

<sup>4</sup> *sierra de Gana*: Poncione di Ganna, montagna situata in Lombardia, compresa nei territori dei comuni di Valganna e Cuasso al Monte (Varese).

**181.** Biglietto autografo: ACG 16.93, 47; 1 f. su 1 c. Ed. BOSIO 2010, p. 1065. Le iniziali «A. B.» sono sovrascritte a «Arrigo Boito».

<sup>1</sup> *lavoro di polso*: Boito invita Giacosa a scrivergli una lettera. Il francobollo non è conservato insieme alla missiva.

182

A Giuseppe Giacosa

Ecco l'*Exerciser*.

Domani dalle quattro alle cinque verrò a metterlo in opera.

tuo  
Arrigo

183

A Giuseppe Giacosa

18 giugno

Kara Pincowich

Da questo loco parto tra poco<sup>1</sup>  
 Ma presto e lesto ritornerò  
 V'abbraccio tutti  
 E belli e brutti  
 Ed a Parella vi rivedrò

tuo  
Arrigo

182. Biglietto autografo: ACG 16.93, 49; 1 f. su 1 c. Carta intestata: «With the Author's Compliments». Ed. BOSIO 2010, p. 1065.

183. Lettera autografa: ACG 16.93, 50; 1 f. su 1 c. Ed. BOSIO 2010, p. 1060.

<sup>1</sup> *loco... poco*: linee curve tracciate con il medesimo inchiostro della lettera collegano le vocali e consonanti uguali e rendono esplicito il palindromo.

A Giuseppe Giacosa

Portentoso cantor delle Yolande<sup>1</sup>,  
L'offerta vostra ogni mia doglia molce,  
Un Poeta voi siete e dolce e grande  
E tutto ciò che fate è grande e dolce<sup>2</sup>.

O d'Eporedia<sup>3</sup> avventurose lande  
Pampinee valli, feroci bobolce<sup>4</sup>  
Dove cibo titanico si prande<sup>5</sup>  
Dove.....  
.....

Non trovo la rima in *olce* ma ti ringrazio quand même.

Se leggerai sui giornali che sono morto pensa che sarai tu la causa del mio decesso. Cesso perché vado a masticare un'altra caramella.

I miei saluti a tutti  
Un bacio a te

tuo inzuccherato  
Arrigo

184. Lettera autografa: ACG 16.93, 52; 2 ff. su 1 c. In alto a destra di altra mano «Bianca». Edd. Arrigo Boito. *Scritti e documenti* 1948, pp. 116-117 (parz.); BOSIO 2010, p. 1066.

<sup>1</sup> *cantor delle Yolande*: così veniva chiamato Giacosa, a seguito del successo di *Una partita a scacchi* (1873). Cfr. lett. 77, nota 3.

<sup>2</sup> *portentoso... dolce*: in questa prima strofa è presente un richiamo al *Canzoniere* di Petrarca, con la rima *molce:dolce* che si ritrova in *RVF* CCCXI, 9-14.

<sup>3</sup> *Eporedia*: nome antico di Ivrea.

<sup>4</sup> *bobolce*: espressione dantesca tratta da *Par.* XXIII, 132, utilizzata qui nell'accezione di «zolla». Cfr. BOSIO 2010, p. 1066n.

<sup>5</sup> *cibo... prande*: «Laudando il cibo che lassù li prande», *Par.* XXV, 24.

185

A Giuseppe Giacosa

O Pin.

Non aspettarmi. Arrivando a casa ho trovato forestieri. Necessità  
desinare con essi. Duolmi.

Buon appetito.

A domani

tuo  
Arrigo

186

A Giuseppe Giacosa

Caro Pin devo partire  
Per un mar mediterranean,  
Non sarò per ritornare  
Né doman, né posdoman.

Posdoman per mia disdetta  
C'è nel tuo fulvido ostel  
Di panèttone una fetta  
E più fetta di vitel.

E fors'anco una pernice  
O un arrosto di fagian

**185.** Biglietto autografo: ACG 16.93, 59; 1 f. su 1 c. In alto a sinistra, di altra mano: «B». Ed. BOSIO 2010, p. 1066.

**186.** Lettera autografa: ACG 16.93, 92-93; 2 ff. su 1 c. In alto a sinistra, di altra mano «B.». Ed. BOSIO 2010, pp. 1066-1067. Sei quartine composte da versi ottonari con rime alternate. I versi pari sono sempre tronchi.

Od il lèpore in salmice<sup>1</sup>  
 Che si vede da lontan.

Ei correa<sup>2</sup>, con immature  
 Membra ancor, sul verde pian,  
 Mentre attento il Cacciatore  
 Lo seguia con doppio can.

Mal lo colse, e il posteriore  
 Treno cadde esangue al suol  
 Mentre il treno più anteriore  
 Segue immemore il suo vol.

Io così da te diviso,  
 (O pallini del destin!)  
 Salgo in treno sol col viso,  
 Lascio il pranzo sul cammin.  
 O jattura! ...

tuo  
 Arrigo

<sup>1</sup> *lepore in salmice*: latino maccheronico per indicare la pietanza lombarda della lepre in salmì.

<sup>2</sup> *Ei...immature*: cfr. ALESSANDRO MANZONI, *Cinque maggio*, v. I. Spie lessicali della ripresa parodica dell'ode sono anche «mar», «posteriore», «immemore».

187

A Giuseppe Giacosa

Non puedo. A la tarde io vuerco por una hermosa estranjera  
 Toda mi alma  
 Por usted

Arrigo

188

A Giuseppe Giacosa

Pour lire la suite reverse la page  
 A ritroso sortirà<sup>a</sup>

Arrigo B

187. Biglietto autografo: ACG 16.93, 125; 1 f. su 1 c. Ed. BOSIO 2010, p. 1050.

188. Biglietto: ACG 16.93, 128; 1 ff. su 1 c. Ed. BOSIO 2010, pp. 1068-1069.

<sup>a</sup> *A ritroso sortirà*: Boito indica il palindromo unendo con una linea le sillabe uguali.

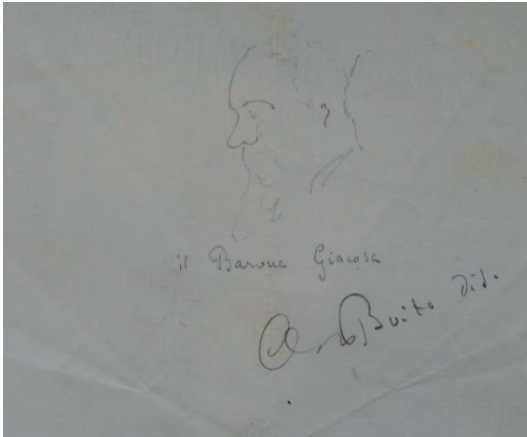


Fig. 5. Biglietto di Arrigo Boito a Giuseppe Giacosa, ACG, 16.93, c. 129.

189

A Giuseppe Giacosa

Post – Sarebbe una chimera di camminar – vedere Lilthré<sup>1</sup>.

Banche ad uopo di porti.

Puisq'aux

Puisqu aux

Il Barone Giacosa<sup>2</sup>

Arrigo Boito dis<sup>3</sup>.

**189.** Biglietto autografo: ACG 16.93, 129; 2 ff. su 1 c. Ed. BOSIO 2010, pp. 1068-1069. Il biglietto, conservato insieme alle missive, sembra piuttosto essere un foglietto di appunti (scritti su una facciata), conservato da Giacosa per il ritratto presente sull'altra facciata (Fig. 5). Inedito.

<sup>1</sup> *Lilthré*: forse Littré, ossia ÉMILE LITTRÉ, *Dictionnaire de la langue française*, Paris, Hachette, 1863-1872.

<sup>2</sup> *Il Barone Giacosa*: preceduto da un ritratto a matita di Giuseppe Giacosa.

<sup>3</sup> *dis.*: disegnatore.



190

A Giuseppe Giacosa

Caro Pin. Ti prego di venire immediatamente di finire il tuo desinare al Cova<sup>1</sup>. Ti aspetto si tratta di una sciocchezza grave.

tuo  
Arrigo

191

A Giuseppe Giacosa

[ante 1884]

O Giacosa! Bazzin<sup>1</sup>! Pastor<sup>2</sup>! Bercanovich<sup>3</sup>!  
O Marchetti<sup>4</sup>! Michela<sup>5</sup>! Avondo<sup>6</sup>! Franchi<sup>7</sup>!

190. Biglietto autografo: ACG 16.93, 131; 2 ff. su 1 c. Carta intestata: «A. Boito». In basso a sinistra sulla seconda facciata, di altra mano «B.». Ed. BOSIO 2010, p. 169.

<sup>1</sup> *Cova*: cfr. lett. 10, nota 2.

191. Lettera autografa: ACG 16.93, 187; 1 f. su 1 c. Sul verso della carta, a matita, di altra mano: «Linot». Ed. BOSIO, p. 1070. Date le frequentazioni amicali che emergono nella lettera, è ragionevole ritenere che questa possa esser databile tra gli anni Settanta e Ottanta dell'Ottocento; la data di morte di Federico Pastoris (24 ottobre 1884) fornisce il termine *ante quem*.

<sup>1</sup> *Bazzin*: Antonio Bazzini (Brescia 1818 – Milano 1897), professore di composizione presso il Conservatorio di Milano e suo direttore dal 1882.

<sup>2</sup> *Pastor*: Federico Pastoris, cfr. lett. 2, nota 2.

<sup>3</sup> *Bercanovich*: Gualfardo Bercanovich (Torino 1840 – ivi 1908), compositore e librettista.

<sup>4</sup> *Marchetti*: Filippo Marchetti (Bolognola 1831 – Roma 1902), compositore che raggiunse la fama operistica internazionale con *Ruy Blas* (1869).

<sup>5</sup> *Michela*: Mario Michela (Vigone 1856 – ?), avvocato e pittore paesista che partecipò alla Mostra di Torino del 1884. Cfr. ANGELO DE GUBERNATIS, UGO MATINI, *Dizionario degli artisti italiani viventi, pittori, scultori e architetti*, Firenze, Le Monnier, 1889, pp. 297-298.

<sup>6</sup> *Avondo*: Vittorio Avondo, cfr. lett. 3, nota 1.

<sup>7</sup> *Franchi*: Giuseppe Ippolito Franchi-Verney (Torino 1848 – Roma 1911), musicologo.

E Camerana<sup>8</sup> o tu che or chiamo Ivanovich!  
Ch'io nell'amplesso mio tutti v'abbranchi!

Ho ancor la nevralgia  
Né so quando andrà via.

I denti un dopo l'altro periostitificanomisi\*  
E i pensier' ne' miei denti trogloditificanomisi<sup>9</sup>.  
Ma se fra 4 giorni guarirò  
Sovra il grande Vascello salperò.

Arrigo Boito

\* Pentasdrucchioli, e se ne faranno anche degli exasdrucchioli<sup>10</sup>.

192

A Arrigo Boito

Carissimo.

Arrivo da Gressoney e trovo il tuo libro e il tuo biglietto. Grazie d'entrambi. Io rimarrò a Parella fino al Novembre, e non mi muove-

<sup>8</sup> *Camerana*: Giovanni Camerana, cfr. lett. 1, nota 4.

<sup>9</sup> *I denti... trogloditificanomisi*: la sofferenza fisica viene rappresentata mediante la resa espressiva e fonica dei versi pentasdrucchioli. Un'analoga sperimentazione del verso pentasdrucchiolo si ritrova nella *Quartina gelata*: «Si crudo è il gelo che le rime sdruciolanosene / tremando e in fondo al verso rincantùcciolanosene; / le goccioline d'inchiostro stalattitificanomisi / sotto la penna, ovvero, stalagmiticanomisi // N.B. La prima parte della quartina è *tetrasdrucchiola*, la seconda *pentasdrucchiola*»; l'autografo della quartina è riprodotto in *Serata all'osteria della Scapigliatura. Trent'anni di vita artistica milanese attraverso le confessioni e i ricordi dei contemporanei con 40 tavole fuori testo e 92 incisioni nel testo*, a cura di Eugenio Gara, Filippo Piazzi, Milano, Bietti, 1945, p. 182.

<sup>10</sup> *Exasdrucchioli*: la sperimentazione giocosa dei versi si ritrova anche nelle lettere di Giacosa: cfr. lett. 11.

rò più un sol giorno. Vieni, vieni, vieni e venga Camillo<sup>1</sup> con te. Andremo ad Issogne<sup>2</sup> e ne sarete contenti. Il tempo migliore sarebbe il principio di Settembre, ma fa come vuoi purché tu venga. Ad ogni modo scrivimene due o tre giorni prima.

Tutto tuo  
Giuseppe

193

A Giuseppe Giacosa

Karopinski!

Non ho più carta; ma soltanto cartolina inviata da una Signorina che non conosco e che aspetta l'autografo. Non verrò a Milano per non interrompere il filo delle buone abitudini così difficile da riannodare. E tu non mangiare troppo il dì di Natale e seguenti e guarisci dalla lombagine.

Forse una vaga immagine  
È questa tua lombago,  
ovvero una lombagine  
della tua vaga imago.  
Prendi penna e cartagine,  
ovvero sia Cartago,  
e scrivi illustri pagine  
che il mondo faccian pago<sup>a</sup>,  
da Londra a Crescenzagine,

<sup>1</sup> *Camillo*: Camillo Boito, cfr. lett. 2, nota 1.

<sup>2</sup> *Issogne*: cfr. lett. 2, nota 2.

193. Cartolina postale con ritratto di Arrigo Boito: BPSM, Ep. Boito, b. B. 116.3/XCII; 2 ff. su 1 c. Sulla prima facciata, in alto, al centro, di altra mano «Giacosa». La seconda facciata contiene correzioni di mano di Boito (note *a-b*). Ed. BOSTO 2010, pp. 1074-1075.

<sup>a</sup> *facciane pago* sovrascritto a «faccia paga»

ovvero Crescenzago<sup>1</sup>.

Vi abbraccio tutti quanti, te, Maria<sup>2</sup>, Linot<sup>3</sup>, Pierina<sup>4</sup>, Pozza<sup>5</sup>, Vannotti<sup>6</sup>, De Angeli<sup>b7</sup>, Pirelli, Treves e Corrado Ricci<sup>8</sup> e vi regalo questo francobollo nuovo.

tuo Arrigo

<sup>b</sup> *De Angeli* seguito da «*Elisa*» cassato.

---

<sup>1</sup> *Crescenzago*: quartiere di Milano.

<sup>2</sup> *Maria*: Maria Bertola Giacosa, cfr. lett. 4, nota 4.

<sup>3</sup> *Linot*: Paola Giacosa, cfr. lett. 7, nota 1.

<sup>4</sup> *Pierina*: Piera Giacosa, cfr. lett. 7, nota 1.

<sup>5</sup> *Pozza*: Giovanni Pozza, cfr. lett. 142, nota 6.

<sup>6</sup> *Vannotti*: Alessandro Vannotti (Milano 1853 – ivi 1916), pittore.

<sup>7</sup> *De Angeli*: Ernesto De Angeli, cfr. lett. 157, nota 1.

<sup>8</sup> *Corrado Ricci*: cfr. lett. 152, nota 2.

## LETTERE A DESTINATARIO INCERTO

### I

A [destinatario incerto]

Ah si! E grazie

Arrigo Boito

### II

A [destinatario incerto]

Benissimo siamo intesi. P.S: mi hanno tradito. Quest'inchiostro è fatto per le plumes à reservoir. Non monta. Sarò ugualmente alle 8 e mezza a casa tua. Evviva!

[Arrigo Boito]

- I. Biglietto autografo: ACG 16.93, 126; 1 f. su 1 c. Ed. BOSIO 2010, p. 1050
- II. Biglietto autografo: ACG 16.93, 127; 2 ff. su 1 c. Biglietto da visita: «Arrigo Boito». Ed. BOSIO 2010, p. 150 (parz.).

III

A [destinatario incerto]

Grazie caro, saggio, buono, bravo, prode equilibrato.

[Arrigo Boito]

IV

A [destinatario incerto]

Grazie. Sì. A questa sera.

[Arrigo Boito]

V

A [destinatari incerti]

Cari amici

Desidero vedervi ed anche sperimentare con una terribile prova il mio stomaco ridotto a nuovo; vi prego quindi di dividere con me

- III. Biglietto autografo: ACG 13.62, 129; 1 ff. su 1 c. Ed. BOSIO 2010, p. 1068. Biglietto da visita: «Arrigo Boito». In alto a sinistra, di altra mano: «Ad Alberto». La notazione sulla carta suggerisce che si tratti di Alberto Albertini, genero di Giacosa.
- IV. Biglietto autografo: ACG 13.62, c. 132. Biglietto da visita: «Arrigo Boito». Ed. BOSIO 2010, p. 1050.
- V. Lettera autografa: ACG 16.93, 161-162; 2 ff. su 2 cc. Ed. BOSIO 2010, p. 1053. La lettera potrebbe essere diretta a Paola Giacosa (Linot) e al marito Alberto Albertini. Cfr. il biglietto indirizzato a Linot: «Cara Tolin, Grazie, sì. In giacchetta. Sì. A domani», BOSIO 2010, p. 1054.

domani il mio fiero pasto al caffè Cova (in giacchetta) o in qualsiasi altro *restaurant* che più vi piaccia. Verrò a pigliarvi a casa vostra verso le otto.

vostro aff.  
Arrigo Boito

## VI

A [destinatari incerti]

Non mancava più che questo per compromettere la mia gioventù.  
Grazie, grazie, grazie

Il vostro  
Arrigo

## VII

A [destinatario incerto]

Sì. Ma non so ciò che mi succederà dopo le nove. Temo un disastro mio particolare. A rivederci. Grazie.  
Gradisca

Arrigo Boito

VI. Biglietto autografo: ACG 16.93, 163; 1 f. su 1 c. Ed. BOSIO 2010, p. 1053.

VII. Biglietto autografo: ACG 16.93, 175; 1 f. su 1 c. Ed. BOSIO 2010, p. 1053. La formalità del biglietto («Gradisca») sembrerebbe ricondurre a un destinatario differente da Giacosa; tuttavia, la compresenza di differenti registri all'interno del carteggio non permette di escludere che si tratti di lui.

## VIII

A [destinatario incerto]

Si, martedì verresti,  
sì, martedì verrò  
a ciò che mi scrivesti  
non posso dir di no.

tuo  
Boito

## IX

A [destinatario incerto]

Ciascun per la sua via – Là ci darem la mano<sup>1</sup>.

VIII. Biglietto autografo: ACG 16.93, 185; 1 f. su 1 c. Ed. BOSIO 2010, p. 1054.

IX. Biglietto autografo: ACG 16.93, 199; 1 f. su 1 c. Ed. BOSIO 2010, p. 1054.

<sup>1</sup> *Là...mano*: WOLFGANG AMADEUS MOZART, *Don Giovanni*, libretto di Lorenzo da Ponte, atto 1, 9.



## INDICE DELLE LETTERE

1875

1. Arrigo Boito a Giuseppe Giacosa e Piero Giacosa, Bologna, 7 ottobre [1875]

1877

2. Giuseppe Giacosa ad Arrigo Boito, Colletterto Parella (Ivrea), 1° settembre 1877
3. Arrigo Boito a Giuseppe Giacosa, Venezia, [*post* 1° settembre – *ante* 25 settembre 1877]

1878

4. Arrigo Boito a Giuseppe Giacosa, Milano, 9 febbraio [1878]
5. Arrigo Boito a Giuseppe Giacosa, [27 febbraio 1878]
6. Arrigo Boito a Giuseppe Giacosa, Milano, 27 febbraio 1878
7. Giuseppe Giacosa ad Arrigo Boito, Torino, 7 aprile 1878
8. Giuseppe Giacosa ad Arrigo Boito, Colletterto Parella, 11 novembre 1878
9. Giuseppe Giacosa ad Arrigo Boito, Colletterto Parella (Ivrea), 21 dicembre 1878
10. Arrigo Boito a Giuseppe Giacosa, martedì, [*post* 21 dicembre – *ante* 25 dicembre 1878]

1880

11. Giuseppe Giacosa ad Arrigo Boito, Torino, Via Assietta 37, 27 febbraio 1880
12. Giuseppe Giacosa ad Arrigo Boito, Torino, 2 marzo 1880

13. Arrigo Boito a Giuseppe Giacosa, [*post* 2 marzo – ante 17 marzo 1880]
14. Giuseppe Giacosa ad Arrigo Boito, Torino, Via Assietta 37, 17 marzo 1880
15. Arrigo Boito a Giuseppe Giacosa, [*ante* 22 aprile 1880]
16. Giuseppe Giacosa ad Arrigo Boito, Torino, 25 aprile 1880
17. Arrigo Boito a Giuseppe Giacosa, Mercoledì, [*post* 25 aprile 1880]
18. Giuseppe Giacosa ad Arrigo Boito, Venezia, 8 maggio 1880
19. Giuseppe Giacosa ad Arrigo Boito, Torino, 6 giugno 1880
20. Arrigo Boito a Giuseppe Giacosa, [*post* 6 giugno 1880]
21. Arrigo Boito a Giuseppe Giacosa, [1880]
22. Giuseppe Giacosa ad Arrigo Boito, [1880]

## 1881

23. Arrigo Boito a Giuseppe Giacosa, Nervi, [maggio] 1881
24. Giuseppe Giacosa ad Arrigo Boito, Trieste, 18 maggio 1881
25. Arrigo Boito a Giuseppe Giacosa, 1° giugno [1881]
26. Giuseppe Giacosa ad Arrigo Boito, Colletterto Parella (Ivrea), 24 ottobre 1881
27. Arrigo Boito a Giuseppe Giacosa, Milano, [*post* 24 ottobre 1881]

## 1882

28. Giuseppe Giacosa ad Arrigo Boito, Torino, 6 giugno 1882
29. Arrigo Boito a Giuseppe Giacosa, Milano, Giovedì, [*post* 6 giugno 1882]
30. Giuseppe Giacosa ad Arrigo Boito, Gressoney-La-Trinité, 11 luglio 1882
31. Arrigo Boito a Giuseppe Giacosa, Milano, Mercoledì [*post* 11 luglio – *ante* 15 luglio 1882]
32. Arrigo Boito a Giuseppe Giacosa, [Cernobbio], [*post* 11 luglio – *ante* 26 luglio 1882]
33. Arrigo Boito a Giuseppe Giacosa, [*ante* 24 novembre 1882]
34. Giuseppe Giacosa ad Arrigo Boito, Turin, 24 novembre 1882
35. Arrigo Boito a Giuseppe Giacosa, [*post* 24 novembre 1882]
36. Arrigo Boito a Giuseppe Giacosa, [*post* 24 novembre 1882]

## 1883

37. Giuseppe Giacosa ad Arrigo Boito, Torino, 21 aprile 1883
38. Arrigo Boito a Giuseppe Giacosa, [*post* 21 aprile 1883 – *ante* 25 aprile 1883]

39. Giuseppe Giacosa ad Arrigo Boito, Torino, 25 aprile 1883
40. Arrigo Boito a Giuseppe Giacosa, [*post* 25 aprile 1883]
41. Arrigo Boito a Giuseppe Giacosa, Lunedì, [30 aprile 1883]
42. Giuseppe Giacosa ad Arrigo Boito, Muri presso Berna, 4 giugno 1883
43. Giuseppe Giacosa ad Arrigo Boito, Colletterto Parella (Ivrea), 7 settembre 1883
44. Giuseppe Giacosa ad Arrigo Boito, Colletterto Parella (Ivrea), 10 ottobre 1883
45. Arrigo Boito a Giuseppe Giacosa, Milano, 19 ottobre [1883]
46. Giuseppe Giacosa ad Arrigo Boito, Roma, 29 ottobre 1883
47. Arrigo Boito a Giuseppe Giacosa, Milano, 2 novembre 1883

## 1884

48. Giuseppe Giacosa ad Arrigo Boito, Torino, 11 gennaio 1884
49. Arrigo Boito a Giuseppe Giacosa, [*post* 11 gennaio – *ante* 14 gennaio 1884]
50. Arrigo Boito a Giuseppe Giacosa, Domenica, [13 gennaio 1884]
51. Giuseppe Giacosa ad Arrigo Boito, Torino, 11 marzo 1884
52. Arrigo Boito a Giuseppe Giacosa, [*paulo post* 14 marzo 1884]
53. Arrigo Boito a Giuseppe Giacosa, [*post* 14 marzo – *ante* aprile 1884]
54. Arrigo Boito a Giuseppe Giacosa, [Nervi], [aprile 1884]
55. Giuseppe Giacosa ad Arrigo Boito, Torino, 11 aprile 1884
56. Arrigo Boito a Giuseppe Giacosa, Nervi, [*post* 26 aprile 1884]
57. Giuseppe Giacosa ad Arrigo Boito, Torino, 9 luglio 1884
58. Arrigo Boito a Giuseppe Giacosa, Milano, 16 [luglio 1884]
59. Arrigo Boito a Giuseppe Giacosa, [*post* 16 luglio 1884]
60. Arrigo Boito e L[uigi] G[ualdo] a Giuseppe Giacosa, [*ante* 19 luglio 1884]
61. Arrigo Boito a Giuseppe Giacosa, Villa d'Este, [estate 1884]
62. Giuseppe Giacosa ad Arrigo Boito, Colletterto Parella, 6 settembre 1884
63. Arrigo Boito a Giuseppe Giacosa, Senza data, [*post* 6 settembre – *ante* 12 settembre 1884]
64. Arrigo Boito a Giuseppe Giacosa, [*post* 6 settembre – *ante* 12 settembre 1884]
65. Arrigo Boito a Giuseppe Giacosa, Villa d'Este, 12 settembre [1884]

## 1885

66. Arrigo Boito a Giuseppe Giacosa, Nervi, Hôtel Victoria, 9 gennaio 1885

67. Arrigo Boito a Giuseppe Giacosa, [Nervi], [*post* 9 gennaio – *ante* 28 gennaio 1885]
68. Arrigo Boito a Giuseppe Giacosa, [*ante* 28 gennaio 1885]
69. Arrigo Boito a Giuseppe Giacosa, [*post* 28 gennaio 1885]
70. Arrigo Boito a Giuseppe Giacosa, [*ante* 23 giugno 1885]
71. Giuseppe Giacosa ad Arrigo Boito, Torino 23 giugno 1885
72. Arrigo Boito a Giuseppe Giacosa, [*post* 23 giugno 1885]
73. Giuseppe Giacosa ad Arrigo Boito, [*post* 23 giugno – *ante* 10 luglio 1885]
74. Arrigo Boito a Giuseppe Giacosa, [*post* 23 giugno – *ante* 10 luglio 1885]
75. Arrigo Boito a Giuseppe Giacosa, [*post* 23 giugno – *ante* 10 luglio 1885]
76. Arrigo Boito a Giuseppe Giacosa, [*post* 23 giugno – *ante* 10 luglio 1885]
77. Giuseppe Giacosa ad Arrigo Boito, [*post* 23 giugno – *ante* 10 luglio 1885]
78. Arrigo Boito a Giuseppe Giacosa, [*ante* 14 luglio 1885]
79. Giuseppe Giacosa ad Arrigo Boito, Ivrea, 14 luglio 1885
80. Giuseppe Giacosa ad Arrigo Boito, Collettero Parella (Ivrea), 15 settembre 1885
81. Arrigo Boito a Giuseppe Giacosa, [Cernobbio], 3 ottobre [1885]
82. Giuseppe Giacosa ad Arrigo Boito, Parela. Sie Ottobre 1885
83. Arrigo Boito a Giuseppe Giacosa, Vila d'Este, 14 ottobre [1885]

## 1886

84. Giuseppe Giacosa ad Arrigo Boito, Torino, 11 gennaio 1886
85. Arrigo Boito a Giuseppe Giacosa, Nervi, Eden-Hotel [*post* 29 marzo 1886]
86. Arrigo Boito a Giuseppe Giacosa, Ven. due giorni prima del 1° quarto di Luna, 9 [aprile 1886]
87. Arrigo Boito a Giuseppe Giacosa, [*post* 9 aprile – *ante* 15 maggio 1886]
88. Arrigo Boito a Giuseppe Giacosa, [agosto 1886]
89. Giuseppe Giacosa ad Arrigo Boito, Torino, 19 novembre 1886
90. Arrigo Boito a Giuseppe Giacosa, [*post* 19 novembre – *ante* 23 novembre 1886]
91. Giuseppe Giacosa ad Arrigo Boito, Torino, 23 novembre 1886
92. Arrigo Boito a Giuseppe Giacosa, [*post* 23 novembre – *ante* 3 dicembre 1886]
93. Giuseppe Giacosa ad Arrigo Boito, Torino, 3 dicembre 1886

94. Arrigo Boito a Giuseppe Giacosa, Milano, Martedì sera, [*post* 3 dicembre 1886]  
 95. Arrigo Boito a Giuseppe Giacosa, [novembre-dicembre 1886]

## 1887

96. Giuseppe Giacosa ad Arrigo Boito, Torino 20 gennaio 1887  
 97. Giuseppe Giacosa ad Arrigo Boito, Torino, 26 gennaio 1887  
 98. Arrigo Boito a Giuseppe Giacosa, Bologna, Lunedì, [15 marzo 1887]  
 99. Giuseppe Giacosa ad Arrigo Boito, Roma, 18 marzo 1887  
 100. Arrigo Boito a Giuseppe Giacosa, Milano, 20 [marzo 1887]  
 101. Giuseppe Giacosa ad Arrigo Boito, Roma, 24 marzo 1887  
 102. Giuseppe Giacosa ad Arrigo Boito, Torino, 4 aprile 1887  
 103. Arrigo Boito a Giuseppe Giacosa, Nervi, [*post* 4 aprile 1887]  
 104. Arrigo Boito a Giuseppe Giacosa, 27 maggio [1887]  
 105. Giuseppe Giacosa ad Arrigo Boito, Torino, 30 maggio 1887  
 106. Arrigo Boito a Giuseppe Giacosa, 31 maggio [1887]  
 107. Giuseppe Giacosa ad Arrigo Boito, Torino, 10 giugno 1887  
 108. Arrigo Boito a Giuseppe Giacosa, Villa d'Este, [*post* 10 giugno 1887]  
 109. Giuseppe Giacosa ad Arrigo Boito, Sordevolo, Biella, 2 luglio 1887  
 110. Giuseppe Giacosa a Arrigo Boito, Torino, 26 luglio 1887  
 111. Arrigo Boito a Giuseppe Giacosa, [estate-autunno 1887]

## 1888

112. Giuseppe Giacosa ad Arrigo Boito, Torino 29 febbraio 1888  
 113. Arrigo Boito a Giuseppe Giacosa, [*post* 29 febbraio 1888]  
 114. Giuseppe Giacosa a Arrigo Boito, Torino, 1° giugno 1888  
 115. Arrigo Boito a Giuseppe Giacosa, Milano, Venerdì, [15 giugno 1888]  
 116. Giuseppe Giacosa ad Arrigo Boito, [Colleretto Parella], Giovedì sera, [*ante* 17 giugno 1888]  
 117. Arrigo Boito a Giuseppe Giacosa, Lunedì, [16 luglio 1888]  
 118. Arrigo Boito a Giuseppe Giacosa, Sirmione, 5 novembre [1888]  
 119. Arrigo Boito a Giuseppe Giacosa, [*ante* 9 dicembre 1888]  
 120. Arrigo Boito a Giuseppe Giacosa, Ivrea, 1888  
 121. Arrigo Boito a Giuseppe Giacosa, Domenica 18, [1888]  
 122. Arrigo Boito a Giuseppe Giacosa, Mercoledì, [1888]

## 1889

123. Arrigo Boito a Giuseppe Giacosa, 2 gennaio 1889  
 124. Arrigo Boito a Giuseppe Giacosa, [*post* 2 gennaio 1889]  
 125. Arrigo Boito a Giuseppe Giacosa, 6 luglio 1889

126. Giuseppe Giacosa ad Arrigo Boito, [*post* 6 luglio – *ante* 29 luglio 1889]  
 127. Arrigo Boito a Giuseppe Giacosa, S. Giuseppe, 1° settembre [1889]  
 128. Arrigo Boito a Giuseppe Giacosa, Genova, 14 ottobre [1889]  
 129. Arrigo Boito a Giuseppe Giacosa, Genova, Hôtel du Parc, 3 novembre [1889]

## 1890

130. Arrigo Boito a Giuseppe Giacosa, 14 gennaio 1890  
 131. Arrigo Boito a Giuseppe Giacosa, Nervi, 27 gennaio [18]90  
 132. Arrigo Boito a Giuseppe Giacosa, San Giuseppe, Lunedì, [marzo 1890]  
 133. Arrigo Boito a Giuseppe Giacosa, San Giuseppe, 6 agosto [1890]  
 134. Arrigo Boito a Giuseppe Giacosa, Domenica, San Giuseppe, [*post* 6 agosto 1890]  
 135. Arrigo Boito a Giuseppe Giacosa, [1890]

## 1891

136. Arrigo Boito a Giuseppe Giacosa, [*post* 3 novembre 1891]

## 1897

137. Arrigo Boito a Giuseppe Giacosa, [*post* 12 giugno 1897]  
 138. Giuseppe Giacosa ad Arrigo Boito, Colletterto Parella, Ivrea, 9 luglio 1897  
 139. Arrigo Boito a Giuseppe Giacosa, Milano, Sabato sera, [*post* 9 luglio 1897]

## 1900

140. Giuseppe Giacosa ad Arrigo Boito, Lunedì anzi Martedì. [*ante* 31 gennaio 1900]  
 141. Giuseppe Giacosa ad Arrigo Boito, Di casa, 1° febbraio 1900  
 142. Arrigo Boito a Giuseppe Giacosa, Dorga, Mercoledì, [*ante* 8 settembre 1900]  
 143. Arrigo Boito a Giuseppe Giacosa, Sirmio, [1900]

## 1901

144. Giuseppe Giacosa a Arrigo Boito, Milano, 18 marzo 1901  
 145. Giuseppe Giacosa ad Arrigo Boito, Salsomaggiore, 19 maggio 1901

- 146. Arrigo Boito a Giuseppe Giacosa, 19 anzi 20 maggio [1901]
- 147. Giuseppe Giacosa ad Arrigo Boito, 11 giugno 1901
- 148. Giuseppe Giacosa ad Arrigo Boito, 14 giugno 1901
- 149. Giuseppe Giacosa ad Arrigo Boito, Colletterto Parella, 1° ottobre 1901
- 150. Arrigo Boito a Giuseppe Giacosa, Sirmione, 14 ottobre [1901]
- 151. Giuseppe Giacosa ad Arrigo Boito, Milano, Piazza Castello 16, 12 novembre 1901

## 1902

- 152. Giuseppe Giacosa ad Arrigo Boito, Milano, Piazza Castello 16, 2 gennaio [1902]
- 153. Arrigo Boito a Giuseppe Giacosa, Sirmio, 14 [gennaio 1902]
- 154. Giuseppe Giacosa ad Arrigo Boito, Milano, 15 gennaio 1902
- 155. Giuseppe Giacosa ad Arrigo Boito, Milano, 9 maggio 1902
- 156. Arrigo Boito a Giuseppe Giacosa, Sirmio, 12 maggio [1902]

## 1903

- 157. Arrigo Boito a Giuseppe Giacosa, [*ante* 7 gennaio 1903]
- 158. Giuseppe Giacosa ad Arrigo Boito, Venerdì, 30 ottobre 1903

## 1904

- 159. Giuseppe Giacosa ad Arrigo Boito, Milano, 18 gennaio 1904
- 160. Giuseppe Giacosa, Maria Bertola Giacosa, Paola Giacosa ad Arrigo Boito, Karlsbad, 26 giugno 1904

## 1905

- 161. Giuseppe Giacosa ad Arrigo Boito, Milano, 6 gennaio 1905
- 162. Giuseppe Giacosa ad Arrigo Boito, Milano, 25 maggio 1905

## Data incerta

- 163. Arrigo Boito a Giuseppe Giacosa, Domenega
- 164. Arrigo Boito a Giuseppe Giacosa
- 165. Arrigo Boito a Giuseppe Giacosa, Mercoledì
- 166. Arrigo Boito a Giuseppe Giacosa
- 167. Arrigo Boito a Giuseppe Giacosa
- 168. Arrigo Boito a Giuseppe Giacosa
- 169. Arrigo Boito a Giuseppe Giacosa
- 170. Arrigo Boito a Giuseppe Giacosa

171. Arrigo Boito a Giuseppe Giacosa
172. Arrigo Boito a Giuseppe Giacosa, Milano, 3 agosto
173. Giuseppe Giacosa ad Arrigo Boito, [*post* 3 agosto]
174. Arrigo Boito a Giuseppe Giacosa [fine 1881-1882?]
175. Arrigo Boito a Giuseppe Giacosa, Venerdì
176. Arrigo Boito a Giuseppe Giacosa, 17
177. Arrigo Boito a Giuseppe Giacosa, Lunedì, [luglio]
178. Arrigo Boito a Giuseppe Giacosa, Milano, 19 luglio
179. Arrigo Boito a Giuseppe Giacosa
180. Arrigo Boito a Giuseppe Giacosa, Cuasso al Monte [Varese], Provincia de Toledo, 31 Lujò
181. Arrigo Boito a Giuseppe Giacosa
182. Arrigo Boito a Giuseppe Giacosa
183. Arrigo Boito a Giuseppe Giacosa, 18 giugno
184. Arrigo Boito a Giuseppe Giacosa
185. Arrigo Boito a Giuseppe Giacosa
186. Arrigo Boito a Giuseppe Giacosa
187. Arrigo Boito a Giuseppe Giacosa
188. Arrigo Boito a Giuseppe Giacosa
189. Arrigo Boito a Giuseppe Giacosa
190. Arrigo Boito a Giuseppe Giacosa
191. Arrigo Boito a Giuseppe Giacosa, [ante 1884]
192. Giuseppe Giacosa ad Arrigo Boito
193. Arrigo Boito a Giuseppe Giacosa

Lettere a destinatario incerto

- I. Arrigo Boito a [destinatario incerto]
- II. Arrigo Boito a [destinatario incerto]
- III. Arrigo Boito a [destinatario incerto]
- IV. Arrigo Boito a [destinatario incerto]
- V. Arrigo Boito a [destinatario incerto]
- VI. Arrigo Boito a [destinatari incerti]
- VII. Arrigo Boito a [destinatario incerto]
- VIII. Arrigo Boito a [destinatario incerto]
- IX. Arrigo Boito a [destinatario incerto]



## INDICE DEI NOMI

- Abbà Cornaglia, Pietro 119 e n  
Accursi, Michele 222  
Ajudi Giagnoni, Pierina XLVIII n  
Albertini, Alberto LXII, 200 e n, 252n  
Albertini, Luigi XXIII, XXX, 199n, 214 e n  
Alfieri, Gabriella x, 16n, 83n, 108n, 110n  
Alighieri, Dante IX, XXVI, LIV-LVI, LVII, 12, 30, 31, 41, 58, 71, 134, 177, 189  
Alonge, Roberto XXXII, XLIVn, XLVII, XLIX, 153n, 161  
Ammirato, Scipione XXIV, 31  
Andò, Flavio 25n, 43n, 137n, 197n  
Arrighi, Cletto (pseud. di Carlo Righetti) 107  
Ashbrook, William XII, 4n  
Avanzini, Baldassarre 130, 195, 196  
Avondo, Vittorio 7n, 8, 10, 101n, 247
- Balbo, Cesare XXVI, XXVIII, 58 e n, 65  
Baldassarri, Guido IXn  
Baldini, Anna 1n  
Banchi, Luciano XXV  
Barbanti Tizzi, Alessandra XII  
Barbiera, Raffaello XLIII, 7n, 39n, 95n, 137n
- Barilli, Aldo 107n  
Barsotti, Anna xn, xxn, xxin, XLVI-  
in, XLIXn, 197n  
Barzini, Luigi 205  
Bassi, Luigi 137n  
Battaglia, Salvatore 209n, 231n  
Baudelaire, Charles xv  
Bava Beccaris, Fiorenzo 99  
Bazzini, Antonio 247  
Beaumarchais, Pierre-Augustin Ca-  
ron de 212n  
Bellaigue, Camille LIV, IV  
Bellini, Vittorio 47n  
Bellotti Bon, Luigi 26  
Bentoglio, Alberto x, 98n, 161n, 226n  
Bercanovich, Gualfardo 247  
Bernhardt, Sarah 188n  
Bersezio, Vittorio XIXn  
Bertola Giacosa, Maria LXI, 9, 193, 194, 196, 250  
Bertolini, Francesco 218n  
Beethoven, Ludwig van LIIIn  
Biagi, Guido 129, 130  
Bianchi, Oleardo 107n  
Biffi, Marco LIX  
Biggi, Maria Ida xn, xxxII, LXIV, 77n  
Binazzi, Neri LIX  
Bistolfi, Leonardo 4n

- Boccaccio, Giovanni 58  
 Boito, Camillo xxviii, xlv, 6, 9, ii,  
 12, 14, 15, 17, 19, 24, 27, 29, 32, 41,  
 42, 44, 59, 70, 72, 75, 90, 116, 123,  
 131, 142, 151, 165, 236, 249  
 Bosio, Elisa ixn, xivn, xxixn, ln,  
 livn, lxiiin, 3n, 8n, 9n, ion, 12n,  
 13n, 15n, 16n, 21n, 24n, 27n, 29n,  
 30n, 33n, 36n, 38n, 42n, 45n, 46n,  
 48n, 60n, 66n, 69n, 71n, 77n,  
 81n, 84n, 85n, 86n, 88n, 89n, 91n,  
 92n, 95n, 97n, 98n, 99n, 101n,  
 102n, 103n, 104n, 106n, 110n,  
 115n, 116n, 117n, 120n, 125n, 127n,  
 131n, 133n, 135n, 139n, 142n, 145n,  
 147n, 149n, 150n, 152n, 155n, 156n,  
 158n, 160n, 161n, 165n, 167n,  
 168n, 170n, 172n, 173n, 174n,  
 175n, 177n, 178n, 179n, 180n,  
 182n, 183n, 184n, 185n, 186n, 187n,  
 188n, 189n, 190n, 191n, 192n,  
 196n, 197n, 199n, 201n, 204n,  
 207n, 212n, 216n, 217n, 225n,  
 227n, 228n, 229n, 230n, 231n,  
 233n, 235n, 236n, 237n, 239n,  
 240n, 241n, 243n, 245n, 246n,  
 247n, 251n, 252n, 253n, 254n  
 Bozzetti, Cesare xn  
 Bozzolo, Camillo 90, 120  
 Bracci, Giuseppe 137n, 151  
 Bramanti, Vanni 34n, 108n  
 Brioschi, Francesco 129, 130  
 Broggi, Luigi 219  
 Bruzzone, Gian Luigi 131n  
 Buroni, Edoardo xiin, ln  
 Busnelli, Mariella xiin, xiiin  
  
 Cagna, Achille xviii, xix  
 Cairoli, Paolo xxxvii  
 Calandra, Edoardo xxxiiin  
 Cambiaghi, Mariagabriella xn, 197n  
 Camerana, Giovanni livn, 4, 6n,  
 34n, 248 e n  
 Camerlo, Elisabetta 216n  
 Campanelli, Claudia xliiin, 153n  
 Cantù, Cesare 160n  
 Cappa, Innocenzo xxxiiin, lxiv  
 Capuana, Luigi xxxii e n, 106n  
 Carandini Albertini, Elena 199n,  
 214n  
 Carandini, Francesco 80n  
 Carducci, Giosuè xx e n, liin, 83n,  
 160n, 176n, 177  
 Casanova, Francesca (Fanny) 99 e n  
 Casanova, Francesco 28, 29  
 Casini, Simone lix  
 Castellano, Francesca lix  
 Cattani, Paolo lix  
 Cavallotti, Felice xix  
 Cavalluzzi, Raffaele xn, lxiv  
 Ceccherelli, Andrea 86n  
 Cesena, Giuseppe 130n  
 Chiavacci Leonardi, Anna Maria  
 lviii  
 Chilesotti, Oscar Paolo Rocco 88n  
 Cibotto, Gian Antonio 200n  
 Cima, Otto 107n  
 Cima, Vittoria xn, xxxi, xliii, 32n,  
 75, 95, 99, 127, 144, 146, 147, 151,  
 156n, 188n, 223  
 Cipolla, Alfonso xxxiiin, xxxvn  
 Cirillo, Neo 107n  
 Colomberti, Antonio 98n  
 Colombo, Mario 107n  
 Compagni, Dino xxvi, 58  
 Conati, Marcello xvn, lxiii  
 Contini, Gianfranco 4n  
 Coppée, François 32n  
 Coppino, Michele 87n  
 Corradini, Corrado xxii  
 Corradini, Enrico xxi  
 Cossa, Pietro xxix, 15  
 Coussemacher, Charles Edmond  
 Henri de 85  
 Craig, Edward Gordon xxxiii  
 Cremona, Luigi 130

- Croce, Benedetto xx, XLVIII, 75n
- Dalbesio, Adolfo 80n, 81n
- D'Andrade, Alfredo 7n, 101 e n, 102, 130
- Danelon, Fabio XLVIII
- D'Angelo, Emanuele xn, XIIn, XIIIn, XIVn, XXXn, XXXVn, Ln, LIIn, LXIV, 19n, 39n, 40, 51n, 71n
- D'Annunzio, Gabriele LIIn, 74n, 87n
- D'Arcais, Francesco Flores XIII n
- D'Arco, Giovanna 185
- Daremberg, Charles Victor 218 e n
- D'Arezzo, Guido (pseud. di Guido Monaco) 46 e n, 47 e n
- De Amicis, Edmondo XVIIIn, 36n, 118, 131 e n
- De Angeli, Ernesto 219 e n, 250
- De Gubernatis, Angelo 247n
- De Montera, Pierre 32n, 41n, 78n
- Depanis, Giovanni 19, 20
- De Rensis, Raffaello XXIIIIn, XXXVIn, LXIII, 19n, 33n, 37n, 42n, 87n
- De Rienzo, Giorgio 83n, 118n
- De Roberto, Federico 75n, 192
- D'Harcourt Ferrero, Maria Luisa 73 e n, 145
- Diotti, Marco 74n
- Di Silvestro, Antonio 92n
- Distaso, Grazia xn, LXIV
- Donelli, Delfina LIVn, 36n
- Donizetti, Gaetano 222n
- Doroni, Stefano xn, XXIn
- Dossi, Carlo LIVn, Ln, LIIn
- D'Ovidio, Francesco 118 e n, 186
- Du Locle Camille 150n, 188n
- Duse, Eleonora xvIn, XXXII e n, XLVIII, XLVIII, LXIII, 25n, 32n, 41n, 48n, 74n, 77 e n, 78n, 83n, 88, 90 e n, 95n, 97, 113n, 137n, 144, 148, 151, 152, 162n, 166n, 169n, 170n, 171n, 172n, 182n, 187n, 188n, 237n
- Emanuel, Giovanni 154 e n
- Fabiano, Andrea LIX
- Faldella, Giovanni XVIIIIn, LIVn, 4n, 5n, 219n
- Fasso, Andrea XIIn
- Ferrari, Giulio 218n
- Ferrari, Paolo 113, 161n
- Ferraris, Luigi 18n
- Ferri, Augusto 3n, 4 e n,
- Ferrone, Siro 82n, 113n, XLIIIIn
- Filippi, Filippo XIIIIn, XXXVI, 23n, 27n, 39n
- Finotti, Fabio Ln
- Fiorelli, Giuseppe 174 e n
- Finzi, Gilberto 4n, 6n
- Florimo, Francesco 84 e n
- Fogazzaro, Antonio xxx, LXIV, 33 e n, 68n, 74n, 76n, 90n, 108n, 132n, 133n, 188n, 200, 219n
- Fontana, Ferdinando 88n, 107n
- Fontana, Laura 126n
- Fortini, Franco XIIIIn
- Forlanini, Carlo 157 e n, 158
- Fortis, Leone 113 e n
- Gallarati, Scotti Tommaso 76n
- Gallavresi, Giuseppe x n, 75n
- Gallet, Louis-Marie-Alexandre 9n
- Gambacorti, Irene XXXVIn, Ln, LIVn, LIX
- Gara, Eugenio 24n, 248n
- Garibaldi, Giuseppe 176n
- Garlato, Rita XXXVn
- Gatti, Hilary 71n
- Garrone Maraghini, Chiara 101n
- Gellio, Aulo 217 e n, 218
- Gevaert, François-Auguste 85 e n
- Ghislanzoni, Antonio 103n
- Giacosa, Amalia 193n
- Giacosa, Bianca 8n, 14n, 9 e n, 104n, 110n, 127n, 192 e n, 193, 214, 215, 242n

- Giacosa, Claudia 193n  
 Giacosa, Cristina (Nina) LXII, 192n, 193n  
 Giacosa, Guido 13n, 36n  
 Giacosa, Paola (Linot) 14n, 16n, 178n, 184n, 194, 196, 200, 209, 214, 221 e n, 222, 247n, 250, 252n  
 Giacosa, Piera (Pierina) xxx, xxxi, 12n, 14n, 159, 199n, 200, 202, 214 e n, 216, 250  
 Giacosa, Piero xvi, 3 e n, 46 e n, 51, 82, 85, 87, 90, 91, 100, 107, 124, 126 e n, 127, 138, 153, 168, 182, 184, 185n, 193, 195, 197, 214, 228, 236  
 Giacosa, Teresa 77n, 193n, 195  
 Giani, Romualdo 211 e n  
 Giarelli, Francesco 107n  
 Giazotto, Remo xxxviii, Ln, 37n  
 Gillio, Piergiuseppe LIX  
 Girardi, Michele xn, LXIVn  
 Glech, Graziosa 137n  
 Gola, Emilio 209 e n  
 Graf, Arturo xvii  
 Grandini, Alfredo 47n  
 Graziani, Michela LIVn  
 Gualdo, Luigi xliiii, 16n, 32 e n, 41 e n, 59, 70, 75 e n, 76, 78 e n, 94n, 97, 103, 105, 106n, 108, 110-112, 116, 118, 119, 120n, 123, 144, 151, 156n, 181, 186, 187, 188  
 Guaragnella, Pasquale xn  
 Guccini, Gerardo xiii, xliiii, xxvii-iii, 4n, 15n  
 Guerrieri, Gerardo xxxiii  
 Guglielminetti, Marziano 75n  
 Guiccioli, Alessandro 160 e n  
  
 Hugo, Victor ix, xxxiv, 108n, 247n  
  
 Ibsen, Henrik XLIV  
 Illica, Luigi 24, 42n, 136 e n  
 Isella, Dante LIVn  
  
 Joyce, James XLVI e n  
  
 Klettke, Cornelia LIX  
  
 Landino, Cristoforo xxv e n  
 Littré, Émile 246 e n  
 Leigheb, Claudio 137n  
 Lessona, Michele 36n  
 Levi, Primo (giornalista) 187n  
 Luzzo, Alessandro 148n  
  
 Maeder, Costantino xliiii  
 Magherini, Simone LIX  
 Magnin, Charles xiii, 39  
 Malamani, Vittorio xxxivn  
 Malaspina, Madonnina 165n  
 Malusardi, Antonio 130 e n  
 Malvezzi, Piero 109n  
 Mameli, Goffredo 71n  
 Manganaro, Andrea LIX  
 Mangione, Antonio LII  
 Manzella, Domenico 38n  
 Manzoni, Alessandro ix, LII, LIII e n, 167n, 168n, 187n, 244n,  
 Maraghini Garrone, Chiara ioiin  
 Margherita di Savoia 23n  
 Mariani, Gaetano LII  
 Marietti, Camillo 146 e n  
 Massenet, Jules-Emile-Frédéric 4n, 9n  
 Maurizi, Paola 213n  
 Mazzocchi, Federica xliiii, XLIVn, LXIV, 137n, 139n, 140n, 145n, 150n, 153n  
 Melis, Rossana xn, 75  
 Metastasio, Pietro 77n  
 Mirandola, Giorgio 35n  
 Moleschott, Jakob 186 e n  
 Molinari, Cesare xxxii  
 Molineri, Giuseppe Cesare LIVn, 4 e n, 36n  
 Morelli, Alemanno xxxvii, 26n  
 Morelli, Giovanni Ln

- Morello, Vincenzo xxxin  
 Moretti, Giovanni xxxiiin, xxxvii  
 Mori, Maria Teresa xn, 75n  
 Mosca, Gaspare iin  
 Mosso, Angelo 20n  
 Muratori, Ludovico Antonio xxivn  
 Mozart, Wolfgang Amadeus 254n
- Nardi, Piero ixn, x, xi e n, xixn, xxviii, xxxv, xlii, l, lln, livn, lxii, lxiv, 3n, 7n, 9n, 30n, 13n, 14n, 15n, 16n, 17n, 18n, 20n, 21n, 22n, 24n, 25n, 27n, 28n, 29n, 30n, 32n, 34n, 37n, 38n, 39n, 40n, 42n, 45n, 46n, 51n, 60n, 66n, 74n, 75n, 77n, 82n, 83n, 84n, 85n, 87n, 90n, 91n, 92n, 95n, 104n, 110n, 131n, 137n, 139n, 140n, 143n, 145n, 149n, 150n, 152n, 154n, 155n, 160n, 161n, 165n, 172n, 174n, 182n, 183n, 184n, 185n, 191n, 194n, 117n, 199n, 201n, 206n, 207n, 208n, 214n, 216n, 223n
- Negri, Ada 212n, 213n  
 Negri, Renzo lii, 168n  
 Nicotera, Giovanni 130 e n  
 Novaro, Michele 71n, 124 e n,
- O'Neill, Patrick Nathaniel 188n
- Palmiero, Oreste lxiii, 82n, 118n  
 Panattoni, Carlo Italo 161n  
 Pannain, Guido 3n  
 Panzacchi, Enrico 206 e n, 207  
 Paolini, Paolo lii, livn, 168  
 Papa, Dario 88 e n  
 Pastoris, Federico 7n, 80n, 81n, 247n  
 Pedrotti, Carlo 20n  
 Perazzi, Costantino 129n  
 Perosi, Lorenzo 201n  
 Petrarca, Francesco li, lii, 242n, 31 e n, 46n, 136n, 231n, 242n  
 Petrocchi, Alice ln
- Pezzana, Giacinta 25n, 77n  
 Piacentini, Giovanni 130n  
 Piazzi, Filippo 248n  
 Piazzoni, Irene 68n  
 Pilotto, Libero 137n  
 Pignotti, Lorenzo xxivn, 31 e n  
 Pinchia, Emilio 32 e n  
 Pogliaghi, Lodovico 218 e n  
 Poliziano Agnolo 83 e n, 84 e n, 85  
 Pozza, Giovanni xxxi, xlvi, 85n, 87n, 191n, 200 e n, 206, 207, 230, 250,  
 Pozzi, Emilio 38n  
 Praga, Emilio x, xi  
 Praga, Marco xlvi, 195 e n, 220 e n  
 Primoli, Giuseppe Napoleone lii n, 74n, 167n  
 Puccini, Giacomo 24n, 42n, 136n  
 Puppo, Mario xxiv
- Quazza, Guido 84n  
 Quazza, Marisa 84n
- Raisor, Philip xlvii  
 Rak, Maria Giovanna xxxiiin  
 Raya, Gino 106n  
 Realis, Paolina xix n, 159 e n, 193, 214  
 Realis, Savino 45 e n  
 Renan, Ernest 217 e n  
 Ricci, Corrado 212 e n, 213n, 250n  
 Ricordi, Giulio xiii, xvii, xlv, xlvi n, 8n, 19n, 24n, 42, 119, 159, 226, 234n  
 Ristori, Adelaide 77 e n  
 Riva, Federica 71n  
 Rizzotto, Giuseppe 113n  
 Roger, Gustave 212 e n, 213  
 Rosmini, Enrico 160 e n, 161n  
 Rossi, Cesare xviii 14n, 25n, 26n, 82n, 98 e n, 113n, 144  
 Rossi, Ioanna xxxiiin  
 Rossini, Gioachino 161

- Roux, Luigi 36 e n, 73  
 Ruffini, Alfredo 192n, 215n  
 Ruffini, Francesco 192n
- Sacchetti, Franco xxvi, 58  
 Sacchetti, Roberto livn, 35n, 36 e n  
 Saglio, Edmond 218 e n  
 Salina, Agostino xxviii, 15n  
 Salvetti, Guido xiiin  
 Sarti, Telesforo 32n  
 Sartori, Claudio 24n  
 Savoca, Giuseppe 92n  
 Schino, Mirella xxxiiin, xlviii  
 Sella, Quintino 84 e n, 160 e n  
 Sermini, Gentile xxvi, 58 e n  
 Shakespeare, William ix, xviii, xxviii, xxix, lii, 71 e n, 148n  
 Simoni Renato ixn, xxxivn, xlixn, lxiiin, 86 n, 110n, 167n  
 Smareglia, Antonio xxiiin  
 Solanges, Paul 187n, 188n  
 Solitro, Giuseppe 216 e n  
 Sonnino, Sidney Costantino 129 e n  
 Souchon, Victor 160 e n  
 Spaziani, Marcello liiin, 74n, 167n  
 Strepponi, Clelia Maria Josepha (Signora Verdi) ioiin  
 Suardo, Alessio 130 e n
- Tassini, Giuseppe xxxviii, xli e n, 66  
 Teja, Casimiro 130 e n  
 Tellini, Gino livn  
 Terpandro 47 e n  
 Tessero, Adelaide 77 e n  
 Tintoni, Giampiero xiiin  
 Tornaghi, Eugenio 8n, 42 e n, 150n  
 Toscanini, Arturo xiiin, 15n  
 Tommaseo, Niccolò 53n  
 Tommasini, Vincenzo xxiiin  
 Torelli, Achille xixn, 118n  
 Torelli, Viollier Eugenio 213  
 Toscanini, Arturo xxiiin  
 Treves, Emilio xxx, 160n, 250
- Trilussa (Carlo Alberto Camillo Salustri) 87n  
 Trower, Henry 109n  
 Turati, Emilio 234 e n
- Vannotti, Alessandro 250 e n  
 Varrone, Marco Terenzio 218 e n  
 Vellutello, Alessandro 32 e n  
 Verdi, Giuseppe xi e n, xvii, xxiiin, xxixn, xxxn, xlviin, lxiii, 35n, 42n, 96 e n, 97, 99, ioiin, 104, 126, 131, 148, 150, 161, 168, 176, 225n, 226, 227  
 Verga, Giovanni xliiin, xlvii, xlviii, lxiii, 16n, 74n, 75n, 82 e n, 90n, 91, 92 e n, 93, 101, 102n, 103, 105, 106n, 108 e n, 109, 110 e n, 111, 112, 116, 117, 118, 119, 120, 151, 152, 153n, 181, 192n, 200n, 205  
 Vestri, Luigi 26n  
 Villa, Angela Ida lxiv, 47n, 118n, 176n  
 Villani, Giovanni xxiv e n, xxv, xxvi, xxviii, 30 e n, 31, 32, 58, 65  
 Viola, Corrado lix  
 Viollet-le-Duc, Eugene Emmanuel xx  
 Visconti, Guido 95n, 137n  
 Vuelta García, Salomé livn
- Yorick figlio di Yorick (pseud. di Pietro Cocoluto Ferrigni) xxxiiin e n, xiv e n
- Wozniak, Monica 85n
- Zambrini, Francesco xxv e n  
 Zanardini, Angelo 9n  
 Zandrini, Bernardino lv e n  
 Zola, Émile 132n, 133n, 232

## QUADERNI ALDO PALAZZESCHI

1. Roberto Leporatti, *Per dar luogo a la notte. Sull'elaborazione del «Giorno» del Parini*, 1990.
  2. Guido Gozzano, *Albo dell'officina*, a cura di Nicoletta Fabio e Patrizia Menichi, 1991.
  3. Laura Melosi, *Anima e scrittura. Prospettive culturali per Federigo Tozzi*, 1991.
  4. Cinzia Giorgetti, *Ritratto di Isabella. Studi e documenti su Isabella Teotochi Albrizzi*, 1992.
  5. Simone Casini, *Carlo Emilio Gadda e i re di Francia. Retrosceca di un testo radiofonico*, 1993.
  6. Irene Gambacorti, *Verga a Firenze. Nel laboratorio della «Storia di una capinera»*, 1994.
  7. Riccardo Tesi, *Dal greco all'italiano. Studi sugli europeismi lessicali d'origine greca dal Rinascimento ad oggi*, 1994.
  8. Nicoletta Fabio, *L'«entusiasmo della ragione». Studio sulle «Operette morali»*, 1995.
  9. Francesca Serra, *Calvino e il pulviscolo di Palomar*, 1996.
  10. Elena Parrini, *La narrazione della storia nei «Promessi Sposi»*, 1996.
  11. Edi Liccioli, *La scena della parola. Teatro e poesia in Pier Paolo Pasolini*, 1997.
  12. Simone Giusti, *Sulla formazione dei «Trucioli» di Camillo Sbarbaro*, 1997.
  13. Benedetta Montagni, *Angelo consolatore e ammazzapazienti. La figura del medico nella letteratura italiana dell'Ottocento*, 1999.
  14. *Il raddomante consapevole. Ricerche su Tozzi*, a cura di Marco Marchi, 2000.
  15. Laura Diafani, *La «stanza silenziosa». Studio sull'epistolario di Leopardi*, 2000.
  16. Alessio Martini, *Storia di un libro. «Scoperte e massacri» di Ardengo Soffici*, 2000.
  17. Fornaretto Vieri, *Intorno alle «Fiale». Incunaboli del protonovecento govoniano*, 2001.
  18. Costanza Geddes da Filicaia, *La biblioteca di Federigo Tozzi*, 2001.
- NUOVA SERIE
1. Stefano Cipriani, *Il «libro» della prosa di Vittorio Sereni*, 2002.
  2. Riccardo Donati, *L'invito e il divieto. Piero Bigongiari e l'ermeneutica d'arte*, 2002.
  3. Irene Gambacorti, *Storie di cinema e letteratura. Verga, Gozzano, D'Annunzio*, 2003.
  4. Pietro Bembo, *Stanze*, edizione critica a cura di Alessandro Gnocchi, 2003.
  5. Paolo Maccari, *Spalle al muro. La poesia di Bartolo Cattafi*, con un'appendice di testi inediti, 2003.
  6. Francesca Mecatti, *La cognizione dell'umano. Saggio sui «Pensieri» di Giacomo Leopardi*, 2003.
  7. Lucia Denarosi, *L'Accademia degli Innominati di Parma: teorie letterarie e progetti di scrittura (1574-1608)*, 2003.
  8. Nicola Turi, *L'identità negata. Il secondo Calvino e l'utopia del tempo fermo*, 2003.
  9. Nada Fantoni, *«La Voce della Ragione» di Monaldo Leopardi (1832-1835)*, 2004.
  10. Antonella Ortolani, *La parola disarmonica*

- ca. Lorenzo Viani tra realismo grottesco e deformazione espressionista, 2004.
11. Silvia Chessa, *Il profumo del sacro nel «Canzoniere» di Petrarca*, 2005.
  12. Monica Farnetti, *Il manoscritto ritrovato. Storia letteraria di una finzione*, 2006.
  13. Francesca Mecatti, *Aforisti italiani del Settecento. Pensieri al crocevia della modernità*, 2006.
  14. Chiara Biagioli, *L'opera d'inchiostro. Storia editoriale della narrativa di Guerrazzi (1827-1899)*, 2006.
  15. Rodolfo Sacchettini, *L'oscuro rovescio. Previsione e pre-visione della morte nella narrativa di Tommaso Landolfi*, 2006.
  16. Emilia Toscanelli Peruzzi, *Diario (16 maggio 1854 - 1 novembre 1858)*, a cura di Elisabetta Benucci, 2007.
  17. Benedetto Croce - Guido Mazzoni, *Carteggio 1893-1942*, a cura di Michele Monserrati, 2007.
  18. Nicola Turi, *Testo delle mie brame. Il metaromanzo italiano del secondo Novecento (1957-1979)*, 2007.
  19. Fabio Bertini, «*Have a la giustizia sodi-fatto*». *Tragedie giudiziarie di Giovan Battista Giraldi Cinzio nel ventennio conciliare*, 2008.
  20. Luca Degl'Innocenti, *I «Reali» dell'Altissimo. Un ciclo di cantari fra oralità e scrittura*, 2008.
  21. Marica Romolini, *La «memoria velata» di Alfonso Gatto. Temi e strutture in «Morto ai paesi»*, 2009.
  22. Alessio Decaria, *Luigi Pulci e Francesco di Matteo Castellani. Novità e testi inediti da uno zibaldone magliabechiano*, 2009.
  23. Alessandro Camiciottoli, *L'Antico romantico. Leopardi e il «sistema del bello» (1816-1832)*, 2010.
  24. Fabio Bertini, «*Hor con la legge in man giudicheranno*». *Moventi giuridici nella drammaturgia tragica del Cinquecento italiano*, 2010.
  25. Mimmo Cangiano, *L'Uno e il molteplice nel giovane Palazzeschi (1905-1915)*, 2011.
  26. Tommaso Tarani, *Il velo e la morte. Saggio su Leopardi*, 2011.
  27. Leonardo Manigrasso, «*Una lingua viva oltre la morte*». *La poesia «inattuale» di Alessandro Parronchi*, 2011.
  28. Federico Fastelli, *Dall'avanguardia all'eresia. L'opera poetica di Elio Pagliarani*, 2011.
  29. Carlo Betocchi - Giuseppe Ungaretti, *Lettere 1946-1970*, a cura di Eleonora Lima, 2012.
  30. Iacopo Soldani, *Satire*, a cura di Silvia Dardi, introduzione di Danilo Romei, 2012.
  31. Luigi Pulci, *Sonetti extravaganti*, edizione critica a cura di Alessio Decaria, 2013.
  32. Oleksandra Rekut-Liberatore, *Finzione e alterità dell'io: presenze nella scrittura femminile tra XX e XXI secolo*, 2013.
  33. Benvenuto Cellini, *Rime*, edizione critica e commento a cura di Diletta Gambellini, 2014.
  34. Lorenzo Peri, *Là dove non esiste paura. Percorsi e forme del «pensare in musica» nella poesia di Giorgio Caproni*, 2014.
  35. Aulo Persio Flacco, *Satire*, traduzione di Vincenzo Monti, edizione critica a cura di Joël F. Vaucher-de-la-Croix, 2015.
  36. Laura Diafani, *Carlo Bini. Una poetica dell'umorismo*, 2015.
  37. Angela Giuntini, *Per una biografia intellettuale di Carlo Dionisotti. Regesto di carteggi*, 2015.
  38. Antonio Vinciguerra, *Purismo e antipurismo a Napoli nell'Ottocento*, 2015.
  39. Elisa Martini, *Un romanzo di crisi: il «Mambriano» del Cieco da Ferrara*, 2016.
  40. Francesca Castellano, *Il sangue, l'inchiostro. Storia di Carlo Dossi*, 2016.
  41. Martina Romanelli, «*Ancor che tristo ha suoi diletti il vero*». *Una lettura di «Zibaldone» 2999*, 2018.
  42. Gianna Manzini, «*La voce non mi basta*». *Lettere a Giuseppe De Robertis e a Emilio e Leonetta Cecchi*, a cura di Alberto Baldi, 2019.
  43. Francesca Cialdini, *Tra norma e descrizione: gli «Avvertimenti» di Salviati nella tradizione grammaticale italiana (secoli XVI-XIX)*, 2020.
  44. Laura Bardelli, *Per una bio-geografia di Tommaso Landolfi. Luoghi, incontri, occasioni del vissuto e della scrittura*, 2023.
  45. Renato Poggioli - Luigi Berti, *Carteggio 1931-1946. La nascita di «Inventario»*, a cura di Marta Fabrizzi, 2023.
  46. Arrigo Boito - Giuseppe Giacosa, *Carteggio 1875-1905*, a cura di Alice Petrocchi, 2025.



Finito  
di stampare  
nell'ottobre 2025  
da Rotomail Italia SpA

*Volume stampato con tecnologia print on demand*





**ALICE PETROCCHI**

*è assegnista di ricerca in Letteratura italiana presso il Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università di Firenze, dove ha conseguito il Dottorato in Filologia, Letteratura italiana e Linguistica. I suoi interessi di ricerca si concentrano sulla letteratura italiana tra Otto e Novecento, con aperture verso la letteratura teatrale settecentesca.*

Con l'espressione «fraternità d'arte» Piero Nardi definiva, nei suoi tuttora fondamentali studi biografici, il peculiare legame tra Arrigo Boito e Giuseppe Giacosa. L'edizione del ricco e in gran parte inedito carteggio tra i due autori – figure centrali della scena teatrale e culturale italiana di fine Ottocento – documenta non solo un'amicizia sempre viva, ma anche un trentennale dialogo sulle scelte poetiche e linguistiche che accompagnò l'elaborazione e la messa in scena di numerose opere, come il *Nerone* e *Tristi amori*, nonché la diretta collaborazione per la stesura dell'*Ode all'arte* e del *Filo. Scena filosofico-morale per marionette*. Non mancano, tra le lettere, testi in versi che testimoniano un'intensa e divertita sperimentazione metrica e stilistica, ulteriore segno della vivacità del confronto creativo. Lo scambio epistolare si rivela dunque un prezioso strumento per far emergere il laboratorio di scrittura dei due autori e, al tempo stesso, per offrire nuovi spunti utili ad approfondire non solo il legame amicale e i rispettivi profili artistici, ma anche i rapporti con esponenti di primo piano della cultura italiana ed europea del tempo.

ISBN 978-88-6032-818-2



9 788860 328182